ANTI-LUCREZIO
O V V E R O
DI DIO E DELLA NATURA
LIBRI NOVE.

ANTI-LUCREZIO

OVVERO

DI DIO E DELLA NATURA

LIBRI NOVE.

OPERA POSTUMA

DEL CARDINALE

MELCHIORRE DI POLIGNAC

Di Latino trasportata in Verso sciolto Italiano

DAL REVERENDISSIMO PADRE

DON FRANCESCO-MARIA RICCI

ROMANO

ABATE BENEDITTINO-CASINESE.

SECONDA EDIZIONE

Di molte cose accresciuta e dal TRADUTTORE migliorata e corretta, e in tre Tomi divisa.

TOMO SECONDO.

IN VERONA MDCCLXVII.

Per l'Erede di Agostino Carattoni Stampator Vescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGUMENTUM
LIBRI QUARTI.

I*Rrisa Lucretianae doctrinae arrogantia et absurditate, de Motu hoc Libro quaerendum proponit, exponitque insitam Atomis ab Epicuro gravitatem et declinationem*. a v. 1. ad 103.

I. *Declinationem refutat variis argumentis*. a 103. ad 237.

Ex declinatione Atomorum non posse, ut censet Epicurus, explicari Mentis humanae Libertatem. a 237. ad 323.

Gassendi commentum de diversa Atomorum velocitate confutat. a 323. ad 402.

II. *Gravitatem Atomorum impugnat*. a 402. ad 541.

Gravitatis caussam enuntiare aggreditur, quam repetit ab aethere terram ambiente. Admonet hypothesim suam a se non pro certissima adduci, sed tamquam Epicurea saniorem. a 541. ad 581.

Divisa subtili quae terram circumfluit, Materia in plures Pyramides, ex earum vi centrifuga oriri putat corporum gravitatem, ac praeterea ex aequali terreni Vorticis pressura. a 581. ad 695.

Corpus nullum per se aut grave aut leve esse probat variis exemplis. a 695. ad 933.

Gravitatem Newtonianam in Attractu positam refellit, ac Cartesii sententiam cum Newtoni sententia comparat. a 933. ad 1125.

Redit ad motum Epicureum, ostenditque, neque connecti, neque resilire Atomos potuisse. a 1125. ad 1295.

Spinosae sententiam de Motu aeterno et in ipsa Materiae natura inhaerente evertit, concluditque Motum ab auctore aliquo a Materia diverso afflari Materiae debere. a 1295. ad finem.

ANTI-

ARGOMENTO
DEL LIBRO QUARTO.

DErisa l'arroganza e sconvenevolezza della Lucreziana dottrina, propone il far disamina del Moto in questo Libro; ed espone l'innata gravità, e il dichinamento agli Atomi da Epicuro attribuito. *dal* v. 1. *al* v. 145.

I. Con varj argomenti ne confuta il dichinamento. *dal* 145. *al* 318.

Dal dichinamento degli Atomi non potersi spiegare, siccome crede Epicuro, la Libertà della Mente umana. *dal* 318. *al* 430.

Rigetta il vano Ritrovato di Gassendo sulla diversa velocità degli Atomi. *dal* 430. *al* 530.

II. Impugna degli Atomi la gravità. *dal* v. 530. *al* v. 707.

Prende ad esporre la cagione della Gravità, e l'ascrive all'Etere che circonda la Terra. Avverte, da lui non addursi l'Ipotesi sua per certissima, ma come più sana dell'Epicurea. *dal* 707. *al* 762.

Divisa la Materia sottile che aggirasi intorno alla Terra, in più Piramidi, dalla forza di esse centrifuga nascer crede la Gravità de' corpi, ed in oltre dall'egual pressione del Vortice terrestre. *dal* 762. *al* 922.

Prova con varj esempj, nessun corpo essere per se o grave, o leggiero. *dal* 922. *al* 1239.

Rigetta la gravità Nevvtoniana posta nell'Attrazione; e la sentenza di Cartesio con quella paragona del Newton. *dal* 1239. *al* 1505.

Ritorna al moto Epicureo; e dimostra, non aver gli Atomi potuto nè accoppiarsi, nè risaltare. *dal* 1505. *al* 1741.

Distrugge la sentenza dello Spinosa sul moto eterno ed inerente alla natura stessa della Materia; e conchiude, aversi il moto ad imprimere nella Materia per un Autore dalla Materia diverso. *dal* 1741. *al fine*.

ANTI-

ANTI-LUCRETIUS

SIVE

DE DEO ET NATURA

LIBRI NOVEM

AD QUINTIUM.

LIBER QUARTUS

De Motu.

Ac veluti medio jam fessus monte viator,
Saxosum per iter postquam ereptavit, in alta
Tandem rupe sedens vultum sudore madentem
Tergit, et ascensu labefactos recreat artus:
5 *Tum rigidas cautes et quae juga vicit anhelans,*
Cernere amat, relegitque oculis vestigia laetis:
Surgit mox, avidus summum exsuperare cacumen;
Quique viae superest labor, hunc animosior implet:
Abdita Materiae sic nos penetralia tandem
10 *Emensos, juvat ire, novosque accingier ausus.*

Dum gradimur, sensim tenebras lux orta resolvit;
Et male fucati decrescit gloria Vatis.
Numine calcato

sed-

ANTI-LUCREZIO

OVVERO

DI DIO E DELLA NATURA

LIBRI NOVE

A QUINZIO.

LIBRO QUARTO

DEL MOTO.

QUal pellegrin che ſtanco a mezzo il monte
Per ſaſſoſo ſentier, rependo, aſceſe,
Se d' alta rupe aſſiſo il volto molle
Di ſudor terge, e per la gran ſalita
Riſtora alfin l' affaticate membra : 5
Poi le rigide balze e quei che vinſe
Gioghi anelando, in mirar gode, e l' orme
Ricorrendo ſen va con lieto ſguardo :
Indi ſurge, l' eccelſa ultima cima
Di ſuperar bramoſo ; e la fatica 10
Che riman de la via, più franco adempie :
Tal, miſurati i penetrali aſcoſi
De la Materia, oltra d' andar ci piace
E' accingerci a novelle ardite impreſe.
Mentre n' andiam, dilegua a poco a poco 15
La nata luce ogni tenèbra ; e ſcema
La gloria in un del menzognero Vate.
Del conculcato Nume

e de'

sedenim spoliisque superbus,
Quam plenis cantabat ovans sua semina buccis!
15 *Quam tumide magni celebrabat Inanis honorem!*
Iamque immortales Epicuri ad templa ferebat
Exuvias, viridi redimitus tempora lauro
Victor ob ereptum Superis et Manibus Orbem,
Atque incantatas praeclaro carmine gentes.
20 *Moesta sequebatur manibus post terga revinctis*
Relligio, stipata choro lugente Piorum;
Victima sacrilegûm cultro mactanda profano.
Tum saltu atque jocis Pubes insana micare,
Spargere purpureos flores myrtumque virentem.
25 *Nec deerant, Veneris lectissima turba, puellae*
Quae calathis ferrent uvas et Adonidis hortos.
Jam duce tu gradiens Ratione, quid ille creparet
Vidisti, fragiles nugas et vana tropaea
Non sine despectu quodam tacitoque pudore
30 *Miratus tenues dilabi prorsus in auras;*
Nec personatae steterunt mendacia Musae.
Unde putas, Quinti, Vero tam dissita rerum
Principia, aeternumque sibi pugnantia, tantam
Invenisse fidem? quae vis arcana sequaces
35 *Traxit, et assuetis homines absterruit aris?*
Namque ciere feras numquam felicior Orpheus
E silvis qua Threicius fluit amnis in aequor;

Aut

e de' trofei
Colui ſuperbo, a quanto piena bocca
Baldanzoſo cantando iva i ſuoi ſemi ! 20
Quanto gonfio ſen giva ei del gran Voto
Celebrando l' onor ! Già l' immortali
Spoglie ei recava d' Epicuro al tempiò ,
Cinto d' intorno il crin di verde lauro ,
E vincitor pel tolto Mondo a i Numi 25
Del Cielo e de l' Inferno, e per le tratte
Da i chiari carmi ed incantate genti.
L' alma Religion ſeguía dolente
Con dietro al tergo ambe le mani avvinte
De gli Uomin pii fra il lagrimoſo coro; 30
Vittima già che pel profan coltello
Di ſacrileghe man' cader dovea.
Vedeaſi allor la Gioventude inſana
Che brillando ſen gía con ſalti e motti,
Sparger purpurei fiori, e verde mirto. 35
Donzelle eranvi ancor, drappello eletto
Di Citerea, ch' ivan recando pieni
I panier' d'uve e de' bei fior' d'Adone.
Tu la Ragion ſeguendo al tuo piè duce ,
Scorgeſti già coſa vantò colui 40
Che le frali ſue ciance e i van' trofei
Con ſuo diſpregio e con roſſor ſecreto
Fra le tenui ſvanirne aure diſperſi
Vide, meravigliando ; e le menzogne
A terra andar de l' ingannevol Muſa. 45
E donde credi tu, Quinzio, che al Vero
Sì contrarj principj, e sì pugnanti
Eternamente in fra di lor, credenza
Tanta trovaſſer mai? qual forza occulta
Seguaci traſſe a ſe tanti, e ritrarre 50
Gli uomin potéo fin da gli uſati altari?
Poichè non fu mai più felice Orfeo
Nel chiamar da le ſelve a ſe le fere
Là dove il Tracio fiume in mar ſi volve;

Aut exsultantes pelago delphinas Arion;
Auritos lapides cithara nec blandior olim
40 *Ducere, Cadmaeas plectro qui condidit arces.*
Quae nubes animos adeo caligine tetra
Obduxit, lucem ingenitam ut restinguere posset,
Ipsiusque nitens Veri jubar abderet umbra?
Sensuum adulatrix et Falsi lena Cupido.

45 *Des, inquit, spatium cunctis penetrabile rebus,*
Ac sine fine patens; quod partes attamen imas,
Et superas habeat; quod stet vigeatque sua vi;
Cetera par Nibilo: des largam Materiae vim,
Aeque infinitam; sed quae non impleat illud:
50 *Congeneres Atomos, varias tamen; atque figuris*
Omnibus insignes, cum simplicitatis honore;
Extensas, non dividuas; sine partibus, et cum
Partibus. Adjicias Totum non amplius esse
Una parte sui; atque modos non esse modorum
55 *De genere: extemplo Mundum sine Numine condam.*
Credo equidem. Verum qui tot tibi monstra dedisset,
Huic tres Anticyrae sanando non satis essent.

At quia corporibus non sufficit una creandis
Materies, aliquis ni jungat semina motus;
60 *Re super hac si non meliora Lucretius edet,*
Bilem grandiloquus doctor risumve movebit.
Ergo, ne partem hanc leviter censoria virga
Praetereat, quae praecipua est, minus ardua quamvis;
Nunc inquirendum de Motibus.

Cer-

Non Arion nel trar su le sals' onde 55
Gli esultanti delfin'; nè più soave
Fu nel suon de la cetra onde le pietre
Orecchiute condur seppe, colui
Che le rocche Cadmee col plettro eresse.
Qual nube mai con sua caligin terra 60
Gli animi offuscò sì, che in lor l'innata
Luce spegner potesse e covrir d' ombra
Il raggiante fulgor del Vero istesso?
La Cupidigia fu; l' adulatrice
De' sensi e messaggiera empia del Falso. 65
Dammi spazio, dic' ei, che sia da tutte
Penetrabil le cose, e fin non abbia,
Abbia però parti superne ed ime;
Che stia per se, nel resto eguale al Nulla:
Dammi Materia in larga copia; e sia 70
Infinita del par, ma nol riempia:
Tutti d' un gener solo Atomi, e varj;
Con tutte le figure, e co l' onore
De la semplicità: che sieno estesi;
Divisibil' non sien, senza le parti, 75
E co le parti. Aggiugni tu, che il Tutto
D' una parte di se non sia maggiore;
Nè del gener de' modi i modi sieno:
Fabbricherò senza Dio tosto il Mondo.
Lo credo in ver. Ma per sanar colui 80
Che tanti mostri a te prodotti avesse,
Tre Anticire non già foran bastanti.
Ma poichè, i corpi a fabbricar, non basta
Sol la Materia, ove alcun moto i semi
Non accoppj in fra lor; se in ciò non meglio 85
Lucrezio parlerà; sia che il Maestro
Grandiloquente a sdegno mova o a riso.
Or, perchè lieve la censoria verga
Non passi qui su questa omai che parte
E' principal, bench' ella ardua men sia; 90
Convien ch' io prenda a esame far de i Moti.

Hic Epicurum
65 *Cernimus erroris ſcopulo alliſiſſe volentem.*
Namque animi dubius, quum naturale movendi
Principium cauſſamque Atomis quaeſiſſet in ipſis,
Optaretque, ut multimodas dedit eſſe figuras;
Sic quoque multimodis Atomos impulſibus omnes
70 *Urgeri, quo commodius tranſverſa vagatae*
Obventare ſibi ac coetus celebrare frequentes
Inter ſe poſſent; ſolam quae munus obiret,
Invenit gravitatem: et eam ſic nexibus arctis
Omni Materiae conjunctam edixit, ab illa
75 *Numquam ut divelli quovis molimine poſſet;*
Propria ceu Reji natura atque intima virtus.

Verum Democrito quondam haec elementa docenti
Quae vetus ante omnes Leucippus tradidit auctor,
Si non et primum Phoenici debita Moſcho;
80 *Reſponſum fuerat, tali haud primordia motu*
Miſceri, nedum regredi aut incurrere poſſent.
Namque parallelis aeternum ductibus ibunt?
Nec prior umquam Atomus potis exſpectare ſequentem eſt:
Unde ſimul nullis poterunt coaleſcere vinclis.
85 *Riſerat objectum forte, ut ridere ſolebat*
Omnia Democritus; ſedenim non ſolverat umquam:
Et qui ſolviſſet manifeſto lumine victus?
Pondere cuncta ſuo quoniam directa feruntur
Ad perpendiculum, ni cauſſa ſuborta vetabit.
90 *At puro in Vacuo quae cauſſa ſuborta vetaret?*

Nam

Veggiam, che qui ruppe Epicuro a ſcoglio
D' error, volendol pur. Dubbio in ſua mente,
Poichè il principio natural del Moto
E la cagion cercata ebbe ne' ſuoi 95
Atomi ſteſſi, eſſendo ancor ſua brama,
Come a gli Atomi ei diè varie figure;
Tutti così da varj impulſi ſpinti
Gir quegli, ond' a traverſo eſſi vagando,
Comodamente più poteſſer gli uni 100
Incontrarſi con gli altri, e far frequenti
Adunanze fra lor; ritrovò ſola
La gravità che tal effetto opraſſe:
E in nodo ſtretto a la Materia tutta
Sì congiunta la féo che per alcuna 105
Forza da lei diſgiunta ir non poteſſe;
E tal foſs' ella, qual la ſua natura
E l' intima virtude è de la Coſa.
Ma a Quel che inſegnò già queſti elementi
Che pria d' altri a inſegnar preſe l'antico 110
Leucippo, e funne autor, ſe pria che a lui,
Non ſien dovuti anzi al Fenicio Moſco;
A Democrito, io dico, altri riſpoſe,
Che tai principj in un non meſce il Moto,
Non che indietro tornar poſſano o urtarſi. 115
Perocchè tutti eternamente andranno
A linee parallele; e non dal primo
Atomo aſpettar mai poſſi il ſecondo:
Sì che unir non potralli alcun legame.
Forſe del detto oppoſto a rider preſe 120
Democrito, com' ei rider di tutto
Solea; ma pur non mai lo ſciolſe. e come
Sciorlo potea dal chiaro lume ei vinto?
Che a perpendicol van ſempre a diritte
Tutte dal peſo lor tratte le coſe, 125
Se non avvien che cagion ſurta il vieti.
Ma qual ſurta cagion nel puro Voto
Il vieterla?

Poi-

Nam placidus ventis quum Caelo decidit imber;
Gutta nequit ſuperas praecurrens ſiſtere guttas,
Aut quatere a tergo, pulſaſve reflectere ſurſum:
Sed neque tranſverſas una ſecum ima petentes,
95 *Ordine quo primum liquidis ſunt nubibus actae,*
Ulla ferire poteſt, aliiſve per aëra necti.
Haec reputans et mente cavens Epicurus acuta,
Declinare Atomos ait, et deſcendere motu
Obliquo. ſic fortuitis occurſibus anſam
100 *Praebuit; optatiſque ratus nil defore tandem,*
Et patre Democrito longe ſolertior, ire
Detortas Atomos juſſit quo pondera ferrent.

Exprobare viro nolim, quod et ipſe libenter
Confeſſus vitium proprio emendare reperto
105 *Nititur: haud illi probro eſt quod deſipit alter.*
Culpam igitur veterem ſileo; ſed in hocce repertum
Invehor, et quam ſit fallax et inutile, dicam,
Nam vel cuncta ſimul corpuſcula ſponte cadendo
Declinant ſimili deſcenſu et paſſibus aequis,
110 *Atque parallelo motu ſunt percita: tumque*
Nil agit; aſt eadem redeunt incommoda ſemper:
Semina quandoquidem disjunctim, ut diximus, ibunt,
Nec ſe umquam attingent: vel quaedam obliqua moventur?
Quaedam non: et ſic, ut diſtant plurima formis,
115 *Diſtabunt pariter motu: provincia cuique*
Jam dabitur: bifidumque Atomi ſcindentur in agmen,
Tramite currentum obliquo,

Unde

Poichè se mai la pioggia
Senza venti dal Ciel queta sen cade;
La goccia che precorre, arrestar l'altre 130
Che le son sovra, o quelle urtar da tergo,
Nè rifletterle può rispinte in suso:
Ma le tendenti seco obblique al basso,
Con quell' ordin primiero onde in giù spinte
Fur da le sciolte nubi, alcuna mai 135
Ferir non puote, o a l'altre in aria unirsi.
Pensando a ciò che co l' acuta mente
Epicuro avvertì, gli Atomi ei disse
E dichinar, e ir giù per moto obbliquo.
Così a i fortuiti incontri ansa egli porse; 240
Nè alfin mancar credendo altro a sue brame,
Ben del padre Democrito più accorto,
Tutti prescrisse là gli Atomi ir torti,
Ove portasse mai tutti il lor peso.
Rampognar lui non vo', che di buon grado, 145
Mentre anch' ei sel confessa il vizio altrui,
Il suo Trovato, ad ammendarlo, adopra:
Non torna a suo disnor, ch' altri vaneggi.
Taccio l' errore antico, e vommen contra
Al novo Ritrovato, e far palese 150
Saprò quant' ei fallace e inutil sia.
Perocch' o nel cader di lor natura,
I corpiccioli insiem dichinan tutti
Con sempre par discesa e a passi eguali,
E spinti son con parallelo moto: 155
E nulla opra colui; ma riedon sempre
Gli *assurdi* stessi, allor: poichè disgiunti,
Come il dicemmo, andranno i semi, e mai
Non toccheransi: o d' essi alcuni obbliqui
Movonsi, e non alcuni: e allor, se in forme 160
Varj son molti, in moto ancor saranno
Varj: la sua provincia avrà ciascuno:
Gli Atomi andranno in bipartita schiera,
D' altri che obbliquo hanno il lor corso,

e d'al-

rectoque cadentum.
Unde ergo accipiunt proprii divortia lapsus;
Etsi naturae paris, etsi nescia caussae?
120 *Nam quaecumque pari sunt mobilitate, parique*
Praedita natura, nulloque auctore moventur;
Non est ut Motus in se discrimina gignant.
O Epicure pater, vellet si talia credi
Relligio; quantis eadem commenta cachinnis
125 *Exciperes! matrem dixisti saepe malorum;*
Ast errorum etiam, et potiori jure, vocares.
Materies sic ipsa tuae primordia vertis
Ad libitum! Quidni, quoniam te sculpere multas
Non puduit primis individuisque figuras
130 *Principiis; totidem simul ausis indere motus?*
Namque rotare alia, atque alia intorquere per omnes
Curvarum amfractus, per qualescumque figuras,
A moto quotquot describi corpore possunt,
Per spiras, rhombos, et flexus atque reflexus
135 *Fulguris in morem, aut colubri repentis in herba;*
Nunc et reticuli, telae nunc textilis instar,
Ducere sic poteras, velut inclinare parumper.
Quandoquidem Natura, Deo quam subtrahis omnem,
Nutibus ipsa tuis famulatur pronaque servit.
140 *Ponere vis Mundo leges; at ponere nescis.*
Qui regnum affectas, quin firmius utere regno?
Sobrius imperii, saltem hac in parte, videris
Atque verecundus; neque opes impendis abunde,
Omnipotens Epicure. Atomi, tua maxima cura,
145 *Parce congenitas per te accepere figuras;*
Parcius et motum. Ta-

e d' altri
Che retta sempre han lor caduta. Or donde 165
Il divario trarran di lor caduta,
Pari in natura e di cagione ignari?
Poichè, s'egual mobilità, s' eguale
Han natura le cose, e senz' autore
Il moto è in lor; non avverrà che in loro 170
Le differenze mai nascan del Moto.
Padre Epicuro, o se piacesse mai
A la Religion ch' altri ciò creda;
Quanti faresti a lor ghigni a tai fole!
Lei sovente de i mal nomasti madre: 175
La nomeresti e a ragion più, d'errori.
I principj così volgi a capriccio
Di tua Materia! Or poichè te non prese
Vergogna di scolpir molte figure
Ne' tuoi primieri indivisibil' semi; 180
Che in lor non osi altanti imprimer moti?
Ch' altri rotarne, e torcern' altri in tutte
Le curvature, e in quante son che possa
Descriver mai figure il mosso corpo,
Per rombi, e spire, e replicate pieghe, 185
Come la folgor fa, come la serpe
Quando striscia in su l' erba; ed or di rete
A guisa trargli, ed or d' intesta tela
Potevi tu, come inchinargli alquanto.
Poichè Natura cui tu involi a Dio 190
Tutta, serve al tuo cenno e a te s'inchina.
Vuoi leggi al Mondo impor; ma far nol sai.
Tu, che di regno hai tanto ardor, del regno
Che non usar con più fermezza? in questa
Parte almen, sembri tu sobrio d'impero 195
E verecondo; e non le tue ricchezze
Gitti, o Epicuro onnipossente. I tuoi
Atomi, quei che son tua sì gran cura,
Scarse da te figure ebber natìe,
E più ancor ch' esse, scarso ebberne il moto. 200

Tamen hunc variare decebat
Pluribus innumerisque modis; ut nempe tot inter
Dissimiles, immo adversos, quum deforet unus,
Alter opem subito ferret; casuque venirent
150 *Quidam opportuni per quos occurrere tandem*
Agmina pugnantum, simul et concrescere possent.
Nam licet innumeras miro trahat ordine turmas
Impiger, et variis fulgens exercitus armis
Spiret bella ferox, seu fortes ille maniplos
155 *Explicat in campo, seu cogitur ire viritim,*
Ac per pontis iter deducitur agmine longo;
Praelia non miscet, si non erit obvius hostis:
Nec stagnat, nullo qui defluit objice, rivus.

Continuo obtrudes, id per me non stetit umquam
160 *At similes Atomi natura et sponte cadentes,*
Per se non poterant sic in diversa vagari.
Certe non poterant. sed cur potuere cadendo,
Partim flectere iter, partim procedere recta?
Non minor est ratio (si pro ratione voluntas)
165 *Cur varie exagites, quam cur deflectere cogas.*
Utilior tibi, quum strueres vice Numinis Orbem,
Fabula, sed Vero magis haud aliena fuisset.
Cur tua tam discors pugnat sententia secum?
Usque adeo in laqueos ultro se se induit Error!
170 *Nempe negas alio impulsu per Inane quietum*
Veloces Atomos, proprio quam pondere, ferri;
Et perpendiculi ad normam simul omne fateris
Delabi, sub-

Pur questo in molti e innumerabil' modi
Convenia variar ; sì che fra tanti
Diffimili, e contrarj anzi fra loro ,
Quando mancaffe l'un, repente ajta
L' altro recaffe, ed opportuni a cafo 205
Foffervi alcuni onde poter le fchiere
Incontrarfi pugnanti, e infieme unirfi.
Poichè, quantunque innumerabil' torme
In ammirevol tragga ordin , poffente
Efercito, e per varie armi fplendendo 210
Guerra fpiri feroce o fpieghi in campo
Le forti file, o girne ad uno ad uno
Debbano i guerrier fuoi mentre per via
Paffan d' angufto ponte in lunga fquadra;
Non mai però prende a pugnar, fe a fronte 215
L'ofte nimica a lui non fia: nè ftagna,
Se a fcorrer mai non ha ritegno, il rio.
Qui opporrai : per me ciò non unqua avvenne:
Ma per natura gli Atomi fimìli
E cadenti da fe, non per fe fteffi 220
Così a bande potean vagar diverfe.
Certo che nol potean. ma perchè parte,
Cadendo, dichinar nel fuo fentiero,
Parte girfen potèo per dritto calle?
Minor non v' ha ragion (fe per ragione 225
Staffi il voler) che fieno in varie guife
Da te agitati, anzi che fien coftretti
A dichinar. Nel fabbricarne il Mondo
In vece tu di Dio, ftata a te fora
Fola util più, ma lunge al par dal Vero. 230
Ond' è mai che la tua tanto difcorde
Dottrina pugna feco fteffa *?* or come
Da fe ne' lacci mai l' Error s' implica!
Gli Atomi neghi tu nel queto Voto
Veloci ir per impulfo altro che il pefo 235
A lor natìo : confeffi in un che cade
A perpendicolar norma ogni corpo ,

Substrata vetant nisi corpora, corpus:
Ast idem (quis crediderit?) legum ipse tuarum
175 *Immemor, has Atomos labentes, objice nullo,*
Declinare jubes. Et sunt qui nomen adorent,
O fallax Epicure, tuum! quibus esse videris
Naturae solus Mystes Verique Sacerdos!
Quorsum igitur delira tua haec corpuscula tendunt?
180 *An sic ire volunt? invitane torquet Inane;*
Aut ventus quidam Æolio fugitivus ab antro?
Nonne vides, ut jam in formis ostendimus antehac,
Posse nihil Reji per se se quae stat, adesse
Conjunctum, *nisi quod cum illa non esse, repugnet.*
185 *Ergo si quasdam per se procedere recta*
Vis Atomos; omnes per se sic ire necesse est:
Si quasdam inflectas; inflectere cogeris omnes.
Atque ideo, quum quaeque Atomus, te judice, ferri
Possit utroque modo; per se neutrum esse fateris.
190 *Alterutrum, quasi congenitum affirmare, profecto*
Desipere est; utrumque simul, quo nomine dicam?
Adde quod oblique soleat res mota vocari,
Quum locus unde venit, nobis haud esse videtur
E regione; licet vere directa sit in se.
195 *Quadrati latus adspicio: quodcumque per illud*
Venerit, hoc ad me recta procedere dicam:
Per diagonalem vero si venerit, etsi
Tramite directo; quia non convertor ad illam
Unde venit, partem, subito procedere dicam
200 *Corpus id oblique. Secus autem deinde futurum est,*
Si diagonalem, qua nascitur

aut

Se i ſottopoſti a lui nol vietan corpi:
Tu poi (chi 'l crederia?) de le tue leggi
Dimentico i cadenti Atomi ſteſſi 240
Vuoi che dichinin ſenza obice alcuno.
E del tuo nome adorator' vi ſono,
O fallace Epicuro, e a lor tu ſembri
L' unico al mondo e Sacerdote e Vate
Di Natura, e del Vero! E dove or queſti 245
Deliranti ne van corpuſcol' tuoi?
Voglion forſe ir così? forſe gli torce
Il Voto, lor malgrado, od alcun forſe
Da l' antro Eolio ſprigionato vento?
Nol vedi, e tel moſtrai già ne le forme, 250
Nulla a Coſa poter, che per ſe ſtaſſi,
Eſſer *congiunto*, ſe non quel che lunge
Eſſer da lei, ripugni? Or ſe tu alcuni
Atomi vuoi per ſe girne a via dritta;
Per ſe girne così tutti è ancor forza: 255
Se alcuni torci tu; coſtretto il ſei
A torcer tutti. onde ſe ir può ciaſcuno
Atomo, a tuo giudizio, in ambo i modi;
Nè l' un nè l' altro eſſer per ſe, conceſſi.
Chi l' uno o l' altro innato afferma, è ſtolto: 260
Chi l' uno e l' altro inſiem, qual ſia ch'io 'l nomi.
Aggiugni tu che obbliquamente moſſa
Suol nomarſi una coſa a lor che il loco
Ond' ella vien, non ſembra ſtarci a fronte;
Benchè dritta in ver ſia quella in ſe ſteſſa. 265
Il quadrato s' io miro in un ſuo lato;
Tutto ciò che per quello a me ne vegna,
Dirò, venirne a me per dritta via:
Se per la diagonal vegna, diritto
Benchè il ſentier ne ſia; perch'io ver quella 270
Parte onde vien, non mi rivolgo, io toſto
Dirò che viene obbliquamente il corpo.
Altramente avverrà, ſe l'occhio io volga,
E ſe la diagonal miri ove naſce,

Nd

aut cadit, illuc
Translato percurram oculo: tunc namque vicissim
Ibit in obliquum quadri latus omne videnti;
Quaeque erat obliquo tractu via, recta futura est.
205 *Sic Aequatori inclinata est orbita Solis,*
Olli dum Aequator simul inclinatur et ipse.
Obliquas igitur quarum te nomine jactas
Inventor, rectasque vias quod discrepat inter,
Hoc totum inde oritur, quod sint data puncta secundum
210 *Aspectus varios. At Inanis gurgite vasto,*
Immensisque locis, age, dic, ubi terminus a quo
Discedant Atomi celeres; ubi terminus ad quem
Perveniant? quo respectu, qua parte locorum
Oblique potius, quam directe; aut vice versa
215 *Pergere dicamus? quae te dementia cepit,*
Ut, quae prima jacis veluti fundamina sectae,
In se versa ruant proprio et te pondere frangant?

Ex Infinito veniunt mea semina, dices;
Ac Terrae centrum versus gravitate feruntur.
220 *Infinitum ergo tibi circulus esse videtur,*
In quo Terra locum centri tenet. Ast ego nuper
Jam satis ostendi, quam sit contraria Vero,
Quamque pudenda tuae super hoc sententia mentis.
Verum esto: neque enim hoc, si dem, tua dicta juvabit.
225 *Scilicet ad centrum quae linea tendit ab oris,*
Recta venit breviore via: si torta veniret;
Prorsus aberraret centro. Si proinde cadentes
Tempore ab aeterno, perque infinita locorum
Deflectes Atomos; arcus *describere* cordam
230 *Cogentur, minime* radium. *gravitate remota,*
Ad centrum non pervenient: clinamine tanto
Extra delatae,

procul

Od ove cade : allor tutti a vicenda 275
A me andran del quadrato obbliqui i lati,
E fia dritta la via ch'or tratto ha obbliquo.
Inchinata è così del Sol la ſpera
A l' Equator, mentre inchinato a quella
E' lo ſteſſo Equator. Dunque le dritte, 280
L' obblique vie di che inventor ti vanti,
Divario altro non han, che il ſol che viene
Da i dati punti, giuſta i varj aſpetti.
Nel gran gorgo del Voto e in quegl' immenſi
Lochi dov'è, dì ſu, quel termin donde 285
E' che partanſi gli Atomi veloci,
E il termin dove quegli a giugner vanno?
Con qual riſpetto, in qual parte de' lochi,
Obbliqui anzi che dritti, o in guiſa oppoſta
Diremgli andar? qual te ſtoltezza preſe, 290
Che quei cui tu quai fondamenti or gitti
Di tua Setta primier', ſovra te ſteſſo
Cadan rivolti e te franga il lor peſo?
I miei ſemi, dirai, da l'Infinito
Vengon, e quei trae de la Terra al centro 295
La gravità. Dunque a te ſembra un cerchio
L' Infinito, a cui qual centro è la Terra.
Ma ti ho moſtro or aſſai quanto dal Vero
Lunge ſen va, quanto di biaſmo è degno
Di tua mente il penſar. Vero ciò ſia : 300
Che ſe il concedo, a i detti tuoi non giova.
Linea che da gli eſtremi al centro tende,
Dritta, per via vien breve più : ſe torta
Iſſe ; dal centro affatto andria lontana.
Se i cadenti perciò da tempo eterno 305
Atomi, e per quei lochi ermi infiniti
Torcerai tu ; forzati ſian la *corda*
A deſcriver de l'*arco*, e non il *raggio*.
Tolta la gravità, non ſia che alcuno
Giungane al centro mai : fuor tutti erranti 310
Per tanto dichinar,

de

procul a regione viarum
Excedent. Res mira! locum quo semina mittis,
Declinare jubes: obstas, ne jussa facessant.
235 *Siccine Democriti mendum sarcire putabas?*
Ipse tegis vitium vitio, frustraque bis erras.

Futiliora quidem petis argumenta, repertum
Hunc motum ut statuas, e nostra in rebus agendis
Libertate. Novum Logicae genus! Est Homo liber,
240 *Inquis: agit quae vult; quae non vult, sponte relinquit:*
Ergo declinant Atomi; fit serva Voluntas,
Si non declinant: At ridiculum esse probavi
Clinamen. Quod si facilis concedere vellem,
Hinc libertatis numquam peteretur origo.
245 *Singula ponamus deflecti semina: quid tum?*
Hinc Homo liber erit, dicis. Quae copula nectit
Haec effata? Nihil video, quod suadeat unum
Ex alio nasci; quin et contraria cerno.
Nam si declinent Atomi per Inane vagantes,
250 *Natura, propriis et viribus, ac sine caussa;*
Declinant ideo, quia declinare necesse est.
Aut si, dum currunt ita, libertate fruuntur,
Quam dare corporibus possint exinde creatis;
Tunc non solus Homo tali potietur honore,
255 *Qui proprius Mentis tamen est, velut ipse fateris:*
Libera erunt pariter quae-corpora-cumque videmus.
Unda per acclives proprio non pondere ripas
Curret, at interdum stagnans resupina sedebit.

Non-

de le lor vie
Dal confin lunge andran. Mirabil cosa!
Vuoi che i semi dal loco ove gli mandi,
Torcansi; e d' essi a l'ubbidir t' opponi.
Di Democrito or tu così l' antico 315
Error pensasti a riparar? tu copri
Vizio con vizio, e indarno erri due volte.
Ben tu argomenti ancor più vani, il Moto
A stabilir, di che inventor tu sei,
Trai da la nostra libertà ne l' opre. 320
Gener quest' è di Lojca novello!
Libero, dici, è l' Uom: fa ciò ch' ei vuole;
Ciò ch' ei non vuole, a suo piacer tralascia;
Dunque dichinan gli Atomi: vien serva
La Volontà, se a dichinar non vanno. 325
Ma ridicola cosa esser provossi
Cotesto dichinar. Che s' io cortese
Conceder tel volessi; indi non mai
Origin sua la libertà trarrebbe.
Tutti poniam torcersi i semi. allora 330
Che fia? Libero allor, di' tu, fia l' Uomo.
Qual copula tai detti insieme aggiugne?
Nulla vegg' io mostrar; che nasca l' uno
Da l' altro; anzi contrarj ancor gli scerno.
Poichè, s' errando gli Atomi pel Voto, 335
Dichinan per natura, e per lor forze,
Nè cagion n' hanno alcuna; il fan per quella
Sola necessità ch' han pur di farlo.
O, se mentre così corron, si gode
Da lor la libertà che possan poi 340
A i corpi tutti compartir creati;
Non fia che allor l' Uom sol di tant' onore
Goda, che però propio è de la Mente,
Siccome pur confessil tu: saranno
Liberi ancor quanti veggiam noi corpi. 345
Non correrà per le declivi ripe
L' acqua col propio peso, e fia talora

Nonnumquam errabit stipulis innoxia flamma,
260 *Invisasque domos tantum, vel ligna cremabit,*
Si volet. Iste lapis quem immotum mille per annos
Saecla vident hominum, summo de culmine turris
Sponte cadet, quum stare loco fastidiet alto.
Si libeat Soli, Sol non orietur; et umbras
265 *Pellere nocturnas Luna indignata negabit.*
Quidquid in Orbe vides, ne jam contingere Casu,
Ne vi Naturae, ne motu denique dicas;
Verum ex arbitrio propriaque libidine rerum,
Si dotem eximiam qua gens humana potitur,
270 *Omnibus ex aequo rebus Natura creatrix*
Indulsit; proprio neque nos hoc munere donat.

Sed libertatem cunctis dum prodigus aeque
Corporibus tribuis; cur nobis invidus aufers?
Nam, bene si memini Sectae documenta profanae,
275 *Quidquid agas, licet ipse putes te posse reapse*
Non agere id quod agis; solius Materiae vi
Atque ignoratis impulsibus illud agetur;
Nec poterit non esse quod est: quia sive movetur
Oblique, seu recta meat; non libera currit
280 *Materies, aeque nobis caussa unica motus,*
Ac Soli et Lunae, lapidi, fluvioque, vel igni.
Propterea nobis indeclinabile Fatum
Incumbet; Fatum omniparens, cui tanta potestas
In Superos ipsumque Jovem celebrata Poëtis,
285 *Quanta Jovi Superisque in nos olim esse putata est.*
Hoc detestatus simul adstruis,

omnia

Che ſtagnando ella poſi in ſu rivolta.
Talor che non dannoſa erri la fiamma
Avverrà fra le ſtoppie, e ſol le caſe 350
Odiate, o i legni fia ch' arda, ſe il voglia.
Coteſto che a mill' anni immoto ſaſſo
Gli uomin veggon ognor, de la ſua torre
Da ſe ſteſſo cadrà da l' ardua cima,
Quando s' annoj d' eſſer locato in alto. 355
Se piaccia al Sol, fia che non naſca il Sole;
E ſcacciar le notturne ombre la Luna
Sdegnata negherà. Ciò che nel Mondo
Tu miri, omai non dir che avvien per Caſo,
Per forza di natura, e alfin per moto; 360
Ma per arbitrio e libertà natìa
Sol de le coſe, ove l' eſimia dote
Ch' è ne l'umana gente, al par le coſe
Pur da la creatrice ebber Natura
Tutte; nè propio fanne ella a noi dono. 365
  Ma tu, mentre del par prodigo a i corpi
Tutti dai libertà; perchè la togli
Invido a noi? poichè, ſe ben de i dogmi
De la profana Setta or mi rimembra,
In tutto ciò che fai, benchè tu creda 370
Che tu poſſa non far quel che tu fai;
Per forza pur de la Materia ſola
Quello faraſſi, e per ignoti impulſi;
E non eſſer quel ch' è, fia che non poſſa:
Perchè o movaſi obbliqua, o dritto vada 375
La Materia; non mai libera corre,
Cagion del moto una sì a noi, che al Sole
E a la Luna, a la pietra, e al fiume, o al foco.
Noi premerà l' inevitabil Fato,
Padre il Fato del Tutto; in cui poſſanza 380
Eſſer tanta ſu i Numi e Giove iſteſſo,
I Vati celebrar, quanta che Giove
N' aveſſe e i Numi in noi, fu già creduto.
Tu queſto affermi in un, mentre il deteſti;

omnia motu
Materiae dum vis fieri et clinamine caeco;
Ac solas Atomos interno pondere pressas
Instituis rerum caussas, quaecumque genuntur.
290 *Quin etiam nil fortuito contingere posset.*
Unde ruit Casus Divûm pater atque hominum rex
Ille tuus. neque enim casu est, quod jam esse necesse est.
Nempe improviso concursu et viribus aequis
Dum tibi nunc temere, et nullo cogente, videntur
295 *Innecti, quae sponte moves primordia Mundi*
Per Vacuum; tamen est, quare innectantur, in illis
Caussa latens et certa; nequit, qua stante, volando
Quaeque Atomus non huic jungi, cui jungitur; idque
Lex quasi lata foret: quia tali concita nisu
300 *Non vitare potest aliam quae pondere tali*
Labitur; et tali decurrens tempore, eodem
Tempore decurrentem offendat oportet, eodem
Inque loco. Tali si sit demum utraque forma,
Ut coeant; certe nequeunt utrimque revelli:
305 *Si secus; haud ullo poterunt concrescere nexu.*
Et quoniam inde oritur quidquid sic fiat oportet
Ut mixtura dedit; manifestum linquitur ex te,
Naturae legem cunctis incumbere rebus,
Et legem invictam cui nil obsistere possit;
310 *Fortunaeque locum non jam superesse, neque ullam*
Libertatem Homini mansuram; si nihil ipsi,
Praeter adhaerentes Atomos, concesseris. Ergo
Quum Regina sui et proprii sibi conscia juris,
Frenum indignetur Fatis avulsa Voluntas,
315 *Arguit in se se quiddam praestantius omni*
Materia, *te*

Poichè de la Materia al moto, e al cieco 385
Suo dichinar vuoi farsi il Tutto, e i soli
Atomi spinti da l' interno peso
Di quante nascon cose esser cagioni.
Nè fortuita esser cosa anzi potrebbe.
Onde manca quel tuo Caso de i Dei 390
Padre, e de gli uomin Re. che non a caso
E' quel che necessario è già che sia.
Col concorso improvviso e pari forze
Mentre sembranti a caso e senz' altrui
Forza accoppiarsi quei che tu del Mondo 395
Principj movi a voglia tua pel Voto;
Pur del loro accoppiarsi ascosa e certa
Cagion è in lor, posta la qual, volando
Ciascun Atomo, a questo a cui s'unisce,
Non unirsi non può, quasi ciò legge 400
Fosse; poichè per tale empito ei spinto
Non può l'altro scansar, che con tal peso
Cade, e correndo in tempo tal, dee l'altro
Urtar, che corre in tempo e loco istessi.
S' ambo alfin forma han tal ch' atti ad unirsi 405
Ne sien; non posson ambo esser divelti:
Se non l'han; non potrà legame alcuno
Ambo accoppiar. e perocch' indi nasce
Tutto ciò che così convien si faccia,
Come mistura farsi 'l diè; rimansi 410
Manifesto per te che di Natura
Legge sovrasta a tutte ognor le cose,
Legge invitta a cui nulla ostar mai possa;
E non più loco omai resta a Fortuna,
Nè a l' Uom riman più Libertà, se nulla, 415
Fuor ch' Atomi accoppiati, a lui concedi.
Dunque, poichè la Volontà disdegna
Il fren, di se Reina, e di suo dritto
Consapevol a se, tolta de i Fati
Al poter, mostra ben cosa in se stessa 420
Perfetta più che la Materia tutta,

E da

et punctis alienum prorsus ab istis.
Illa sed uberius, quum Mens tractanda redibit.
Nunc satis est monstrasse tuis nil posse creari
Motibus: idcirco quia, seu directa movebis
320 *Ad perpendiculum, seu flecti semina finges;*
Haud ullis poterunt umquam coalescere vinclis.
Ergo nil, etiam posito clinamine, vinces.

Verum alias aliis Atomos velocius ire
Si donetur, ais; quidni concrescere possint
325 *Nexibus innumeris? Gassendus quippe volebat*
Natura similes, non mobilitate: quod unum
Addere qui velit Inventis utriusque Magistri;
Congressus faciles Atomis utcumque parabit.
Nam fieri poterit sola ratione cadendi,
330 *Ut quae posterior fuit, accelerata priorem*
Occupet ac secum vinclis abducat; et ambae
Arripiant alias, aut arripiantur ab illis.
Lux ea Democrito cur non affulserat? eheu!
Non opus illapsas Vacui de culmine summo
335 *Atque parallelas, Epicuro deinde fuisset*
Inclinare Atomos tantamque incurrere labem.
Nam veluti cursu dum fervet odora canum vis
Per nemus et salebras, clangore accensa tubarum
Et clamore virûm, ac fugientis olentia cervi
340 *Nare sagax longo sequitur vestigia tractu;*
Etsi omnes ardore pari, tamen unus et alter
Antevolant, sternuntque feram lacerantque jacentem
Dentibus; approperat non aequis passibus agmen:

Aut

E da cotesti punti a pien diversa.
Ma di lei farò larghe allor parole,
Che de la Mente io tratterò. Mi basta
Ch'or ti mostrai, nulla da i moti tuoi 425
Potersi unqua crear: poichè se dritti
A perpendicol tu mova i tuoi semi,
O che dichinin, fingi; alcuni mai
Non potrangli accoppiar vincoli. Or nulla
Fia che, ancor posto il dichinar, tu vinca. 430
Ma se gli uni de gli altri ir più veloci
A gli Atomi si dia; che non potranno,
Dici, accoppiargli innumerabil nodi?
Poichè Gassendo essi volea simili
Non per mobilità, ma per natura: 435
Il che sol se taluno aggiugner voglia
A quanto ritrovaro ambo i Maestri;
Facili accozzamenti in ciascun modo
A gli Atomi ei darà. che per la sola
Del cader guisa esser potrà che quello 440
Che fu il secondo, accelerato, il primo
Occupi e seco il tragga avvinto; ed ambo
Avvincan gli altri, o sien da quegli avvinti.
A Democrito, oimè, perchè tal luce
Non risplendeo? che non avria dovuto 449
Da la del Voto sommità cadenti
Gli Atomi e paralleli, inchinar poi
E cotanta contrar macchia Epicuro.
Poichè siccome, se de i can'lo stormo
Che odorato ha sottil, ferve nel corso 450
Per selva e per lochi aspri, acceso a i gridi
De' cacciatori e de le trombe al suono,
E col fiutar, di fuggitivo cervo
Per gran tratto a le olenti orme tien dietro;
Bench'han par tutti ardor, pur uno o duo 455
Prostendon, precorrendo, al suol la fera
E co'denti lei fan giacente in brani;
Affrettasi a inegual passo la torma:

O co-

Aut ubi praedator descendit ab aethere milvus
345 *Perdicem in timidam, contractis quae fugit alis,*
Praecipitans in humum simul ingruit ocior ille,
Unguibus illaqueans praedam raptatque cadentem:
Sic possunt Atomi quaedam, etsi pone sequentes,
Maturare gradum; ac sensim, quia pondere praestant,
350 *In praecedentes ruere et concrescere lapsu.*

Callidus effugium tentat Gassendus inane;
Nec quidquam auxilii convicto fert Epicuro
Qui per se constare Atomos, per seque moveri
Dixerat, et variis tantum distare figuris.
355 *Ocior has inter nam si vel tardior una est;*
Natura similes Atomi non amplius ergo
Dicentur. Quae caussa novi discriminis illa
Esse potest? quaenam velocibus addidit alas,
Ut caderent multo citius, pigrisque negavit?
360 *Plusve minusve graves, inquis, confingere possum.*
Sic variis dederas consistere posse figuris;
Quod falsum ostendi, nullo si Auctore creantur:
Nec minus a recta, quod ais, ratione recedit.
Corporibus cunctis gravitas pro mole profecto est.
365 *Mole ergo distant Atomi, si pondere distent.*
Et quia particulis constant; levis altera paucas
Particulas sortita fuit, gravis altera plures.
Inter eas Natura parens divisit inique
Materiem, exiguis parcissima, prodiga crassis.
370 *Si caussam agnoscunt; varias sic esse fatebor:*
Talia sunt etenim quae-corpora-cumque videntur:

O come il nibbio predator, da l'alto
Se piomba in su la timida pernice 460
A cui, mentre a ristrette ali sen fugge,
Precipitando a terra ei più veloce
Repente è sovra e lei co l'unghie allaccia
E cadente la trae seco sua preda:
Così posson, benchè seguan da tergo, 465
Alcuni accelerando Atomi il passo,
Perchè avanzan nel peso, a poco a poco
Cader su quei che vanno innanzi, e a loro
Accoppiarsi, mercè di tal caduta.
Scampo il destro Gassendo inutil tenta; 470
Nè al convinto Epicuro apporta aita,
Che disse, esser per se gli Atomi, e moto
Per se aver, e sol varie aver figure.
Poichè, se fra di lor l'uno è più ratto
O l'altro è tardo più; dunque in natura 475
Gli Atomi non diransi esser simsli.
Qual puote esser cagion di tal novella
Differenza fra lor? quale a i veloci
Die' l'ali ond'assai più cadesser presti
E a i pigri le negò? Fingergli io posso, 480
Di' tu, più gravi o men. Così dicesti,
Poter quei di figure esser diverse:
Falso il mostrai, se nullo autor gli crea:
Nè da retta ragion quel ch'or tu dici,
Lunge men va. Giusta la mole i corpi 485
Tutti han la gravità: dunque di mole
Varj gli Atomi son, se il sien di peso.
E poichè son di particelle intesti;
Poch'ebbe particelle il lieve in sorte,
E molte il grave. La Natura madre 490
Nel partir la Materia a lor fu ingiusta,
A i picciol'parca assai, prodiga a i grandi.
S'han quei cagion; che varj sien, confesso:
Che tali son pur quanti corpi uom mira:
Ma

Si non agnoscunt; varias sic esse, repugnat.
Adde quod in Vacuo caderent si corpora prima;
Quamquam impar illis gravitas fortasse daretur;
375 *Undique deciderent simul omnia tempore in uno.*
Includas vitreo plumam lapidemque canali:
Aëre subtracto, plumam lapidemque videbis
Protinus aequato pariter descendere lapsu.
Caussa prius fuerat discriminis obvius aër
380 *Qui findendus utrique venit, plumaeque cadenti,*
Quam lapidi, certe magis atque diutius obstat.
Sed nihil in Vacuo fungetur munere tali:
Perpetuo penetratur enim, dum nempe solutus
Ac rorem simulans Atomorum decidit imber.
385 *Quin etiam aeterno si praecipitantur ab aevo;*
Ac simul immensos percurrunt semina tractus;
Nullum posterius, nullum prius ire licebit.
Nam quae caussa moram faceret per Inane quietum
Postremo lapsis? regio fortasse remota est
390 *E qua proveniunt; longeque remotior illa*
Unde priora cadunt? vel sunt dimissa profundo
Tardius e vacuo? Mensuras qui ferat autem
Immenso in Spatio, atque aeterno in Tempore tales
Quae rem finitam signant? quis proxima centro,
395 *Sive remota loca, aut centrum quis Totius ipsum?*
Daedale, cur proprio vagus erras in labyrintho?
Hic tibimet via caeca et inextricabilis error.
Dicis in Immenso nullum consistere centrum;
Et merito: nunc, ut praegrandia corpora formes,
400 *In centrum attractas Atomos concurrere dicis:*
Centrum est, et non est. Pugnas tecum ipse, Lucreti.

Prae-

se non l'han; che varj sien, ripugna. 495
Aggiugni tu, che se nel Voto i primi
Corpi cadesser mai, benchè di tutti
La gravitá fosse ineguale; insieme
Da ogni parte cadrian tutti in un tempo.
Chiudi una pietra entro a canal di vetro; 500
Chiudi una piuma, e l'aria indi sottraggi:
Tu la piuma e' la pietra al par vedrai
Scender repente con egual caduta.
Del divario cagion fu l'aere opposto
Cui fender denno; e a la cadente piuma 505
Più che a la pietra, e a lungo ei più resiste.
Ma nulla tal farà forza nel Voto;
Ch' ei penetrato è ognor, cadendo sciolto
E a rugiada simìl d'Atomi il nembo.
S'anz'in precipitar da tempo eterno 510
Scorrono insieme immensi tratti i semi;
Nè alcun pria gir potrà, nè alcun gir poi,
Perocchè qual cagion frappor dimora
Potria nel queto Voto a quei che furo
Gli ultimi nel cader? fors'è lontana 515
La region da cui vengono, e assai
Più di quella da cui caggiono i primi?
O dal profondo fur Voti più tardi
Lasciati andar? Chi ne lo Spazio immenso,
Nel Tempo eterno chi soffra misure 520
Tali che segnan sol cosa finita?
Chi al centro vicin' mai lochi, o lontani,
O chi soffra del Tutto il centro istesso?
Nel laberinto tuo perchè t' aggiri,
Dedalo? è qui cieco il cammin; son queste 525
Fin per te stesso inestricabil' vie.
L' Immenso alcun centro non ha, tu dici;
Ed a ragion: or, di gran mole i corpi
A formar, dici tu correrne attratti
Gli Atomi al centro. Havvi, e non havvi il centro. 530
Or teco stesso tu, Lucrezio, pugni.

Praeterea vel si diverso tempore labi
Aut similes aut dissimiles gravitate, figura,
Mole, graduque Atomos punctum in commune daretur,
405 *In quo, ceu motus possent requiescere centro;*
Non talem efficerent Mundum, qualem esse videmus.
Dic ubi enimvero centrum id commune reponas?
In medio Terrae; siquidem, te judice, Mundi
Nucleus est, in quo subsidit funditus, ut faex,
410 *Materies crassa? Illuc ergo confluit omne*
Seminium, et Vacui regiones deserit altas:
Illud praecipue quod aculeis constat et hamis
Unde metalla doces et arenam et saxa creari;
Quodque fluit globulis queis manat liquor aquarum:
415 *Nec cessare potest, quia numquam cessat origo*
Praecipitis motus, immensaque copia rerum.
Sic aliis alias cumulari semper oportet,
Ac superaddi Atomos aeterno pondere pressas.
Crescere in immensum Tellus glomeramine tanto
420 *Debuit, et vastam ferre ultra sidera molem.*
Cur fines intra certos se tota coercet?
Cur alibi passa est simili ratione modoque
Solis et Astrorum praegrandia corpora Caelo
Formari? nam illic amplissima principiorum
425 *Congeries aptanda fuit. Cur Luna, perinde*
Ac Tellus, Atomis etiam concrevit aduncis?
Cur et Saturnus cum lucifero comitatu;
Magnus et ipse sua stipatus Jupiter aula;
Mars et Mercurius; nec non, gens rara, Cometae?

Sunt

Oltra di tutto ciò, se in vario tempo,
O simili fra lor sieno, o diversi
In gravità, in figura, in mole, e in grado,
A gli Atomi il cader si desse ancora 535
Inverso il comun centro, ove posarse
Potesser quei, come del moto in centro;
Tal non farian, qual noi veggiamlo, il Mondo.
Dì 'n tua fe: tal comun centro ove il poni?
Nel mezzo forse de la Terra, essendo, 540
Per te, il nocciol del Mondo a cui la crassa
Materia, qual la feccia, in fondo posa?
Tutti dunque colà corrono i semi,
L'alte lasciando region' del Voto:
Più ch' altri, quei d'aculei intesti e d'ami 545
Onde comporsi insegni tu i metalli
E l'arena e le pietre; e quei correnti
In globetti onde son liquide l'acque:
Nè posson mai cessar, perchè non mai
Al precipite moto origin manca, 550
Nè cessa mai copia di cose immensa.
Così forz'è che sempre gli uni a gli altri
Ammucchinsi, e che più s'accrescan sempre
Gli Atomi spinti dal lor peso eterno.
Per tanto accozzamento irne in immenso, 555
Dovea la Terra, e con sua vasta mole
Dovea crescendo alzarsi oltra le stelle.
Perchè in certi confin tutta s'arresta?
Perchè soffrì, con par ragione e modo
Formarsi i corpi smisurati in Cielo 560
E de gli Astri, e del Sol? poichè lassuso
Di principj ampia massa oltre misura
Adattar d'uopo fu. Perchè la Luna,
Qual la Terra, formaro Atomi adunchi?
Perchè Saturno e i lucidi compagni; 565
E da la corte sua cinto il gran Giove;
Perchè Marte, e Mercurio, e le Comete,
Astri rari così?

430 *Sunt igitur Mundi tot centra, quot astra videntur?*
Quam distracta fuit gravitas, quam scissa tot inter
Immensi partes Vacui! quot somnia fingis!
Centrum ubi non fuerit, gravitas ibi nulla profecto.
At non esse potest aliquo sine vortice centrum;
435 *Et pariter nullus fluido sine corpore vortex.*
Unde necesse foret, caderent si pondere quodam
Semina, vorticibus multis in plurima centra
Detrudi, variae facerent ut molis acervos:
Quod placido in vacuo nunquam sperare licebit.
440 *Corpora jam formata etenim posuisse necesse est*
Et fluida et motu circum exagitata perenni,
Ante graves Atomi quam sint ac centra petentes.
At quoniam ex Atomis corpus per inania lapsis
Conflatur; motus Atomorum anteire nequivit:
444 *Nam tunc non essent, ut ais, primordia rerum.*
Ergo per medium si delabuntur Inane;
Nec reperire queunt, immo nec quaerere centrum.
Huc etiam accedit, quod fusius ante docebam
Quum de Infinito canerem; et revocasse juvabit,
450 *Ne cadat ex animo quidquid jam rite probatum est.*
Vidimus in Spatio nullus quod terminus ambit,
Ponderibus non esse locum, quia scilicet, unde
Et quo descendant, non est: supera, infima desunt;
Nec sursum idcirco, nec deorsum tendere quovis
455 *Posse modo fictas Atomos, quaecumque darentur.*
Spes Atomis igitur gravitatis nulla futura est.
Si nulla est gravitas; ergo vis nulla movendi:
Caussam etenim motus

una

Dunque del Mondo
I centri tanti son, quanti son gli Astri?
Quanto distratta fu, quanto divisa 570
La gravità su infra le tante parti
Del Voto immenso! O quanti sogni fingi!
Ove centro non sia, nulla è gravezza.
Ma non è senz' alcun vortice il centro;
Nè alcun vortice è senza il fluido corpo. 575
Forza fora perciò, sospinti i semi,
S' essi per certo lor cadesser peso,
Ir da vortici molti in molti centri,
Indi a compor di varia mole acervi:
Nel cheto Voto il che sperar non lice. 580
Poichè formati è necessario il porre
E fluidi i corpi e con perenne intorno
Moto agitati, pria che sienvi i gravi
Atomi e tutti a i centri lor tendenti.
Ma se i corsi pel Voto Atomi il corpo 585
Forman; ei de gli stessi Atomi a i moti
Preceder non potéo: che allor, tu'l dici,
Principj non sarian quei de le cose.
Se dunque cadon quegli in mezzo al Voto;
Nè trovar, nè cercar anzi pon centro. 590
Aggiungo a ciò quel che insegnai più a lungo
Allor ch' io ti dicea de l'Infinito,
E che or mi giova il richiamarti in mente,
Onde non n'esca ciò che ben provossi.
Ne lo Spazio cui alcun termin non serra, 595
Vedemmo già non aver loco i pesi,
Perche non han donde cader, e dove:
Manca il superno e l'imo; ed indi in alto
Tender, nè al basso in alcun modo i finti
Atomi pon, qualunque e' fosser mai. 600
Gli Atomi dunque non avran più speme
Di gravità. Se nulla havvi gravezza;
Nulla vi fia di mover forza, essendo
Del moto la cagion

da

una in gravitate locabas.
Unde vides Atomos nequaquam posse moveri;
460 *Vel si motus inest, nullo coalescere nexu.*
Egregium nunc dogma boni mirare Lucreti!
Quae manifesta putat, manifeste falsa probantur:
Et si vera forent; quod colligit, esse nequiret.

Saepe fit, oblata rerum ut dulcedine capti
465 *Miremur faciles, plausuque sequamur amico*
Qui nos decipiunt. Quales jocularia mimi
Prodigia exercent: digitis hi namque micantes
Attentos fallunt oculos, dum vascula tractant
Apta dolis: fraudem velatam praepete gestu,
470 *Virga et voce juvant; et ubi posuere lapillum,*
Ostendunt volucrem. Stupet ore ignarus hianti
Spectator: temnat, si quando noverit, artem:
Haud aliter sollers oculos auferre Poëta,
Excusso tibi debebit ludibria fuco.
475 *Quid sit enim gravitas quovis in corpore, nondum*
Perspexti: nam corporibus male credis inesse
Materiae certam ut comitem; exemplumque creatis
A rebus stolide rerum ad primordia ducis.
Corpora quod videas in terram plurima labi,
480 *Dumque immota jacent, ad centrum vergere, eoque*
Donec perveniant molimine tendere certo;
Corporis idcirco genus omne gravescere censes
Per se ipsum, atque illuc innato pondere ferri.
Tanta fides oculis, ac diffidentia menti est!
485 *Ast etiam, si sola tibi sit regula sensus;*

Cur

da te locata
Sol ne la Gravità. Gli Atomi, il vedi, 605
Non potran perciò mai moverſi; o s'hanno
Pur moto, unirſi con alcun legame.
Del buon Lucrezio, or l'alto dogma ammira.
Coſe che chiare ei crede, eſſer poi falſe
Chiaro ſi prova: e ſe pur foſſer vere; 610
Eſſer ciò non potrìa, ch'ei ne raccoglie.
Sovente avvien che da dolcezza preſi
Che ſi preſenta a noi di coſe, e pronti
Ammirator' ſeguiam con plauſo amico
Color che ſono a noi deluder volti. 615
Quai lor giocoſe meraviglie oprando
I ciurmador', ſan co le mobil dita
Gli occhi attenti ingannar, trattando i vaſi
Atti a le frodi, ed a l'inganno aſcoſo
De l'agil geſto, entro il velame, aita 620
Dan co l'uſata verga e co la voce;
E dove un ſaſſolin poſer, repente
Fanno augello apparir. Staſſi l'ignaro
Stupido ſpettatore a bocca aperta;
Che l'arte ſpregerà, ſe mai la ſcopra: 625
Tal deſtro il Vate a rapir gli occhi altrui
Avrà ſcherni da te, ſcoſſo l'inganno.
Poichè non ſai tu ancora, in ciaſcun corpo
Che ſia la Gravità cui mal tu credi
Certa de la Materia eſſer compagna 630
Ne' corpi; e trai da le create coſe
Stolidamente a i lor principj eſempio.
Molti cader veggendo corpi a terra,
E tender, mentre immoti ſtanſi, al centro,
E là, finchè ſien giunti, irne con certa 635
Forza; n'avvien che d'ogni ſorta i corpi
Penſi eſſer gravi per ſe ſteſſi, e ſpinti
Là da peſo natìo. Tanta hai tu fede
A gli occhi; e poco sì credi a la mente!
Ma, ſe a te faſſi unica norma il ſenſo; 640

Cur non Materiae levitas innata videtur,
Corpora quum cernas nonnumquam ascendere sursum?
Nonne leves flammas, levia haec simulacra putasti,
Quas, veluti rerum exuvias et limpida vela,
490 *Audieras fluctu passim volitare perenni,*
Ut veniant oculis formae rerum atque colores,
Ac visae somno in medio sine more figurae?
Namque hoc te, quamquam falsum est, docuere Magistri.
Quin age, nonne leves Atomorum dicis acervos
495 *Naribus unde tuis volucres nascuntur odores*
Umida quos florum jaciunt pigmenta, vel herbae
Fragrantes, quive arboribus Nabathaea per arva
Destillant succi nardusque et pocula myrrhae?
Aurea lux pariter quam Sol circumundique vibrat,
500 *Nec terris tantum, ast omni late ingerit Orbi,*
Et quam debilius nostri dant attamen ignes,
Mentitaeque faces nocturno tempore Solem;
Quum superas aeque in partes mittatur et imas,
Nonne tibi levis atque gravis simul esse videtur?
505 *Judicio lux nempe tuo, vibrata perenni*
Sideris effluvio manat, ceu flammea quaedam
Progenies. Nativa quidem et validissima longe
Vis illa est qua se tot lucida tela diei
Diffundunt circum, nec se diffundere cessant;
510 *Et vastum rapido pervadunt aethera motu.*
Insita materiae Gravitas si caussa perennis
Est motus; ergo radii Gravitate feruntur.
Adspice, ut hi motus ambo

in

Che non ti ſembra a la Materia innata
La levità, corpi veggendo ir ſuſo?
Lievi le fiamme, e non creduto hai lievi
I ſimulacri tu, che de le coſe
Come ſpoglie e quai lor limpidi veli, 645
In ogni parte e con perenne flutto
Irne volando udiſti, onde le forme
De le coſe, e i colori, e le figure
Senza legge vedute in mezzo al ſonno
Vegnan gli occhi a ferir? che ciò inſegnaro 650
A te, bench' egli è falſo, i tuoi Maeſtri.
Non anzi dici tu lievi gli acervi
De gli Atomi, onde avvien che in le tue nari
Naſcan gli odor che a te mandan veloci
I colorati umidi fiori, o l' erbe 655
Ch' hanno fragranza, o gli ſtillanti ſucchi
Per le campagne Nabatee da i tronchi
E il nardo olente e la potabil mirra?
L' aurea luce che il Sol vibra d' intorno,
Nè in Terra pur, ma in tutto ſparge il Mondo, 660
Cui debil più vibrano i noſtri fochi,
E quante ſon che nel notturno tempo
Faci imitano il Sol; poich' a ſuperne
Parti del par vien propagata e ad ime,
Non ti ſembra eſſer lieve inſieme e grave? 665
La luce appunto, a tuo parer, vibrata
Dal perenne de l' Aſtro effluſo ſcorre,
Qual fiammante ſua prole. E' ben natìa
Quella forza e poſſente oltre miſura
Onde i tanti del Sol lucenti ſtrali 670
Diffondonſi d' intorno, e mai non ceſſa
Il diffonderſi in lor che l' eter vaſto
Van penetrando ognor con ratto moto.
Se innata a la Materia è ſol cagione
La Gravità del moto ſuo perenne; 675
Dunque da Gravità portanſi i raggi.
Mira, che volti a bande ambo tai moti

in contraria vergant.
Extremis Gravitas ad centrum tendit ab oris:
515 Lux autem extremas a centro tendit ad oras.
At nullum per ſe corpus grave ſeu leve credas;
Neutrum etenim Ratio, neutrum Experientia firmat.
Materies omnis, quaqua ſpectare lubebit,
Mobilis eſt per ſe, non per ſe mota: neque ullam
520 Affectat Mundi partem, ſuperamve vel imam,
Aut laevum dextrumve latus: quocumque cietur,
Huc properat; nec motum ambit placidamve quietem;
Neutrum praeponit, ſed idonea ſemper utrique eſt.
Quidquid enim vel ſtare poteſt, vel quoslibet aeque.
525 Suſcipere impreſſos motus, lentoſve citoſve,
Atque huc atque illuc ferri diſcrimine nullo;
Dum manet incolume et naturam ſervat eamdem,
Non habet unde modum magis hunc quam ſeligat illum;
Sed qualem accepit, retinet: nil ſe movet umquam,
530 Ni quoddam in ſe ſe lumen Rationis, et artem
Diſcernendi habeat, qua deſtituuntur inertis
Semina Materiae, ſenſu pollentia nullo.
Quum videas igitur certa ratione moveri
Corpora; continuo motricem intellige cauſſam.
535 Nam mutare ſitum ſine cauſſa, qui ſibi primum
Contigerit, res nulla poteſt. Quae cauſſa cadendi
Eſt Atomis igitur, vexant quas nulla profecto
Corpora, nec circum tangunt, nec deſuper urgent?
In quocumque ſitu fuerint, ubicumque locorum,
540 Et quocumque modo; ſic et perſtare neceſſe eſt.
Nunc autem quum Materiae ſint omnia plena;
Idcirco Terram verſum properare videmus
Corpora. Nam praeter, quae nos circumfluit, auram,
Aura fluit longe ſubtilior, incita miris
545 Et tenuata modis, velut

Contrarie son. la Gravitade al centro
Da la periferìa tende; e la luce
A la periferìa dal centro tende. 680
Ma corpo alcun per se grave o leggiero
Non creder tu: poichè nè l'un nè l'altro
L' Esperienza e la Ragion conferma.
  Quanta è Materia, ovunque a te mirarla
Piaccia, è mobil per se, non per se mossa; 685
Nè a parte alcuna anela ella del Mondo
O somma od ima, o al manco lato o al destro:
S' affretta là dovunqu' è spinta; il moto
Non ambisce o la placida quiete:
Non l'un prepone a l'altro, e ad ambo è sempre 690
Atta. Poichè ciò che o può starsi, o lenti
O presti accorre al par gl'impressi moti,
Senza divario alcun qua e là portato;
Finch' è lo stesso e sua natura ei serba,
Onde scerre non ha quel modo, o questo; 695
Ma qual l'ebbe, il ritien: nulla sè move,
Se di Ragion non ha in sè un lume, e l'arte
Del discerner, di che son privi i semi
De l' inerte Materia, orba di senso.
Or con certo tenor moversi i corpi 700
Veggendo tu; la cagion lor motrice
Intendi allor. poichè cangiar quel sito
Che pria sortì, senza cagion, alcuna
Cosa non può. Qual di cader cagione
Gli Atomi han dunque, se null' altro corpo 705
Gli agita, o quei tocca d'intorno, o sopra
Urtagli? il sito lor qualunque sia,
Ovunque sieno, ed in qualunque modo;
Necessario è, così tutti serbarsi.
  Or poichè il Tutto di Materia è pieno; 710
Ratto i corpi ir veggiam verso la Terra.
Ch' oltra l'aere che a noi fluisce intorno,
Aere fluisce più sottil d' assai,
E mosso e fatto con mirabil' modi

Te-

velut aëris ipsius aër.

Salve, Elementorum pars subtilissima, summae
Dexteritatis opus, summi simul instrumentum
Artificis; gaudens humanos fallere sensus,
Ut Fabri manus ipsa, et sola mente videri:
550 *Materiae flos et sanguis, diffusus in omnes*
Corporis immensi venas: tu filia primum,
Nunc genitrix motus: tu cunctis didita membris
Vasto vivere das, animalis spiritus, Orbi.
Te sine, nullus honos rebus: procul iret in auras
555 *Dissiliens Tellus: firma tu mole revinctam*
Comprimis; ac si quo terrestria corpora nisu,
Deserta sursum effugiant statione, retundis,
Et pulsata suo festinas reddere centro:
A te pondus habent; a te Gravitatis origo est.

560 *Ambit enim Terram et pigra se mole moventem*
Abripit increpitans valido tenuissima pulsu
Materies; circaque suum torquerier axem
Dum jubet ac celeri correptam turbine volvit,
Volvitur ipsa comes gyroque rotatur eodem.

565 *Non tamen ex illo Gravitatem accedere motu*
Crediderim: nam quum Terram liquor ille volutans
Usque parallelis nostros premat orbibus orbes,
Communemque habeat cum Terra turbinis axem;
Cuncta parallelo caderent tibi corpora lapsu.
570 *In Tropicis igitur, Tropicorum pondera centrum,*
Non Terrae appeterent:

nullo

Tenue sì, ch' è qual aer de l' aere istesso. 715
  Salve, o parte sottile in grado estremo
De gli Elementi, ch' opra sei di somma
Sagacità; che del supremo Fabbro
Istromento in un sei; che i sensi umani
Fuggir, come la man del Fabbro istessa, 720
Godi, e sol da la Mente esser veduta:
De la Materia e fior e sangue sparso
In ogni vena de l' immenso Corpo:
Tu figlia in prima, or madre sei del moto:
Tu vita dai, partita in tutt' i membri, 725
Come animale spirto, al vasto Mondo.
Senza te null' onor fora a le cose:
Dirotta in aria andria lunge la Terra:
La premi tu ferma in sua mole avvinta;
E se fuggenti per alcuno sforzo, 730
Abbandonata la natìa lor sede,
I corpi van terrestri in su, rispinti
E percossi da te gli affretti al centro
A ritornar: quegli han da te lor peso:
La Gravità da te l' origin pende. 735
  Poichè la Terra intorno cinge, e lei
Che co la pigra sua mole si move,
Rapisce e sprona col possente impulso
La sì tenue Materia; e mentre intorno
A l' asse suo fa che s' aggiri, e ratta 740
Col celere suo turbine la volve
Tutta, con lei si volge essa compagna
E con lo stesso ognor giro si rota.
  Pur non cred' io che per tal moto avvegna
La Gravità: poich' il licor che aggira 745
La Terra, perch' ognor preme i nostr' orbi
Con orbi paralleli, e ha comun l' asse
Del turbin co la Terra; andrebbon tutti
Con parallela a te caduta i corpi.
Là ne' Tropici dunque i pesi al centro 750
De' Tropici n' andrian, non de la Terra:

Sen-

nullo discrimine, rectus,
Quacumque inciderent, semper foret angulus axi.
Nec tamen id fieri certa ratione patescit.
Caussa ergo Gravium casus aliunde petenda est.

575 *Abdita Naturae penetralia, viscera rerum*
Ingredimur, Quinti: dictu res ardua; cunctis
Unde haec corporibus veniat propensio. Quod si
Haec tibi non firmo stabit Sententia gressu;
Ast opifex motus solertior, adspice, quanto est
580 *Nostra haec Materies, Atomis et certior istis.*

Principio Terram liquido qui vortice cingit,
Aetheris Oceanum in multas fac mente secari
Pyramidum formas; quarum pars latior alte
Surgit, ad extremas pertendens vorticis oras;
585 *At centro collectis apices junguntur in imo.*
Illae omnes se se invicto certamine librant,
Centrifuga virtute pares; quia materiae vis
Omnibus est eadem. quod si qua est viribus impar;
Protinus exsuperant aliae, et subsidere cogunt,
590 *Dum suspensa suas aequarint singula vires.*
Ast ubi Pyramidem penetravit corpus in unam;
Mole sua quantum est, tantum de centrifuga vi
Detrahit: ingenita nam forma particularum
Aequare aetherios tardo nequit agmine cursus.
595 *Ergo deprimitur, quae molem includit inertem,*
Pyramis: incumbunt vicinae adiguntque deorsum;
Un-

Senza divario alcun lor angol retto,
Ove cadesser, sempre a l' asse fora.
Dunque, poichè non farsi ciò con certa
Ragion n' appare; altronde ha la cagione 755
Di lor caduta a derivarsi a i Gravi.
Ne' penetrali di Natura ascosi
E ne' secreti de le cose omai
Entrianne, o Quinzio. Arduo a spiegarsi è, donde
Avvien che tutti in giù tendano i corpi, 760
Se non ha fermo il piè nostra Sentenza
Per te; mira però, quanto la nostra
Materia industre più fabbra del moto
E de gli Atomi tuoi certa più sia.
Pria tu de l' Eter l' Oceàn che cinge 765
Con suo liquido vortice la Terra,
Fa che per mente sia diviso in molte
Di piramidi forme: in alto surge
La parte lor più larga, e tende a quelli
Che del vortice son gli estremi lembi; 770
Ma gli apici raccolti a l' imo centro
A congiugnersi vanno. elle che pari
Sono in virtù centrifuga, fra loro
Libransi tutte con invitta gara;
Che in tutte la Materia ha forza istessa: 775
E se inegual di forze alcuna è mai;
L' altre vinconla tosto, e fanla ir sotto,
Finchè le forze lor, tutte sospese
Tornino ad agguagliar. Ma poich' un corpo
Entro d' una piramide penétra; 780
Quanta è la mole in lui, tanto le toglie
De l' usata centrifuga sua forza:
Che di sue particelle ei co l' innata
Forma, e col tardo gir gli eterei corsi
Non può adeguar. Dunque depressa è quella 785
Piramide che inchiude il corpo inerte:
A lei son sovra allor l' altre vicine,
Sì che premonla in giù:

Undique enim a centro nisu majore recedunt.
Haec depressa pigrum tuditando corpus adurget,
Castigatque moras, repetito verbere retro
600 *Praecipitans; versusque apicem propellere certat,*
Qui Terrae tenui contingit acumine centrum.

Praeterea rapido Tellurem turbine vortex
Circumagens, pariter latere undique pressus ab omni,
In sphaeram, aut sphaerae similem glomeratur in orbem.
605 *Nam qua forte minus premeretur, scilicet illac*
Efflueret, Terramque ignotis traderet undis.
At quoties latere ex omni pariterque, rotunda
Comprimitur moles; vis undique facta per omnes
Ad centrum radios concordi tramite tendit.
610 *Sic grave pyramidi immiscens se corpus, abire*
Cogitur ad centrum Terrae, quo pertinet omnis
Pressurae radius; quaque ipsa urgetur et urget
Pyramis, hac debet jusso decurrere lapsu.
Sic lapis ut valido jactu vibratur in auras,
615 *Et secat aërios violento vulnere fluctus,*
Nititur hunc contra incumbens sublimis ab alto
Materies, talique incussa reverberat ictu,
Ut centrum versus labi cogatur, humoque
Restitui; non ingenito quod fingere gaudes,
620 *Pondere; non vano centri communis amore,*
Ut fingunt aliqui, proprio non denique motu;
Sed bis vim passus, primum a vibrante lacerto,
Mox a caelestis pressura et robore molis.

poich' a gir lunge
Dal centro, tutte sforzo usan maggiore.
Questa depressa il pigro corpo incalza, 790
E il martella, e spron fassi a la tardanza,
Lui con frequenti sue percosse a tergo
Precipitando; e a lui cacciar s'affretta
Verso l' apice suo che de la Terra
Co l'acume sottile il centro tocca. 795
Anzi 'l vortice ond'è la Terra volta
Con turbin ratto intorno, e da ogni lato
Premuto al par, forma una spera, o ha giro
A la spera simil. poichè, se fosse
In parte mai premuto men, per quella 800
N'andria fluendo, e l' acque ad essa ignote
La Terra innonderian. Ma in tutt' i lati
Se compressa è del par mole ritonda,
L' empito fatto d'ogn'intorno, a eguali
Pur vie per tutti al centro i raggi tende. 805
Così ne la piramide mescendo
Se il grave corpo è de la Terra spinto
Al centro a cui qualunque raggio arriva
De la compression; sì ch' ei là, dove
La piramide stessa è spinta e spigne, 810
Correndo è alfin forzato a far caduta.
Così da tratto poderoso il sasso
Scagliato in su, mentre gli aerei flutti
Co l' urto violento avvien che fenda,
Sublime incontro e sovra lui da l' alto 815
Forza fa la Materia, e con tal colpo
Il ripercuote; che lui verso al centro
Sforza a cader, e a ritornarsi a terra:
Non per peso natìo cui finger godi;
Non del centro comun per vano amore, 820
Com' altri immaginar; non per suo moto;
Ma in se patendo altrui forza due volte,
Dal braccio vibrator, dà la possanza
E pression de la celeste mole.

Nec minus in lymphis hujus Gravitatis imago
625 *Et fida et conftans reperitur: fcilicet unda*
Nititur in fundum; inque pares divifa columnas,
Has inter fe omnes libramine fuftinet aequo:
Inde fuperficies patet uno aequata tenore.
Injice fuper aquis immergens, injice ligna;
630 *Ligna petent fummum valido connifa natatu,*
Profiliet fuperas celeri impete fuber ad undas.
Cauffa rei quaenam eft? nimirum liquor aquai.
Fertur in ima magis, quam lignum aut futile fuber:
Libramen fimul omne perit; depulfaque quantum
635 *Unda fua fuperat Gravitate haec corpora, tantum*
Debilitant liquidam, cui funt commiffa, columnam.
Ergo vicinae vincunt, et cedere juffam
Protollunt certatim et in altum affurgere cogunt.
Illa fugit furfum, propellens frivola, donec
640 *Refpuat in Caelum et reddat natalibus auris.*

Hinc quaecumque latent lymphis circumdata, tantum
Ponderis amittunt, quanto fe pondere librat
Par fluidi moles: tanta nam parte levantur.
Id fentire folent pelago qui faepe profundo
645 *Funibus extractas merces ad fumma tulerunt*
Aequoris, et validi, quum folvitur anchora, nautae.
Nam facilis primum afcenfus; juvat unda laborem:
Quum vero aërias grave onus pervenit ad auras;
Tum labor ingeminat, contorquendoque rudenti
650 *Sudans turba virûm duplicatis viribus inftat.*
Nunc in aquis fieri quae

dixi-

Nè di tal gravità men fida immago 825
E men costante a noi s'offre ne l'acqua:
Forza fa l'acqua inverso il fondo; e in pari
E' colonne divisa, e le sostiene
Fra tutte lor giusto equilibrio, e uguale
Indi ha tenor la superficie in lei. 830
Il sughero ne l'acque immergi, e i legni:
Con poderoso sforzo i legni al sommo
Nuotanti andran; balzerà in cima a l'onde
Il sughero con empito veloce.
Qual n'è cagion? de l'acqua il licor tende 835
Più che il sughero vano o i legni, a l'imo:
Ogni equilibrio insieme pere; e quanto
Supera la rimossa onda tai corpi
In Gravità, tanto è da lor che quella
Cui son commessi, liquida colonna 840
Debilitata sia. L'altre vicine
Vinconla dunque, e a ceder lei costretta
Alzano a gara e a sollevarsi in alto
Forzanla. In su quella sen fugge, e cose
Lievi sì, spigne al par, finch'esse espella 845
Verso il Cielo e al lor renda aere natio.
Quindi quanti son mai corpi che ascosi
Stansi entro l'acque e ne son cinti intorno,
Tanto del peso lor perdon, con quanto
Peso del fluido egual mole si libra: 850
Che sollevati sono in tanta parte.
Il fan quei che con funi estratte merci
Dal mar imo sovente al sommo alzaro,
E i robusti nocchier', quando si scioglie
L'ancora, il fan. ch'è pria l'ascender lieve; 755
Il lavoro è da l'acqua agevol reso:
Ma poich' a l'aer giunse il grave pondo;
Cresce allor la fatica, e in trar, volgendo,
La corda a se de' marinaj la turba,
Doppia le forze, e suda e insiste a l'opra. 860
Or tutto ciò che avvenir noi ne l'acque

diximus, omnia, Quinti,
Aetheris in pelago ratione geruntur eadem.
Hic tantum fines rerum convertito: metas
Vorticis aetherii supremas fundûs habeto;
655 *Esto pyramis hic, illic quaecumque columna est.*
Ut surgunt per aquas, sic lapsa per aethera cernes
Corpora detrudi, et simili propellier aestu;
Illic versum auras, hic versum concita terras.

Hoc unum discrimen erit, quod corpora quaedam
660 *Ima petunt liquidi, et fundo graviora residunt.*
At quae terrena late ditione tenentur,
Omnia centrifugis quum vincat viribus aether;
Nulla queunt ullo capere ultima vorticis ausu.
Terram cuncta suam repetunt; et adacta deorsum
665 *Quo mage descendunt, casu citiore feruntur.*
Instat enim aura sequax, nec desinit ictibus ictus
Congeminare, fugamque fuga premit usque fatigans.

At quum librantur magis aut minus inde gravescunt
Corpora, particulis quod sint minus aut mage mixtis
670 *Aethere: non quod eas vacuum per frusta recisum*
Segreget, ac nihilo saturas rarescere cogat;
Sed quia quidquid habent propriae terrestria molis,
Hoc toto ad centrum pelluntur: at aetheris illa
Si quid habent, toto hoc supera ad laquearia tendunt.
675 *Jam folia et stipulas, pappos, plumasque videmus*
Ante quidem volitare diu, quam lapsa quiescant:
Nam

Dicemmo, o Quinzio, avvien nel modo istesso
De l'eter dentro al pelago: gli estremi
Sol de le cose qui sossopra volgi:
Qui de l'etereo vortice le mete
Supreme fa ch' abbiasi il fondo; e quella 865
Sia piramide qui, ch'ivi è colonna.
Come in acqua salir, così vedrai
Per l'etere cadenti ir giuso i corpi
Da simile agitati empito e spinti;
Là verso l'Aria, e qua verso la Terra. 870
Divario sol questo vi fia, che vanno
Del liquido alcun' corpi a l'ime parti,
E i più gravi infra lor giacciensi al fondo.
Ma quei che l'ampia region terrestre
In se contien, perocchè l'eter tutti 875
Con centrifughe sue forze gli vince;
Non posson mai per forza alcuna alzarsi
Del vortice a tener l'ultimo lembo.
Tutti a la Terra lor fanno ritorno;
E quanto scendon più sospinti al basso, 880
Tanto van con più rapida caduta.
Che la seguace aura gl'incalza, e a' colpi
Non cessa mai d' aggiugner colpi, e sempre
Quei premendo, affrettar fuga con fuga.
Ma se lanciansi i corpi, indi più o meno 885
Avvien che gravi sian; poich' in se stessi
Particelle più, o meno han d' eter miste:
Non già ch' esse fra lor disgiunga il Voto
Reciso i brani, e pregne in se di nulla
Le astringa al diradar; ma perchè quanto 890
Di propia mole han le terrestri cose,
Da tutto questo son sospinte al centro:
Ma s' elle han parte in se d'eter, con questa
Tendon pur tutta a le magion' superne.
Frondi, e paglie veggiam, piume, e de i cardi 895
Lanuggin lungamente irne volanti
Pria che quete arrestarsi al suol cadute:

Che

Nam vix truduntur satis, ut diffindere possint
Aëra suppositum, levibus ludibria ventis.
Sed condensa poros tenues paucasque lacunas
680 *Intus habent, facilemque aditum luctantibus auris*
Dura negant: quare nequeunt eludere plagas
Aetheris obnixi contra, sed tota resistunt;
Ut pariter totis contendens viribus aether
Ingruit, assiduo detrudens corpora pulsu.
685 *Hinc ferri massae praeponderat aurea massa,*
Et ferrum saxo, saxum ossibus, ossa liquori;
Tum varii inter se distant Gravitate liquores.

Ergo corporibus stat pondus ab aethere summo
Cuique suum: hic centrum glomeratis partibus implet
690 *Continuisque premit jaculis: huc omnia trudit*
Centrifuga virtute valens: totum aëra Terris
Incutit, immersae quo stant; simul aëre tectos
Continet Oceani latices, vastoque fluento
Incurvam faciem, convexumque efficit aequor.

695 *Inde coarctatae punctum vertuntur in unum*
Omnes usque Globi partes: et si qua resultat;
Pellitur in medium subito, magis aut minus aëri
Impete, pro vario textu quo praedita quaeque est.
Hinc adeo quae pressa magis, quum forte movendo
700 *Fit vicina minus pressae, librantur; et illa*
Defluit, haec surgit: non quod levis haec propria vi,
Aut gravis illa suo sit pondere; sed quia centrum
Versus

inae-

Che appena ſpinte ſon tanto che baſti
A far che il ſottopoſto aere ſi fenda 900
Da lor che ſcherno ſon degli agil' venti.
Ma i denſi corpi han tenui pori, e poche
Entro han lagune, e negan facil via
Saldi a l'aure che fan forza ad entrarvi:
Onde non poſſon mai ſottrarſi a i colpi 905
De l' eter ch'uſa incontra a quei ſua poſſa,
Ma tutta fan la reſiſtenza a lui;
Come del par l'uſate forze adopra
Tutte l'aſſalitore eter che ſpigne
I corpi in giù con inceſſante impulſo. 910
Quindi maſſa di ferro è vinta in peſo
Da maſſa d'or, dal ferro il ſaſſo, e gli oſſi
Dal ſaſſo, ed il licor da l'oſſa; e ſono
I licor varj in gravità diverſi.
  Or dal ſommo eter ſuo peſo ha ogni corpo 915
L'eter con parti avviluppate il centro
Empie, e con ſue punte inceſſanti il preme:
Tutte ſon là ſpinte da lui poſſente
Per centrifuga ognor virtù le coſe:
Tutto l' aere diffonde in ſu la Terra, 920
Che ſtavvi immerſa; in un da l' aere involte
De l' Oceàn raffrena l' acque, e curva,
Mercè di vaſta ſua corrente, rende
La ſuperficie, e fa conveſſo il Mare.
  Riſtrette indi in un ſol punto rivolte 925
Tutte del Globo ſon ſempre le parti:
E ſe alcuna riſal; repente è ſpinta
Al mezzo con più forte empito o meno,
Giuſta le guiſe ond' è ciaſcuna inteſta.
Se perciò mai la più compreſſa a l' altra 930
Compreſſa men vicina va per moto;
Libranſi; e quella ſcende, e queſta ſurge:
Non che per forza ſua queſta ſia lieve,
O che per peſo ſuo grave ſia quella;
Ma perchè verſo il centro

inaequali pulſu ac ratione feruntur.
Haud ſecus ac geminas triplicato ſtamine lances
705 *Cernis in ambiguo ſuſpendi: ac vincere neutram,*
Aut vinci; donec poſito, ſi forte lubebit,
Alterutram digito depreſſeris, aut onus ipſi
Injicies aliquod: nam tunc onerata repente
Praecipitat, filumque trahens aſſurgere cogit
710 *Adverſam. Parit oppoſitos cauſſa unica motus.*
Quantumvis grave ſit corpus; graviore propinquo,
Fit leve: vaneſcit majori pondere pondus.
Quam grave ſit lignum, quanto cadat impete, noſti;
Quum ruit in ſilvis ventorum turbine magno
715 *Fraxinus, aut crebra truncum percuſſa ſecuri:*
Hanc tamen in fluvium mittas: ecce ima relinquet
Ocius, ac totis ſurſum removetur ab undis;
Aëre quod lignum grave ſit magis, at minus undæ.

Nam levis eſt aër, ſi pleraque corpora cernas;
720 *Ipſe gravis. Viden e puteis ut ab aëre juſſas*
Antlia tollat aquas? et hydrargyrus ipſe, metallis
Poſt aurum cunctis gravior, ſi clauſeris illum
In vitro, paullum ſubſidat lentus et aegre,
Deſcenſu dubio, ac demitti ſponte recuſet
725 *Magna parte ſui; tubulo quum ſubtus aperto*
Funditur in lancem: ſuſpenſus denique reſtet,
Et maneat propriae oblitus Gravitatis in alto;
Ventorumque vices illic, et amabile ſudum

Mobi-

ambe portate
Son mercè d' inegual modo ed impulso. 935
Due con triplice filo appese lanci
Miri così che in bilico si stanno,
Nè di lor l'una vince, o l'altra è vinta;
Finchè deprimerai, quando ti piaccia, 940
L'una, appostovi un dito, o qualche peso
Sovra d'essa imporrai: quella cui carca
Avrai tu, sen precipita repente;
E fa, traendo il fil, surger l'opposta.
Una han cagione i duo contrarj mori. 945
Quantunque il corpo grave sia, vicino
Se un più grave a lui stia; fassi leggiero:
Svanisce il peso a maggior peso a canto.
Se grave il legno sia, con quanto ei cada
Empito, il sai; qualor gittato è a terra 950
Per gran turbin de' venti entro le selve
Il Frassino, o se avvien che de la scure
Ferano il tronco suo gli spessi colpi.
Pur questo immergi in fiume: ecco da l'ime
Parti più ratto andranne, e tutte l'onde 955
Rigetteranlo insu; perch' è più grave
De l'aere il legno, e grave è men de l'acqua.
Poichè l'aere è leggier, se i corpi miri
Pressochè tutti; e pur grave è in se stesso.
Nol vedi tu che fuor de' pozzi l'acque 960
Da l'aere spinte in su l'antlia n'estolle?
Come il Mercurio stesso, infra i metalli
Grave più, tranne l'or, se il chiudi in vetro,
Alquanto inchini sè lento e a fatica,
Con ambigua discesa, e da se al basso 965
Con gran parte di se girsen ricusi;
Quando, al di sotto il picciol tubo aperto,
Versasi in vase: alfin resti sospeso,
Ed obbliata sua gravezza, in alto
Tengasi, ed ivi il variar de' venti, 970
E l'amabil sereno,

Mobilitate sua, et certos praenuntiet imbres?
730 *Exterius viget aëriae pressura columnae;*
Interius nulla omnino quae deprimat, aura est.
Tum pleno si forte cado siphona videbis
Immersum; assiduo vix haustu educitur aër,
Quum simul ascendunt latices; fundoque relicto,
735 *Alta petunt, recidunt; surguntque caduntque vicissim;*
Maeandrique cavi sinuosa volumina tandem
Percurrunt faciles, atque uno et simplice motu.
Haud secus, extrema pannum si tinxeris ora,
Paullatim e vasis fundo levis unda feretur,
740 *Et pannum late diffusilis imbuet omnem;*
Donec summa petens labro destillet ab alto.

Ergo aër levis aut gravis est ratione propinqui
Corporis; et quamquam currentis ab aetheris orbe
Centrifugo semper leviorem suscipit ictum
745 *Quam liquor omnis aquae; tamen illum deprimit ignis,*
Ipsaque in exiguos rarescens unda vapores.
Haud aliter sensim tollunt se nubila Caelo,
Quae matutinis vespertinisque videntur
Temporibus, fumi in morem, consurgere terra,
750 *Saepius e pelago, fluviis lacubusque, vel udis*
Vallibus et pratis, ubi largius incubat humor;
Partibus aëriis quia tunc fit rarior unda,
Et minus aetherii persentit verberis ictum;
Erigitur super, atque loco sibi cedere cogens
755 *Paullatim it sursum, caeloque potitur aperto.*

Tam

e le future
Con sua mobilità piogge predíca?
Preme al di fuor l' aerea colonna;
Nulla dentro rimansi aria che il prema.
Se un sifón mai nel baril pieno immerso 975
Poi mirerai; non pria da quel s' estragge
Col continuo sorbir l' aere e sen fugge,
Che il licor s' alza, e abbandonato il fondo,
S' estolle in alto, indi ricade; e surge
Anzi e cade a vicenda: e pel volume 980
Flessuoso di quel cavo Meandro.
Pronto scorre con un semplice moto.
Così del panno pur l' estremo lembo
Se immergerai; da l' imo a poco a poco
Vase fia che la lieve acqua s' inalzi, 985
E si diffonda intorno sì, che il panno
Giunga tutto a inzuppar, finch' ella al sommo
Levandosi, dal labbro alto distilli.
O leggiero dunqu' è l' aere, ovver grave
Di quel corpo in ragion, che gli è vicino; 990
E benchè del corrente eter da l' orbe
Centrifugo, ognor colpo in se riceva
Lieve più che il licor tutto de l' acqua;
Il foco lo deprime, e l' acqua istessa
Che si dirada e va in sottil vapori. 995
Non altrimente, e a poco a poco al Cielo
Noi ne le mattutine ore veggiamo,
E ne le vespertine irne le nubi,
Che, come fumo suol, surgon da terra,
Spesso dal mar, da i fiumi ancor, da i laghi, 1000
O da l' umide valli, e fuor de' prati,
Ov' è che largo più stagni l' umore;
Perchè più rara de l' aeree parti
Fassi allor l' acqua, e men sentendo il colpo
De l' eterea percossa, ergesi, e il loco 1005
Fa che cedanle, e a poco a poco in alto
Vassene, e ottien l' aperto Ciel.

Si

Tum solito gravior nobis ostenditur aër
In tubulis, quos hunc ars mira paravit ad usum
Mercurii molem quia tum, qua parte patescunt,
Opprimit incumbens; et qua clauduntur inanes
760 *Aëris, urget in hanc sursumque ascendere cogit.*
Particulae vero surgant quum semper aquosae
Quas magis atque magis Phoebi rarefacit aestus
Fervidior; tantum in numerum regionibus altis
Conveniunt, ut jam nequeant consistere seorsum:
765 *Frigus ibi sedenim, ne pergant altius, obstat.*
Ergo se tandem per mutua vincula nectunt:
Et sic in guttas parili magis aëre densas
Quum rediere, cadunt. simul aër ipse resurgit;
Inferiora tenet quoniam liquor. ocius imbres
770 *Labentur Caelo. Sed Mercurium ante videbis*
Ejusdem in longo tubuli descendere ramo:
Exterior siquidem minus illum jam premit aër
Parte ex opposita. Quin ipse metallicus humor
Mercurii coctus graviorem decutit auram,
775 *Ac sensus hominum fugiens ascendere discit;*
Quum fuerint ejus sic attenuata calore
Semina; ut aëriis gracili subtemine praestent.

Sic ubi Vere novo squalens ager omnis in hortum
Vertitur, et frondes meditatur silva tenellas,
780 *Haud mora praegnanti consurgit in arbore succus*
E terra veniens atque ab radicibus imis.
Namque

ut

Si moſtra
A noi l' aere peſante oltra l' uſato
Ne' picciol' tubi allor; che per tal uſo
Fur fabbricati da mirabil arte : 1010
Poich' eſſo del Mercurio allor la mole
Da la parte ch' è aperta, incalza e preme,
E ver quella ch' è chiuſa e d' aer vota,
L' urta e lo ſpigne e fa che ſuſo aſcenda.
Perocchè poi le particelle acquoſe 1015
Surgon ſempre, e il fervente ardor di Febo
Diradando ſen va quelle più ſempre;
Tanto avvien che di lor numer s' aduni
Ne l' alte region', che omai diſgiunte
Starſi non poſſon più : ma quivi il freddo 1020
Che poi s' ergan più in alto, a lor contende.
Con mutui dunque alfin fra lor legami
Accoppianſi : e così, poichè tornaro
In gocce de l' eguale aere più denſe;
Vanno a cader. Lo ſteſſo aere riſurge; 1025
Che dal licor ſi tien la baſſa parte.
Ratto dal Ciel cadranno allor le piogge.
Ma tu il Mercurio pria vedrai pel lungo
Ramo diſceſa far del tubo iſteſſo:
Poichè lui preme allor men l' aere eſterno 1030
Da la parte ch' è oppoſta. Anzi ſe cotto
Fia del Mercurio il metallino umore;
L' aere più grave allor giù manda, e impara
A poggiar ſu, fuggendo i ſenſi umani;
Perchè sì attenuati i ſemi ſuoi 1035
Fur dal calor; che da ſottil lor trama
Quella n' è vinta de gli aerei ſemi.
A nova Primavera allor che in orto
Ogni ſquallido campo avvien ſi volga,
E le tenere frondi il boſco appreſti, 1040
Così ne l' arbor pregna il ſucco aſcende
Toſto da terra e da le ime radici.
Poichè,

quan-

ut collectus longae per frigora brumae,
Ac caecis Terrae latebris absconditus humor
Incipit afflatu radiorum agitante moveri;
785 *Exhalat nebulas tenues udumque vaporem*
Sulfure diluto fetum salibusque solutis:
Unde mador terris et fertilitatis honores:
Sic adeo per particulas attollitur omnis;
Et passim offendens in humo nutritia plantae
790 *Stamina, reptantes fibras similesque capillis,*
Ingreditur tubulos facile intromissus hiantes,
Angustasque vias alimentis pinguibus implet.
Dant facilem scandenti aditum, clausoque recursum
Calle negant tenues suspenso cardine valvae.
795 *At calor interea reserat turgentia ramis*
Germina, praeteritus quae sensim foverat annus:
Jamque laborati duro sub cortice succi
Erumpunt; frondemque et flores ordine miro
Implicitos, unctae monstrant in acumine gemmae.
800 *Haec autem ut primis valeant se efferre diebus,*
Ille potest satis esse latex quem continet arbos
Autumni memorem, et cui bruma geluque pepercit:
Verum ut serventur posthac crescantque; necesse est
Auxilium adventare novum succosque recentes.
805 *Qua ratione igitur supra liquor intimus exit;*
Hac etiam novus adveniens ascendit ab imo.
Arbore sic tota nusquam intermissa liquorum
Fit series, et qui sequitur, propulsat euntem:
Utque dies crescunt, crescit quoque motus; et ingens
810 *Undique productis radicibus influit unda.*

Nam

quando l'umor che in se raccolto
Pel lungo brumal freddo, e de la Terra
Ne le cieche latébre era nascoso, 1045
De' raggi al caldo agitator si move;
Tenui nebbie e vapore umido esala
Di sciolto solfo pien, di sali sciolti:
Onde le terre hanno umidezza e i pregi
De la fecondità: tutto s' estolle 1050
Sì per le particelle; e pel terreno
De la pianta incontrando intorno sparti
I nutritivi stami, e le repenti
Fibre a capei simili, entro gli aperti
Meati lor facil penetra, e n' empie 1055
Pingue alimento suo l' anguste vie.
A lui che sale, agevol dan l'entrata;
Negan però, chiuso il sentier, l'uscita,
Sospeso il cardin lor, le tenui porte.
Ma quei frattanto son turgidi germi, 1060
Cui lentamente fomentò lo scorso
Anno, in su i rami dal calor dischiusi:
Gli apparecchiati già sotto la dura
Scorza prorompon succhi; e fronda e fiori
Misti con ammirando ordin fra loro 1065
Palesi in cima fan le ricche gemme.
A far sì ch' escan poi ne' primi giorni
Fiori e fronde, bastar può quell' umore
Che in se l' arbor contien fin da l'Autunno,
E cui già perdonar la bruma e il gelo: 1070
Se poi serbarsi e crescer denno; è d' uopo
Lor venir nova aita e novi succhi.
Or l'intimo licor come su n'esce;
Così 'l novo che vien, da l'imo ascende.
Non interrotta in tutta l'arbor fassi 1075
Serie tal di licori; e quel che segue,
L' altro che vassen già, spigne ed espelle:
Crescono i giorni, e così cresce il moto;
E va l'acqua fluendo in larga vena
Ne le radici d'ogn' intorno stese. 1080

Nam verni accedunt hibernis imbribus imbres:
Et jam sublimis dominatur in aethere Phoebus
Quo calefit Terrae facies, auraeque tepescunt.
Ergo tunc fibris humor venit ubere pleno.
815 *Tot fontes rivis formant coëuntibus amnem*
Qui truncum invadens, tenero sub cortice lignum
Irrigat, ac laeto perfundit rore canales
Transversos; et alit genitalia claustra medullae.
Nam vectas deponit opes, pariterque repertis
820 *Imbuitur: formas hinc se convertit in omnes,*
Dum varios penetrat longe lateque meatus;
Passim et fermento veteri commixtus oberrat,
Partibus adjiciens partes, nova tegmina priscis
Tegminibus. Sed quum jam exuberet, omne foramen
825 *Intrat, ubi resident ramorum exordia prima:*
Haec aperit, pulsatque foras, ramosque valentes,
Ac bifidos trifidosque simul producit in auras,
Ast ubi poma latent incoepta, suisque referta
Seminibus, liquidam tubulis huc invehit escam.
830 *Poma tument, flores quum deposuere caducos;*
Et formam accipiunt sensim, propriumque saporem:
Ac se se expandunt, pomis umbracula, frondes.
Sic uno ascensu conditi saepe liquoris,
Qui pulsus venit e gremio telluris opimae,
835 *Et primum nata est et mox adolescere coepit*
Et parte ex omni crevit renovata quotannis,

Quae

Che a le vernali van presso le piogge
Di primavera, e nel sublime Cielo
Già signoreggia il Sol che de la Terra
Scalda la faccia e fa tepide l'aure.
A le fibre l'umor dunque deriva 1085
Con ricca piena allor. Da tanti fonti
Con rivi accolti in un formasi un fiume
Che tutto invade il tronco, e irriga il legno
Ch' entro la buccia sta tenera ascoso;
E gli obbliqui canali asperge e bagna 1090
Co la feconda sua rugiada; e nutre
De la midolla i genitali chiostri.
Ch' ei la recata copia ivi depone,
E del par quella imbee ch' ivi ritrova:
Indi avvien ch' ei si cangia in ogni forma, 1095
Mentre i varj meati empie e penétra,
Errando ognor misto al fermento antico;
E parti aggiugne a parti, e le primiere
Membrane di novelle altre ricopre.
Ma ridondando, in tutti entra quei fori 1100
Ove i principj son primier' de' rami:
Gli schiude e fuor gli spigne; e a l'aere stende
Forti i rami, e in due e tre branche partiti.
Qua dove poi stansi nascosi e pieni
De' semi lor gl' incominciati frutti, 1105
Per canaletti attrae la liquid' esca.
Gonfiansi i pomi allor che i fior caduchi
Gittaro; e prendon forma a poco a poco,
E il lor sapore: e sè spandendo intorno
Van le fronde, a far ombra a i pomi istessi. 1110
Or fu così che al sol salir sovente
Del condito licor che de l' opima
Terra sospinto vien largo dal grembo,
E nacque e aumento prese e in tutti gli anni
Rinnovandosi, crebbe in ogni parte, 1115
Quel ch' or su i monti eccelsi arbor sovrasta
E al Ciel ventoso erge fronzute cime,

Quae nunc praecelsis e montibus eminet arbos
Ventosoque ferens nemorosa cacumina Caelo,
Radicum silva terras exhaurit alentes.
840 *Contemplator item, qui fons devectus in hortum*
Vertice ab excelso montis, reserata sepulcri
Ostia quum fuerint, plumbique solutus opaco
Carcere, deductos jaculetur ad aethera fluctus:
Atque ibi se se ipsum conspergens rore reflexo
845 *Dissipet in gemmas; factusque argenteus imber*
Cum sonitu tremulo stagnans diverberet aequor.
Scilicet impulsu saliens effertur eodem,
Quo summa praeceps ab origine venerat illuc
Declivis; fecitque levem, modo quum gravis esset,
850 *Continui series tantum inclinata canalis.*
Ceu, duo quum surgunt adversa fronte supini
Contiguis montes radicibus; ecce revulsus
Vortice ventorum, aut tacitis suffossus ab annis
Forte silex, summo alterius de culmine praeceps
855 *Si ruat; immani lapsu petit ima, resultans*
Improbus: angusta sed non in valle quiescit;
Verum ipsa gravitate levis, jam surgere montem
Audet in adversum, atque animoso proxima saltu
Adpetit; exhausto donec latera ardua motu
860 *Deserit aeger, inersque relapsa mole recumbit.*
Postremo Caelum observes. ibi nare Planetas
Telluri non dissimiles et corpore crasso
Aethera per liquidum ac volvi constanter in orbem
Cernimus; enormes quasi sint sine pondere massae:
865 *Quandoquidem fluidis, aeque ac nos, undique cincti,*
In

E co la selva de le sue radici,
Rendendo esausta va l' altrice terra.
Contempla ancor fonte che sia da l'alta 1120
Derivato in giardin cima d' un monte,
Come, del bottin suo la bocca aperta,
Sciolto da sua prigion di piombo opaca
L' acque condotte erga scagliando al Cielo,
E di rugiada in giù rivolta asperga; 1125
Ivi se stesso, e si disciolga in gemme;
E fatto argentea pioggia indi flagelli
Con tremol mormorio l'acqua che stagna.
Con quell' impulso stesso in alto ei sale,
Con cui, precipitando, ei là sen venne 1130
Da l'erta origin sua per via declive;
E sol di grave ch' era, il lungo e chino
Suo continuo canal lui féo leggiero.
Come, quand' è che duo supini monti
Surgon l' un l' altro a fronte, e le radici 1135
Han contigue fra lor; ecco, s' è svelta
Per vortice di venti, o se i cheti anni
Di sotto la spiccaro, ir selce a l'imo;
Precipite de l' un dal sommo giogo,
Con rovina a cader, fera balzando: 1140
Pur non s' arresta entro l'angusta valle;
Ma lieve in sua gravezza istessa, alzarse
Fin osa incontro al monte opposto, e i lochi
Prossimi assai con baldanzoso salto;
Finchè poi gli ardui lati, esausto il moto, 1145
Fiacca abbandona; e per sua grave mole
Ricade alfin, rimansi inerte, e giace.
Osserva alfin tu il Cielo. ivi i Pianeti
Da la Terra nuotar non già diversi,
Densi di corpo, entro la liquid' etra 1150
E costanti veggiam volgersi in giro;
Quasi enormi sien masse e senza peso:
Perocch' al par di noi da' fluidi intorno
Cinti,

In nullam possunt Mundi subsidere partem:
Sed quo sunt positi semel, illo deinde moveri
Curriculo debent; ut non mutabilis umquam
Orbita sit, nullisque forinsecus obvia plagis.
870 *Sol illis vere centrum est; nec desinit illos*
Incutere in Solem, quoad in se est, concitus aether.
Sed quia substrato pariter sunt aethere fulti,
Et vim centrifugam jugi obtinuere rotatu;
Propterea servare locum coguntur eumdem,
875 *Viribus hinc atque hinc libratis, ordine miro*
Quem tua gens vel nescivit, vel scire refugit,
Scilicet invisum metuens ibi cernere Numen.
Sed quamvis omni cassus gravitate Planeta,
Suspensusque suo videatur currere caelo
880 *Non ita, quae vasto complexu corpora portans*
Circumagit secum, et privato turbine versat:
Namque his officiunt fluida, et suus ingruit aether,
Ne proprium linquant, cui sunt addicta, Planetam;
Unde brevi ad massam redeant projecta, necesse est:
885 *Quo fit, ut is molem servet constanter eandem.*
Hoc igitur teneas animo servesque fidelis,
Quod Ratio docuit, quod et Experientia monstrat:
Nil grave per se se est; gravitatis plurima quamvis
Nomine donentur, tamquam foret indita virtus.
890 *Et vero videas Naturae multa referri,*
Quae tamen in dubio est an primitus insita vere,
An magis ex alio veniant superaddita rebus.
Credis aquam ex se se, natura et sponte liquentem?
Adspice concretam. Vi frigoris algida, dices,
895 *Vertitur in glaciem.* *quin*

in parte ristar nulla del Mondo
Posson, ma il corso in che fur posti un tempo, 1155
Mossi denno serbar; sì che non mai
Mutabil sia l' orbita lor, nè sia
Ad esterne percosse unqua suggetta.
Lor vero centro è il Sol; nè verso il Sole,
Quanto è in se, manca il mosso eter d'urtarli. 1160
Ma, poich' anco il supposto eter li solce,
E centrifuga forza in lor provvenne
Dal continuo rotar; lo stesso loco
Costretti son perciò a serbar, librate
Quinci e quindi le forze, e con quel sempre 1165
Meraviglioso ordin fra lor, che ignoto
Fu a la tua Setta, o ch' ella ignorar vollè,
Temendo ivi mirar l' odiato Nume.
Ma d' ogni gravità privo il Pianeta
Bench' appaja sospeso entro al suo cielo 1170
Il corso far; non così avvien de' corpi
Ch' ei nel vasto suo cerchio abbraccia e porta,
E seco aggira e con suo turbin volve:
Ch' ostano i fluidi a quegli, e il suo gli preme
Eter; sì che da quel cui sono affissi, 1175
Pianeta, alcun non fugga; e a tutti è forza
Ratto il tornar *projetti* a la lor massa:
Ond' è ch' ei serba ognor la mole istessa.
Or ne l' anime tu ritienti, e fido
Serbavi questo che insegnò Ragione, 1180
Questo ch' Esperienza anco ne mostra.
Nulla è grave per se; bench' abbian nome
Molte di gravità cose da noi,
Qual s' ella fosse in lor virtù natía.
E sì molte vedrai, ch' a la Natura 1185
S' ascrivon, cose; e dubbio è pur, se quelle
Innate sieno, o vegnan dopo, e altronde.
Per natura, e da se l' acqua esser credi
Liquida tu? mirala tu gelata.
Algente pel rigor, dirai, del freddo 1190
Cangiasi in ghiaccio. anzi,

quin vi liquefacta caloris
Diffluit, urgebo. Scytha judicet: ille rigenti
Sub caelo natus, totum qui pene per annum
Venatur niveos solidis in fluctibus ursos;
Aut Magellanae vix cognitus incola terrae.
900 *Perspicuum lapidem et crystalli fusilis instar*
Credet aquas, aestu faciles quocumque resolvi,
Natura duras, alieno ardore fluentes;
Ceu gummi nobis et pix et cera videntur,
Et qualem fore credis aquam, si Phoebus abesset
905 *Annos tres, et continua sub nocte jacerent*
Stagna, lacus, fontes, et mobilis aequora ponti.
Ut rem quisque videre solet, sic aestimat ejus
Naturam, et proprium statuit, quod moris apud se est.
Porro neuter aquis status est quem dicere possis
910 *Innatum: namque unda fluit, motantibus intus*
Partibus ignitis; glacie constricta rigescit,
Partibus ignitis illinc abeuntibus. unde
Corpus idem atque unum lapis est: humorque vicissim.
Ecquid durius est, rigidi quam robora ferri?
915 *Dura tamen ferri solvuntur robora flamma.*
Igne volatilius toto quid in Orbe videtur?
At silice in dura vinctus desesque maneret
Semper et ignotus, tandem ni claustra paterent
Conflictu chalybis quo percutiente solutus
920 *Emicat; attriti mordet fragmenta metalli,*
Et jacit in teretes penitus liquefacta favillas.
Usque adeo nec tam fluitantia corpora cernes,

Quae

anz', io dirò, per forza
Fluisce del calore. Or qui lo Scita
Giudichi. sotto a ciel rigido ei nato,
Che la caccia fa quasi in tutto l'anno
De gli orsi bianchi là su i sodi flutti; 1195
Ovver l'abitator del noto a pena
Magellanico Suol crederà l'acque
Un trasparente sasso; e di cristallo
Fusile in guisa tal che per calore
Qualunque, sien facili a sciorsi, e dure 1200
Sien per natura, e per ardore altrui
Liquide; quali e gomma e cera e pece
Veggonsi, e qual credi che l'acqua fora,
Se il Sol per anni tre stesse lontano,
Giacendo immersi entro continua notte 1205
E stagni e laghi e fonti e il mobil mare.
Ciascun qual suol mirar la cosa, ei crede
Esser tal sua natura, e propio estima
Di lei ciò che in se stesso è a pensar uso.
Stato a l'acque cui dir tu possa innato, 1210
Nè l'un, nè l'altro è in ver: che fluida è l'acqua,
Perch' agitata entro è da l'ignee parti;
E irrigidisce poi stretta dal ghiaccio;
Che l'ignee parti indi sen vanno. è dunque
Pietra, e umore a vicenda un corpo istesso. 1215
Qual dura cosa più che la fermezza
E' del rigido ferro? e da la fiamma
Pur la fermezza vien dura dal ferro
Sciolta. Volatil più cosa nel Mondo
Veggiam del foco? entro la dura selce 1220
Staria pur sempre avvinto e pigro e ignoto,
Se il carcer non gli aprisse alfin l'acciajo
Con suo conflitto; onde percosso e sciolto
Scintilla, e del metal logro i frammenti
Mordendo, liquefatti indi gli scaglia, 1225
E ritonde ne fa lunghe faville.
Sì, nè corpi vedrai fluidi mai tanto,

Quae non sistantur; nec si adamantina, quae non
Evadant fluidà, atque aliquo solvente liquescant.
925 *Sic etiam constare gravi quae mole feruntur,*
Haec levia esse queunt: Gravitas in corpore nulla,
Nullus et in centrum nisus: quodcumque videtur
Pondus, ab impulsu venit; alteriusque prementis
Est opus. At nihil est Atomos per Inane quietum
930 *Quod feriat pulsetque. Igitur fatearis oportet,*
Principium fore tunc nullum Gravitatis in illis;
Ac, nullo quatiente, haesuras omne per aevum.

Fisa suis numeris Neutonia Secta, reciso
Impulsu, magicis totum dedit artibus Orbem:
935 *Sol trahit errantes Sphaeras, trahiturque vicissim:*
Praevalet ingenti massa, centroque potenti;
Nec tamen adducit: nam tramite pergere recto
Impetus est ollis, jam primo impressus ab aevo.
Mutua vis etiam rapit, atque hinc inde trahuntur
940 *Conatu sociarum, et centro abscedere tentant.*
Nascitur e tanto medius certamine motus:
Unde per ovatas simul unusquisque Planeta
Cogitur ire vias, Kepleri dogma secutus.
Ingeniosa quidem, certisque accommoda Caeli
945 *Motibus, haec solido staret si machina fundo.*
Accipimus numeros, quia rem describere possunt;
Respuimus caussam, gratis quia ficta videtur.
Principio quaeram,

quid

Che non ferminsi pur; nè vedrai corpi,
Se adamantini ancor, che fluidi farsi
Non possano, e per cos' altra che sciolga, 1230
In liquidi passar. Così le cose
Che di grave appelliam mole composte,
Lievi esser ponno ancor : nulla è nel corpo
Gravità : nullo sforzo è verso al centro :
Qualunque peso appar, vien da l'impulso; 1235
E d'uopo ave di corpo altro che prema.
Ma nulla a ferir va nel queto Voto
Gli Atomi, e a urtar. Dunque, che tu confessi.
Forz' è che in lor non è principio alcuno
Di Gravitade; e, se non sien mai scossi, 1240
Eternamente rimarransi immoti.
Quella che ne' suoi numeri s' affida,
E ch' ogn' impulso ave reciso, il Mondo
Tutto in poter diè de le magich' arti
Neutonia Setta. Il sol le spere erranti 1245
A se tragge, e da lor tratto è a vicenda:
Preval co la gran massa, e col possente
Centro; nè pur le adduce a se : che quelle
Han pur di girsen tutte a dritta via
L' empito, in lor nel primo istante impresso. 1250
Mutua ancor forza esse rapisce, e tratte
Son quinci e quindi a quel che le compagne
Sforzo fanno; e fuggir tentan dal centro.
Nasce da sì gran gara un *medio* moto:
Onde a girne è costretto ogni Pianeta 1255
Insieme a ovate vie, de la dottrina
Che il Keplero insegnò, fatto seguace.
Ingegnosa è, a dir vero, e i certi moti
Atta sarebbe a dispiegar del Cielo,
Se tal machina stesse in sodo fondo. 1260
I numeri ammettiam, perchè la cosa
Descriver ponno altrui; ma la cagione
Rigettiam noi, perchè par finta indarno.
Qui pria ricercherò,

quid sit vis illa trahendi?
Respondent: vis est per quam in statione quiescens
950 *Corpus agit tamen in distans, atque imprimit olli*
Motum ad se directum, et iners accedere cogit;
Inter utrumque licet nil sit quo tangere possit
Aut tangi, sed solum occulta et mutua virtus.
Ostensum est corpus non ullum posse moveri,
955 *Id nisi Mens regat imperitans, quae vertere malit*
Quam servare situm; quia corpus utrique paratum est.
Praeterea, si maluerit, quae seligat unum
Ex infinitis et circumstantibus (aeque
Quos et inire potest) radiis, aliosque relinquat:
960 *Tum cito, seu lente, prout ipsi nempe libebit.*
Haec Mens una potest: nequit his sine motus oriri:
Ergo mentis inops, per se est immobile corpus.

Ast ubi Mens motum impressit; jam corpora certum est
Numquam posse trahi, serie nisi juncta fluentis
965 *Aut solidae per quam se motus utrimque propaget,*
Materiae: quoniam fit per contagia motus
Corporis in corpus. Quodcumque movetur, oportet
Impelli; et tangi quodcumque impellitur. ergo
Conjungi tractum atque trahens per vincla necesse est.
970 *Haud aliter currum rapiunt per aperta quadrigae*
Alipedes, stadiumque vorant. sic aequore in alto
Malus agit navim cui stricte insertus adhaeret;
Et malum antennae, atque antennas turgida vela,
Velaque ventorum flatus,

sive

quella di trarre
Forza che ſia? Riſpondon eſſi : è forza 1265
Ond' è che queto un corpo entro a ſua ſede
In altro *agiſce* pur da lui lontano,
E diritto a ſe moto in quello imprime ,
E pigro ancor, faſſel venir vicino,
Benchè nel mezzo a lor nulla vi ſia 1270
Per cui toccarlo, o tocco eſſerri' ei poſſa ,
Ma reciproca ſol virtude e occulta.
Dimoſtro è, ch' ir non può corpo alcun moſſo ,
Se non pria ciò la Mente imperi e il regga ,
Che cangiar voglia, e non ſerbarne il ſito ; 1275
Perocch' il corpo a l' uno e a l' altro è pronto :
Che, volendolo, ancor linea n'elegga
Fra l'infinite e circoſtanti (a tutte
Mover può al par) tralaſci l'altre; e preſto
O tardi mova poi, come le piaccia. 1280
Tai coſe può la ſola Mente: il Moto
Naſcer non può ſenza tai coſe: il corpo
Dunqu' è immobil per ſe, privo di mente.
Ma ſe la Mente il moto impreſſe, i corpi
Certo è già che non ponno eſſer mai tratti, 1285
Se non ſien di Materia o fluida o ſoda
Da la ſerie congiunti, onde propaghi
Il moto sè qua e là : che pel contatto
Faſſi d' un corpo in altro corpo il moto.
Convien che ſpinto ſia ciò che ſi move ; 1290
Convien che tocco ſia ciò che ſi ſpigne.
Dunque il tratto e il traente eſſer congiunti
Da' vincoli, convien. Per lochi aperti
Così rapidi il piè traggon quadriga
Lo ſtadio a divorarſi uſi i deſtrieri. 1295
Ne l' alto mar così ſpinta è la nave
Da l' arbor che a lei ſtaſſi inſerta e ſtretta:
L' arbore ſpinta è da l' antenne; e ſpinte
Son da le gonfie lor vele l'antenne ;
E ſpinte ſon da lo ſpirar de' venti , 1300

Ovver

sive incitus aër.

975 *Quinetiam in solis* attractibus *omne movendi*
Ponere principium, varia inter corpora mentis
Indiga, continuo est agnoscere corpus ineptum
Ad proprios motus, cunctis conatibus impar;
Atque ita mansurum, nisi vis aliunde petatur.
980 *Unde autem haec veniet? simíline a corpore, nullis*
Viribus instructo, pariter quia mentis egenum est?
Sed res nulla potest quod non habet, hoc dare cuiquam.
Ambo igitur pigro torpent immota veterno.

Haec manifesta patent. Quid jam Neutonia proles?
985 Dos ea Materiae, Naturae maxima lex est.
Ergo Naturae lex est, et Materiae dos,
Ut fiat si quid fieri nequit. Optima sane
Regula digna Sophis, et correctoribus Orbis!
Motus caussa quies, et opum sit mater egestas!
990 *Jam nunc Mechanici taceant, et quaerere cessent*
In ventis, in aquis, in ponderibus suspensis,
In jumentorum nervis, hominumque lacertis
Auxilium impulsus. Et quid reperire laborant
Organa mille, modosve, quibus transfundere motum
995 *Ex uno valeant in cetera corpora, vectes,*
Atque rotas, funes; trochleas, et elastica? Quare
Vel minimo metuunt affrictu absumere vires,
Arte Geometrica Naturae gesta secuti?
Nam sic veliferae percurrunt aequora puppes;
1000 *Sic junctis tellurem exercet bobus arator;*

Sci

Ovver da l' agitato aere le vele.
  Ogni principio anzi ripor del moto
Sol ne le *attrazion'*, fra varj corpi
Che son di mente bisognosi, è tosto
Un confessar; che a i propj moti inetto 1305
Ed impotente è il corpo ad ogni sforzo;
E così rimarrà, se forza altronde
Non vegna. Onde verrà? da simil corpo
Voto d' ogni valor, perchè di mente
E' bisognoso al par? Ma nulla cosa 1310
Dar puote altrui quel che non ha. son ambo
Dunque in pigro letargo inerti e immoti.
  Tutto è ciò chiaro. Or la Neutonia prole
Che dice omai? *De la Materia è quella*
Dote, e massima legge è di Natura. 1315
E' legge dunque di Natura, è dote
De la Materia, che se alcuna cosa
Farsi non può, si faccia. Ottima e degna
Di Filosofi in ver regola è questa;
Di quei che sono i correttor' del Mondo! 1320
Cagion del Moto è la quiete, e madre
De le ricchezze è povertà! Si taccia
Da i Meccanici omai; nè più ne i venti
Cerchin, ne l' acque, e ne' pendenti pesi,
Ne i nervi de' giumenti, e ne l' umane 1325
Braccia costor nova a l' impulso aita.
Che sudan mai, mille strumenti, o modi
Nel rinvenir, sì che per quei da un corpo
Derivar possa in altri corpi il moto,
E leve, e rote, e funi, e taglie, e moli 1330
Elastiche? perchè paventan mai
Col menomo stropiccio ancor le forze
Di consumar, co la Geometric' arte
Dietro tenendo di Natura a l' opre?
Poichè pel mar corron così le navi 1335
Che a vele van; culta è così la Terra
Da l' arator con gli accoppiati buoi;

Così

Sic fabricae surgunt; latices tolluntur in auras;
Sic mola confringit segetes, et vina premuntur:
Ut cor sanguineos vibrat per membra liquores.
Heu miseri! sine tot conflictibus, et sine tanta
1005 *Instrumentorum serie, per Inane quietum*
Attractus *parit omnipotens miracula Mundi;*
Et quamquam nihil est, rerum caput esse jubetur.

Singula concordant, inquis, cum Attractibus. *Esto:*
Singula concordant etiam cum impulsibus. Illi
1010 *Non intelligimus quid sint: hos cernere promtum est;*
Obvia continui sequimur contagia motus
Per mare, per terras omnes, perque aëra passim.
Numquid Natura est mutabilis et sibi discors?
Hic pellens, alibi traheret? Dum caussa vel una
1015 *Sufficit, oppositas malletne admittere caussas?*

Verum, ais, attractus *etiam hic vestigia quaedam*
Non desunt. Olea haud multum distantia se se
Continuo miscent: eadem quum lamina duplex
Qua parte ora patent, recipit; properare videntur
1020 *In partem quae clausa. Tubus tenuissimus alte*
Suspensam constringet aquam, labique vetabit.
Quis nescit magnete rapi vix mobile ferrum,
Electris paleas, auri ramenta vel aeris;
Vimque hanc funiculo longinqua in corpora duci?
1025 *Succus in arboreos possetne assurgere truncos*
Vere nouo, seu ramorum in sublimia ferri,
In frondem, in florem vertendus, et in sua poma,

Con-

Così dal ſuolo ogn' edifizio ſurge;
Soſpeſi in aria ſtan così gli umori;
La macina così frange le biade; 1340
Spremonſi i vin' così, come a le membra
I ſanguigni licor' vibrane il core.
Miſeri! ſenza urti cotanti, e ſenza
Tanti ſtrumenti omai, pel queto Voto
L' onnipoſſente *Attrazion* nel Mondo 1345
Opra i prodigj; e bench' è nulla, il capo
De le coſe però vuolſi che ſia.
Tutte le coſe, dici tu, concordi
Son co le *Attrazion'*. Sia ver: ma tutte
Elle concordi ancor ſon co gl' impulſi. 1345
Quelle, che ſien, non intendiam: ma queſti
Egli è agevol mirar. Paleſe a noi
Del continuo ſeguiam moto il contatto
In aria, in mare, e in tutta ognor la Terra.
Mutabil forſe è la Natura, e ſeco 1355
Pugna? ſpignendo qui, trarrebbe altrove?
Mentre ſola ancor baſta una cagione,
Anzi ammetter vorria cagioni oppoſte?
Ma de l'*Attrazion* non mancan orme,
Dici, ancor qui. Poco fra lor lontani 1360
Toſto miſchianſi gli olj; e s' eſſi accolti
Fra due lamine ſon là dov' è aperta
Lor bocca; corron là dove ſon chiuſe.
Tenuiſſimo tubo, alto ſoſpeſa
Strignerà l' acqua, e vieterà che cada. 1365
E chi non ſa, da calamita il ferro,
A pena mobil, trarſi, e da gli elettri
Paglie, e di rame limature o d'oro;
E forza tal per funicella a i corpi
Irne lontani? Entro gli arborei tronchi 1370
A la novella primavera il ſucco
Come levarſi, o ſu gli eccelſi rami
Come poggiar potrìa, per poi cangiarſi
Ne la fronda, nel fior, ne le ſue poma,

Contra naturam gravitatis, juraque centri,
Ni tacite sub humo radix crinita latentem
1030 *Sugeret ac fibrae circum supraque vocarent?*
Sic paullum immersos aqua percolanda repente
Cernitur insolito cursu transcendere pannos.

Haec tu dum enarras, quod erat dubitabile, ponis;
Scilicet attractu *fieri: secus omnia fiunt.*
1035 *Corpus enim quodvis involvitur atmosphaera,*
Hoc est, effluvio subtili particularum
Quae semper magis aut minus effunduntur in auras
Unde retorquentur, quoniam illas reprimit aër,
Compulsasque adigit, quantum compellitur ipse.
1040 *Quod si, dum volitant, forte in corpuscula quaedam*
Inciderint, ea corripiunt, nisi massa resistat,
Et motus in centrum abigant vi simplice pulsus.
Sic gutta e ramis pendens, quum decidit imber,
Orbe suos tenui sustentat gemmea casus.
1045 *Sic cohibetur aqua in tubulis constricta minutis.*
Sic interceptus gemina inter vitra, recessus
Nititur in caecos, tardus licet, humor olivae;
Partibus ex aliis valide quia pressus, ab illa
Non itidem, certe concedere debet in illam.
1050 *Ast olea inter se quando adspirare videntur*
Cominus, injiciunt sibi vincula; dum fugit aër
Qui medius; verum qui supra, incumbit et urget.
Quid mirum, citius quod se per mutua jungant?
Magnetem qui spectat,

habet

Poichè fassi ciò contra a la natura 1375
De la gravezza, e a le ragion' del centro;
Se, mentr' ei sta sotto il terren nascoso,
Celatamente ancor non sel suggesse
La crinita radice, e se le fibre
Non sel gisser traendo e sovra e intorno? 1380
Veggiam così con non usato corso
Soverchiar l' acqua immersi alquanto i panni,
Onde avvien che repente ella sen coli.
Tai cose in narrar tu, poni per certo
Ciò che dubbio era pur; che il tutto faccia
L'*Attrazion*: tutto altramente avviene. 1385
Da l'atmosfera sua cinto è ogni corpo,
O dal sottil di particelle efflusso,
Che son sempre più o men ne l' aere sparte;
Onde ritorte son; ch' ei le reprime
Tanto, e le spigne pur, quant' esso è spinto. 1390
S' urtino in certi corpicciol', volando
Mentr' elle van, s' appiglian lor, la massa
Se non resista, e quei del moto al centro
Per semplice virtù caccian d' impulso.
Così la goccia che in cader la pioggia 1395
Da i rami pende e rassomiglia a gemma,
Sostiensi in tenue giro, onde non cada:
Ne' minuti così tubi s' affrena
L' acqua ristretta; e fra duo vetri accolto
De l' oliva l'umor, benchè sia tardo, 1400
Tende così ne'ciechi lor ricetti:
Poichè da l'altre, e non da quella parte
Possentemente spinta, a quella ir dee.
Ma gli olj allor che son vicini, e sembra
L' un ver l'altro aspirar, fra lor si vanno 1405
Ad annodar: che il medio aere sen fugge;
Quel ch' è sovra però, comprime e spigne,
Qual meraviglia fia ch'essi a vicenda
E ratto più s' accoppin poi? Chi mira
La calamita,

habet clarissima pulsus

1055 *Argumenta. Vide, chartam si texeris albam*
Pulvere quem ferro detraxit lima minutum,
Affinis quantum valeat praesentia saxi.
Undique Materies oestro quasi percita currit,
Vorticis in morem, formans concentrica circum
1060 *Agmina, demonstratque vias quibus intrat, et exit*
Effluvium, geminosque polos: tum pendula ferri,
Massa triplo gravior lapidi se se applicat ultro.
Cetera quae cumulas, supra jam evicta patescunt.
Ergo tuum ingenio systema *superbit inani.*

1065 *Haud ego (Neutonus clamat)* systemata *fingo.*
Ille quidem haud fingit, sed dudum ficta coaptat.
Virtutem occultam et caecos in corpore sensus
Debet Aristoteli. Vacuum tulit ex Epicuro.
Ast utrumque logi: proprium tamen ille duobus
1070 *E Nihilis Totum conflat, mirabile dictu!*
Cartesio bellum indicens, qui cuncta volebat
Mechanice fieri, pulsuque a Mente profecto.
Hic aliis nonnulla quidem emendanda reliquit;
Idque lubens fateor: non omnes omnia possunt.
1075 *Erudit ipsa dies, aetatem corrigit aetas;*
Et nova monstrantur studio quaesita per annos.
Sol patitur maculas, Luna occultatur opaca
Interdum, saepe et velatur nubibus atris:
Usque tamen lucis pater est, manet interea Sol.
1080 *Ergo Cartesium temere insectantur et urgent,*

Qui

indi ha palesi e chiari 1410
De l' impulso argomenti. Or vedi, quanto,
Se carta bianca di minuta polve
Coprirai tu rosa da lima al ferro,
Del sasso affine a lui può la presenza.
Quella Materia, quasi estro la inciti, 1415
Da ogni lato, qual vortice, sen corre,
Concentriche formando intorno schiere,
E fa le vie palesi, ov' entra, e ond' esce
L' effluso; ed ambo i poli: allor la massa
Del ferro, più grave tre volte, a quella, 1420
Pendendo, avida attiensi amica pietra.
L' altre che tu cumuli cose, io fei
Chiaro già, quali sien. Dunque superbo
Vanne il *sistema* tuo per vano ingegno.
Non già (grida Neutòn) *sistemi* io fingo. 1425
Ei non gli finge, è ver; ma i finti un tempo
Sistemi adatta. ad Aristotil debbe
Ciechi sensi nel corpo e virtù occulta:
Dal tuo stesso Epicuro il Voto ei tolse:
Da l' un, da l' altro inutil' detti e vani: 1430
Di duo Nulla però (mirabil cosa!)
Il suo Tutto ei compon, recando guerra
A Cartesio che già tutto volea
Per meccanica farsi, e per impulso
Nato da Mente. Alcune cose, è vero, 1435
Costui lasciò, ch' altri ammendasse, e pronto
Tel confess' io: tutti non posson tutto.
Ci ammaestra ogni dì: l' età corretta
Vien da l' età: scoverte son novelle
Cose, cui ricercò studio per anni. 1440
Pate il Sol macchie, e da l' opaca Luna
Talor s' occulta a noi, spesso è velato
Da l' atre nubi: ei però sempre è il padre
De la luce, e riman frattanto il Sole.
Cartesio dunque a perseguir son volti 1445
E a premer lui senza ragion coloro,

Che

Qui nihil obtrudunt, nisi somnia Fatidicarum.
Nec redimit genus hoc vitii perfecta Mathesis.
Scilicet illa modos tantum describit agendi,
Naturam vero non investigat agentis:
1085 *Quum fieri possit, numeros det ut Algebra rectos,*
Absurdo *ad libitum posito, quasi certius esset.*
At Sophiae est caussas, non tantum effecta notare:
Dux Veri Sophia est; Sophiae germana Mathesis;
Ambae concordem gaudent impendere curam;
1090 *Utraque naturam complectitur; altera manca est.*
Motum hunc si casu fieri, vel amore docerem,
(Haec habuere suos etenim commenta patronos)
Turbinis aut instar crepitantibus ire flagellis
Sidera percussa, et varia vertigine volvi;
1095 *Si canerem aurigas illis assistere Divos,*
Credidit ut Caeli plerumque ignara Vetustas,
Et cursum inter se pactum servare regendo;
Si fretus Ptolemaeo, operosos orbibus orbes
Adjicerem, usque novis Caelum intricans Epicyclis;
1100 *Legitimos possem numeros implere. quid inde?*
Veraces numeri; mendax at caussa subesset.
Talis erat Physicae facies, quum obscura perosus
Cartesius lucem induxit, larvasque fugavit,
Ipse Geometriae princeps, at subditus illi;
1105 *Atque viam Veri munivit ad ardua templa.*
Ast ubi vorticibus totum fervescere Caelum
Edocuit

centrum

Che oppor non ſan, che de le Fate i ſogni.
Nè tal gener di vizio avvien che 'l purghi
Perfetta Matematica, ſe a noi
Quella ſol de l' *agir* deſcrive i modi, 1450
Non de l' *agente* a la natura è inteſa:
Poich' eſſer può, che pur l' Algebra dia
Retti numeri a te, poſto un *aſſurdo*
A tuo piacer, quaſi 'l più certo e' foſſe.
Ma oſſervar le cagion', non ſol gli effetti, 1455
A la Filoſofia ſola convienſi:
E' la Filoſofia duce del Vero:
Di lei la Matematica è ſorella.
Godono uſar concordi ambe lor cura;
Ben la Natura e l' una e l' altra abbraccia; 1460
La ſeconda è mancante. Or s' io tal moto
Per caſo, o ſimpatìa farſi inſegnaſſi
(Poichè i lor difenſori ebber tai fole)
O qual palèo per le ſonanti sferze,
Intorno andar gli aſtri percoſſi, e in giro 1465
Eſſer con varia ognor vertigin moſſi;
S' io cantaſſi che a quei rettori i Numi
Aſſiſtendo ſi ſtan, come il credea
L' Antichità, del Ciel per lo più ignara,
Di quei ſerbando il tra lor fiſſo corſo; 1470
Se preſſo a Tolommeo, giugneſſi a' cerchi
Operoſi altri cerchi, e ognor con novi
Epicicli intricando il Cielo io giſſi;
I legittimi allor compier potrei
Numeri. or che da ciò? foran veraci 1475
I calcoli; e cagion falſa ne fora.
De la Fiſica tal fu allor l'aſpetto,
Che a tanta oſcurità Carteſio avverſo
Luce le adduſſe, e dileguò le larve,
De la Geometria principe, a lei 1480
Però ſuggetto; e piana feo la ſtrada
Al tempio arduo del Ver. Ma quando il Cielo
Ferver tutto inſegnò

per

centrum fugientibus, unde repulsae
In Solem sphaerae, recta tamen ire vetantur,
Flumine centrifugo quoniam rapiuntur et ipsae;
1110 *Nil dixit quod non probet experientia motus*
In gyrum, certaeque super libramine leges;
Quod non sit facile intellectu, quodve repugnet.
Tu, Neutone, secus; dum vim per inania inanem
Pro radice locas. Numera, metire, reforma:
1115 *Nam quis te melius possit? verum adjice Vero:*
Plaudemus, justumque tibi Paeana canemus.
Durine, an molles quibus omnis conditur aether,
Sint globuli, possint, servata lege Kepleri,
Ovata circa Solem vertigine volvi,
1120 *Vorticulosque suos agitare in vortice magno*
Contemplare: tuo pendemus ab ore docentis.
Thessala sed nusquam per te commenta resurgant:
Namque Deus, non Materies, par esse movendo
Cernitur; hanc legi Mentis parere necessum est.

1125 *Si nunc rite memor quae sunt evicta, remensus,*
Omnia colligere inque unum componere fascem
Non refugis, Quinti: quam longe dissita Vero
Sint Epicurei Vatis mendacia, nosces.
Tot talesque Atomos quas stare haud posse probatum est,
1130 *Effingit: motum his quem funditus esse repugnat,*
Esse jubet. Quid respondes, facunde Lucreti?
Ecce immota tibi pendent exordia rerum
In Vacuo.

Quam

per quei fuggenti
Vortici il centro, onde nel Sol rispinte
Non van le spere a dritta via; che tratte 1485
Dal centrifugo fiume anch' elle sono:
Nulla diss' ei, che non del moto in giro
Provi l'esperienza, e non le leggi
Certe de l'equilibrio; e che non sia
Ad intendersi piano, o che ripugni. 1490
Tu non così, Neutòn, che per radice
Lochi una vota forza entro il tuo Voto.
Numera pur, misura pur, riforma:
Poichè di te chi meglio il possa? al Vero
Aggiugni il Vero: a te farem noi plauso, 1491
A te canterem giusto inno di loda.
Contempla pur, se mai, sien duri, o molli
I globetti ond' è il pieno eter composto,
Possan, serbata del Kepler la legge,
Con vertigine ovata al Sol girarsi, 1500
E nel vortice grande i lor minori
Vortici raggirar: da la tua bocca
Che insegnerà, noi penderem. l'antiche
Non risurgan però Tessale fole
In loco alcun per te: perocch' Iddio 1505
Unico al mover atto esser si scorge,
La Materia non mai; ma forza è à questa
A la legge ubbidir, ch' ha da la Mente.
S' or ben memore tu quanto è dimostro,
Ricorsol col pensier, tutto raccorre 1510
E in un fascio adunar, Quinzio, non sdegni;
Scorgerai tu quanto dal Ver lontane
Del Vate Epicureo sien le menzogne.
Tanti e tali colui gli Atomi finge,
Quai si provò che star non ponno; e motò 1515
Vuol ch' abbian tal che affatto esser ripugna.
O facondo Lucrezio, or che rispondi?
De le cose i principj ecco a te immoti
Pendon nel Voto.

Quam vasta quidem, sed quam irrita languet
Materies! quis habet sopor aut lethargus inertem?
1135 *Libera sunt spatia, et certe non obstat Inane.*
Torporem in Bleno timuisti; nec minus illum
In Vacuo reperis. Verum si montibus ornos
Carmina, si possunt Caelo deducere Lunam:
Deduces Atomos, etsi gravitatis egenas.
1140 *Dic, age, descendant; ut Solem et sidera fingas;*
Ut circumfusus Tellurem investiat aër;
Ut magnam Oceanus partem Telluris inundet;
Ut se se attollant montes; ut gramina campis,
Ac silvae crescant; habitentque animalia terras.
1145 *Nil agis: ecce sedent Atomi, semperque sedebunt.*

Fingitur Alcides, Lernae dum vinceret Hydram
Multiplicem, clava et ferro metuendus et igni,
Vix unum exsecuisse caput, quum sanguine ab ipso
Ecce novum linguisque minax et dentibus uncis
1150 *Prodierat subito: nec jam spes certa triumphi:*
Nil caedes, ictusque juvant. Stetit acrior Heros
In redivivam hostem; secundaque vulnera flammis
Exurens, tandem oppressit reparabile monstrum.
Haud secus Impietas, quamvis ad praelia Numen
1155 *Usque vocet, semperque novos exasperet angues;*
Unius cadet aetherio Rationis ab igni.

Jam vero censes Atomos resilire coactas
Continuo sursum attolli, quum forte cadendo
Perculerint alias discordes ac minus aptas
1160 *Nexibus.*

Haec

O quanto vasta, o quanto
Vana però langue Materia! inerte 1520
Qual mai sonno la opprime o qual letargo?
Liberi son gli spazj, e non opponsi
Il Voto in ver. Temesti già nel Pieno
Quel torpor cui non men nel Voto or trovi.
Ma se gli orni da i monti, e trar la Luna 1525
Ponno i carmi dal Ciel; tu ben trarrai
Gli Atomi, benchè lor manchi gravezza.
Dì, su, che scendan pur; che il Sol, le stelle
Faccìansi; che 'l diffuso aere d' intorno
Vesta la Terra; che gran parte innondi 1530
Di Terra l' Oceàn; ch' erganfi i monti;
Che i campi empiansi d'erbe, e che le selve
Crescanvi, e gli animai vegnan la Terra
Ad abitar. nulla fai tu: si stanno
Ecco gli Atomi immoti, e staran sempre. 1535
Fingon che ad atterrar mentr'era Alcide
La moltiplice accinto Idra di Lerna,
Per la clava tremendo e il foco e il ferro,
Una testa in troncarne, ecco novella
Tosto dal sangue stesso altra n'uscìa 1540
Con le minaci lingue e i denti adunchi:
Nè certa del trionfo eravi speme:
Vana è la strage omai, son vani i colpi.
Contra la rinascente allor nimica
Feroce più si stiè l'Eroe, le fiamme 1545
Su le feconde usando atre ferite,
E oppresse alfin quel reparabil mostro.
Tal, benchè l'Empietà, sfidando a guerra
Sempre Dio, contra lui novelli adizzi
Angui ognor; ben farà ch' ella sen cada, 1550
De la sola Ragion l'etereo foco.
Or credi tu, se a rimbalzar costretti
Gli Atomi sien, che s'ergon tosto in alto,
Quando al cader per avventura, in altri
Urtan discordi ed atti meno a unirsi. 1555

Haec autem Vero sententia pugnat
Multimodis. Primo sequitur nullum esse liquorem,
Ac nihil in Mundo fluidum potuisse creari.
Scilicet e globulis fluidi genus omne liquoris
Levibus ac prorsum tersis exstare, docebas:
1165 *Particularum etenim de mobilitate fluorem*
Totius nasci, constat. Tollatur ab illis
Mobilitas: ecce incipiet concrescere Totum.
Ni tersae fuerint, ni leves atque rotundae;
Perpetuo inter se vix possunt fervere motu.
1170 *Sed ni compositae pariter glomeramen in unum*
Et coacervatae; corpus formare nequibunt,
Quale est aetherium, qualis quo vescimur, aër;
Qualia sunt omnes maria involventia terras,
Ac super atque intus nostrum diffusa per Orbem.
1175 *Verum, age, tot globuli magnum per Inane vagantes*
Quo jungi potuere modo, ut coalescere in unum,
Ac seorsum tantas possent compingere moles?
Nam neque sunt furcis instructi, hamisque recurvis;
Quales vis Atomos alias per mutua necti,
1180 *Quarum e conventu condensa vel aspera surgant.*
Plana superficies globulis: quacumque prehensos
Dixeris, effugient; neque carpi aut carpere possunt:
Est ea nam tereti sua dos innata figurae.
Ergo quum globulus globulum percussit, ab illo
1185 *Protinus exsiliens Vacui suprema petivit.*
Discordes igitur cunctos fateare necesse est;
Quoque magis similes,

minus

Tal sentenza però pugna col Vero
In molti modi. Indi vien pria, che alcuno
Licor non ſiavi mai; vien pur, che nulla
Di fluido mai potè crearſi al Mondo.
Tu di fluido licor qualunque ſorta 1560
Da globetti insegnavi eſſer compoſta
Terſi e politi a pien: poichè nel Tutto
Naſcer fluidità da quella ch' hanno
Mobilità ſue particelle, è chiaro.
Mobilità da quelle togli: ed ecco 1565
Prenderà il Tutto a denſo farſi e duro.
Se terſe non ſaran, liſce e ritonde;
Con perpetuo fra lor moto potranno
A pena ſerver mai. Ma ſe compoſte
Non ſien del pari ed in un gruppo accolte; 1570
Tal corpo unqua formar non potran, quale
E' l' etereo, qual l'aria è che ci nutre;
Quai ſono i mari ond' è la Terra involta,
Sovra e dentro nel noſtro Orbe diffuſi.
Ma, ſu, tanti globetti entro il gran Voto 1575
Vaganti e in qual fra lor modo accoppiarſi
Poteron mai, sì ch'atti, in un raccolti,
Fur sì grandi a compor diſgiunte moli?
Poich' eſſi nè forcelle han, nè curvi àmi;
Quai tu vuoi ch' abbian gli altri Atomi, a unirſe 1580
A vicenda, ond' è poi che ſurgan corpi
Dal loro accozzamento o denſi od aſpri.
Piana i globetti han ſuperficie: in quella
Parte in cui dirai tu ch' elli ſien preſi,
Sen fuggiran: prender non poſſon mai, 1585
Ned eſſer preſi ancor: ch' a la ritonda
Figura è propia tal dote e natìa.
Or ſe un globetto mai l' altro percoſſe;
Da lui ſen riſaltò ratto, e a la parte
Somma del Voto andò. Dunque diſcordi 1590
Eſſer tutti, convien che tu confeſſi,
Quanto ſimìli più,

tan-

minus hoc compingier aptos:
Hinc ideo nullum fieri potuisse liquorem.
Si propria dicas tandem Gravitate relabi,
1190 *Quamquam per Vacuum cogi renuère cadendo,*
Et sic in centro feliciter esse coactos;
Extemplo règeram: nostris haec fabula telis
Profligata jacet; toties cur victa resurgat?
Non hic res, ut sunt modo, sed primordia rerum
1195 *Quaerimus, et motum qui primitus illa coegit.*
Non erat in Vacuo Gravitas, hoc rite probavi.
Jamque probo, globulos nullis coalescere posse
Motibus; idcirco quia si motore carentes
Vi propria et quocumque modo per Inane feruntur,
1200 *Protinus aversi, quum se tetigere, recedunt.*

Verum, quod mirere magis, dulcissime Quinti,
Quem perhibes, ille ipse nequit globuli esse resultus.
Hic te etiam demens Epicuri inscitia fallit;
Omnia qui sensu, nihil autem lumine mentis
1205 *Aestimat, erroresque novos erroribus addit.*
Parietis offensu pila viribus acta resultat,
Contorsit quam reticulo circumundique tenso
Strenuus in nigra Juvenis validusque palaestra;
Eque solo, quum lapsa fuit, sursum incita fertur.
1210 *Quapropter? quoniam stratum pariesque resistunt,*
Accepta motos aliquanta parte; pilamque
Nonnil flexibilem (quo constat elastica virtus)
Paullum complanant,

ac

tanto men atti
Ad insieme accoppiarsi : onde per quelli
Non potè mai formarsi alcun licore.
Se dirai tu che alfin per lor gravezza 1595
Sen vanno a ricader, benchè sdegnaro,
Cadendo pria nel Voto, in un raccorsi,
E raccolti assai ben siansi nel centro;
Tosto io risponderò : cotesta sola
Da le nostre atterrata armi sen giace: 1600
Tante volte, perchè, vinta or risurge ?
Non quai le cose or son, ma de le cose
Qui cerchiamo i principj, e qual fu pria
Moto che gli accoppiò. Ben tel provai
Che dentro il Voto Gravità non era. 1605
E il provo già, ch' unqua non posson moti
I globetti adunar : poichè, se privi
Di motor quei per virtù lor nel Voto
Ed in qualunque modo errano, a pena
Toccansi, che da l' un l' altro sen fugge. 1610
Ma quel che più meravigliar ti faccia,
O dolcissimo Quinzio, è che risalto
Non può il globetto aver, qual tu lo affermi.
Qui l'ignoranza ancor folle t'inganna
D' Epicuro che il tutto uso è col senso 1615
Ad estimar, nulla di mente al lume,
Ed error novi a i vecchi errori aggiugne.
Ne la parete urtando, allor che spinta
Vien con forza, la palla indi risalta,
Cui con lacchetta d' ogn' intorno tesa 1620
Giovin prode e valente entro l'opaca
Palestra abbia lanciato; e su dal suolo,
Poichè cadde, incitata in alto sale
Qual' è di ciò cagion? che la parete
Resiste e il pavimento; e, alcuna parte 1625
Ricevuta del moto, ambo la palla
Che flessibil è un poco (in che consiste
L'elastica virtù) spianano alquanto,

E ri-

ac firma mole retundunt.
Hoc pila non faciet, si fluxa in retia forte
1215 *Inciderit; motum quia sorbent protinus omnem:*
Non faciet vel si lapidem glans plumbea tundat;
Dilatatur enim, quia mollior; hujus et omnes
Particulae nimio quassae violenter ab ictu,
Mutavere situm. Nec vero ferrea valde
1220 *Glans resilit, quoniam nimio durata rigore est.*
Hinc duo junge simul, vera ut sit caussa repulsus
Quo corpus remeare eadem vestigia recto
Cogitur, obliquum vel saepe refringere cursum:
Scilicet ut partim sit durum, et flexile partim;
1225 *Atque ita conflictu paullum mollescat in ipso.*
His animadversis, jam res tibi clara patebit.
Si per Inane cadens Atomus contundere posset
Praecurrentem Atomum; qui posse resistere credis
Offensam? certe statio nec firmior illi est,
1230 *Nec robur majus: descendunt viribus aequis,*
Aequali sunt mole, viam sectantur eamdem.
Si staret; minime illapsam reflectere posset:
Ergo quum fugiat; multo minus icta resistit.
Per motus igitur leges quid fiet utrimque?
1235 *Aut necti poterunt faciles; ac tum simul ibunt:*
Aut minime poterunt necti; tumque impete facto
Labentur seorsum. veluti de nubibus atris
Undique praecipitans ruit arvis noxia grando,
Et vitem ferit ac segetes et tecta domorum.

Prae-

E ripercuote lei ferma lor mole.
La palla nol farà, se in lente reti 1630
Cada: che assorbon tutto a un tratto il moto.
Palla pur non farà, che sia di piombo,
S' anco una pietra a batter va: che, molle
Più quella essendo, e si dilata, e tutte
Le scosse al grave e violento colpo 1635
Particelle di lei mutaro il sito.
Nè pur rimbalza assai palla di ferro:
Che il soverchio rigor dura la rende.
Or tu accoppia due cose, onde sia vera
Del ripercuoter la cagion che il corpo 1640
Sforza indietro a tornar per le stess' orme,
O a rifranger sovente il corso obbliquo:
Che flessibile in parte, in parte ei sia
Duro; e avvegna così che ne lo stesso
Conflitto alquanto e' s' ammollisca e ceda. 1645
Or, poichè ciò tutto osservasti, aperta
La cosa a te apparrà. Se mai cadente
Un Atomo pel Voto urtar potesse
L' Atomo che precorre; e qual tu credi
Ch' esso potria far resistenza a l' urto? 1650
Non è più saldo in sede sua, nè forza
Questo ha maggior: scendon con forze eguali,
Mole hanno egual; tengon la stessa via.
S' ei fermo stesse ancor; quel che in lui cadde,
Riflettter non potria. se dunqu' ei fugge; 1655
Sarà ch' ei molto men resista al colpo.
Del moto or che avverrà giusta le leggi,
A l' uno e a l' altro? O unirsi ambo potranno
Agevolmente; e allor n' andranno insieme:
O non potranno ambo accoppiarsi; e allora 1660
Con empito a cader n' andran disgiunti.
Come da l' atre nubi e d' ogn' intorno
Precipitando cade a le campagne
La dannosa gragnuola, e l' alma vite
Fere e le biade e de le case i tetti. 1665

1240 *Praeterea, virtus non est ut elastica possit*
Alterutram sursum, verso in contraria motu,
Pellere. ponis enim naturae inflexilis omnes,
Ac summe duras Atomos, summeque rigentes.
Ergo, ut se feriant, numquam resilire valebunt.
1245 *Nunc autem, quia vorticulos in vortice magno*
Ponimus innumeros qui semper aguntur in orbem;
Expositu facile est, cur corpora saepe resultent;
Qualis humum repetens, pueris jactantibus, alte
Tollitur atque iterum pulsatur in aëra follis:
1250 *Cur etiam tractus valide ac molimine magno*
Tellurem versum, nec ruptus in arbore ramus,
Tum sibi permissus, propria virtute resurgat:
Cur contorta suis conetur lamina vinclis
Exsolvi; ac subito, si tandem libera, nisu
1255 *Consuetam in formam redeat: cur milite Partho*
Mendacem simulante fugam et vibrante sagittas,
Contractum primo, et laxatum denique funem
Ligneus extendat, se se dum corrigit, arcus:
Cur sclopum explodas compresso, deinde remisso
1260 *Aëre; namque modum nosti: cur denique pulvis*
Martius (humani dirum, at mirabile semper
Ingenii, possent animum si nota movere,
Portentum) prunis, et nitro et sulphure mixtis
Conflagret subito, frangatque potentius igni
1265 *Fulmineo rupes, et propugnacula vertat;*

Aëris

Oltra di ciò, non avvien già che possa
L' elastica virtù spigner su l' altro,
Voltone il moto a la contraria parte.
Poichè gli Atomi tu, quanti mai sono,
Vuoi che inflessibil sempre abbian natura, 1670
E al sommo duri sien, rigidi al sommo.
Dunque, per quanto mai s'urtin fra loro
Gli Atomi, ribalzar mai non potranno.
Or, poichè nel gran vortice rinchiusi
Picciol' vortici pongonsi da noi, 1675
Che innumerabil' sono e sempre in giro
Mossi; indi avvien ch' è agevol cosa esporre
Perchè risaltin pur sovente i corpi;
Come il pallon che ricadendo al suolo,
Da' fanciulli agitato, alto s' estolle 1680
E da lor novamente in aria è spinto:
Perchè ancor tratto a forza e con gran possa
Verso terra, nè rotto in arbor ramo,
Libero poi, per sua virtù risurga:
Perchè lamina attorta, i suoi legami 1685
Tentando scior, con repentino sforzo
Libera alfin, torni a l'usata forma:
Perchè, frecce scagliando il guerrier Parto
Simulator d' una mendace fuga,
La pria ristretta, e poi lentata corda 1690
Stenda, drizzando sè, l'arco di legno:
Perchè scarichi tu, prima compresso,
E rallentato poi l' aere, lo schioppo;
Che il modo onde ciò far, tu ben tel sai:
Perchè la polve marzial (portento 1695
Che crudo in ver, pur ammirevol sempre,
Se fosser note cose a mover atte
L'animo omai, fia de l' umano ingegno)
Di nitro, di carbon, di solfo misti
Tosto s' accenda, e del fulmineo foco 1700
Franga possente più rupi, e ripari
Rovesci al suol,

Aëris interius pressi quum flamma suborta
Explicuit minimas et solvit carcere partes.
Omnibus his etenim celer ac circumfluus aether
Insolitum tradit privato ex impete motum;
1270 *Ocius ingrediens occlusos ante meatus,*
Et laxata novis agitans corpuscula plagis.
At certe in medio nullum aethera ponis Inani:
Exsulat hinc adeo, per quam congressa resultent
Semina, vel retro pulsentur, elastica caussa.

1275 *Ictibus hisce tui nunc tandem eversa Lucreti*
Fundamenta reor: siquidem, gravitate negata
Seminibus, torpent aeterno languida somno;
Et, gravitate data, nihil est quod gignere possint.
Nativos igitur motus in Materiae vi,
1280 *Fortuitos etiam nexus exclusimus omnes.*
Nec ridenda minus vani commenta Poëtae,
Sive parit, sive ire jubet primordia rerum.
Ergo nunc sileat tantisper, et ora pudore
Tincta tegat; donec revocem ad certamina victum.
1285 *Sed velut obsessae defensor strenuus urbis,*
Quum videt adverso jam plenas milite fossas,
Diruta munimenta, ipsumque in moenibus hostem;
Non se propterea dedit; quin acer in arcem
Confugit, et vallum sudibus praetexit acutis;
1290 *Hinc prorumpit adhuc, hinc tela novissima torquet:*

Sic

quando la nata fiamma
Spiegò del chiuso e stretto aere le parti
Menome, e tutte da quel carcer sciolse.
Che inusitato a quante son tai cose 1705
L' eter che ratto va fluendo intorno,
Con privato comparte empito il moto,
Penetrando veloce entro i meati
Ch' eran pria chiusi, e con novelli colpi
Tutti agitando i corpicciol' disciolti. 1710
Ma tu nel mezzo al Voto in ver non poni
Etere alcun: sì che da quello in bando
L' elastica cagion vassen, per cui
O risaltin, qualor cozzan fra loro,
O sieno indietro risospinti i semi. 1715
Del tuo Lucrezio i fondamenti or credo
Che tratti alfin sien da tai colpi a terra:
Perocchè, a lor la gravità negata,
Languon torpenti i semi in sonno eterno;
E, data ancor la gravità, mai nulla 1720
Non pon produr. Dunque i nativi moti
De la Materia ne la forza, e tutti
Anco i fortuiti abbiam legami esclusi.
Nè son di riso men degne le fole
Altre del van Poeta, o ch'ei produca, 1725
O ch' ei faccia i principj ir de le cose.
Dunqu' ei per alcun poco omai si taccia,
E di rossor tinga e ricopra il volto;
Finchè a pugnar richiamerò lui vinto.
Ma qual d' una città d' assedio cinta 1730
Il valoroso difensor, se mira
Piene le fosse già d' avverse schiere,
Tutti gittati a terra i suoi ripari,
E su le mura omai stesse il nimico;
Non s' arrende perciò; ch' anzi feroce 1735
Ne la rocca rifugge, e poich' il vallo
D' acuti pali empiè, quindi prorompe
Ancor, quindi gli strali ultimi scocca:

Tal

Sic per inexhaustas accensa cupidinis artes
Impietas alio renovat sub vindice pugnam.
Sed, quocumque, Deum fugiens, penetraverit, audax
Insequar, ipse manu nova sepimenta revellam.

1295 *Ergo si, spretis tandem castris Epicuri,*
Xeinophanemve ducem, aut Spinosam transfuga adires,
Perquirens in Materiae non partibus ipsis
Divisim sparsis, at summa et corpore pleno,
Principium motus; tibi non melioribus irent
1300 *Auspiciis nova bella, novus labor. Undique surgent*
Argumenta tuae penitus contraria menti.
Quocirca serves animo monitusque revolvas,
Impulsu corpus duntaxat posse moveri;
Nec fore, tot calles inter quibus undique cinctum est,
1305 *Unum ut sponte ineat, par omnibus aeque ineundis.*
Ergo nisi in motum, caussa impellente, feretur;
Stabit iners, placidumque sua in statione manebit.

Esto, inquis, pellatur: at est fortassis in omni
Materiae textu motus aeterna propago;
1310 *Qua fit, ut impulsum vicino a corpore corpus*
Corpora consimili vicina reverberet ictu;
Detque quod accepit, tali ratione modoque,
Ut nec principium, nec finis motibus insit.
Quam cito, quam facile, o Quinti, lucem effugis ipsam;
1315 *Et documenta tuo labuntur pectore nostra!*
Non potes impulsus illos admittere, semper
Acceptos; semperque datos, quin singula ponas
Corpora,

quum

Tal per l' arti che mai non vengon meno,
Di cupidigia, l' Empietade accesa 1740
Sott' altro difensor rinnova guerra.
Ma ovunque, Dio fuggendo, ella penetri,
Ardito inseguirolla, e di mia mano
Fia pur che i novi suoi ripari io svella.
Or se tu, d' Epicuro alfin l' insegne 1745
Abbandonate, o fuggitivo al duce
Senofane ten gissi, o a lo Spinosa,
A ricercar, non ne le parti istesse
De la Materia in se divise e sparte,
Ma ne la somma tutta e nel pien corpo 1750
Il principio del moto; unqua non fora
Tua nova guerra, e nova tua fatica
Con auspicj miglior. Da tutt' i lati
Surgeran prove opposte a la tua mente.
Ne l' animo perciò serba e rivolgi, 1755
Ammonito da me, che per impulso
Esser può sol che mosso il corpo sia;
E che fra tanti ond' è cinto d' intorno,
Calli non sia che un più s'elegga, a tutti
Tener atto del par. Se dunque al moto 1760
Nol porterà cagion che spinga; inerte
Starassi, e rimarrà queto in sua sede.
Sia, dici, spinto pur: ma forse in tutta
De la Materia la testura, eterna
E' propaggin del moto; ond' è che spinto 1765
Un corpo dal vicin corpo, di colpo
Simìl percuota i corpi altri vicini;
E dia ciò ch'ebbe, in tal ragione e modo,
Che nè fin, nè principio abbiano i moti.
O come tosto, e in quanto facil guisa, 1770
O Quinzio, tu fuggi la luce istessa,
E i documenti miei t' escon del petto!
Ammetter non puoi tu mai quegl' impulsi
E sempre ricevuti, e dati sempre,
Se tu non ponga, che ciascun dei corpi 1775

Che

quum dederint plagam, accepisse priorem ;
Nec potuisse dari, quae non accepta fuisset.
1320 *Propria conditio est igitur naturaque motus,*
Traditus ut fuerit. Debet procedere semper
E motore aliquo, seu filius e patre nasci.
Ergo in Materia quum sit, transfusus in illam
Advenit caussa ex aliqua: quae caussa profecto
1325 *Non est Materies, non est brutum et rude corpus.*
Nam si esset, qui seligeret, rationis egenum?
Materies adeo vel motum extrinsecus hausit
Ex aliqua re incorporea, mentisque potita ;
Vel partem sane quamdam illius esse necesse est,
1330 *Quae nulli acceptum referens, in cetera motum*
Corpora distribuat: sed motum diximus ante
Transfundi: quare hic subito sine patre repertus?
Nonne etiam pars Materiae, quecumque sit illa,
Corpus erit rationis egens, ac persimile illi
1335 *Quod modo fassus eras per se non posse moveri?*
Ergo, ut Materiae pars nulla est quae mera non sit
Materies ; nullam omnino sic esse fatendum est
Quae propriis umquam se viribus erigat ultra
Vires Materiae et valeat traducere motum ;
1340 *Ni susceptum ab eo motum qui gignere possit.*
Cernimus assidua Solem vertigine volvi,
Turbinis in morem directi semper ad Euros:
At Sol converti poterat constanter ad Austros.
Quid vetuit rem sic fieri? Solisne voluntas,
1345 *An lex Materiae? Solem si velle putabis,*
Graeca superstitio grates tibi laeta rependet.
Si lex Materiae ; *tali*

Che la percossa diè, l'ebbe primiera;
E che darsi non mai quella potèo,
Che ricevuta ancor pria non si fosse.
Del moto è proprietà dunque e natura,
Che dato ei sia. Derivar sempre dee 1780
D' alcun motor, qual vien dal padre il figlio.
Se dunqu' egli è ne la Materia, in lei
Trasfuso avvenne da cagion; nè questa
E' la Materia, e il pigro e rozzo corpo.
Poichè se fosse mai; come scerrebbe, 1785
Mancante di ragion? perciò fu altronde
Ne la Materia derivato il moto
Da un'incorporea pur cosa ch' ha mente;
O forz' è una in ver parte ne sia,
Che in se nol ricevendo unqua d'alcuno, 1790
Il moto a gli altri poi corpi comparta:
Ma il moto già diss' io venir trasfuso:
Perchè tosto il troviam qui senza padre?
Forse de la Materia anco una parte,
Qualunqu' ella sia pur; non sarà corpo 1795
Sfornito di ragion, e a quel simile
Che confessasti or or che per se stesso
Non può aver moto? Or qual, non párte alcuna
Di Materia avvi mai, che non sia mera
Materia ancor; tal confessar si dee 1800
Che con sua forza alcuna mai non s'erga
De la Materia oltra le forze e vaglia
Il moto derivar, se pria non l' ebbe
Da colui sol che produr possa il moto.
Miriam, che assidua pur vertigin volve, 1805
Qual paléo, sempre il Sol diritto a gli Euri:
Ma il Sol potea sempre ir converso a gli Austri.
Ciò qual cagion vietò? voler del Sole?
O legge di Materia? Or, che il Sol voglia,
Se tel penserai tu; sia che la Greca 1810
Lieta superstizion grazie ten renda.
Se legge di Materia;

Quali ergo lege necesse est
Impetus ut semper calidis aversus ab Austris,
Omni in Materia per se contendat ad Euros.
1350 *Hoc, vel si taceam, experientia sola refellit.*
Motus enim partes Mundi contendit in omnes.
Materiae non est igitur convertere motum.
Et quia nullus erit nisi sit conversus in illud
Hocve latus Mundi; victus fatearis oportet,
1355 *Ex illo motum accepisse ut funditus esset,*
Unde etiam accepit talis vel talis ut esset.

Praeterea, quidquid natura tale videtur,
Illius ut nequeant esse uno tempore partes,
Ast aliae veniant semper, semperque creentur
1360 *Post alias, aeternum illud sibi fingere nemo*
Sana mente potest. Totum quodcumque vocamus.
Natura esse nequit diversum a partibus ipsis.
Nam Totum esse nihil, nisi summam particularum,
Cernimus. Hinc motus si per se aeternus habetur;
1365 *Particulas omnes aeternas esse necesse est.*
At quae, dum loquimur, veniunt, ac temporis omni
Momento natae, nec heri, nec nuper, ut ipse
Credis, erant: non sunt aeternae; nullaque proinde
Aeterna est. Igitur, quod constat partibus illis
1370 *Perpetuo genitis, aeternum credere noli.*
Cur genus humanum jugi reparabile fetu,
Esse novum, recteque, putas? hoc scilicet ipso,
Quod sit perpetuo reparandum; ac filius esse
Debuerit, quicumque pater.

e dunqu' è forza
Per legge tal che l' empito sia sempre
Lunge da i caldi Austri rivolto, e in tutta
La Materia per se ver gli Euri ei tenda. 1815
Ciò, s'io mi taccia ancor, falso il dimostra
L'esperienza sol. Poichè del Mondo
Verso tutte le parti il moto è volto.
Dunque non è de la Materia, il moto
Cangiar. e perchè moto alcun non sia, 1820
Che del Mondo a quel volto, o a questo lato
Non sia; convien, che tu vinto il confessi,
Che origin prima il moto ebbe da lui
Ond' ebbe ancor, che tale, o tal ei fosse.
Tutto ancor ciò che appar tal per natura, 1825
Che non possan le parti esserne a un tempo,
Ma sempre sia che vegnan l'altre, e sempre
Dopo l'altre si crein; fingerlo eterno
Alcun non può, che sano sia di mente.
Quel che appelliam noi Tutto, esser diverso 1830
Per natura non può da le sue parti.
Poichè noi ben veggiam, null'altro il Tutto,
Che di sue particelle esser la somma.
Quindi, se per se stesso eterno il moto
Credasi; è necessario ancor che sieno 1835
Tutte di lui le particelle eterne.
Ma le vegnenti, mentre noi parliamo,
E le nate di tempo in ogn'istante,
Non eran jer, non poco prima (e il pensi
Ancor tu stesso) eterne elle non sono: 1840
Non è perciò di quelle alcuna eterna.
Ciò dunque che di tai parti è composto
Prodotte sempre, eterno unqua nol credi.
Perchè il genere uman cui nova prole
Va sempre a riparar, che novo sia 1845
Tu giudichi, e a ragion? per questo istesso,
Che riparar sempre si debbe; e figlio
Esser dovette pria, qualunque padre.

Si filius; ergo

1375 *Non est aeternus: quia patrem, sive priorem*
Agnoscit, quo proveniens exivit in auras.
Semina de arboribus, de semine provenit arbos.
Nulla arbos igitur, nullum quoque semen ab aevo.
Sic ortum cepisse diem noctemque necesse est:
1380 *Nempe dies noctem sequitur, sequiturque diem nox.*
Neutra potest ergo per se, aut aeterna vocari.
Utram etenim natam dices, utramve parentem?
Non aeterno etiam Tempus prolabitur aevo;
Quando ex particulis (memini me dicere pridem)
1385 *Semper progenitis constat, semperque caducis.*
Ver, Aestas, Autumnus, Hyems, Annum ordine ducunt;
In-que-vicem se se, Mundi argumenta recentis,
Excipiunt. Inter sibi succedentia nullum est
Quod non post aliud veniat: nullum ergo sua vi
1390 *Tempus et usque fuit; nullum consistere posset,*
Ni caussae arbitrio, primum quoddam esse jubentis,
A quo deinde fluant reliqua, alternisque recursent.

Quidni, respondes, nativo jure moveri
Omnia dicantur? Placeat conjungere motum
1395 *Corporibus, dotem ut propriam; nullius egebunt*
Impulsu: frustra motus quaeretur origo.
Talia de formis Atomorum somnia nuper
Jactantem audivi. Nolebas indiga fabri
Corpora; motoris pariter non indiga velles.
1400 *Unde ego jam notis sermonibus utar; et illa*
Quo cecidere modo,

fa-

Se figlio; eterno egli non è; perch'ebbe
Il padre, o un pria di se, da cui vegnendo, 1850
A questa luce uscì. Nascono i semi
Da gli arbori, e provvien l'arbor dal seme.
Non dunque arbor, non seme havvi *ab eterno*.
Necessario è così, ch'abbiam pur tratta
L' origin lor la notte e il dì: vien dietro 1855
A notte il dì, vien dietro al dì la notte.
Dunque per se non posson dirsi, o eterni.
Poichè qual dirai tu madre, qual figlia?
Non *ab eterno* ancor sen corre il Tempo;
Ch' esso di particelle (io mi rammento 1860
Che il dissi già) sempre nascenti, e sempre
Caduche si compon. la Primavera,
L'Està, l'Autunno, il Verno, onde si volge,
Con certo ordin fra lor, l'Anno a vicenda
Succedonsi fra lor: tutti argomenti 1865
Che novo il Mondo è pur. Non fra le cose
Che succedonsi, alcuna è che non vegna
Dopo l'altra: non dunqu'è per se stesso,
Nè fu sempre alcun tempo; e non potrebbe
Esserne alcun, che al cenno sol di quella 1870
Cagion da cui si vuol ch' una vi sia
Cosa primiera, ond' e derivin poi
Tutte l'altre, e ricorrano a vicenda.
Perchè dir non si può, tu mai rispondi,
Che per dritto natio movansi tutte 1875
Le cose ognor? Piaccia che il moto a i corpi
Congiunto sia, come lor propia dote;
Non abbisogneran d'impulso altrui:
L' origin cercherassi invan del moto.
Udii, guari non ha, te su le forme 1880
De gli Atomi vantando irten tai sogni.
Negasti a i corpi allor qualunque fabbro:
Or neghi lor del pari ogni motore.
Onde userò teco i sermon' già noti;
E poichè cadder quei con facil modo, 1885

Que-

facili cadet hoc quoque pulsu.
Si nativus erit per se se in corpore motus
Ut dos Materiae; qualis, quantusve, rogabo:
Quam versus Mundi partem? lentusne, citusne?
1405 *Rectus, an obliquus? forsan curvatus in orbem?*
Nam cuncti esse simul nequeunt; unum esse necesse est.
Si talem aut talem dicas; alium esse repugnat:
Nam secus esse nequit, natura quod ipsa poposcit.
Sed motus nullae species cum corpore pugnant:
1410 *Cur ergo hanc per se prae cunctis corpus habebit;*
Aequo jure aliam per se quum possit habere?
Hanc etiam, si per se habeat, variare nequibit:
Nam quod naturae est, nulla est mutabile caussa.
Sed motum semper variari posse videmus:
1415 *Ergo Materiae nativum haud esse fatendum est.*

Nequidquam objicias: ut qualemcumque figuram
Certo corpus habet, quamvis nullam sibi certo
Vindicet ante alias; ita motum corpus habebit
Qualecumque, licet valeat sibi sumere nullum:
1420 *Atque hunc externae variabunt denique caussae;*
Ut rota circumagitur directo fluminis ictu;
Quum secus haud possit proprio super axe moveri.
Sic ais? Ecce quies e rebus tollitur omnis;
Nec motu caruisse, ut non caruisse figura,
1425 *Corpora jam possunt: quod nec tu effarier ausis.*
Esse figuratum nam corpus quodque necesse est:
Rem, positus limes qui terminat,

ipse

Questo ancor sen cadrà per lieve impulso.
Se il moto fia per se natio nel corpo,
De la Materia come dote; or quale
O quanta fia, dimanderò : del Mondo
Verso qual parte fia? lento, o veloce? 1890
Retto, od obbliquo? forse curvo, e in cerchio?
Perocch' insieme esser non posson tutti;
Necessario è ch' un fia. Se tu dirai
Ch' è tale o tal; che un altro fia, ripugna:
Poichè non altramente esser ciò puote, 1895
Che chiesto fu da la natura istessa.
Nulla spezie di moto al corpo opponsi:
Perchè questa per se dunque fra tutte
Il corpo avrà, s' altra con par ragione
Possane aver per se? Ma quest' ancora 1900
Non potrà variar, s'ei per se l'abbia :
Che per cagione alcuna, a la Natura
Ciò che appartien, non è mutabil mai.
Ma il moto variarsi ognor veggiamo:
Dunqu' hassi ancora a confessar, natio 1905
Non esser già ne la Materia il moto.
  Indarno opporrai tu : come dal corpo
Figura al certo s'ha, qualunque fia,
Bench' esso al certo nulla mai più ch'altre,
Ne appropj a se; così dal corpo avrassi 1910
Moto, qualunque fia, bench' ei non possa
Propio farsene alcun : questo l' esterne
Cagion' poi muteran; come la rota
Volta è intorno dal dritto urto del fiume :
Che mai fu l' asse propio ella esser mossa 1915
Altramente non può. Tu così dici?
Or tutta la quiete ecco si toglie
Fuor de le cose, e mancar moto a i corpi
Non può, come non può mancar figura:
Nè ciò tu stesso oserai dir : che forza 1920
E' ch' ogni corpo figurato fia :
Limite posto a terminar la cosa,

Quel

ipse figurat.

Sed corpus nulla motum ratione requirit:
Stare potest; neque naturam, statione quieta,
1430 *Corporis amittit. Moveatur, sive quiescat,*
Corpus idem remanet, compactum e partibus iisdem.
Nonne etiam, tibi dum gravitas nativa placebat,
Collapsas Atomos, in centrum forte cadendo
Si tandem veniant, ibi tum cessare putabas?
1435 *Pausam ergo requiemve Atomis aliquando futuram*
Intellexisti, motum his non esse perennem;
Nec tibi propterea visae sunt interiturae.
Huc accedit, uti corpus circumundique pressum
Si fuerit, nulla possit ratione moveri.
1440 *Plenum ideo Spatium tu formidare solebas,*
Corpora ne turpi starent immersa veterno:
Nec peritura tamen, quamvis immota, putasti.
Tum si mole pari, necnon et viribus aequis
Concurrant adversa duo; evanescere motus
1445 *Cernitur, et placidae succedunt otia pacis.*
Materies igitur motum non sponte requirit
Ut sibi conjunctum; nam corpora saepe quiescunt:
Nec vero requiem; nam corpora saepe moventur.
Nativus quare non est in corpore motus;
1450 *Nec nativa quies. Jam cernis utrumque modorum*
Esse genus: quoniam, natura semper eadem,
Corporibus possunt et adesse, et abesse vicissim.
Qualis homo, jaceat molli seu lentus in herba,
Seu pernicis equi fodiat calcaribus armos,
1455 *Semper homo est. Ita nil proprium sibi comparat aër,*
Amit-

Quel figurala ancor. Ma non richiede
Il corpo a se per alcun modo il moto:
Fermo ſtar può; nè la natura ei perde 1925
Di corpo, in fede ſua ſtandoſi queto.
Movaſi, o no, rimanſi il corpo iſteſſo,
De le ſteſſe di pria parti compoſto.
Piacendo a te la gravità natía,
Non credevi, i cadenti Atomi, al centro 1930
Se alfin col cader vanno, ivi fermarſi?
Che poſa o requie un dì gli Atomi avranno,
Dunque intendeſti, e che non è perenne
Il moto in lor; nè, che per tal cagione
A perir quegli avranno, allor ti parve. 1935
S' aggiugne a ciò, che, d'ogn' intorno il corpo
Se compreſſo riman, per alcun modo
Moverſi non potrà. Lo Spazio pieno
Paventarſi perciò da te ſolea,
Onde in turpe letargo i corpi immerſi 1940
Non ſi ſteſſer per lui: nè, bench' immoti,
Che aveſſerne a perir, però penſaſti.
Se di par mole ancor, di forze eguali
Duo concorrendo urtinſi corpi oppoſti;
Svanirne allor miraſi il moto, e a lui 1945
Il placido ſuccede ozio di pace.
Dunque per ſe non vuol Materia il moto
Come congiunto a ſe; poichè ſovente
Stan queti i corpi: e non per ſe vuol poſa;
Poichè ſovente ancor movonſi i corpi. 1950
Nel corpo non è il moto indi natío;
Nè la quiete è in lui natía. Già vedi,
Del gener l' uno e l'altra eſſer de' modi:
Che, ſalva ſempre la natura, e ſtarſi
Poſſon ne' corpi, e gir lunge a vicenda. 1955
Così, giacciaſi l'uom lento ſu l'erba
Molle, o d'acuti ſproni ei punga i fianchi
A veloce deſtriero, egli uomo è ſempre.
L' aere così nulla di propio acquiſta,

Amittitve, silet caelo quum forte sereno
Vel quum terribili ventorum turbine raptus
Sternit humum silvis, quassas ruit aequore naves.
Sic Anio, postquam de rupibus orta Sabinis
1460 *Flumina tranquillus vexit sub Tiburis arcem;*
Deficiente solo confestim, alveique ruina
Praecipitatur, et in barathri praerupta fragosus
Mergitur; ac niveo despumans imbre resultat;
Unde levem tollit nebulam qua pingitur Iris.
1465 *Rursum et vorticibus per concava saxa retortis*
Infremit; et caecas fluctu subeunte cavernas
Ingressus, vallem crebris mugitibus implet.
Hinc redit ad lucem: dein per juga collis amoeni
Labitur in centum rivos divisus; et ima
1470 *Quum tetigit, subito dispersas colligit undas,*
Et placido Latios interluit agmine campos.
Sed nihil ipse novi tot motibus accipit usquam:
Non primum a lapsu, praeceps quum decidit omnis;
Nil quoque dum resilit; nec, dum sorbentibus antris
1475 *Ingeritur; nec dum variis amfractibus exit;*
Aut ubi declivi tacitus prolabitur alveo.
Quid fieri censes, ubi corpus forte quiescit?
Nempe situm servat. vel quid, quum forte movetur?
Nempe situm mutat. Verum si tempore paullo
1480 *Et multum et crebro situs hic variabitur; ecce*
Motus erit velox: multo si tempore paullum;
Lentus erit. Qua parte situs hi deinde novantur,
Et quam describunt mutati saepe figuram;

Hinc

O perde già, se tace a ciel sereno,
O se de' venti è dal terribil turbo 1960
Rapito sì, che a terra trae le selve,
E l' agitate navi in mare affonda.
Così l' Anio, poichè l' acque nascenti
Da le Sabine rupi, ove sovrasta
Il monte Tiburtin, tranquillo addusse; 1965
Mancando a un tratto il suol, per la ruina
De l' alveo suo precipitando cade,
E fra i diruppi di scoscesо abisso
S' immerge con fragor; e spuma e balza
In biancheggiante pioggia; onde leggiera 1970
Nebbia n'estolle, in cui si pinge l'Iri.
Ritorti ancor fra quei concavi sassi
I vortici, pur freme; e volge il flutto
Sotto entrato a le cieche atre caverne,
E di spessi muggiti empie la valle. 1975
Poi riede a luce: indi d'ameno colle
Pe' gioghi a cader va diviso in cento
Rivi, ed allor che tocca il pian, raccoglie
Tosto l' acque disperse; e bagna, e parte
Con la placida piena i Lazj campi. 1980
Ma nulla mai di novo in tanti moti
Esso acquista: non pria da la caduta,
Mentre vien giù precipitando intero;
E nulla ancor mentre rimbalza; e nulla
Mentre ne gli assorbenti antri s' immerge; 1985
Nè mentre in varj giri esce; ovver quando
Tacito pel declive alveo sen corre.
Che avvenir credi tu, se il corpo è queto?
Serba il suo sito. o che, quand' ei si move?
Muta il suo sito. Ma se in poco tempo 1990
Tal sito muterassi e molto e spesso;
Veloce il moto fia: se poco in molto
Tempo; ei lento sarà. La parte in cui
Poi mutansi tai siti, e la figura
Che descrivendo van spesso mutati, 1995

Hinc titulos Motus, diversaque nomina sumit.
1485 *Ergo continuata rei positura, quies est:*
Continuata situs autem mutatio, Motus.

Omnis at ille situs, seu permanet unus et idem,
Mutaturve; rei modus est, vereque modorum
De genere, in rebus qui sunt aliquando, vel absunt.
1490 *Unde patet, quales jam vidimus esse figuras,*
Tales esse situs. Duplex natura figurae:
Altera nam fines rectos habet, altera curvos.
Sic etiam positura duplex: quae permanet, et quae
Mutatur. Sicut nulli est addicta figurae
1495 *Materies; nulli est positurae dedita: nullam*
Affectat, nullam renuit, par omnibus aeque:
Impertire sibi nullam, deponere nullam,
Aut variare potest; et quam tenet, usque tenebit,
Quamdiu ab externo non immutabitur ictu.
1500 *Esse nequit corpus sine qualicumque figura:*
Sed curvos habeat fines, rectosve, perinde est.
Absque situ quocumque nequit consistere corpus:
Ast illum servet semper, mutetve, perinde est.
Ergo quum Motus positurae sit genus unum,
1505 *Quo sine, Materia est, naturamque integra servat;*
Corporibus, si non aliunde afflabitur, absit,
Advena Materiae toti, peregrinus, et hospes.

Finis Libri Quarti.

AR-

Danno i titoli al Moto, e i varj nomi.
E' dunque la quiete un de la cosa
Sito continuato : un poi del sito
Continuato cangiamento, è il Moto. 2000
Ma o ciascun di que' siti uno e lo stesso
Duri o si muti; è de la cosa un modo,
E del gener egli è vero de' modi.
Che in le cose talor sono, o stan lungi.
Ond' è chiaro che, quali esser vedemmo 2005
Noi le figure già, tai sono i siti.
De la figura son due le nature :
Ch' una ha retti i confin, l' altra gli ha curvi.
Due son così le positure ancora :
Una d' esse riman, l' altra si muta. 2010
Come a nulla figura esser può avvinta;
A nulla positura esser può affissa
La Materia così : nulla ne brama,
Nulla ne sdegna, atta del pari a tutte:
Nulla darne a se può, nulla deporne, 2015
O variar; quella che or ave, avralla
Finchè in lei non la muti esterno colpo.
Esser non può senza figura il corpo,
Qualunqu' ella pur sia : ma siensi retti
I suoi confini, o sien curvi, è lo stesso. 2020
Il corpo esser non può senz' alcun' sito,
Qualunqu' esso pur sia: ma sempre il serbi,
O il muti, egli è lo stesso. Or poi che il Moto
Un gener è di positura, e poi
Che senza lui sta la Materia, e intera 2025
Serba natura sua; starà lontano
Da i corpi, in lor se non s'inspiri altronde:
Perocch'è tal ne la Materia tutta,
Che stranier, peregrino, ospite è in lei.

Fine del Libro Quarto.

AR-

ARGUMENTUM

LIBRI QUINTI.

Collectis breviter iis, quae superioribus Libris effecta sunt, laudat Lucretii poësim, vecordiam vituperat: tum ad Mentem humanam, de qua hoc in libro agendum est, progreditur. a v. 1. ad v. 89.

Esse aliquas mentes ostendit, et a Mente sola petendam esse caussam motus. ab 89. ad 259.

Mentem non esse corpoream probat ex natura Materiae; et ex eo quod ex variis Materiae modis, quales sunt positura, moles, figura, motusque partium, exsistere Mens nequaquam possit; sed variae tantum rerum corporearum formae: quod patefacit exemplo ignis, cujus omnia phoenomena explicat: a 259. ad 609.

Aliis argumentis evincit Mentem nihil habere cum Materia commune; et caussam extitisse Materia priorem, quae hunc illumve motum Materiae daret. a 609. ad 713.

Objicienti Epicuro Mentem affici contagione corporis, ac proinde corpoream esse et mortalem, respondet cum corpore conjunctam quidem, at non eamdem esse. Quod illustrat exemplo citharae ac citharoedi. a 713. ad 812.

Distincto triplici genere cogitationis, ex eo quod Mens uno tempore et plura sentit, et varios sensus inter se comparat, concludit unam ac simplicem esse, ac proinde immortalem. Foedere corporis et mentis fieri, ut a corpore ad Mentem varii affectus, habitusque transeant. ad 812. ad 1011.

Obji-

ARGOMENTO

DEL LIBRO QUINTO.

RAccolte brevemente le cose che si son provate ne' preceduti libri, loda la poesia di Lucrezio, ne biasima la stoltezza: passa indi alla Mente umana, della quale hassi a trattare in questo libro. *dal v.* 1. *al v.* 126.

Dimostra, esservi alcune Menti, e dalla Mente sola aversi a derivare la cagione del moto. *dal* 126. *al* 360.

La Mente non esser corporea, provalo per la natura della Materia; e perciocchè da i modi varj della Materia, quali sono la positura, la mole, la figura, ed il moto delle parti, non può esser la Mente; ma sol varie forme delle cose corporee: il che dichiara coll'esempio del fuoco di cui tutti spiega i fenomeni. *dal* 360 *al* 840.

Con altri argomenti dimostra, nulla aver di comune la Mente colla Materia; e prima della Materia esservi stata cagione che questo, o quel moto alla Materia compartisse. *dal* 840. *al* 984.

Ad Epicuro che oppone, rimanersi la Mente affetta dalla contagione del corpo, e per conseguente esser lei corporea e mortale, risponde ch' ella è bensì congiunta col corpo, ma non è altrimenti una cosa stessa con lui. Il che illustra egli coll'esempio della cetera, e del ceterista. *dal* 984. *al* 1118.

Distinti tre generi di pensare, dal sentir la Mente più cose ad un tempo, e dal paragonar varj sensi fra loro, conchiude, esser lei una e semplice, e perciò immortale. Per la unione del corpo, e della Mente avvenire, che varie affezioni, ed abiti sen passino dal corpo alla Mente. *dal* 1118. *al* 1391.

A Lo-

Objicienti Lockio ignorari Materiae naturam, ac proinde nesciri utrum cogitatio in Materiam cadere non possit, respondet, non perspecta funditus Materiae natura, sciri posse dotem aliquam non convenire Materiae; cogitationem autem ac voluntatem ab Extenso prorsus alienam intelligi. a 1011. ad 1164.

Ex hominis libertate ostendit et Mentem esse, et a corpore prorsus diversam. a 1164. ad 1262.

Motus in corpore voluntarios humanae Mentis quidem jussu fieri; at et eosdem, et naturales motus divinae Mentis arte procreari. a 1262. ad finem.

A Lockio che obbjetta, ignorarsi della Materia la natura, e non sapersi perciò, se cader non possa nella Materia il pensiero, risponde, non conosciuta a fondo eziandio la natura della Materia, potersi però sapere che qualche dote alla Materia non conviensi; ma il pensiero, e la volontà intendersi interamente alieni dall' Esteso. *dal* 1391. *al* 1598.

Per la libertà dell' uomo dimostra esservi la Mente, e diversa affatto dal corpo. *dal* 1598. *al* 1730.

I moti volontarj nel corpo farsi bensì all' imperio della Mente umana; ma ed i medesimi, ed i moti naturali prodursi per arte della Mente divina. *dal* 1730. *al fine*.

ANTI-LUCRETIUS
SIVE
DE DEO ET NATURA
LIBRI NOVEM
AD QUINTIUM.

LIBER QUINTUS
De Mente.

Æquum te, Quinti, Rectique unius amantem
Arbitror; haud illis similem, quos dulcia postquam
Sopitos gratis implerunt somnia visis,
Poenitet adspexisse diem, quum lumine primo
5 *Matutina polum spargens Aurora micantem,*
Excitat invitos, et suaves dissipat umbras:
Quippe magis placet error; et ingemuisse reperta
Luce solent, per quam redeunt fastidia Veri;
Et blande mendax frustra reuocatur imago.
10 *Si tamen incusso rationum robore pulsum*
Errorem extortumque tibi periisse doleres;
Mirarer, quantum posset malesuada Voluptas.
Nam quaecumque suae posuit fundamina Sectae
Gens inimica Deo,

cer-

ANTI-LUCREZIO
OVVERO
DI DIO E DELLA NATURA
LIBRI NOVE
A QUINZIO.

LIBRO QUINTO
DELLA MENTE.

CRed'io che giusto e sol del Retto amante,
Quinzio, tu sia; non a color simile,
Che, sopiti, poichè di grate larve
Pieni ebber sogni, di mirar il giorno
Dolgonsi allor che col primiero lume 5
Il chiaro ciel la mattutina Aurora
Spargendo omai, mal grado lor, gli desta,
E da lor le soavi ombre dilegua:
Ch'essi cui più piace l'error, gemendo
Soglion la luce ritrovar, per cui 10
La noja in lor torna del Vero, e invano
La vaga richiamar mendace immago.
Se a te però dolesse mai, che scosso
T'abbia l'error, toltolo a forza, il peso
De le ragioni; ammirerei ben, quanto 15
Possa la Voluttà che al mal consiglia.
Che quanti fondamenti erse a sua Setta
Gente nimica a Dio,

 d'aver

certe victricibus armis
15 *Convulsisse mihi videor. Magnum illud Inane,*
Atque immortales Atomos, Motumque perennem
Stravi, et Natura solum auxiliante, peremi.

Perdita sunt igitur, sunt fracta Cupidinis arma;
Pungere nec poterunt, nisi quos impervia luci
20 *Fascia multiplex oculis obducta, volentes*
Occaecat, rectaque via discedere cogit.
Nunc Epicureos habitare Lucretius hortos,
At nulla comitum pergat stipante caterva.
Hic agitare velit Cythercam inglorius artem:
25 *Hic myrtum floresque legat, quos tinxit Adonis*
Sanguine, dilectus Veneri puer: aut Heliconem,
Et colles Baccho partim, Phaeboque sacratos
Incolat. Hic placidi latebris in mollibus antri
Silenum recubantem et amico nectare venas
30 *Inflatum stupeat titubanti voce canentem*
Qua vice Fortunae, sparsis per Inane quietum
Seminibus, Mundi subito concreverit Orbis:
Dignaque lascivo tandem doctrina magistro
Desinat in Satyrûm lusus Dryadumque procaces.
35 *Deinde vocet demens, quos tentat perdere, Divos,*
Immemor ipse sui: Martis describat amorem;
Et juvenum caecos ignes ac vulnera dicat:
Et vacuae, pulsis terroribus, otia vitae;

Fe-

d'aver divelti
Co le vittoriose armi a me sembra.
Quel gran Voto, e quegli Atomi immortali.
E quel Moto perenne io stesi a terra, 20
E di Natura sol co l'opra estinsi.
Distrutte dunque son, son l'armi infrante
Di Cupido; nè più punger potranno,
Se non color che impenetrabil resa
La moltiplice lor benda a la luce, 25
Su gli occhj avvolta, essi volendo, accieca,
E sforza a uscir da la diritta via.
Or gli orti Epicurei Lucrezio attenda
Ad abitar; ma nulla schiera il cinga
Più de' compagni suoi. Di Citerea 30
Qui senza gloria omai l'arte a lui piaccia
D'esercitar: qui mirto ei colga e i fiori
Che tinse già di sangue Adon, diletto
A Venere fanciullo: o in Elicona,
Ovver ne' colli a Bacco in parte, e a Febo 35
Sacri, soggiorni pur. Qui fra le molli
Latèbre che gli appresta un placid' antro,
Il giacente Silen gonfio le vene
Di quel sì amico a lui nettare, ammiri
Con titubante gir voce cantando 40
Per qual vicenda di Fortuna avvenne
Che, sparsi dentro al queto Voto i semi,
Repente fu di lor composto il Mondo:
E la dottrina alfin, de l'impudico
Maestro degna, a terminar sen vada 45
De le Driadi, e de' Satiri lascivi
Ne l'osceno trescar. Folle indi invochi
Quei Numi stessi ch'ei distrugger tenta,
Dimentico di se: l'amor di Marte
Stia descrivendo e de' garzoni ei narri 50
Gli ardori e le ferite onde son ciechi;
E gli ozj ancor de la tranquilla vita
Da cui si stien tutt'i terror lontani;

E le

Fecundosque greges et amoeni gaudia ruris:
40 *Hinc ſtultas hominum curas, bellique furores:*
Ut varie noſtros tangant corpuſcula ſenſus;
Tollat inaequales venti ut vis incita fluctus;
Et gremio Terrae miſſi in ſublime vapores
Fulgura dent nigrante polo fulmenque tremendum:
45 *Qua ratione feras inter nemorumque receſſus*
Fluxerit innocuum priſcis mortalibus aevum:
Aedificare caſas et aratro findere terram
Quae cauſſa impulerit miſeros: qui morbus Athenis
Graſſando, magnam viduarit civibus urbem.
50 *Haec et plura canens, avide bibat ore diſerto*
Pegaſeos latices; et nomen grande Poëtae,
Non Sapientis amet. Lauro inſignire Poëtam
Quis dubitet? Primus viridantes ipſe coronas
Imponam capiti, et meritas pro carmine laudes
55 *Ante alios dicam; dum ſcilicet ille docendo*
Abſtineat, nec mortifero, ceu perfida Siren,
Geſtiat ignaras cantu male perdere gentes.

Errare humanum eſt. Ereptus navita leto,
Qui freta, qui ſcopulos, debacchanteſque procellas
60 *Oceano, et Syrtes atque Acroceraunia vicit,*
Et nave incolumi totum audax ambiit Orbem,
Ipſo in conſpectu patriae atque in litore noto
Obruitur, puppimque et merces aequore mergit.
Haud aliter qui Naturam et primordia rerum
65 *Indagant animo,*

duriſ-

E le feconde gregge, e de l'amena 55
Lieta villa i piacer: quindi le ſtolte
De gli uomin cure, ed i furor di guerra:
Come da i corpiccioli i noſtri ſenſi
Feranſi in varie guiſe; e come forza
Moſſa del vento alzi ineguali i flutti: 60
Come dal grembo de la terra in alto
Surti i vapori al tenebroſo Cielo,
Formino i lampi e il fulmine tremendo:
Qual tra le fere e le ſecrete ſelve
Corſe innocente a gli uomin priſchi etade; 65
Ed i miſeri poi da qual cagione
A fabbricar tugurj e co l'aratro
La terra a fender prià coſtretti furo:
E qual reo morbo infeſtator d'Atene
L'ampia Città de'cittadin'feo vota. 70
Or queſte coſe ed altre molte ei canti,
E coll'avida bea faconda bocca
I Pagasèi licori; e di Poeta
Ami il gran nome pur, non quel di Saggio.
Chi dubiti il Poeta ornar di lauro? 75
Io primiero imporrò verdi corone
A lui ſul capo, e più ch'ogn'altro, a i carmi
Darò di lui le meritate lodi;
Purch'ei d'inſegnar ceſſi, e col mortale
Canto così, come Sirena infida, 80
Non goda in far perir l'ignare genti.
  Umano egli è l'errar. Tolto a la morte
Nocchier che Stretti e ſcogli, e le procelle
Ne l'Oceàn frementi, e l'empie Sirti
Vinſe e gli Acroceraunj, e in tutta ardito 85
Con ſalva nave s'aggirò la Terra.
In faccia poi de la ſua patria iſteſſa
E preſſo il noto a lui lido s'immerge,
E la nave e le merci in mare affonda.
Così quei che Natura e de le coſe 90
Co l'animo i principj a cercar ſanſi,

E con

durisque laboribus audent
Totius arcanos Mundi tentare recessus,
Nil mirum, si quando via tantisper aberrent;
Aut Verum toties feliciter ante repertum,
Postremo studii quadam satietate relinquant.
70 *Sed qui non stupeas, hominem explanare professum*
Omnia quae latitant, Verique recludere fontes,
Ne Genus humanum sub Relligione severa
Incassum trepidet seque in mala vincula trudat;
Tam sibi discordem atque adversum, ut Relligionem
75 *Queis frustra tentat convellere, protegat armis,*
Telaque nulla gerat quibus haud feriatur et ipse;
Tela Gigantum ausus iterum conata superbos.
Humani generis non vindex, ast Epicuri
Atque Voluptatis tubicen, primaria motus
80 *Principia in fictis Atomis promisit habenda.*
Quid tanto vanus tulerit promissor hiatu,
Jam sumus experti. Rursum, et Spinosa quid esset
Dicturus, qui vim motricem in viribus ipsis
Materiae positam simili jactaverat ausu,
85 *Investigatum est: tentatus et ille vicissim*
Succubuit. Motus igitur primordia duci
Quum nequeant e Materia quae se ipsa movere
Nequaquam potis est; alio de fonte petamus.

Sunt aliquae Mentes. Nostrûm sibi quemque profecto
90 *Id conscire liquet quod cogitat: unde negamus*
Falsa;

affir-

E con aspre fatiche osan del Mondo
Tutto ir tentando i sì riposti arcani,
Meraviglia non è, se da la via
Erran talor lontani alquanto; o il Vero 95
Che avventuratamente essi trovaro
Pria tante volte, alfin da lor per noja
Ch'han de lo studio, in abbandon si lassa.
Ma non ti stupirai, ch'uom che professa
Tutte spianar le cose altrui celate, 100
E del Ver tutti ir disserrando i fonti;
Sì che il Genere umano a la severa
Religion suggetto in van non tema
E non si gitti infra le ree catene;
A se tanto discorde e opposto ei sia, 105
Che la Religion co le stess'armi
Con ch'essa in van tenta atterrar, sostegna,
Nè string'armi ond'ei pur non sia ferito;
Armi onde a rinnovar prese colui
Le stolte de'Giganti altere imprese. 110
Non già liberator del germe umano,
Ma d'Epicuro banditor colui,
E de la Voluttà, promise i primi
Suoi principj ne'finti Atomi al Moto.
Sperimentammo già quanto addur seppe 115
Il van promettitor largo di bocca.
Cercossi poi ciò che per dir sarebbe
Spinosa a noi, che la virtù motrice,
De la Materia ne le forze posta
Con simigliante ardir vantato avea: 120
Messo a la prova ancor colui soggiacque.
Or se del moto mai l'origin tratta
Da la Materia esser non può, da cui
Compartirsi non può moto a se stessa;
Convien che il deriviam da un altro fonte. 125
 Menti alcune vi son. Chiaro di noi
Consapevol è a se ciascun, ch'ei pensa:
Onde neghiam le cose false;

affirmamus nobis quae vera videntur.
Atque ubi per sensus quaedam intromissa fuerunt;
Haec ratione animi capere, et versare solemus:
Mox conferre simul. si quid discriminis inter
95 *Illa sit, aut habeant si quid commune: notamus.*
Tandem observatis compluribus, intima quaedam
Prototypa, et rerum formas in mente manentes
Conficimus nobis; quo deinceps cuncta referri,
Judiciis ut sint librata fidelibus, est mos.
100 *Hic ego non agitem, num sint innata sciendi*
Principia haec, an Mentis opus: namque id satis unum est.
Nostris illa subire animis, utcumque creentur.
Verum saepe animus variis rationibus anceps
Distrahitur, quaerens et fluctuat, ambigit, haeret;
105 *Quod partim ignoret, partim cognoscat: et ultra*
Progrediens, e jam notis incognita tentat
Eruere, addendo priscis nova semper; et unum
Colligit ex alio, meditans quid rite sequatur,
Quid minus; atque ideis poni quis debeat ordo;
110 *Et collatarum quae sit concordia rerum.*
Sic tandem adnitens intelligit, atque reflexus
In se ipsum, proprios considerat ipse labores:
Si rem aliquam nescit, se se nescire, vel hoc scit;
Et se, quum dubitat, sentit dubitare; negare,
115 *Quum negat; et Verum attingens, se attingere novit.*

Hinc

e quelle
Affermiam pur che ci apparifcon vere.
Poichè introdotti in noi per via de'fenfi 130
Alcuni obbietti fur; co la ragione
De l'animo fogliam comprender quefti,
E ponderargli, e paragon poi farne;
Tal che fe cofa avvi fra lor diverfa,
Ovver fe cofa avvi comun, notiamo. 135
Alfin, poichè molt'offervammo, alcune
Formiamci interne originali idee,
E forme de le cofe, in mente impreffe;
E a quelle ufiam poi riferir il tutto,
Che a fedeli giudizj indi fi libri. 140
Io qui non cercherò, fe innati fieno
Tai di faver principj, o de la Mente
Opra pur fien: poichè quefto fol bafta,
Ch'entro gli animi noftri abbian ricetto,
Comunque mai di lor l'origin fia. 145
Ma l'animo fovente incerto è tratto
Da ragion'varie, e ricercando ondeggia,
E ambiguo ftaffi, e fi riman fofpefo;
Perchè in parte conofce, ignora in parte:
Ed oltre andando ancor, da le già note 150
Cofe l'ignote a lui tenta dedurre,
E a le primiere ognor nove n'aggiugne;
E raccogliendo va l'una da l'altra,
Penfando a quel che ben fegua, e non fegua;
E fra l'idee qual porre ordin fi debba; 155
E qual fra lor concordia abbian le cofe
Che pria fra lor paragonate furo.
Così ufando ogni sforzo alfine intende,
E riflettendo in fe, le fue fatiche
Va rivolgendo in fuo penfier: fe alcuna 160
Cofa non fa, pur fa di non faperla;
E s'ei fra fe dubita mai, pur fente
Di dubitar; fa di negar, fe nega;
E giunto al Ver, ch'ei giunto v'è, conofce.

 Quin-

Hinc elementorum mixturis corpora creta
Intuitus, rerum caussas ab origine prima
Deducit; Terraeque plagas, Caelique meatus
Metiri, certisque valet describere signis.
120 *Inde tenebrosum sectatur in aethere conum*
Corpore quem spisso Tellus a lumine Solis
Defensat Caelique trahit per aperta sequacem;
Praedicens, qua parte Poli, qua noctis in hora,
Et quoties, post mille annos, post saecula mille,
125 *Obscurandus ea sit Lunae vultus ab umbra;*
Quos etiam Terrae Pelagique obnubere tractus
Debeat abscondens, fraternum Cynthia lumen,
Convexoque diem interceptam frangere tergo;
Et quota celati percurrere segmina disci.
130 *Tum quibus inter se gyris, quae sidera magno*
Sunt addicta Jovi et Caelo comitantur euntem,
Saepius occurrant adversa, sibique vicissim
Praeripiant commune jubar, tenebrasque refundant.
Prospicit haec etiam vasti explorator Olympi;
135 *Ac monet ante diu quam sint, certissimus augur,*
Atque Sibyllinis audet conscribere fastis.
Nec statione sua motus, prudenter et alte
Dumtaxat meditans ipso sub fornice tecti,
Computat hinc vere, quantum plaga distat Eoa
140 *Aequore ab Occiduo; quam regnis dissita regna,*
Littora littoribus; quam sejunctae urbibus urbes.
Quumque polos inter,

qua

Quindi, poichè mirò da le misture 165
De gli elementi esser composti i corpi;
Da la primiera origin lor deduce
La cagion de le cose; e de la Terra
I climi, e misurar del Ciel le vie
Tutte, e descriver può con certi segni. 170
Ne l'eter indi al tenebroso cono
Cui dal lume del Sol col denso corpo
Covre la Terra e per l'aperto Cielo
Seco tragge seguace, egli tien dietro;
Ond'è che altrui predica, entro qual parte 175
Del Cielo, e de la notte entro qual ora,
E quante volte ancor dopo mill'anni,
E dopo secol'mille abbia in quell'ombra
Ad oscurarsi de la Luna il volto;
E quai tratti di Terra, e quai di Mare 180
Ottenebrar debba, il fraterno lume
Cintia ascondendo, e col convesso tergo
Interromper, frapposta, il giorno; e quanti
Scorrer segmenti del celato desco.
Poi con quai giri pur fra lor quegli astri 185
Che al gran Giove allegati, a lui che vassi
Pel Ciel, compagni son, l'un l'altro opposti
Spesso incontrinsi, e tolgansi a vicenda
Il comun lume, e a se spargan tenèbre.
Queste prevede ancor cose colui 190
Ch'esplorator si feo del vasto Olimpo;
E lunga stagion pria che il tutto avvegna,
Certissimo il pronunzia augure ed osa
Di registrar ne'Sibillini fasti.
Nè mosso da sua sede, alto pensando 195
Prudentemente in sua magione istessa,
Calcola ben, quant'è la piaggia Eoa
Dal Mar lontana Occidentale; e quanto
Regni da regni son, lidi da lidi
Lunge, e città son da città disgiunte. 200
E perocchè fra l'uno e l'altro polo,

Là

qua fulgens orbita Solis
Dividit in geminas Caeli discrimina partes,
Prefixi desint apices, immotaque puncta,
145 *Quorum a conspectu distantia certa locorum,*
Phaebeo quae sunt sub tramite, possit haberi;
Hoc studio supplet, sibi quod Natura negavit.

Inde truci pelago fragilem committere cymbam
Non dubitat; ferturque vadis, et circuit Orbem:
150 *Nec timet ignotae nocturna pericula Terrae,*
Nec decertantes validis Aquilonibus Austros.
At magnete regens vestigia caeca per undas,
Nunc adit imberbes populos et feta metallis
Regna procul; nunc divitias Orientis et Austri,
155 *Tellurisque novos alio sub sidere tractus,*
Oceanique sinus et promontoria quaerit;
Longo fune solum experiens sub fluctibus altis,
Nunc et Hyperboreas glacies, nullique repertum
Tentat iter, ligno et velis confisus et arti.

160 *Condiscit multas etiam aut excogitat artes:*
Semina mixtorum solvit; sal, sulfur, arenam,
Atque intestinos haurit purgatque liquores;
Segregat aut iterum jungit; nova mixta recudens,
Naturae mentitur opus, quin corrigere audet.
165 *Necnon et vitrea radios in lente refractos,*
Aut chalybe in curvo glomerans, convergere cogit
In punctum, aetherii furatus sideris ignes;
Et rapidum jubet in terras descendere Solem,
Subreptisque creat

mira-

Là, 've del Sol la luminosa rota
In due parti divide il Ciel diverso,
Apici mancan fissi, e immoti punti,
Onde a l'aspetto lor certa de'lochi
Che posti son sotto al Febeo sentiero, 205
Si possa aver da noi distanza; adempie
Suo studio ciò che a lui negò Natura.
Indi al pelago fier la fragil barca
D'affidar non paventa; e solca i mari, 210
E al Terracqueo per quei Globo va intorno.
Non i notturni de l'ignota Terra
Perigli teme, e non gli Austri che a pugna
Soglion venir con gli Aquilon' possenti.
Ma co la calamita in mezzo a l'onde 215
L'orme cieche reggendo, or a gl'imberbi
Popol' sen passa ed a i lontani regni
Gravidi di metalli; or le ricchezze
Da l'Oriente è a trar volto e da l'Austro,
E de la Terra i novi tratti a stelle 220
Altre suggetti, ed i riposti seni
De l'Oceàno, e i promontorj ei cerca;
Con lunga fune sotto a gli alti flutti
Saggiando il fondo, or gl'Iperborei ghiacci,
E il cammin tenta che fu ignoto altrui, 225
A le vele affidato e al legno e a l'arte.
Molte arti ancor apprende, o inventa: i semi
Sa de'misti discior; sal, solfo, arena,
E gl'interni licor n'estragge e purga;
Gli scevra, ovver gli ricongiugne e mesce; 230
E compon novi misti, e di Natura
L'opera imita, anzi corregger osa.
In lente ancor di vetro i rai rifratti,
Ovver quei raccogliendo in curvo acciajo,
A piegarsi gli sforza in un sol punto, 235
Al grand'astro furando etereo il foco:
Fa che il rapido Sol discenda in terra,
Co l'involate a lui fiamme,

d'in-

miranda incendia flammis.

170 *Felix Invento: licet aemulus ire Prometheo*
Audeat, Hyrcanis quem Jupiter invidus olim
Rupibus affixit, fas est si credere Grajis,
Vulturis assidui rostro sine fine vorandum.
Saepe repercussam quovis a corpore lucem
175 *Dilatans, visum amplificat; confusaque primum,*
Atque nimis contracta rei simulacra videndae
Plenius expandit: minimam discernere gaudet,
Velatam referat, longinquam accedere cogit;
Et prius ignotas partes, oculisque negatas
180 *Vitri ope convexi penetrat, donatque videri;*
Et mirabilium stupefactus imagine rerum,
Intima corporei retegit miracula textus,
Tum varias inter commercia ponere gentes
Molitus, ne quid lateat pereatve, quod extra
185 *Prolatum velit ac donatum sorte perenni;*
Sensa animi mandare sono, signare figuris
Instituit, totam et chartis deponere mentem,
Discretosque a se populos, et postera saecla
Cominus affari; ceu temporibusque locisque
190 *Praesens ex aequo cunctis orator adesset.*

Quinetiam, cur sint quae sunt, quo fine regantur
Detegere aggressus, caussas effectaque confert;
Concordentne simul, tandem re detegit ipsa:
Difficilesque vias,

omni-

d'incendj
Meravigliosi eccitator. Felice
Nel Ritrovato suo: bench' egli ardisca 240
Emulo andar il Prometéo cui Giove
Già su l' Ircane rupi invido affisse,
Se i Greci han fede, eternamente al rostro
Divorator de l'avoltojo in preda.
Sovente poi col dilatar la luce 345
Che ripercossa è da qualunque corpo,
Amplifica la vista, e i pria confusi
Troppo ristretti simulacri, a pieno
Spande di quel ch' a veder hassi, obbjetto:
Menoma cosa ei nel discerner gode, 250
La velata disvela, e fa, lontana
Che s'avvicini, e le già ignote parti
Negate a gli occhi, di convesso vetro
Mercè, penètra, e fa ch'altri le vegga;
Ed a l' aspetto d' ammirabil' cose 255
Stupido, quante son ne la testura
Corporea, meraviglie intime ei scopre.
A stabilir poscia fra varie genti
Imprendendo il commerzio, onde nascoso
Non resti altrui, nè pera ciò ch' ei vuole 260
Esser palese e sorte aver perenne;
A commetter al suon de l'alma i sensi,
Con figure a notargli, e a depor tutta
Incominciò la mente entro a le carte,
E a i disgiunti da se popoli, e a quanti 265
Secol verranno a ragionar dappresso;
Come se in tutt'i tempi e se ne'lochi
Tutti del par fosse orator presente.
Perch' anzi sien le cose ancor che sono,
Qual fin le regga, a discovrirne accinto 270
Confronta in un co le cagion' gli effetti;
Ben se accordinsi insieme, alfin disvela:
E di Natura le difficil' vie
gli arcani di lei,

omnique impervia sensu

195 *Naturae penitus rimans arcana, recludit.*
Disputat occultis de rebus, et alta tuetur;
Quo pacto nunc, sitne Deus qui fecerit Orbem,
An Mundus sit caussa sui, perpendimus ambo.
Praeterea mores, normamque, modumque beate
200 *Vivendi statuit: Justum secernit Iniquo,*
Ut Verum Falso. quid honestis turpia distent,
Noxiaque utilibus; pariter quid grata molestis,
Aestimat: odit, amat; probat, improbat; optat et horret.
Tum quod opinatur, quod vult, persaepe retractans,
205 *Atque animadvertens propria in decreta, severus*
Errorem ipse suum potis est deprendere censor;
Emendatque, minus quae circumspexerat ante.

Denique multiplices annexi corporis artus
Dirigit, arbitrioque potens dominante gubernat.
210 *Nam quocumque jubet, faciles vertuntur ocelli;*
Pesque manusque volant; ad nutum inflectitur omnis
Musculus; ad nutum ferme omnia membra sequuntur.
Sic loquimur, gradimurque, et brachia sponte movemus,
Impulsu nullo, nisi quem dedit ipsa voluntas;
215 *Unde in multa sequax transfertur corpora motus.*
Nam simul atque pedes moveo, fugit ocius aër
Aëra vicinum quatiens, ac gyrat in orbem.
Et tuba si dederit sonitum pulmonibus actae
Vocis ab impulsu,

longe

che a ciaſcun ſenſo
Impenetrabil' ſon, per entro a quelli 275
Col ſottilmente ricercar, diſſerra.
Diſputa pur d' occulte coſe, e l' alte
Difende sì, come or peſiamo entrambo,
Se Dio vi ſia ch'abbia creato il Mondo,
O ſe il Mondo cagion ſia di ſe ſteſſo. 280
Coſtumi ancor preſcrive e norma e modo
Ond' uom viva beato; e da l'Ingiuſto
Diſcerne il Giuſto, come il Ver dal Falſo.
Qual ſia divario infra le coſe oneſte
E le turpi; qual ſia fra le dannoſe 285
E l' utili; e del par qual fra le grate
E le moleſte, eſtima; ed odia ed ama;
Ed approva e condanna; e brama e abborre.
Poi quel ch'ei va opinando, e quel ch'ei vuole,
Ritrattando ſovente, e ne' decreti 290
Suoi riflettendo, può cenſor ſevero
Diſcovrir chiaro il ſuo medeſmo errore;
E ciò che pria men ponderò, corregge.
Del corpo anneſſo a ſe le varie membra
Tutte l'Animo al fin regge, e poſſente 295
Col dominante arbitrio ſuo governa.
Poichè, dovunqu' ei vuol, volgonſi gli occhi
Agevolmente; il piè vola e la mano;
Ogni muſcolo al ſuo cenno ſi piega;
Il ſeguon quaſi i membri tutti a un cenno. 300
Parliam così, così volgiamo i paſſi,
E ſpontaneo diam noi moto a le braccia,
Nè con impulſo altro che quel, cui diede
La volontade iſteſſa; onde il ſeguace
Moto vien traſferito in molti corpi. 405
Poichè, non prima io movo i piè, che fugge
L' aere veloce, quel ch' è lui vicino,
Aere ſcuotendo, e lo rivolge in giro.
S' eſca da tromba il ſuon per quell' impulſo
Cui dà fuor de' polmon la voce ſpinta; 310

longe lateque cientur
220 *Atque repercussae redeunt a montibus aurae.*
Dispositis etiam trochleis ac funibus, immo
Vectibus atque rotis, ingentia pondera tollet
Unus homo; et lapidum sic altis ante fodinis
Extractum celsi feret ad fastigia templi.
225 *Necnon adjunctis operi, quibus imperat ipse*
Bobus equisve, graves adverso flumine cymbas
Perducens, Rhodanum celerem sibi cedere coget:
Usque adeo propriae tantum moderamine mentis
Et pater et rector motus princepsque videtur!
230 *Ergo Animi proprium ac veluti dos ipsa profecto est,*
Unus ut invalidae tradat primordia motus
Materiae, non haec aliunde recepta propagans,
At primo eliciens, a nutu orientia solo.
Nos vero plerumque latet quaenam organa motus
235 *In nobis vigeant, et qua sint arte regenda;*
Nec rescire juvat: satis est nam velle moveri,
Quilibet ut se se moveat, rudis atque peritus.
Hinc dubium esse potest omnino, sitne creatae
Mentis opus, quod quisque suum, prout expetit, ultro
240 *Corpus agat; caussae an potioris, quae simul omnem*
Materiam noscens, arcana recondita motus
Noverit, ac votis indulgens optima nostris,
Hoc praestet quod nos ipsi praestare videmur.
Verum, seu nostrae mentis partum esse putemus
245 *Hunc motum cujus faciles moderamur habenas;*
Seu potius caussa quadam a meliore profectum;
Cujusdam certe mentis partum esse necesse est.
Et saltem id constans inconcussumque manebit,
Principii, *quod-*

Mosse per lungo e largo tratto intorno
Riedon le ripercosse aure de' monti.
E con disposte ancor taglie e con funi,
Anzi con leve e rote immensi pesi
Un uom solo alzerà; sì che gran pietra 315
Da le profonde pria miniere estratta
In cima ei locherà d' eccelso tempio.
E a l' opra aggiunti quegli a ch' esso impera;
Bovi o cavalli, incontro a la del fiume
Corrente conducendo onuste barche, 320
Farà che 'l ratto sì Rodan gli ceda:
Tanto egli al sol de la sua mente impero
Padre e rettor del moto e signor sembra!
  Or de l' Animo è propio e qual sua stessa
Dote è in ver, che i principj ei sol comparta 525
A la Materia inetta in se, del moto;
Nè quei propaghi a lui venuti altronde,
Ma fuor di se gli tragga esso il primiero,
Pria nascenti dal sol cenno di lui.
Noi per lo più non sappiam quali in noi 330
Organi son del moto, e con qual arte
Regger si denno; e il ciò saver non giova:
Poichè basta il voler, onde se stesso
Mova ciascun, rozzo, o perito ei sia.
Ben dubbio indi esser può, se di creata 335
Mente opra sia che ciascun mova il corpo
Da se, qual vuole; o di maggior cagione
Che conoscendo la Materia tutta,
Del moto in un sappia i riposti arcani,
Ed ottima indulgendo a i nostri voti, 340
Faccia quel che da noi farsi, ci sembra.
Ma, o crediam parto esser di nostra mente
Tal moto di che abbiam sì facil freno,
O nato da cagione altra migliore;
Che parto ei sia pur d'una mente, è forza. 345
E riman questo almen saldo a ogni prova,
Il moto da un principio esser, che vuole,

Qua-

quodcumque fuat, motum esse volentis.
250 *Sed nil velle potest nisi primum intelligat: ergo*
Hanc motus caussam constat simul esse scientem.
Mens igitur prima est motus atque unica caussa.
Ac velut humanum corpus finita regit Mens;
Mentem infinitam sic magno in corpore Mundi,
255 *Numine cuncta suo quae dirigat, esse fatendum est.*
Materiae motrix adeo tibi caussa patescit;
Materia major, longeque potentior ipsa,
Mens; quae Materiam fecit, factamque gubernat.

Hoc tibi monstratum firma ratione putarim,
260 *Anticipata tenet nisi te sententia vinctum,*
Corporeis ipsam quoque Mentem partibus esse
Conflatam; quasi nil penitus sit corporis exspers.
Sed quoniam ostensum est, motu per se ipsa vacare
Segnia Materiae corpuscula, nec dare posse,
265 *Ni prius accipiant; hoc jam convincitur ipso,*
Quantum a Materia Mentis natura recedat:
Quae non acceptum, at proprio de fonte fluente
Elicit imperitans motum, generatque volendo.
Praeter enim partes omni ratione carentes,
270 *Extensasque situ certo, certaque figura,*
Nil tibi Materies, quacumque inspexeris, offert.
Id per se planum est, et cogeris ipse fateri.
Nam si Materies naturaque corporis ipsa
Postulat eximios per se se Mentis honores;
275 *Quidquid erit corpus, sensuque animoque valebit;*
Sensu animoque arbos,

et

Qualunqu' e' sia. ma voler nulla cosa
Può, se pria non intenda: è dunque chiaro
Ch' anco sciente è tal cagion del moto. 350
Or cagion n'è la Mente, unica e prima.
E come impera al corpo uman finita
Mente; così nel gran corpo del Mondo
Mente infinita ancor che col suo nume
Diriga il tutto, confessar si dee. 355
De la Materia la cagion motrice
Qual sia dunque, a te appar; questa esser una
Mente maggior de la Materia, e assai
Di lei possente più; Mente che feo
La Materia, e lei fatta ognor governa. 360
Ciò ben cred' io con ferma aver dimostro
Ragione a te, se preso già non sei
Tu da sentenza anticipata e avvinto,
Che sia composta di corporee parti
La stessa Mente ancor; quasi di corpo 365
Nulla pur privo sia. Ma poichè chiaro
Fei che moto non han mai per se stessi
I corpicciol' de la Materia inerti,
Nè il posson dar, se nol ricevan pria;
Ciò tosto mostra ancor, quanto lontana 370
Da la Materia mai con sua natura
La Mente va; che non vegnente altronde,
Bensì dal fonte suo, sol ch' ella imperi,
Il moto elice, e col voler lo crea.
Perocchè fuor de le sue parti prive 375
D' ogni ragione, e in sito certo estese,
E con certa figura, altro non t' offre
Mai la Materia, ovunque tu la miri.
Ciò riman per se piano, e il sei costretto
Tu a confessar. Poichè, se per se stessa 380
Vuol la Materia, e la natura chiede
Del corpo i rari de la Mente onori;
Senso ed animo avrà ciò che sia corpo:
Avrà l' arbore istesse animo e senso,

E da

et inertius arbore ſaxum ;
Senſu animoque Atomi, vel dum ſine more vagantur
Disjectae : nec jam tibi ſunt primordia caeca
Materiae ; ſed erit potius pars quaeque tibi Mens :
280 *Materiae ſiquidem pars omnis Materies eſt.*
Ac tot erunt Mentes, quot partes corpore in uno ;
Totque immortales : quia per te funeris exſpers
Eſt Atomus ; nec eam leto dabit addita virtus
Noſcendi. miſera aut felix per ſaecula cuncta
285 *Eſſe poteſt. Sic te, Quinti, viciſſe puderet ;*
Si non unam, aſt innumeras in corpore Mentes
Eſſe tuo ſolidas immortalesque faterer.
Nam rueret tibi Secta pari convulſa ruina ;
Cui nihil horrendum magis eſt, quam mole ſepulta
290 *Corporis, aeternam poſt funera ducere vitam.*

At vero ſi naturae vi cogitat et vult
Quaeque Atomus ; pariter rectoquae et idonea pravo
Virtutem vitiumque ſequi, et praeponere poſſit
Alterutrum, ac proprios delectu fingere mores.
295 *Immo pars Atomo quaecumque putatur in ipſa,*
Quaeque ſuam vitae rationem priva tenebit ;
Quaeque ſuos aliquo patietur vindice manes.
Ut pia promeritae capiet mercedis honorem ;
Impia ſic meritas ſolvet pro crimine poenas.
300 *Hinc Atomos per ſe noſcentes atque volentes,*
Ac ſimul aeternas fugis affirmare, Lucreti.
Democritus quondam nonnullas ponere tales
Auſus erat,

quae

E de l'arbor gli avrà più pigro il sasso; 385
Senso ed animo pur gli Atomi avranno,
Mentre ancor senza legge erran dispersi:
Nè i principj, per te, son omai ciechi
De la Materia, anzi, per te, fia Mente
Ogni parte di lei; Materia essendo 390
In se de la Materia anc' ogni parte.
Tante Menti saran, quante pur sono
Parti in un corpo, e tante anco immortali:
Che l' Atomo, per te, scevro è da morte;
Nè a morte ir lo farà l' ascritta a lui 395
Di conoscer virtù. ne i secol' tutti
Esser misero può quegli, o felice.
Fora vergogna tua l' aver tu vinto,
Quinzio, così; s' io confessassi ch' una
Mente non già, ma innumerabil' Menti 400
Sode e immortali al par son nel tuo corpo.
Poichè svelta n' andria con par ruina
La Setta tua cui nulla cosa orrenda
E' più, che il trar, sepolta già la mole
Del corpo, dopo morte eterna vita. 405
Ma se per natural forza ciascuno
Atomo pensa e vuole; al retto e al pravo
Atto del par, potrà vizio e virtude
Seguir, potrà l'uno antiporre a l'altro,
E formar a sua scelta i suoi costumi. 410
Anzi di quante parti aver si crede
L'Atomo stesso, ognuna il suo tenore
Terrà di vita; avrà supplizio eterno,
Mercè d'alcun vendicator ciascuna.
Siccome pio de la mercè dovuta 415
Avrà l'onor; empio così la pena
Pagherà pur, cui meritò sua colpa.
Che gli Atomi per se pensino, e ch'essi
Per se voglian, ma sieno insieme eterni,
Quindi tu d'affermar, Lucrezio, abborri. 420
Già Democrito osò di porne alcuni

quae prae reliquis hac dote superba
Pollerent, Mentesque forent a simplice vulgo
305 *Distinctae: qualis plebem contemnit agrestem,*
Addictam officiis, natam servire patique
Libera Nobilitas titulisque ac juribus amplis
Praecellens. Tanto visa est commota periclo
Quae Schola mortales animos contendit et optat;
310 *Democritumque patrem subito indignata reliquit.*
Revera nil ridiculum magis atque pudendum,
Quam pariles Atomos in caecas, inque videntes
Partiri. fictum gratis erat ac sine caussa.

Sed videamus utrum minus a ratione recedat
315 *Quod cecinit super his Epicuri serva Camoena.*
Materies, inquit, per se nil sentit; et omnes
Aequa sorte Atomos, cunctarum exordia rerum,
Natura caecas et inertes esse necesse est.
Verum ubi Fortuna certae quaeque ordine certo
320 *Convenere simul (quamvis nec dicere quales*
Omnino valeat, nec quis denium ille sit ordo)
Efficiunt Animum. Putat autem e sanguine puro,
Partibus aëriis, subtili denique flamma,
Posse aliquid nasci quod cogitet ac velit, etsi
325 *Corporeum; tandemque mori, compage soluta.*

Ergo Materiae tantum mixtura modusque
Efficient Mentem. Sed quid mixtura creabit
Materiae in latebris; ut Mens ubi nulla fuisset,
Mens ibi continuo exsistat? vis nempe jubendi;

Vis

Nati così che tal ſuperba dote
Godeſſer ſovra gli altri, e foſſer Menti
Dal ſemplice fra lor vulgo diſtinte:
Qual la plebe ſpregiarſi agreſte, affiſſa 425
A i meſtieri, e a ſervir e a patir nata
Suol da la Nobiltà libera e d'ampli
Titoli e dritti alteramente adorna.
Commoſſa apparve a così gran periglio
La Scuola che ſoſtien gli animi e brama 430
Eſſer mortali; e diſdegnoſa volſe
Toſto al padre Democrito le ſpalle.
Nulla in effetto è più degno di riſo,
E vergognoſo è nulla più, che in ciechi
E in veggenti partir gli Atomi eguali. 435
Fu ciò ſenza cagion finto e a capriccio.
Ma veggiam quì, ſe vada men lontano
Da la ragion quel che fu tal ſuggetto
Cantò la Muſa ad Epicuro ancella.
La Materia per ſe, diſſe, non ſente; 440
E gli Atomi che tutti hanno egual ſorte,
E ſon principj de le coſe tutte,
Neceſſario è che ſien di lor natura
Ciechi ed inerti. Ma poichè fortuna
Tutt'i certi fra lor, con ordin certo 445
Feo ragunar (benchè, nè quali ſieno
Dir poſſa, nè qual pur quell'ordin ſia)
Forman l'Animo allor. Crede poi ch'abbia
Dal puro ſangue, e da l'aeree parti,
E da la ſottil fiamma a naſcer coſa, 450
Benchè corporea ſia, che penſi e voglia;
E muoja alfin, quando il compoſto è ſciolto.
De la Materia la miſtura e il modo
Sol formeran dunque la Mente in noi.
Ma coſa mai da la miſtura farſi 455
Tal può de la Materia in le latèbre;
Ch' ove ſtata non foſſe alcuna Mente,
Toſto Mente ivi ſia? virtù che impera;

330 *Vis meditans, operumque potens. vis apta movendis*
Corporibus; vis percipiens, ac praedita sensu,
Judiciumque ferens, et agendi robore praestans?
Nam perscrutari, nam prospicere atque movere,
Et praeferre, sequi, fugere, impugnare, reniti;
335 *Hoc agere est. Mixtura novi nil partibus adfert*
Aut adferre potest, nisi quod vel congreget ante
Divisas, vel eo collectas ordine jungat,
Qui prius abfuerit. Quid partibus additur inde?
Nil certe, nisi cuique locus, totique figura
340 *Composito. Haec igitur fuerit si mentis origo;*
Mens aut Materiae positura, aut certa figura est:
Atque cubus fit uti, vel pyramis atque cylindrus;
Haud aliter fiet miranda potentia Mentis.
Et sic Materiae per se se Mente carenti
345 *Certa figura dabit, dare quod non altera posset;*
Certus item locus: ut si dextra forte locantur
Particulae, subito cognoscant, bisque volendi
Accedat vis magna; secus, si forte sinistra?
Ergo virtutem insolitam junctura situsque
350 *Conferet; ac tantum poterit contactus, ut omnem*
Naturam invertat rerum, et primordia mutet.
Quis probet haec? Nihil e nihilo vis posse creari,
Et Mentes tamen ipse creas. vis tanta modorum est!

Corpora sic, fateor, fieri perlucida possunt,
355 *Raraque; sic fieri condensa, fluentia, dura,*
Mollia,

pro

Meditante virtù, possente in opre;
Virtù che tutt'i corpi è a mover atta; 460
Virtù che intende, e dote ha in un di senso,
E giudica, e d'oprar vale in possanza?
Poichè s'ella ricerca, e se prevede,
Se move, se antipone, e segue, e fugge,
Ed impugna, e resiste; oprar è questo. 465
Nulla di novo la mistura adduce
A le parti giammai, nulla può addurre,
Se non quest'un, che le pria sciolte aduni,
O con tal l'adunate ordin congiunga,
Qual pria non fu. Che avviene indi a le parti? 470
Nulla avvien già, se non a tutte il loco,
E la figura a tutto indi 'l composto.
De la Mente or se sia l'origin questa;
De la Materia o positura, o certa
E' figura la Mente: e come un cubo 475
Formasi, o una piramide e un cilindro;
Non altramente avverrà poi che surga
Pur de la Mente l'ammirabil possa.
A la Materia che di Mente è priva
Per se, darà così certa figura 480
Quel che non unqua darle altra potrebbe;
E il certo loco ancor: come se a destra
Le particelle son di lei locate;
Conoscan tosto, e grande in lor sen vegna
Di voler facoltà; no, se a sinistra. 485
Dunque virtude inusitata il sito
E la giuntura apporteranno; e tanto
Il contatto potrà, che de le cose
Tutta sconvolga la natura, e muti
D'esse i principj. E chi mai questo approvi? 490
Nulla vuoi tu potersi far dal nulla:
Pur crei le Menti. or tanta han forza i modi!
Possono i corpi trasparenti, e i rari
Così farsi, il confesso; e così farsi
Possono i densi, i fluidi, i duri, e i molli, 495

pro varii varia compagine texti:
Namque situs parit illa. Novi nihil inde creatur
Corporibus: remanent quod sunt. Ut cannabe torta
Conficitur funis, contexta carbasus; etsi
360 *Nullum incrementum jacturaque nulla sequatur*
Natura in propria; tantum id, quod grandia funis
Pondera sustineat, spirantes carbasus Euros.
Haec diversa quidem, sed non contraria per se
Munia sunt, nec Materiae superantia vires.
365 *Est in utroque statu patiens, nec se exserit ipsa.*
Ferri nempe rigor si producatur in ensem,
Corpora transfodiet pungendo; eademque secabit
Phoenicem in gladium procusus; conteret illa
Si clavae formam Herculeae densatus habebit.
370 *Sic radios levis transmittit lamina vitri;*
Ictibus at crebris contusa et pulveris instar
Trita, repercutiet: si pulvis mergitur unda,
Perlucet rursum. Fluit auri vena liquescens
Igne super valido: frigescens usque rigebit:
375 *Solvetur salibus liquidis, ac lumina fallet.*
Tum cibus in nostros qui sensim diditur artus,
Sumit multiplices humano in corpore formas,
Mutato solum textu, inversisque figuris;
Materia remanente tamen constanter eadem:
380 *Quae quamvis agitata modos vertatur in omnes;*

Natu-

Come avvien che in se varia abbian giuntura
E che varia teſtura abbian le parti:
Perocchè quegli il ſito ſol produce.
Nulla a i corpi di novo indi ſi crea:
Tai rimangon, quai ſon. Come di torta
Canape faſſi il fune, e di conteſta 500
La vela ſi compon; benchè non naſca
Alcun aumento già, perdita alcuna
In ſua natura: avviene indi ſol queſto,
Che la fune ſoſtien poſſenti peſi,
E ſoſtien gli ſpiranti Euri la vela. 505
Son queſti officj, è ver, fra lor diverſi,
Ma non per ſe fra lor contrarj ſono;
Nè van de la Materia oltra le forze.
Ella non fa ne l' un, ne l' altro ſtato,
Che ſol patir; nè di ſe forza elice. 510
Rigido ferro, ſe diſteſo è in brando,
Traforerà co la ſua punta i corpi:
Temprato a foggia di Fenicia ſpada
Gli troncherà: gli ſchiaccerà, ſe fia,
Battuto in forma de l' Erculea clava. 515
Lama terſa di vetro i rai traſmette;
Ma ripercuoteralli, a ſpeſſi colpi
Se peſta e trita, fia ridotta in polve:
La ſteſſa polve ſe ne l' acqua è immerſa,
Sen torna a traſparir. Vena fluiſce 520
D' or liquefatta a poderoſo foco:
Se fredda vien, rigida è ognor: da' ſali
Liquidi ſciolta, ingannerà la viſta.
Quel cibo ancor, che ne le noſtre membra
A poco a poco ſi comparte, e forme 525
Prende sì varie in tutto il corpo umano,
Sol la teſtura ſua muta, e travolge
Sol le figure; e ſi riman di lui
La Materia però ſempre la ſteſſa:
Che quantunque agitata in tutt' i modi 530
Rivolgendoſi va;

Naturae numquam propriae de finibus exit.

Nec vero inde modum potis est acquirere talem,
Qui non sit re corporeus; re corporis inter
(Ut verbis loquar ipse tuis) eventa *locandus;*
385 *Connexamque sui speciem cum corporis ipsa*
Perpetuo specie referat. lex quippe modorum
Illa est, ut nequeant attenta mente videri,
Quin simul et videas rem cui modus additus haeret:
Namque modus nihil est, nisi res hac praedita forma.
390 *Sic, ubi percipio seu motum, sive quietem;*
Percipio corpus translatum, sive quiescens;
Nempe situm mutans, aut servans quolibet horae
Momento. Si percipiam quascumque figuras;
Percipiam corpus finitum limite quodam,
395 *Ductibus et curvis, aut rectis undique septum;*
Et longum et latum et solidum, aut aequaliter omni
Parte sui, aut varie variis pro partibus: unde
Cuncta figurarum nasci discrimina possunt.

Atque adeo quidquid poterit contingere motu,
400 *Aut requie, seu Totius, seu particularum;*
Et quidquid variante situ, variante figura,
Aut constante; id corporeum simul esse necesse est:
Pertinet ad corpus siquidem, ac de corpore solo
Nascitur. Hinc fieri durissima corpora cerno,
405 *Quum cubicae partes, nullo dirimente, cohaerent;*
Aut visco saltem et ramoso glutine constant;

Aut

di sua natura
Da i confini però non esce mai.
Nè può di modo tal far indi acquisto,
Che in se non sia corporeo, e in se non deggia 535
(Per usar qui le stesse tue parole)
Fra gli *eventi* del corpo esser locato;
E la spezie di se connessa a quella
Del corpo stesso ognor non ti presenti.
Poichè de' modi è tal sempre la legge, 540
Che non si possan mai veder con mente
Attenta sì che tu non vegga insieme
La cosa ancor, cui stassi in modo aggiunto:
Che il modo in se null' altro è, che la cosa
Dotata allor di forma tal. Se intendo 545
Il moto, o la quiete; intendo il corpo,
Ch' è trasferito, o queto, o il sito muta,
Od in ciascun d' ora momento il serba.
Se intenderò qualunque mai figura;
Il corpo intenderò, che sia finito 550
Da limite alcun certo, e tutto chiuso
Da linee curve, ovver diritte; e lungo
E largo e sodo, o uguale in ogni sua
Parte, o pur vario entro le varie parti:
Ond' è che nascer poi posson pur quante 555
Le differenze son de le figure.
Quanto perciò possa avvenir pel moto,
Ovver per la quiete, o sien del Tutto,
O di sue particelle; e quanto avvegna
Pel variarsi la figura, e il sito, 560
Ovver pel rimanersi ambo costanti,
Necessario è che in un corporeo sia:
Che al corpo attiene, e sol dal corpo ei nasce.
I durissimi corpi indi vegg' io
Formarsi allor che tutte in quei congiunte 565
Le cubiche fra lor parti si stanno,
Nè cosa le diparte; o son da visco
E da ramoso almen glutine avvinte;

Aut stratae ut folia, incumbenti mole premuntur:
Unde locum servant inter se semper eumdem,
Donec eas aliquis tandem liquor, aut vapor ignis
410 *Imbuat, ac sensim penetrans discedere cogat.*
Distractae, subito prisca de sede moventur:
Corpora tunc videas mollescere; saepe liquari.
At vero intus habent partes liquidissima fluxas
Et fragiles, ac perpetua vertigine motas;
415 *Quae teretes quum sint, nequeunt per mutua necti,*
Quamvis contiguae, semperque teruntur eundo.
Mollia sed partim sunt dura, liquentia partim:
Naturae ambiguae; quia mixtas ordine partes
Ex utroque tenent genere, alternisque locatas;
420 *Ac durae fluidis minimeque tenacibus inter-*
texuntur globulis, quorum constante vicissim
Mobilitate fremunt, motumque quiete retardant.

Haec ita quum fuerint; certe nihil esse videtur
In vi Materiae, quod non exponere possim
425 *His tantum adductis, positura, mole, figura,*
Et motu, et requie. Cur arida concremet ignis;
Cur lignum in cineres, in calcem saxa resolvat;
Cur silicem in vitrum vertat; cur tosta metalla
In liquidum flumen: cur limum induret, abacto
430 *Quidquid erat lymphae: cur extrahat intima rerum*
Principia; flammis oleosa micantibus ornet
Rodendo,

O ſtrati ſan come le foglie, e ſono
Da l' *incombente* ognor mole compreſſi: 570
Onde fra lor lo ſteſſo loco han ſempre,
Finch' eſſe alcun licore, ovver del foco
Tutte il vapor riempia, e le penétri
A poco a poco e in guiſa tal che a l'uno
Da l' altre il dipartirſi alfin ſia forza. 575
Disgiunte, da la lor primiera ſede
Movon toſto : ammollirſi allor vedrai
Tutti, e ſovente ir liquefatti i corpi.
Ma i corpi liquidiſſimi le parti
Entro ſe ſteſſi hanno fuggenti e frali, 580
Che con perpetua ſon vertigin moſſe ;
Nè avvincerſi fra lor, perchè ritonde,
Benchè contigue ſien, ponno a vicenda,
Logore al moto ognor. Ma i corpi molli
In parte duri ſon, liquidi in parte: 585
Son d' ambigua natura, in ordin miſte
Le parti avendo in ſe d' ambe le ſorti,
Alternamente infra di lor locate.
A quelle poi che dure ſon, frappoſti
Fluidi globetti van, nulla tenaci; 590
Onde a vicenda avvien che freman quelle
Per la mobilità coſtante in queſti,
E lor quiete ne ritardi il moto.
Or ſe tutto è così; nulla eſſer ſembra
De la Materia ne la forza omai, 595
Ch' eſpor non poſs' io con gli addotti modi,
Poſitura, io vo' dir, mole, figura,
Moto, e quiete ſol. Perch' arda il foco
L' aride coſe, in cener volga il legno,
In calce i ſaſſi, l' aſpra ſelce in vetro, 600
E ardenti in fiume liquido i metalli :
Perchè, ogni umor fugato, induri il limo:
Perchè a i miſti i principj intimi eſtragga ;
E gli olioſi corpi orni di fiamme
Sì tremolanti ognor, mentre gli rode, 605

interea ſpargens circumundique lumen ;
Cetera dum candent ab eo, tantumve rubeſcunt:
Cur aliis vero caecum ſine luce calorem
435 *Infundat, mediiſque ardores temperet undis:*
Cur et conflictu lapidum ferrique, repente
Proſiliat ; gelidis ac forte liquoribus una
Congeſtis, fumum et flammam cum murmure prodet:
Horrifico tandem cur impete fulminis actus,
440 *Tam volucris ruat in terras, fulgore coruſco*
Percellens oculos ; vehemenſque agiliſque meatus
Vi tanta penetret, ſaepe ut (mirabile dictu!)
Vagina totum illaeſa, liquefeceris enſem:
Haec et plura etiam quae cuncta referre pigeret,
445 *Jam video, ſimul atque obelis pungentibus ignem*
Pyramidi aut cono paribus conſiſtere novi,
Qui motu rapido longe lateque feruntur.
Nam quo non penetrant? Quovis in corpore partes
Exagitant, rumpunt, lacerant, ſolvuntque, fugantque
450 *Diſpoſitas prout inveniunt : ſi forte quietas*
Ac preſſas ; ineunt aegre ac molimine longo:
Quod ſi diſcretas ; pervadunt, vixque morantur.
Mobilibus proprium facili conamine motum
Contribuunt. In ſulfureis cumulantur et baerent,
455 *Donec diviſas penitus, circum agmine facto,*
Abſtulerint ; ac mille modis volitare videntur ;
Quod fumum undantem et pingui fuligine plenum,
Qua-ſe-cumque via promoverit ille, ſecuti,
Perpetuo ſpolient ; ſpoliatum deinde relinquant.
460 *Interea lucent,*

rapido

E intanto sparga d'ogn' intorno il lume;
Quando pur gli altri imbianca, o sol fa rossi:
Perchè in altri calor cieco e di luce
Privo infonda, e gli ardor' tempri ne l' acque:
Perchè al conflitto ancor di pietre e ferro, 610
N' esca repente; e, i gelidi licori
Se vi si gittin mai, la fiamma e il fumo
Mandi con mormorio: perch' alfin mosso
Del fulmin da l' orrendo empito e spinto
Precipiti così rapido in terra 615
Col fulgor del balen gli occhi abbagliando,
E i meati vemente, agil penétri
Con tanta forza, che (mirabil cosa!)
Abbia, lasciando la vagina illesa,
Sovente liquefatta intera spada: 620
Queste cose e più ancor che narrar tutte
M' increscería, veggo già sol ch' io sappia,
D' acute punte il foco esser composto,
Che a piramide son simìli o a cono,
E col rapido lor moto sen vanno 625
Per lungo e largo tratto. E dove mai
Non penétran? Per esse in ogni corpo
Le parti il foco agita, rompe, scioglie,
Lacera, e fuga ancor, come disposte
Trovale: se mai son quete e compresse; 630
Entravi a stento e dopo un lungo sforzo:
Che se disgiunte son; penetra, e a pena
Favvi dimora. a mobil' parti il moto
Ch' è ne le sue, con lieve opra comparte.
Ne le sulfuree poi s' ammucchia e appicca, 635
Finchè divíse affatto, in folta schiera
Fattesi intorno a lor, quelle sen porti;
E volar sembra in modi mille, il pieno
Fumo che ondeggia, di fuliggin pingue
Per quella via per cui sen va, seguendo; 640
E spoglial sempre; e poi spogliato il lassa.
Lucendo intanto ei va,

va

rapido quia turbine circum
Vibrati radios constanter in aethera mittunt:
Quos ubi refractos varie, varieque reflexos
Rerum objectarum facies transmittit ad imam
Partem oculi; subito illarum se vivida imago
465 *Pingit ibi, solet ut fieri in nigrante tabella:*
Tum variae apparent formae, variique colores.
At vero flammis ubi sulfura nulla ciendis
Suppeditantur; agit nihilominus, intima serpens
Per loca, sed tacitus longeque obscurior, ignis.
470 *Exiguam reddit lucem, si pauca supersunt.*
Nam fulgere nequit, radius nisi rectus ab illo
Proveniens intret nostrae subeatque foramen
Pupillae. Quoties curvis confractibus errat,
Tunc latet. Occulto calefiunt corpora motu,
475 *Postbac frigescunt; vel quum secessit in auras*
Ignea vis, vel quum sic partibus implicuit se,
Ut penitus torpens angusto in carcere cesset,
Donec ab injectis rediviva effervea undis.
Et quia grassatur totum diffusa per Orbem;
480 *Semper adest, non mota quidem, sed promta moveri.*
Hinc adeo lucid solidorum excita resurgit,
Scintillatque procul, ramenta metallica mordens
Quae lapis excussit; necnon et saepe liquentum,
Sulfura si pugnent salibus: fremit ipsa tumultu
485 *Protinus, atque rogum mediis accendit in undis,*
Et spumam ingentem duplici de corpore format.
Sic etiam terrae latebris reperitur in altis,
Aes aurumque coquens, intestinasque cavernas

Aestu

perchè vibrato
Con quel rapido ſuo turbin d' intorno
Coſtantemente a l' eter manda i rai.
Da quei rifratti in varj modi, e in guiſe 645
Varie rifleſſi, allor che de gli obbietti
Quelli manda l'aſpetto a la parte ima
De l' occhio, in lui viva ſen pinge immago,
Qual faſſi in negra tavoletta: allora
Appajon varie forme, e color varj. 650
Se manchin poi ſolfi a deſtar le fiamme;
Pur opra entro quei lochi intimi e ſerpe,
Ma tacito e d' aſſai più oſcuro, il foco.
Debil dà luce, ſe riman poc' eſca.
Poichè fulger non può, ſe il retto raggio 655
Che da quello provvien, non de la noſtra
Pupilla pel forame entri e ſen paſſi.
Quando per curvi giri erra; è naſcoſo.
Scaldanſi i corpi allor per moto occulto,
E raffreddanſi poi che l' ignea forza 660
O ne l' aere ſvaniſſi, o co le parti
S' implicò sì, che torpe affatto e ceſſa
Ne l' anguſta prigion, finchè per l' acqua
Che gittata vi ſia, rinaſca e ferva.
E perch' ella diffuſa in tutto il Mondo 665
Spaziando ſen va; ſempr' è preſente,
Moſſa non già, ma pronta ad eſſer moſſa.
Quindi, ſe mai fra ſodi corpi è lutta;
Deſta riſurge, e da lontan ſcintilla,
La metallica polve a morder preſa 670
Cui la pietra ſpiccò: ſovente acceſa
E' ne' liquidi ancor, ſe avvien che i ſolfi
Pugnin co i ſal': tumultuando freme
Repente e un rogo accende in mezzo a l' acque
E d' ambo i corpi allor trae larga ſpuma. 675
De la terra così ne le latèbre
Alte ſi trova, e il rame e l' or vi coce;
E il perpetuo gl' interni antri

riem-

Aestu perpetuo complens quo conditus aër
490 *Rarefit. Verum hunc si forte cadentia montis*
Fragmina praepediant quin exhaletur in auras;
Terrarum hinc subitus tremor horribilesque ruinae.
Haud aliter Caeli quondam in regione suprema
Fit tonitru: dispersa latent nam semina flammae
495 *Nimbos inter aqua multoque bitumine fetos:*
Quae simul ac media glacies in nube coegit,
Aëre densato penitus; vertigine magna
Volvuntur: fervens accenditur igne bitumen;
Aëra dilatant ignes; hic frigida claustra
500 *Perrumpit strepitu horrendo; simul intonat aether*
Concussus: qua facta via est, sinuosa sagitta
Pervolat et minimos penetrat subtilis hiatus.
Bellica non aliter Vulcanum industria Marti
Junxit mille modis; et nunc imitabile fulmen,
505 *Aetnaeosque soli subsultus atque ruinas*
Molitur; sive oppugnat, seu protegit urbes.

Nil mirum est igitur quod alendis ignibus aër
Conferat, augendisque: ut si vel flammula siccam
Materiem tetigit; cito maximus ardeat ignis,
510 *Tectaque conflagrent, perdantque incendia silvas.*
Igniculorum etenim quae copia magna latebat
Aëris in gremio stagnans et sparsa per auras,
Se primum emotis et jam flagrantibus addit:
Vicini agglomerant se se, tractimque sequuntur
515 *Quam-levis esca-diu superest; at sulfura tandem*
Depasti, fugiunt oculos et fulgere cessant.
Propterea crescunt ventorum flatibus ignes;

Et

riempie
Ardor suo che il rinchiuso aere dirada.
Ma se frammenti mai caggian del monte, 680
E faccian sì che in aria e' non esali;
Tosto è tremuoto e orribili ruine.
Ne la suprema region del Cielo
Il tuon fassi così: poichè dispersi
Fra i nembi d' acqua e gran bitume pregni 685
Stansi e nascosi de la fiamma i semi.
Quei non pria de la nube in sen gli aduna
Il freddo, e reso affatto è l' aer denso;
Che con vemente son vertigin volti;
Il fervente bitume al foco è acceso; 690
Questo l' aer dilata; e l' aer rompe
Con orrendo fragor que' freddi chiostri;
Scosso in un l' eter tuona: aperto il varco,
La flessuosa allor saetta vola
E le menome vie sottil penétra. 695
Marte e Vulcan così la bellic' arte
Accoppiò in mille modi; e il fulmin forma,
Ora imitabil reso, e le del suolo
Scosse e ruine anco a l' Etnèe simili;
O assalga le cittadi, o le difenda. 700
Meraviglia non è dunque che giovi
L' aere a nudrir, e ad aumentar i fochi:
Tal che se mai materia arida è tocca
Da una fiammella ancor; presto n' avvampa
Massimo foco, e in fiamme van le case, 705
E distruggon gl' incendj intere selve.
Poich' a' pria mossi e ardenti già, s'aggiugne
Di picciol' fochi allor gran copia ascosa,
Stagnante a l' aere in grembo e sparsa a l' aure:
Accoppiansi i vicini, e quei seguendo, 710
Non interrotti, van, finchè la lieve
Esca riman: ma, i solfi alfin consunti,
Fuggon gli occhi e di lor cessa il fulgore.
Cresce il foco perciò de' venti a i fiati;

Et Cyclopeis folles adhibentur in antris,
Ne pausa obrepat flammis inimica citatis.
520 *Nam vis incutitur semper; semperque novato*
Fomite quum gliscat, nequit elanguescere motus.
Haud secus et nostris aurae pulmonibus haustae
Sanguineos animant latices, atque ignibus implent
Aetheriis: quos dum secernit, temperat humor,
525 *Et madidum late servat per membra calorem.*
Hinc omnis regio cerebri perfunditur udis
Halitibus. Pars et nervos, pars organa sensus
Irrigat, et molles pars, purior ipsa, tabellas
In quibus et rerum varie signatur imago,
530 *Et post venturos etiam servatur in usus.*

En, Quinti, variis quae motibus atque figuris
Exsequitur corpus. Mutatas saepe figuras;
Mutatos et saepe situs intelligo: verum
Non video Mentes, effectaque Mentis oriri.
535 *Quinetiam indignor, quum sic in corpore Mentem,*
Ut cerebrum, fingis formari ex agmine quodam
Particularum omni per se se mente carentum:
Indignor: Ratio, mecum, indignatur et ipsa.
Mens etenim tua si membrum est, ut cetera membra
540 *Corporis humani; propriam quoque suscipit escam,*
Qualem suscipiunt simul omnes corporis artus.
Haec fit nutritae subito pars intima Mentis,
Nutriti pariter ceu fit pars intima membri.
Ergo particulae panis

quem

E de' Ciclopi là s' usan ne gli antri 715
I mantici, onde ascosa a entrar non vegna
Posa nimica a l'incitate fiamme.
Poichè forza per quei sempre s'imprime;
E mentre a nova sempre esca s' accresce,
Esser non può che mai languisca, il moto. 720
L'aria così da i polmon' nostri attratta
I sanguigni licori anima ed empie
D' eterei fochi: quell' umor che questi
Scevrando va, gli tempra, e per le membra
Un umido calor tutte fomenta. 725
Quindi avvien che del cerebro l'intera
Region d' umorosi aliti è aspersa;
Parte i nervi di là, parte del senso
Gli organi irriga, e parte altra più pura
Quelle membrane molli, ov' e s' imprenta 730
De le varie fra lor cose l'immago,
E per gli usi futuri ancor si serba.
Ecco, o Quinzio, quant'opre adempie il corpo,
Mercè di varj sol moti e figure.
Le figure intend'io spesso cangiate; 735
Spesso cangiati ancora i siti intendo:
Ma le Menti non veggo indi, e gli effetti
Nascer già de la Mente. Anz' io mi sdegno
Qualor nel corpo uman così la Mente,
Come il cerebro, tu fingi formarsi 740
Da non so qual di particelle schiera,
Che per se pur son d' ogni mente prive:
Mi sdegno; e la Ragion, meco, si sdegna.
Poichè la Mente tua se un membro è, come
Son l' altre membra ancor del corpo umano; 745
Riceve anch' ella il propio cibo, e quale
Tutti prendonlo in un del corpo i membri.
De la nudrita Mente intima parte
Esso tosto si fa, come al par fassi
Intima parte del nudrito membro. 750
Dunque le particelle allor del pane

quem forte voratum
545 *Digeſtumque ſuo ſuſcepit ſanguis in alveo,*
Si pedibus ceſſare tuis; Ratione carebunt:
Pectoris at mediam regionem ſi tetigere,
Qua noſtrae placuit tibi Mentis templa locari,
Tunc diſceptabunt de Mundo et origine rerum,
550 *Ac de ſorte ſua; ſint corpora dedita leto,*
Necne; quid ad vitam poſſit conferre beatam:
Jus populis dicent, ornabunt legibus Orbem;
Invida quam Natura negat, poſiturâ dabit vim.
Res peregre adveniens id quo caret ipſa, propinquae
555 *Tradet; et accipiet quod non habet illa, viciſſim.*
Pro pudor! haec tandem eſt doctae ſapientia Sectae?
Si vero non hanc Atomos acquirere dotem
Credideris, ſed quod conflatur corpus ab illis,
Textu nimirum ſubtili, et praepete motu;
560 *Protinus elata reſpondens voce rogabo:*
Ecquidnam eſt aliud corpus, quam corporis ipſa
Semina quae certa coeant ratione locata?
Quidnam his accedit poſiturâ, aut ordinis quovis
Quam poſitura ipſa, et quidam novus ordo? quid ipſum
565 *Acquirit corpus toto glomeramine, praeter*
Interius quemdam textum, exteriuſque figuram?
Sunt illae cunctis ſolae, et judice, dotes
Corporibus; ſolae pariunt diſcrimina cuncta:
Hoc eſt, reſpectus *varios (re ſemper eadem)*
570 *Corporis ad corpus: nempe ut ſint pluſve minuſve*
Stricta aut laxa intus; ſint pluſve minuſve rotunda
Seu quadrata foris.

Nihil

Cui divorato e digerito il ſangue
Accolſe già ne l'alveo ſuo, ſe andaro
Ne' tuoi piè; di ragion prive ſaranno:
Ma la mezzana region del petto 755
Se mai toccaro, ove a te piacque il tempio
Di noſtra Mente eſſer locato; allora
Diſputeran del Mondo, e de le coſe
A l'origine intorno, e di lor ſorte;
Se a morir ſieno, o no, ſuggetti i corpi; 760
Che giovar poſſa a la beata vita:
Giudicheran le genti, e di lor leggi
Il Mondo adorneran: quella virtude
Da poſitura avran, ch' invida nega
Natura a lor. Coſa vegnente altronde 765
Darà ciò di ch' è priva, a la vicina;
E ciò che pur non ha quella, a vicenda
Riceveranne. O rea vergogna! or queſto
E' il ſaver poi de la tua dotta Setta?
Se acquiſtarſi poi tu credi tal dote 770
Da gli Atomi non già, ma ſol dal corpo
Che compoſto è da quei, per la ſottile
Sua teſtura, e pel ſuo rapido moto;
Toſto io riſpondo ad alta voce, e chieggo:
E che altro è il corpo mai, che i ſemi iſteſſi 775
Del corpo in certo alfin modo locati
E congiunti fra lor? qual coſa a quelli
Dal ſito, o da qualunque ordin s' aggiugne,
Che il ſito ſteſſo, e un certo ordin novello?
Da tutto il gruppo acquiſta altro, che certa 780
Dentro teſtura il corpo, e fuor figura?
Giudice te, ogni corpo ha ſol tai doti:
Tutte le differenze elle fan ſole:
I *riſpetti*, io vo' dir, varj (la coſa
Rimanendo però ſempre la ſteſſa) 785
Del corpo al corpo: onde più o men ſon dentro
Stretti o larghi; più o men ritondi ſono
O quadrati al di fuor.

Non

Nihil est discriminis inter
Corporeas moles, quod non redigatur ad ista.
Quis Mentem textus formabit, quaeve figura?
575 *Res ut nosse queat, satin' est subtilibus illam*
Conflari ex Atomis? sed quid subtilius una
Est Atomo? tamen haud Atomus tibi cogitat. Adde
Pernicem motum. sed quid pernicius igni,
Aethere, luce? tamen neque lux, neque cogitat ignis,
580 *Non aether. Satin' est aliquam illis esse figuram?*
Hoc ais: hanc demum fugis expugnatus in arcem:
Nam quo lucifugus se se non subripit error!
Sed nos errorem, quo-se se-cumque receptet,
Insequimur; caussamque animi non esse figuram
585 *Materiae, valida freti ratione probamus.*

Namque hoc si fuerit; non omnes, credo, figurae
Formabunt animum; sed quaedam hoc jure fruetur,
Seclusis aliis. Ut quae rutilum efficit ignem,
Haec non format aquam; et quae molles procreat auras
590 *Haec non arentis generat corpuscula terrae.*
Atque ita, pes varias ut possunt quaeque figuras
Corpora describi, flammae per acumina multa
Pyramidum, tellus per densos partium acervos,
Per floccos graciles aër, Neptunius humor
595 *Per tenues globulos; sic et prudentia Mentis,*
Et varii sensus, et vis innata volendi,
Et quae quisque suo tacitus sub corde volutat,
Diversis itidem signari haec cuncta figuris,

Ju-

Non fra le moli
Corporee differenza avvi, che a queste
Non si riduca. Or qual testura mai, 790
O qual figura formerà la Mente?
Basta, che di sottili Atomi è fatta;
Perchè le cose ella conoscer possa?
Ma d' un Atomo e ch' è mai più sottile?
Pur non pensa, per te, l' Atomo. Aggiugni 795
Veloce moto ancor. ma che del foco,
De l'eter, de la luce è più veloce?
La luce, il foco pur, l'eter non pensa.
Basta che alcuna abbian figura? Or questo
Affermi tu: questa è la rocca in cui 800
Ten fuggi alfin tu da me vinto. e dove
Non rifugge l' error ch'odia la luce?
Ma io ben l'error, dovunqu' ei fugga, incalzo;
E che cagion de l' animo non mai
De la Materia la figura sia, 805
Su possente ragion saldo io tel provo.
Poichè, se ciò pur sia; non tutte, io credo,
L' animo formeran già le figure:
Una godrà tal dritto, escluse l' altre.
Come quella che forma il chiaro foco, 810
L' acqua non forma; e quella ond' è che il molle
Aere prodotto sia, non mai produce
I corpicciol' di nostra arida terra.
Or, qual posson da varie esser descritti
Figure i corpi tutti, e qual la fiamma 815
Da molti vien piramidali acumi,
La terra fan densi di parti acervi,
L' aria è di sottil' fiocchi, e di Nettuno
E' di tenui globetti alfin l' umore;
Tal de la Mente la prudenza, e i sensi 820
Varj, e l' innata di voler virtude,
E quanto in cor ciascun tacito volve,
Son tutte cose pur, che ancor potranno
Da figure diverse esser marcate,

Giu-

Judice te, poterunt, singillatimque notari?
600 *Dic igitur, qua nempe fides, et opinio forma,*
Qua dubitatio, qua stabilis persuasio distent,
Invidia, ambitio, spes, aut metus. Eja age, Quinti,
Quid cessas? haeres? desunt tibi verba, figurae
Quamquam omnes adsunt oculis? cur nulla roganti
605 *Obvia sit, quae vel minimum genus exprimat horum?*
Nil quodcumque vides, Quinti, quod corpore tangis,
Significare valet quod sentis intus; et omnis
Materiae tibi deest ratio de Mente loquenti.

Quin, si Materiam omnino superesse negares,
610 *Diffisusque tuis hodie, qui saepius errant,*
Sensibus, extensi *summam periisse putares;*
Nilque forent aliud, quae cernis corpora, praeter
Umbram fallacem, simulacraque inania rerum;
A te non ideo posset Mens ipsa negari.
615 *Namque tuae Mentis semper tibi conscius esses.*
Tu tibi proximus es, qua parte intelligis. Ante-
Corpora-quam scires an sint, jam te esse sciebas.
Quonam argumento? quoniam qui cogitat, ille est.
Nec tamen ulla tibi sensum afficiebat imago:
620 *Nam quum coepisti primum sentire dolorem,*
Nescires licet unde dolor; dolor ipse profecto
Jam tibi notus erat, quamvis ignota tibi esset
Undique Materies, et adhuc tiruncula secum
Mens privatim ageret, sibi conscia et obvia soli.

Porro

Giudice te, diſtinte ad una ad una. 825
Dimmi dunque per qual forma fra loro
E fede, e opinion ſien mai diverſe,
E dubbio, e ferma in noi ſtabil credenza,
Invidia, e ambizion, timore, o ſpeme.
Su, via, Quinzio, che tardi? e ſtai ſoſpeſo? 830
E mancan le parole a te, bench' hai
Tutte pur le figure innanzi a gli occhi?
Perchè alcuna di lor non ſi preſenta
A tua richieſta omai, che ſol di queſte
Coſe il menomo ancor genere eſprima? 835
Nulla di quanto mai, Quinzio, tu vedi,
E tocchi tu col corpo, è a eſprimer atto
Ciò che tu ſenti entro te ſteſſo; e tutta
De la Materia la ragion ſi ſcorge
Mancarne a te che de la Mente parli. 840
Se tu reſtar Materia anzi negaſſi,
E diffidando oggi de' ſenſi tuoi
Che ſovente erran pur, tutta la ſomma
De l'*eſteſo* credeſſi eſſer perita;
Ned altro i corpi già foſſer cui miri, 845
Ch' ombre fallaci, e ſimulacri vani
De le coſe; non mai da te potrebbe
Negata eſſer perciò la Mente iſteſſa.
Poichè de la tua Mente ognor ſareſti
Conſapevole a te. tu ſei vicino 850
A te per quella parte onde tu intendi.
Pria che ſapeſſi tu, ſe vi ſien corpi,
Sapevi già d' eſſer tu ſteſſo. e quale
L' argomento ne fu? perch' è chi penſa.
Pur non feriati il ſenſo alcuna immago: 855
Che incominciando a pria ſentir dolore,
Benchè ignoraſſi ond' ei venia; pur noto
T' era il dolor, bench' a te ignota foſſe
Affatto la Materia, e ancor novella
Sol ſeco ſteſſa la tua Mente opraſſe, 860
Conſapevole a ſe ſola, e preſente.

625 *Porro, Materia ignota, cognoscere Mentem*
Si liceat; nil Materiae Mentem esse liquebit.
Nunc, age, Materiae propriis cum dotibus illa
Si jam contuleris, quae Mentis munia nostrae
Plura recensebam; nil consimile, et quod utrique
630 *Competat, ambabus vel sit commune, videbis.*
Nempe ex Materia nostra exsistere visus,
Ipsoque omnigenos in lumine inesse colores,
Et varios cerni, prout hunc opposta vel illum
Corpora persorbent radium, aut contacta reflectunt,
635 *Unde oculis haerent certae vestigia formae,*
Ceu pes signat humum, speculum seu signat imago;
Credo libens. Quod enim dices lucisque colorisque
Omni de genere, hoc ipsum de corpore dices.
Sic odor atque sapor, sonus et calor undique nostros
640 *Afficiunt per caeca quidem corpuscula sensus:*
Omnia enim haec motu, positura et verbere constant,
Atque figuratis mucronibus; unde tremiscunt
Extima nervorum, et cerebro transmittitur ictus.

Ast aliud longe est quum visa, auditave, sensu
645 *Aut delata alio, interiori lumine cernens*
Percipit, explorat Mens nostra; et plurima judex
Conceptis etiam simulacris insuper addit,
Ac de fonte suo, nullum spectantia corpus.
Nam neque crispatas, neque cuspidis instar acutas
650 *Dixeris, aut teretes, aut cujuscumque figurae,*

Quas

Se rimanendo la Materia ignota,
La Mente pur lice conoscer; nulla
Di Materia la Mente esser, fia chiaro.
De la Materia, orsù, le propie doti 865
Se tu paragonate avrai co i molti
Che annoverai, di nostra Mente officj;
Nulla fra lor simìl, nulla che ad ambe
Convegna, o ad ambe sia comun, vedrai.
Che da Materia in noi nasca la vista, 870
Che sien tutt' i color nel lume istesso,
E che si mirin poi varj sì, come
Assorbendo ne van questo o quel raggio,
O riflettendol pur tocchi da lui
Gli opposti corpi, onde ne gli occhi impresse 875
Rimagnan l' orme a noi di certa forma,
Come piè segna il suolo, e come immago
Segna lo specchio; io ben di voglia il credo.
Poichè quanto dirai tu d' ogni luce,
D' ogni color, dirailo in un del corpo. 880
Così l'odor, così 'l sapore, e il suono
E il calor d'ogn' intorno i nostri sensi
Feron, mercè de' corpicelli occulti:
Perocchè tutto ciò fassi da moto,
Fassi da positura, e da percossa 885
E figurate punte; onde l' esterne
Treman de' nervi estreme parti, e queste
Fan che al cerebro poi tragitti il colpo.
Ma è allor ben altro assai che le vedute
O udite cose, o mercè d'altro senso 890
Recate a lei, col lume interno mira,
Apprende, esplora; e giudicando aggiugne
A i conceputi simulacri ancora
Molte la nostra Mente, e dal suo fonte
Tratte, nè appartenenti a verun corpo. 895
Poichè nè crespe, nè, qual punta, aguzze
Nè tonde, o di figura altra dirai
Esser tu quelle

Quas homines agitant ideas Verique Bonique:
Nec varios inter motusve situsve locabis
Virtutis studium, vel libertatis amorem.
Sic quoque de nulla poteris censere figura,
655 *Docta ignarane sit; justa anne injusta; fidelis*
Perfidane; et prudens, incauta, modesta, superba:
Nec talem quemcumque situm motumve putabis.
Quam sint haec disjuncta, vides. Tamen haec tria tantum
Materiam comitantur; et in diversa tributam
660 *Corpora constituunt: partes agitantur, et inde*
Quaelibet exsurgens edit positura figuram.
Ergo figura situsve aliquis motusve foret Mens,
Materiae si Mens appendix aut modus esset.
Noscere nec Mentem posses sine dotibus illis;
665 *Nec rursum sine Mente illas cognoscere dotes:*
Nam talem certe docui legem esse modorum.
Quae tibi quandoquidem manifeste falsa videntur;
Materiae ac Mentis diversas esse profecto
Naturas, atque hanc illi praestare necesse est.

670 *Jam per se nullum genus obtinet ipsa modorum*
Materies, nec se tali, aut tali ordine formas;
Quum solo fieri possint haec omnia motu
Quem sibimet dare nec valuit, nec fingere talem,
Pluribus ut supra cecini: est aliunde creatum
675 *Suscipit, externo caussae impellentis ab ictu.*
Caussa igitur primum impellens, delectus et ipse
Quo fit

ut

che del Ben, del Vero
Da gli uomini in pensier volgonsi idee:
Nè locherai fra i varj o moti o siti 900
L' amor de la virtude, ovver l'amore
Di libertade. Ancor così da nulla
Figura sia che giudicar tu possa,
Se dotta o ignara sia; se giusta o ingiusta;
Se perfida o fedel; prudente o incauta; 905
Modesta ovver superba sia: nè tale
Crederai tu qualunque sito o moto.
Quanto disgiunte sien tai cose, il vedi.
Pur queste sole tre sen van compagne
A la Materia, ed in diversi corpi 910
Fan che partita sia: ne son le parti
Agitate, e qualunqu' è ch' indi surga
Mai positura in lor, fa la figura.
Dunque alcuna figura o moto o sito
Mente sarebbe, se la Mente fosse 915
De la Materia un' appendice o un modo.
Nè già potresti mai senza tai doti
La Mente intender tu; nè mai potresti
Tai doti intender tu senza la Mente:
Che insegnai tal de' modi esser la legge. 920
Or poichè tutto ciò chiaro a te sembra
Che falso sia; forz' è ch' ancor diverse
La Mente, e la Materia abbian nature,
E più eccellente sia quella di questa.
Or la Materia a se mai per se stessa 925
Non è che ottenga alcun gener de' modi,
E sè con tale, o tale ordin mai formi:
Che può ben tutto ciò farsi pel moto
Che a se dar non poteo, nè tal produrre,
Com' espressi pur sovra in molti carmi: 930
Ma il ricev' ella in se prodotto altronde,
D' impellente cagion da esterno colpo.
Or la cagion che pria spigne, e la scelta
Ond' è

che

ut haec species motus, aut altera detur
Materiae, species aliis, praevertere motum
Debuit, ac motum quidquid processit ab illo;
680 *Proinde situsque modosque omnes omnesque figuras.*
Et quia Materies ne puncto temporis uno
Stare quidem potuit, quin partes ordine saltem
Dispositas aliquo, aut aliqua sub imagine haberet
Vel quum staret adhuc tetrum Chaos omnia miscens;
685 *Certe caussa movens quam Mentem ostendimus esse,*
Materiam praevertit; et omni corpore differt,
Principium velut effecto differre necessum est.

Ergo supremam inter, qua Mundi templa reguntur.
Atque hoc inclusam perituro in corpore Mentem
690 *Differitas illa est, qua sunt aeterna creatis*
Dissita, summa imis; qua praestant maxima parvis;
Et qua finito disjungitur Infinitum.
Attamen ex nostra quae sit natura supremae,
Perspicies: etenim minor est majoris imago.
695 *Adspice suspensum sublimi e fornice Solem*
A prima jussum nascentis origine Mundi
Aetheris immensi diffusa per aequora lucem
Subjectis quoquo versus dispergere terris.
Illa quidem ignivoma radios fornace liquentes
700 *Vibrat inexhaustus, vas admirabile: Solis*
Se tamen effigies quaedam spectantibus offert
Cerea fax, tremula quam cernis luce micantem,

Dum

che a la Materia o quella, o questa
Spezie diasi di moto, escluse l'altre, 935
Esser convenne pria del moto, e pria
Di tutto ciò che da quel moto nacque;
Convenne esser perciò pria d'ogni sito,
Pria d'ogni modo, e pria d'ogni figura.
E perchè la Materia in un sol punto 940
Di tempo star non poteo pur, che parti
Almen fra lor con qualche ordin disposte
Non avess'ella, o sotto alcuna immago,
Quando ancor v'era il tetro Caos che il Tutto
In un mescea; certo è che la movente 945
Cagion cui già la Mente esser mostrammo,
La Materia precede, e da ogni corpo
E' diversa così, come conviene
Da l'effetto il principio esser diverso.
Dunque fra la Suprema onde si regge 950
Del Mondo il tempio, e la rinchiusa Mente
Nel corpo fral la differenza è quella
Per cui create son cose ed eterne,
Somme ed ime fra lor varie; e maggiori
De le picciole son massime cose; 955
E dal finito lungi è l'Infinito.
Da la nostra però, de la Suprema
Qual la natura sia, chiaro vedrai:
Che la minor de la maggiore è immago.
Mira il Sol tu, qual, se a sublime volta 690
Sospeso ei stia, cui del nascente Mondo
Imposto fu sin da l'origin prima
Pe' tratti ne l'immenso eter diffusi
De la Terra suggetta in ogni parte
La luce ime spargendo. ei qual fornace 995
Che vome foco, i luminosi rai
Vibra, inesausto ed ammirabil vase:
Come un effigie qui s'offre del Sole
A i riguardanti pur quella cui miri
Folgorar tu con tremolante luce, 970

Fa-

Dum lustrat tenui loca circumstantia flamma.
Sic etiam fugiens per florea gramina rivus
705 *Qui vitreo nitidos objurgat rore lapillos*
Quamvis pauper aquae, magni tamen exhibet instar
Fluminis exiguum : sic largas laeta per arva
Volvens flumen aquas, parva est immanis imago
Oceani vastum qui circumplectitur Orbem
710 *Limitibus fundoque carens; quò praepete cursu*
Fluviorum e variis regionibus agmina mille
Praecipitant, tot aquis nil vectigalibus auctus.

Forsitan oppones, in nobis foedere tanto
Et Mentem et corpus jungi, ut non possit utrumque
715 *Discerni ; proprio nimirum edoctus ab usu*
Nil, nisi per sensus, ad Mentem accedere nostram:
Quos ubi sopivit somnus, vel fervida febris
Invertit, turbari animum, atque errare vagantem;
Saepe etiam attonitum subito procumbere morbo:
720 *Crescere cum membris; pueriles exigere annos*
Informem; aetatisque gradus conscendere adultae;
Postbac matura viridem florere juventa;
Tum labefactari senio, et marcescere rugis.
Insuper orbatos homines Ratione videri
725 *Vel capite offenso, vel sic a matre creatos,*
Omnis eos ut deficiat prudentia Mentis,
Partibus in cerebri certus quia deficit ordo;
Immo ad naturam depressos usque ferinam.
Ut, quum improvisi morsu

per

Face di cera, allor che tutti illuſtra
I lochi intorno a ſe con tenue fiamma.
Così fuggente rio tra i fiori e l'erbe
Che i netti ſaſſolin' col ſuo flagella
Limpido umor, benchè povero d'acqua, 975
Picciola di gran fiume offre ſembianza :
Fiume così, che larghe acque volgendo
Va per liete campagne, è ſcarſa immago
De l'immenſo Oceàn che intorno abbraccia
La vaſta Terra e non ha fondo e mete ; 980
E mentre in grembo a lui con ratto corſo
Da varie region' mille di fiumi
Piene ſen van precipitando, ei nulla
Per tante tributarie acque s'accreſce.
  Forſe opporrai, che in noi la Mente e il corpo 985
Son con tanta armonia fra lor congiunti;
Che diſcerner da l'un l' altra non puoſſi:
Poichè la propia eſperienza ed uſo
T' ammaeſtrò che nulla in noſtra Mente
Entra, ſe non per via vegna de'ſenſi. 990
L' animo, ſe ſopiti eſſi dal ſonno,
O da fervida ſon febbre ſconvolti,
Allor turbarſi, e ſuole errar vagante;
E attonito ſovente anco per morbo
Repentino giacer : creſce co i membri; 995
Trae gli anni puerili informe e rozzo;
E de l'etate adulta aſcende i gradi:
Vegeto poi per gioventù matura
Fioriſce, e alfin de la vecchiezza i danni
Sente, e marcir ſuol per ſenili rughe. 1000
Gli uomin veggonſi ancor di ragion privi
O ſe il capo hanno offeſo, o de la madre
Se da l'alvo uſcir sì ch'ogni prudenza
Manchi a la Mente in lor, poichè non hanno
Del lor cerebro il certo ordin le parti ; 1005
A natura ferina anzi depreſſi.
Come, allorchè per improvviſo morſo

per sanguinis alveos
730 *Tetra canum rabies hominem pervasit, et imis*
Visceribus medioque infixit corde venenum;
Quid cane distat homo? furor ambos abripit unus;
Mordendique fames eademque insania vexat.
His adeo exemplis rationum pondera, Quinti,
735 *Extenuare soles. At ne penetralia rerum*
Intrantem et caussas quaerentem in fontibus ipsis
Prima aditu facies absterreat, aut levis aura
Deturbet, coeptos prohibens absolvere cursus;
Observa mecum attentus meditansque revolve
740 *Quid valeant, quid non, haec argumenta Lucreti.*
Ostendunt una Mentem cum corpore jungi.
Quis neget? ast unam Mentisque et corporis esse
Naturam, non significant. Ita quilibet arte
Strenuus Aonia citharam pulsare sonantem
745 *Mobilibus digitis chordasque animare loquaces*
Et lenocinio blandi modulaminis aures
Demulcere tuas, cithara sic pendet ab ipsa;
Non ullos possit ea sine promere cantus.
Nam si rupta silet, si qua temerata ruina est;
750 *Si cordae nimium tensae, nimiumve remissae*
Amisere tonum, vel si una aut altera desit;
Si caveam implerunt sordes, hebetantque sonorem;
Ecce manet citharoedus iners, frustraque peritus
Aut nihil aut pravum canit, et nescire videtur.
755 *Ergo artem Museam ipsa in testudine pones?*
Ac tibi propterea res una putabitur esse
Organum et organicus?

Talis

La tetra penetrò rabbia de' cani
Ne l' uom gli alvei del ſangue, e a lui ne l'ime
Viſcere e in mezzo al cor fiſſe il veleno; 1010
In che dal can diverſo è l'uom? rapiſce
Ambo un furor; l' iſteſſa ambo tormenta
Di morder fame, ambo l'inſania iſteſſa.
Con tali eſempli tu de le ragioni
Eſtenuar Quinzio, coſtumi il peſo. 1015
Ma poichè il piè tu poni or de le coſe
Ne' penetrali e ne gli ſteſſi fonti
Le cagion' cerchi; perchè il primo aſpetto
Non te ſpaventi in ſu l' entrata, o lieve
Aura non turbi, i cominciati corſi 1020
Interrompendo; oſſerva meco attento
E meditando in tuo penſier rivolgi
Che poſſan tutti, e che non poſſan queſti
Di Lucrezio argomenti. Eſſi, la Mente
Sol dimoſtran col corpo eſſer congiunta. 1025
Chi 'l negherà? ma non dimoſtran mai
Che una la Mente e il corpo abbian natura.
Tal pur chi ne l'Aonia arte maeſtro
Co i mobil' diti la ſonora cetra
Tocca, animando le loquaci corde 1030
Sì che co i luſinghier' de la ſoave
Armonia vezzi a te molce gli orecchi,
Pende così da la ſua cetra iſteſſa;
Che ſenza lei non può mai ſciorre il canto.
Se o tace rotta, o per caduta è guaſta, 1035
Se troppo teſe, o troppo lente il tono
Perdon le corde, e l'uno o l'altro manca;
Se n'empieron ſozzure il cavo grembo,
E il ſuon rendon ottuſo; ecco rimanſi
Il ceteriſta inerte, e in van perito 1040
O nulla canta o male, e par che ignori.
Dunque tu riporrai la muſic' arte
Ne la cetra? e perciò crederai ch' una
Coſa la cetra e il ceteriſta ſia?

Talis fit copula porro
Corporis ac Mentis ; nisi quod deponere non quit
Adjunctum sibi Mens, nec sponte resumere corpus :
760 *At dum vita manet nobis, haec semper eidem*
Cui sociata semel, sociabitur instrumento.
Cetera consimili penitus ratione geruntur.
Nam veluti quaedam citharae sunt propria, quae non
Organicum spectant ; ut concamerata tabellis
765 *Per commissuras laterum specus, unde sonando*
Fit fremitus levis, et responsat textilis Echo ;
Nervorum pariter situs et mensura frequentes
Aut raros, celeres aut tardos, tempore eodem
Subsultus referunt ; ex quo sonus exit acutus
770 *Aut gravis. Haec cantor non efficit ; utitur illis.*
Necnon ipse quidem tenet in se multa vicissim,
Quorum ut sit compos, cithara non indiget ulla :
Nimirum est in eo modulandi parta facultas,
Atque omnis ratio harmoniae : nam cuncta per artem
775 *Et quae consona sunt et quae sunt dissona novit :*
Et nihil a citharae nervis prodibit amoeni
Quod non per digitos trasmissum emanet ab ipso.
Atque ita suave melos pariter debetur utrique :
Et citharae, quod det sonitus, quicumque cientur ;
780 *Et modulatori praesertim, quod sciat illos*
Elicere ac mutis animam velut indere chordis.
Haud secus in nobis addictam foedere certo
Mens agitat molem, et moles respondet agenti.
Quippe suis instructa modis, rituque parata
785 *Organico,*

Congiungonsi così la Mente e il corpo; 1045
Se non che il corpo aggiunto a se deporre
Non può la Mente, e a suo piacer ritorlo:
Ma finchè in noi si rimarrà la vita,
Fia ch' ella pur a lo strumento istesso
Cui fu accoppiata in pria, sempre s'accoppj. 1050
In simìl modo affatto avviene il resto.
Poichè son de la cetra alcune doti;
Del Musico non già: tal è lo speco
Di tavolette in lei, qual volta, inteste
Per le giunture che si fan de i lati, 1055
Onde, suonando, avvien fremito lieve,
E la testura fa ch' Eco risponda.
Taî de le corde ancor sito e misura
Frequenti o rari dan, celeri o tardi
Risalti a un tempo; e il suon n'è acuto o grave. 1060
Queste cose non fa; n' usa il cantore.
In se n' ha molte ancor quegli a vicenda;
Nè perch' ei le possegga, alcuna cetra
Fa d' uopo a lui: ch' ei procacciossi e serba
Del modular la facoltade, e in mente 1065
Tutto il tenor ritien de l' armonia:
Poichè quanto v'ha mai, mercè de l' arte,
E consonante e dissonante ei scorge:
Nè de la cetra fia che amabil suono
Da le corde esca mai, che per le dita 1070
Derivando, non pria vegna da lui.
A l' un così la melodia soave,
Ed a l'altra si dee: dessi alla lira,
Perch' ella dà quanti si destan suoni,
E al ceterista più, perch' ei sa trarli 1075
Ed animar quasi le mute corde.
Tale avvien che la Mente agiti in noi
La mole a se con vincol certo affissa;
E la mole a l'agente indi risponde.
Poichè dotata de' suoi modi, e in guise 1080
Organiche disposta,

non hanc animi de munere formam
Possidet; innato sed vivit machina motu.
Sanguis it atque redit, sensimque alimenta feruntur;
Ceu veget augescitque arbos, nihil indiga Mentis.
Sic sua sunt etiam, secluso corpore, Menti
790 *Officia. Ut numeros quando sine fine patentes*
Colligit agglomerans: iterum multiplicat, auget,
Imparibusque pares confert: mox dividit illos
Aequas, non aequas in partes; atque secando,
Ut prius augendo, Infinitum attingit utrimque.
795 *At neque corpus habent numeri, nec sensibus ullis*
Obversantur. Item quamvis finita sit ipsa;
Aeternum, Immensum, Infinitum libera tentat,
Et perscrutari, et percurrere saepius audet.
Sed neque corpus habent, nec sensibus obvia sunt haec.
800 *Tutemet, hocce tuum quoties tibi fingis Inane,*
Exuis ignorans quovis a corpore Mentem;
Dumque negas incorpoream, simul esse fateris.
Quin ea per sensus quae sunt allata, retractans,
Abstrahit a rebus rerum genera omnia: sentit
805 *Caussa quid effecto, medium quid fine, modusque*
Differat a re ipsa; quid corpore corporis illa
Notities quam sola potest vis edere Mentis.
Unde, ut corporeae molis sunt propria quaedam
Officia in nobis, quae non a Mente profecta
810 *Mechanices tantum normam legesque sequuntur;*

Sic

in se tal forma
De l' animo non ha per don; ma vive
La macchina, mercè l' innato moto.
Va il sangue e riede, e porti a poco a poco
Son gli alimenti; qual vegeta e cresce 1085
L' arbor, nè in lei bisogno è alcun di Mente.
Tal la Mente ha i suoi officj, escluso il corpo.
Come avvien quando i senza fin distesi
Numeri in un giugnendo ella raccoglie:
Gli moltiplica poi, gli accresce, e i pari 1090
Paragona a i dispari: indi divide
Tutti in uguali e in disuguali parti;
E col partir, qual co l' aggiugner pria,
D' ambe le bande l' Infinito attigne.
Ma i numeri non han corpo, nè a sensi 1095
Alcuni obbietto son. Benchè finita
Ell' ancor sia; l' Eterno pur, l' Immenso
Libera tenta e l' infinito, ed osa
Di sottilmente ricercargli, e in quelli
Sovente spaziar. Ma queste cose 1100
Corpo non han, nè sono a i sensi esposte.
Allor che questo tuo Voto a te fingi,
Tu stesso d' ogni corpo, e non tel sai,
La Mente spogli; e mentr' esser lei neghi
Incorporea, che tal siasi, confessi. 1105
Gli obbietti anzi che i sensi in lei recaro,
Ella in se volge, e da le cose tutti
I lor generi astrae: sa in che diverso
Da la cagion l'effetto, il fin dal mezzo,
E il modo sia da la sua cosa istessa; 1110
Dal corpo in che quella del corpo idea
Cui può di Mente sol virtù produrre..
Onde, com' è che alcuni propj in noi
Officj sien de la corporea mole,
Che origin da la Mente unqua non hanno 1115
E a meccanica sol norma e per leggi
Meccaniche si fan;

così

Sic sua sunt Menti, quae nil a corpore sumunt.

Quamquam ergo fateor cognosci plurima sensu;
Plurima sunt etiam quae pura mente videntur,
Propterea quod nulla sui simulacra profundant,
815 *Qui pateat vi corpora res corporis expers?*
Sensus enim rerum formas, molem atque colores
Percipit, ac sonitus et odores atque sapores,
Duritiemque ac mollitiem, tum frigora et aestus,
Levorem, humorem, atque istis contraria: verum
820 *Quot sunt, quae retuli, distantia prorsus ab illis?*
Non igitur solo deprendimus omnia sensu.

At genus est medium quoddam mixtumque duobus:
Ut quum totus homo gustat, videt, ambulat, audit:
Nam partim haec animo fiunt, et corpore partim;
825 *Sic tamen, ut dominae tum subsit machina Menti:*
Ceu lyra dulce sonat docto pulsata magistro.
Foederis argumentum in sensu est. Nam sine Mente
Nullus adest sensus, neque Mens sine corpore sentit.
At quidquid sensu deprendimus, organa frustra
830 *Deferrent illud, nisi res quaedam intus adesset*
Percipiens quodcumque foris transmittitur ipsi:
Organa quandoquidem sunt omnis inania sensus;
Ac reddunt externa, velut spiracula ventos,
Et speculum effigies, et concava rudera vocem.
835 *Non oculi cernunt; verum res illa paratis*
Adjuta auxiliis,

oculo-

così la Mente
Ha i suoi che nulla mai prendon dal corpo.
Or benchè 'l confess'io, molte pel senso
Conoscersi da noi cose; pur molte 1120
Ne son cui sol la pura Mente vede;
Perocchè non avvien ch' escan da loro
Mai simulacri. Per corporea forza
Come cosa apparrà di corpo priva?
Poichè le forme de le cose apprende 1125
E la mole e i colori il senso e i suoni
E gli odor co i sapori, il duro e il molle,
Il caldo e il freddo ancor, l'umido, il terso,
Ed i contràrj a lor: ma quante sono
Cose ch' io noverai, che pur diverse 1130
Da quelle affatto son? dunque non opra
Il senso che da noi tutto s'apprenda.
Ma un gener v'ha di mezzo e di due misto:
Come avvien quando vede, e quando gusta,
Cammina, ed ode tutto l'uom: che in parte 1135
L'animo fa tai cose, in parte il corpo;
A la reina pur Mente suggetta
E' la macchina allor; qual dolce suona
Lira tocca da man dotta e maestra.
Di tal vincol nel senso hassi argomento. 1140
Poichè non v'ha senza la Mente il senso;
Nè senza il corpo ha senso alcun la Mente.
Ma pel senso quant' è scorto da noi,
Il recherebbon pur gli organi in vano,
Se non fosse entro lor cosa che intende 1145
Tutto ciò che di fuor mandasi a lei:
Che d'ogni senso van gli organi voti;
E rappresentan sol gli esterni obbietti,
Come spiràgli a noi rendono i venti,
E come specchio a noi rende l'immago, 1150
E cavi sassi a noi rendon la voce.
Gli occhi non veggon già; ma quella cosa
Ch' ha pronte aite

oculorum et freta labore,
Quae jubet huc oculos verti, qua parte videndum
Est aliquid. Pariter non auris verba loquentum,
Aut modulos; at res quae praesidet auribus, audit.
840 *De visis ac de auditis quae judicat, illa est;*
Et quae audire potest sola, et quae sola videre.
Articulos adeo tibi dum gravis obstruit humor,
Calculus obductis habitat seu renibus haerens,
Non tibi pes, renesve dolent: dolet artubus aegris
845 *Addita Mens. Abscissa perit cui tibia nuper,*
Non minus ille pedem, nervo patiente, putabit
Aegrotare, licet jam nullum; ac saepe doloris
In membro notum genus experietur inani.
Te quoque nunc tacite meditantem exordia Mundi,
850 *Aut gravibus curis defixum si quis inuret*
Candenti ferro, vel acu pungente lacesset;
Ocius abjiciens animo quaecumque tenebas,
Totus ad acre malum tu te convertis, et illuc
Mente ruis; quia res in te quae cogitat, ipsa est
855 *Quae sentit. Dum nauta fera quassante procella*
Territus undarum tumidos assurgere montes,
Et spumam ruere, et misceri turbine pontum,
Et faciem caeli tenebrosam, et fulgura cernit
Undique disruptis oblique percita nimbis;
860 *Et subsidere navim, atque atro gurgite volvi:*
Tum vim ventorum rabidam, pelagique furentis
Terribilem fremitum, et crepitantes fulminis ictus,

Vecto-

ed affidata a l'opra
De gli occhi, a quella parte ov'è a vederſi
Obbietto alcun, volgerſi gli occhi impera. 1155
De' favellanti ancor non le parole,
E non i ſuon' l'orecchio già, ma quella
Coſa che regge ambo gli orecchi, aſcolta.
De le vedute e de l'udite coſe
Eſſa è che ſol giudica pur; poich' eſſa 1160
Sola è che può veder, che udir può ſola.
Se gli articoli a te grave umor chiuda,
O ne gli oſtrutti ren' calcol ſtia fiſſo;
Non ti dolgon le reni, o duolti il piede:
Duolſi la Mente affiſſa a l'egre membra. 1165
Uom che teſtè perdeo tronca una gamba,
Non crede men, patendo il nervo, infermo
Eſſer il piè, quantunqu' ei più non l'abbia;
E ſpeſſo di dolor ſente la nota
Spezie nel vano immaginato membro. 1170
Te ancor che ſu i principj or vai del Mondo
Tacito meditando, o in gravi cure
Mentre ſtai fiſo, con rovente ferro
S' altri ſcotta, o s'acuto ago ti punge;
Quanto nel tuo ſi ſtava animo accolto, 1175
Ratto abbandoni, e a l'aſpro mal ti volgi
Tutto, e là con tua Mente allor ten corri:
Perchè ciò che in te penſa, egli è che ſente.
Mentre agitato da la rea procella
E atterrito il nocchier tumidi monti 1180
D' onde innalzarſi, e giù cader la ſpuma,
E dal turbine il mar tutto ſconvolto,
E del Ciel tenebroſa eſſer la faccia,
E i folgor mira d' ogn' intorno moſſi
Obbliquamente uſcir da i rotti nembi; 1185
Piombar la nave e in l'atro gorgo ir volta:
De' venti ancor la furibonda forza,
Del mar rabbioſo il fremito tremendo,
Del fulmin con fragor i colpi,

Vectorum et pavidos clamores auribus haurit ;
Huic ſimul et fauces ingratus torquet amaror ,
865 *Et nares vexat ſentinae tetra mephitis :*
Frigore membra tremunt ; mentem horrida mortis imago
Perturbat ; nec ſpes animo tamen excidit omnis ;
Molitur , ſi quis , fracta rate , praenatat aſſer
Obvius , auxilium miſero ſibi ; voce precatur
870 *Caelicolas ſupplex et votis flectere tentat ;*
Terram , terram orans , mare deteſtatus iniquum .
Adſpice quot varii rerum uno tempore ſenſus
Unam commoveant agitato corpore Mentem .

Nam res perpetitur quae tot ſimul anxia motus ,
875 *Res ea quae timet atque cupit gaudetque doletque ,*
Quae ſentit , varios et ſenſus comparat , una eſt
Ac ſimplex : ideo non conſtat partibus ullis :
Si fingatur enim multis e partibus eſſe ;
Parvula quantumvis vel ſubtiliſſima fiat ,
880 *Officio pars quaeque ſuo jam dedita , certe*
Neſciat officium alterius , neque judicet inter
Senſus diverſos quis ſuavior : haec neget , illa
Affirmet diſcors : velit una quod altera nolit :
Quamque ſuo nam jure frui arbitrioque neceſſe eſt .
885 *Ut partes oculi non uno munere cunctas*
Defungi certum eſt ; radios nam colligit una ,
Altera ſecernit : Mentis ſic munia partes
Diverſae diverſa , immo contraria obirent ,
Libertate ſua pariter , ſeorſumque potitae .

Coe-

e i gridi
De' naviganti impauriti egli ode; 1190
Un' ingrata amarezza a lui le fauci
Tormenta pur nel tempo ſteſſo, e offende
De la ſentina il tetro odor le nari:
Pel freddo a lui treman le membra, e il turba
Ne la mente di morte orrenda immago; 1195
Pur l'animo non perde ogni ſperanza:
Cerca, ſe incontro a lui, rotta la nave,
Nuota qualch' aſſe a lui miſero aita;
Con ſupplichevol voce invoca i Numi
E quei placar tenta co i voti; e, terra, 1200
Terra gridando, l'empio mar deteſta.
Or mira tu, da quanti e varj ſenſi
Di coſe è mai, ſendo agitato il corpo,
Commoſſa a un tempo ſol la ſola Mente.
Poichè la coſa ch' anſia a tanti moti 1205
Soggiace in un, quella che teme e brama
E gode e duolſi, ella che ſente, e i varj
Senſi confronta, è ancor ſemplice ed una;
Nè compoſta è perciò d'alcune parti:
Che ſe di molte parti eſſer ſi finga; 1210
Benchè picciola ſia ciaſcuna parte
O ſottile oltre modo, al propio affiſſa
Officio, non ſaprà quello de l'altra
Nè di ſenſi avverrà fra lor diverſi
Ch' ella giudichi qual ſia più ſoave: 1215
Negherà queſta, affermerà diſcorde
Quella: da l'una ancor ſia che ſi voglia
Ciò che l'altra non vuol: Perocch'è forza
Che il dritto e arbitrio ſuo ciaſcuna goda.
Com' è certo, ogni parte aver de l'occhio 1220
L' officio ſuo; che l'una i rai raccoglie,
L' altra gli ſcevra in lui: così diverſe
Ne la Mente le parti avrian gli officj
Diverſi, anzi contrarj, al par dotate
De la lor libertà, da ſe ciaſcune. 1225

Adu-

890 *Coetus erit; veluti formicarum abdita campo*
Plebs habitat, varium inter se partita laborem;
Aut examen apum. Vel erit Respublica discors,
Motibus insanis ac seditionibus ardens;
Et confundentur populosae munia Mentis.
895 *Vel, concors ut sit; quaedam selecta tot inter*
Particulas sibi congeneres operumque ministras
Sic princeps erit ut cunctae referantur ad illam
Conspirentque simul. Sed quae Regina sedebit?
Praeter-enim-quam quod prorsus germana videtur
900 *Mentibus his, quas Democrito exprobrare solebas,*
Partibus est aliis conflata minoribus, aeque
Ac famulae, vulgusque Atomorum in corpore degens.
Quae pars imperio sic nata videbitur una?
Quae pars Reginae tandem Regina futura est?
905 *Quae pars Mentis erit vere Mens? Heu, bone Quinti!*
Fingere quam promtum! rationem reddere ficti
Pro quam difficile est! Nonne hinc intelligis unum
Et simplex esse id quod vult ac percipit? ergo
Quum pars Materiae (meministi) nulla sit una,
910 *Nulla individua aut simplex; nullam esse necesse est*
Quae Casu quovis in Mentem adsurgere possit
Aut per se sola, aut aliis sibi foedere junctis.

Propterea clare sensu vel cernis ab ipso
Mentem incorpoream, seu partibus esse carentem.
915 *Insuper ipse vides*

a ve-

Adunanza fia, qual de le formiche
La plebe là nel campo abita afcofa,
Varie partendo le fatiche a l' opra;
O tal farà, qual è d' api uno fciame.
O Repubblica fia difcorde, in cui 1230
Ardon fediziofi e infani moti;
E gli officj così confufi e mifti
Fian de la Mente ad un popol fimile.
O, perchè fia concorde; in tante elette
Particelle che fono affini a lei 1235
E miniftre de l'opre, a l'altre imperi
Una così che mentre tutte a quella
Rivolte fon, cofpirin tutte infieme.
Ma qual fia che fra lor Reina fegga?
Poichè (lafciando ancor che quefta fembra 1240
Effer germana affatto a quelle Menti
Che in Democrito tu biafmar folevi)
Di parti ella è compofta altre minori,
Al par ch' Atomi fervi, e al par che il vulgo
De gli Atomi che dentro il corpo alberga. 1245
Qual parte che così nata a l'impero
Sia fola, apparirà? de la Reina
Qual parte alfin Reina fia? qual parte
De la Mente farà la vera Mente?
Quanto è il finger, buon Quinzio, ahi facil cofa! 1250
O quanto è la ragion render del finto
Difficil opra! Or non tu quindi fcorgi
Ch' uno e femplice è quel che vuole e intende?
Dunque, de la Materia alcuna mai
Se non è parte (e tu ben tel rimembri) 1255
Che indivifibil fia, femplice od una;
Forz' è che nulla per qualunque Cafo
Erger fen poffa in Mente o per fe fola,
E per l'altre con effa in lega avvinte.
Chiaro fcorgi perciò dal fenfo ifteffo 1260
Ch' è incorporea la Mente, o fenza parti.
Tel vedi ancor,

quan-

a vero quam procul absit
Qui tenuem nostro diffusam corpore censet
Esse animam, nebulae similem penetrantis in artus,
Cui motus tantum ac sensus provincia detur,
At famulantem animo, ceu Regi corporis uni,
920 *Corporeo tamen ac variis e partibus orto*
Atque gubernaclum regali ex arce tenenti.
Nempe tuus Vates ipse haec sibi somnia finxit.
Sunt quibus haud aliud nostrae Mens incola molis
Visa fuit, nisi membrorum concentus, et ipsa
925 *Corporis harmonie, fibris concordibus apti.*
Sed modus est haec harmonie; quae vita profecto
Jure potest, at non hominis Mens ipsa vocari.
Non agit ille modus, non vult, non cogitat usquam.
Mens ergo res quaedam una est, cum corpore juncta
930 *Dividuo, sed quae sine corpore vivere possit.*
Quae cum cuncta tibi fuerint perspecta; repente
Percipies quid sit, cur mens sociata caducae
Materiae, in partem veniat persaepe laborum,
Corpore et affecto, simul afficiatur et ipsa:
935 *Non tamen ex aequo. Siquidem lex Foederis illa est;*
Ut quoties corpus certa ratione movetur,
Tunc quoque certum aliquid Mens cogitet; ac vice versa.
Ut simul hoc illudve suo Mens cogitat ausu;
Continuo quidam succrescat corpore motus.
940 *Ac velut omnimodis credas duo corpora jungi,*
Talia quum fuerint inter se semper, ut horum
Alterum ab alterius motu moveatur eodem;
Atque duas pariter Mentes,

si

quanto lontan dal Vero
Sia chi tenue nel nostro anima crede
Corpo diffusa, e quella esser simile
A vapor che a le membra entro penetri, 1265
Tal che del moto solo, e sol del senso
La provincia ella s' abbia, e serva ancella
A l' animo, qual Re solo del corpo,
Corporeo pur, da varie parti nato
Che tien de la regal rocca il governo. 1270
Or il tuo Vate a se tai sogni finse.
Ad alcuni null' altro esser la Mente
Abitatrice de la nostra mole
Sembrò, che de le membra il sol concento,
E l' armonia del corpo atto per fibre 1275
Che son concordi infra di lor. Ma è un modo
Quest' armonia, che a ragion dirsi vita
Può ben, ma non de l' uom la Mente istessa.
Non opra modo tal, non vuol, non pensa
In membro alcun. Dunque la mente è cosa 1280
Che va col corpo divisibil giunta,
Ma ch' esser può che senza il corpo viva.
Poichè tai cose or son tutte a te note;
Intenderai repente, ond' è che avvinta
La Mente a la Materia in se caduca 1285
Sì spesso a parte sia de le fatiche,
E, *affetto* il corpo, anch' ella resti *affetta*:
Ma non del par. Perocch' è tal la legge
Del Vincol, che qualor con certo il corpo
Modo vien mosso, a cosa certa pensi 1290
Anco la Mente; e se pensa a vicenda
Per sua virtù la Mente a questa o a quella
Cosa; nel corpo in un surga alcun moto.
E come crederai che in tutt' i modi
Congiungansi duo corpi allorchè tali 1295
Stati ambo sien fra lor sempre, che l'uno
Mosso de l' altro sia dal moto istesso;
E due Menti del par,

si quidquid ab hacce
Apprensum est, simul hoc etiam apprendatur ab illa:
945 *Sic Mentem et corpus, quamquam est aliena vicissim*
Amborum natura, atque insociabilis omni
Conjugio (solis nisi legibus Omnipotentis)
Conciliata putes, haec saltem ad tempora vitae,
Motibus ut certis terrena in mole subortis,
950 *Certae responsent ideae docilesque sequantur.*

Propterea mirum non est, si partibus aegris
Aut somno pressis, aut quavis denique caussa
Turbatis, cerebro praesertim, ubi cuditur ingens
Agmen spirituum, et quaevis celatur imago,
955 *Saepe aut nulla intro rerum simulacra ferantur,*
Aut veniant lacerata modis inversaque miris,
Aut varia, aut ipsis etiam contraria rebus:
Unde furor, stupor et deliria prava sequuntur.
Donec enim premitur caeco Mens carcere clausa,
960 *Carceris has leges, aeternaque foedera servat;*
Et dolet, et gaudet, prout hoc compactile corpus
Suavia titillant nonnumquam, aut aspera laedunt:
Sic tamen, ut stupidae quae motus excipit illos,
Materiae, tamquam ligno, silici atque metallo
965 *Laetitiae sensus non sit, sensusve doloris.*
Atque ubi frigida mors exstinxit flammea vitae
Semina, caelestisque evanuit halitus aurae;
Desinit hic agere, et surdos Mens exuit artus.
Ipsa tamen constans manet,

irre-

se quanto è appreso
Da questa, in un da quella anco s' apprenda:
Così la Mente e il corpo, ancorchè d' ambo 1300
Sì diversa a vicenda è la natura,
Nè per legame alcun l' una co 'l' altro
E' compagnevol mai (che per le leggi
Sole di lui ch'è Onnipossente) insieme
Accoppiati così creder tu dei, 1305
Di questa vita in tempo almen; che surti
Alcuni moti in la terrena mole,
Rispondan certe e seguan pronte idee.
Mirabil cosa indi non è, quand' egre
Le parti sono, o son dal sonno oppresse, 1310
O per qualunque alfin cagion turbate,
Il cerebro più ch' altre, ove si forma
Larga copia di spirti, ed ogn' immago
S' imprime; se sovente o de le cose
Non entran simulacri, ovver là vanno 1315
Laceri e guasti con mirabil' modi,
O varj, o a le cose anco istesse opposti:
Onde il furore e lo stupor deriva
E i rei delirj allor. Poichè la Mente
Finchè la chiude il carcer cieco e preme, 1320
Queste del carcer leggi, e i patti eterni
Serba; e gode, e si duol, come talora
Questo corpo composto o le soavi
Dilettan cose, o lo molestan l'aspre;
Ma sì che la Materia in cui quei moti 1325
Accolti son, stupida stia qual legno,
Qual selce, e qual metallo, e senso in lei
Di gioja, o di dolor senso non sia.
E allorchè fredda morte i semi estinse
Ignei di vita, e de l' aura celeste 1330
L' alito si svanì, d' oprar qui cessa
Tosto la Mente, e de le sorde membra
Ratto si spoglia. ella però costante
Rimansi allor,

irresoluta, superstes;

970 *Quum nequeat per se, aut Naturae viribus ullis*
Quod sine partibus est individuumque, resolvi.

Haud igitur crescit pueris quibus organa crescunt:
Nam quanta esse potest, vel prima ab origine tanta est.
Quod si tum vix ulla sui argumenta videtur
975 *Exerere, ac molli potius torpere veterno;*
Quid faciat rudis immaturo corpore? nondum
Collectae cerebro species quae deinde movebunt
Nunc inopem: nondum, quod lapso tempore fiet,
Rebus ab objectis idearum excita supellex.
980 *Jam tamen affectus quaedam vestigia prodit,*
Dum vagit, ridet, quatitur ploratibus infans.
Quum fuerit porro perfecta virilibus annis
Machina: quum cerebri fibris erit optimus ordo;
Et memorem gazam rerum experientia tandem
985 *Implerit; subito noscetur quid valeat Mens*
Talibus auxiliis. Si deficientibus, haeret;
Strenuus ac fortis neque dux sine milite vincat;
Nec sola pugnet miles virtute sine armis;
Nec radio sine setigero depingat Apelles.
990 *At quum sit paucos instructum corpus ad annos;*
Provecta sensim labefactum aetate fatiscit,
Ut rheda, ut vestis longo corrumpitur usu;
Et ratis assidue casus experta marinos.
Densior it sanguis; concrescit vappidus humor;
995 *Durescunt fibrae; flaccescunt denique nervi;*
Cor titubat;

nec

non si discioglie; e vive:
Poichè per se non puote, o di Natura 1335
Per forza alcuna quel ch' è senza parti
E indivisibil è, girne disciolto.
Ne i fanciul' dunque ella non cresce, e come
Crescon gli organi in lor; perocch' è tanta,
Quanta esser può, fin da l' origin prima. 1340
Se par che allor di se argomenti a pena
Porga, e in letargo molle anzi languisca;
Rozza e che può ne l' immaturo corpo?
Non nel cerebro ancor le spezie accolte
Stan, che poi moveranla, or bisognosa: 1345
Non tratto è ancor, come avverrà col tempo,
L' arredo de l' idee, mercè l' esterne
Cose. Pur ella alcune orme d'affetto
Palesa già, mentre il bambin vagisce,
Quando ride, e qualor s' agita e plora. 1350
Ma quando ne' virili anni perfetta
La macchina sarà; quando le fibre
Del cerebro il compiuto ordine avranno;
E la memoria alfin ripiena e ricca
Farà l' esperienza ir de le cose; 1355
De la Mente il poter con tali aite
Fia noto allor. S' esse mancando, torpe;
Nè il duce pur, sia valoroso e forte,
Senza il soldato vincerà; senz' armi
Col valor sol non pugnerà 'l soldato; 1360
Senza il pennel non sia che pinga Apelle.
Ma, poichè fatto il corpo è per poch' anni;
A poco a poco età provetta il guasta,
E mancando ei sen va, qual per lungo uso
E cocchio avvien si rompa, e vesta, e barca 5365
Che del mar le vicende ognor sofferse.
Più denso il sangue va; divien pur denso
L' umor che scarco è già di spirti, e dure
Fansi le fibre, e alfin languono i nervi;
Tituba il cor;

nè

nec jam radiat vitalibus auris
Thesaurus capiti concreditus; ossa rigescunt;
Fit pedibus manibusque tremor; grave pectus anhelat;
Caligant oculi; sonitus male suscipit auris
1000 *Deficiunt vires; vox aegre faucibus exit;*
Albescunt crines; rugatur marcida pellis.
Tunc vitio primae ceu debilitatis hebescit
Machina; fitque senex iterum puer. unde necesse est
Huic semel addictam rursum puerascere Mentem;
1005 *Non per se, verum quia paullatim organa cessant.*
At si, ut corporeis rebus tangatur et extra
Se positis (quod sola sibi permissa nequiret)
Indiget adjuncti comitatu corporis; illo
Non eget, ut se se privataque commoda norit,
1010 *Pertimeatque malum, et semper velit esse beata.*

Protinus hic autem, non est mihi cognita, dices,
Materiae natura, satis comprensaque virtus,
Ut circumscribam verbis quid possit apisci,
Quid nequeat. quis enim tantum sibi sumat, ut ipse
1015 *Quum se se ignoret, singillatimque per omnia*
Incerto soleat titubans prorepere gressu,
Anteferatque manum, et baculo quasi singula tangat,
Collidi in tenebris metuens, aut luce maligna;
Fundamenta tamen rerum omnium, et ultima quaeque
1020 *Visa sibi velit obtutu penetralia firmo?*

Quid-

nè omai d' aure vitali, 1370
Il tesor ch' è nel capo, entro n' irraggia;
Irrigidiscon l' ossa, e piedi e mani
Tremor possede; il petto grave anela;
S' oscuran gli occhi, e non più ben s' accoglie
Entro l' orecchio il suon; mancan le forze; 1375
Da le fauci a fatica esce la voce;
I crin' si fanno incanutiti e bianchi,
E la marcente pelle increspan rughe,
La macchina allor quasi il vizio ottusa
De la primiera sua fralezza rende; 1380
E altra volta divien fanciullo il vecchio.
Ond' è forza a la Mente a quella affissa
Fanciulla ritornar; non per se mai,
Ma gli organi cessando a poco a poco.
Pur, se per esser lei tocca da cose 1385
Corporee tutte e poste fuor di lei
(Il che non potria già disciolta e sola)
Vuolsi la compagnia del corpo aggiunto;
Non ne abbisogna poi, perchè se stessa
Scorga e i privati suoi comodi, e tema 1390
Il male, e sempre voglia esser beata.
Qui tosto dirai tu: non èmmi nota
De la Materia la natura, e a pieno
Non è da me la sua virtù compresa,
Sì ch' io sappia agguagliar con mie parole 1395
Quel che possa ella aver, quel che non possa.
Chi tanto mai s' arrogherà, che mentre
Se stesso ignora, e per le cose tutte
Con vacillante ir suole incerto passo
Rependo, e pon la mano innanzi, e quasi 1400
Ad una ad una con baston le tocca,
Paventando d' urtar ne le tenèbre,
O di luce scarsa e rea; poi de le cose,
Quante pur sono, i fondamenti istessi
E tutti i penetrali ultimi ei voglia 1405
Che si veggan per lui con fermo sguardo?

E

Quidni Materies cui dotem adscribimus unam,
Ut triplici protensa modo concreverit, hanc vim
Possideat quoque, uti velit atque intelligat? unde
Corruerent subito geminae discrimina partis
1025 *Qua compactum hominem facimus, duplicemque putamus.*
Forsan Materiae ratio primaria non est
Aut per se extendi, aut per se cognoscere; verum
His aliquid majus, natura videlicet ipsa
Ex qua utrumque fluit; ceu bini ex arbore rami
1030 *Dispariles, una tamen a radice profecti:*
Namque haec Spinosae fuerat sententia nuper.
Quis tunc Materia poterit secludere Mentem;
Altera dos quamvis a Mente extensio *distet?*
Nam sonus ac lumen distant; et corporis ambo
1035 *Sunt* eventa, *neque a natura corporis absunt.*
Haud secus inter se distant color atque figura;
Sed globus esse potest idem niger atque rotundus.
Ergo materiae modus excellentior esset
Cognitio: perfecta magis, quum scilicet illi
1040 *Organa suppeterent forsan meliora; minusve,*
Organa cum fabricae forsan pejoris adessent.

Mirari satis hic nequeo, quis tetricus horror,
Despectusque sui, quae mortis prava libido
Lymphatas hominum mentes incesserit, ut se,
1045 *Corpore mortales quum sint natique sepulcro,*
Mortales animo esse velint penitusque caducos.
Tantus amor nihili! Tanta est vecordia! Solum hoc
Permetuunt caeci, ne Mens, compage soluta,
Duret *adhuc*

E perchè la Materia a cui queſt' una
Dote aſcriviam, che in tre ſol modi *eſteſa*
Siaſi formata in pria, tal non poſſegga
Ancor virtude ond' ella voglia e intenda? 1410
Le differenze allor d' ambe le parti
Onde penſiam che l' uom compoſto ſia,
E il crediam doppio, andrebbon toſto a terra.
De la Materia la ragion primiera
Forſe non è ch' ella o per ſe ſi ſtenda, 1415
O conoſca per ſe: coſa è maggiore;
E' la natura iſteſſa onde deriva
L' uno e l' altro; quai ſon duo d' arbor rami
Diſpàri, e nati pur d' una radice.
De lo Spinoſa la ſentenza or queſta 1420
Era teſtè. Chi a la Materia torre
La Mente allor potrà, bench' è diverſa
Da lei l' *eſtenſion* ch' è l' altra dote?
Perocchè ſon diverſi il ſuono e il lume:
Pur ſon del corpo *eventi* ambo nè lunge 1425
Da la natura vanno ambo del corpo.
Son figura e color non men diverſi:
Pure un globo eſſer può negro e ritondo.
Dunque de la Materia un modo fora
Più eccellente il penſar: fora perfetto 1430
Più queſti allor ch' aveſs' ella migliori
Organi forſe; o il fora men, ſe forſe
Di ſtruttura peggior gli organi aveſſe.
Meravigliarmi qui tanto che baſti,
Non poſs' io quale abbia orror tetro invaſe, 1435
Qual diſpregio di ſe, qual rio di morte
Deſir de gli uomin mai le menti inſane;
Sì che mortali eſſendo eſſi ne' corpi
E nati pel ſepolcro, eſſer mortali
Voglian d' animo e affatto eſſer caduchi. 1440
Tanto del nulla amor! tanta viltade!
Ciechi paventan ſol queſto, che, ſciolto
Quando il compoſto ſia, duri la Mente

 Viva-

adbuc nimium vivax, bustoque superstes
1050 *Evolet: boc cupiunt unum, ut cum corpore vitam*
Ponat, et in ventos, tenuis velut aura, recedat.
Ab te ne subeat, Quinti, tam dira cupido!
Verum infixa prius quia te sententia turbat;
Haud tibi defuero, quin boc caligine plenum
1055 *Abstulerim velum ex oculis noctemque fugarim.*
Audi quae moneo paucis, iterumque resumo.

Quidquid Naturae est ac vere constituit Rem,
Hoc sine res non esse potest, aut Mente videri.
Haud aliter nobis rerum natura patescit.
1060 *Quam si non sequimur normam; pervertimus ipsi*
Rerum ideas omnes, et aquae confundimus ignem:
Tum procul est Ratio, et sermonis desinit usus.
Qui vero modus est, ut adesse, ita abesse vicissim
Usque potest; res esse valet cernique sine illo:
1065 *Sed sine re non esse potest, aut Mente videri.*
Absque modis intelligitur res ipsa: sine illa
Non intelligitur modus. ut si forte figuram
Contemplere animo, qualis-tibi-cumque putetur;
Ecce figuratae praebet se molis imago.
1070 *Sic non concipitur motus, quin mota repente*
Res animo subeat; mixturae nec genus ullum;
Quin obversentur positae quodam ordine partes.
Quumque modos, ut fert hominis persaepe voluntas,
Natura rerum abstracta, discernimus ipsos;

Sic

Vivace troppo, e voli oltra il sepolcro:
Braman sol che col corpo esca di vita, 1445
E qual tenue sen vada aura fra i venti.
Quinzio, ah non entri in te sì reo disio!
Ma, poichè la sentenza ancor ti turba
Pria fissa in te; non fia ch' io qui ti manchi,
A far si che da gli occhi alfin si tolga 1450
Questo a te vel ch'è di caligin pieno,
E tal notte io disgombri. Or tutto ascolta
Ciò che in poco io rammento, e a dir ripiglio.
Ciò che appartiensi a la Natura e vero
Costitutivo è de la Cosa, è tale 1455
Ch' esser quella non può senza di lui,
O la Mente mirarla. Or nota a noi
Sol così de le cose è la natura.
Se non andiam noi presso a questa norma;
De le cose volgiam tutte l' idee, 1460
Tal che allor confondiam l' acqua col foco:
Allor va lunge la Ragion, e l' uso
Manca del ragionar. Ciò poi ch' è modo,
Sempre, com' esser può, così a vicenda
Non esser può; senza di lui può starsi 1465
La cosa e di lui senza esser veduta:
Ma star quegli non può senza la cosa,
O vedersi non può mai da la Mente.
Senza i modi intendiam la cosa istessa:
Non intendiam senza la cosa i modi. 1470
Come, se tu co l' animo contempli,
La figura, qualunqu' esser la credi;
Di figurata mole ecco l' immago
S' offre. Così tu non intendi il moto,
Che ne l' animo a te la cosa mossa 1475
Tosto non entri allor; nè alcuna sorta
Di mistura; che ancor non sien presenti
A te, poste con certo ordin le parti.
E poichè discerniamo i modi istessi
Noi, la natura de le cose astratta, 1480
Come de l' uom sovente al voler piace;

1075 *Sic illos Mente abstrabimus, tamen ut simul adsit*
Notities manifesta rei, suspensaque tantum,
Cujus hic est modus, et sine qua modus esse nequiret,

Jam fortasse rogas, quamquam nimis immemor, utrum
Extendi *sit Materiae natura, modusne?*
1080 *Quid dubitas? quod quaeris, habes. Age, consule normam.*
Scilicet hoc fieri nequaquam posse probatum est,
Ut quis Materiem, quantumvis abstrahere audax,
Ingenii summo pertentet acumine, quin rem
Cogitet extensam, *aut constantem partibus extra*
1085 *Se positis. In ea prius est nihil. inde sequuntur*
Omnia. Materiae non ergo e dotibus una est,
Non modus aut ramus quidam; natura sed ipsa
Extendi. *Atque adeo si Mens dos esse putetur*
Materiae, dos extensi *est, ramusque modusque.*
1090 *Propterea quoties Mentem meditaris, oportet*
Se tibi res quaedam meditanti extensa *repente*
Offerat; ut ramus truncum arguit, atque modus rem.
Verum conscius est hominum unusquisque profecto
Ipse sibi, propriae dum lustrat singula Mentis
1095 *Officia, et quaerit quid sint, quove ordine fiant,*
Extensi *nihil obversari. Scire laboro*
Ac meditor tacitus, quaenam sit primula rerum
Agnitio; quid judicium; quid roboris insit
Omni argumento, qua vi pervincere possit
1100 *Ac domitare animum et trahere in sua jura volentem:*
Immemor extensi *confestim haec omnia praesto.*

Nunc

a nostra Mente gli astrae sì, che insieme
Chiara riman, sospesa sol, l' idea
De la cosa di ch' è tal modo, e senza
Di cui non mai tal modo esser potrebbe. 1485
Forse mi chiedi già, benchè d' obblio
Sia troppo in te, se mai l' esser *esteso*
De la Materia sia modo, o natura.
Che ti stai dubitando? hai quel che cerchi,
Su, via, tu co la norma or ti consiglia. 1490
Provossi già che avvenir mai non puote
Che alcun col sommo de l' ingegno acume,
Quanto vuoi tu sia ne l'astrarre ardito,
Ne la Materia entri mai sì; che cosa
Estesa in un non pensi, o ch' è di parti, 1495
L' une de l'altre poste fuor, composta.
Nulla è in lei pria. tutto quel ch'ha, poi segue.
Dunque de la Materia infra le doti
Una non è, non d' essa è un modo, o un ramo
L' *estension*; ma è sua natura istessa. 1500
Or se dote la Mente esser si creda
De la Materia; e dote, e ramo, e modo
E' de l' *esteso*. onde qualor la Mente
Mediti tu, convien che a te si mostri
Tosto in tuo meditar cosa ch' è *stesa*; 1505
Come dal ramo è che sia mostro il tronco,
E che dal modo sia mostra la cosa.
Ma de gli uomin ciascun sente in se stesso,
Mentre gli officj di sua Mente esplora
Tutti, e che sien qual l'ordin lor ricerca, 1510
Nulla offrirsi d' *esteso* al suo pensiero.
Saver agogno, e tacito contemplo
De le cose la prima in noi contezza
Che sia; che sia giudizio; e qual peso abbia
Ogni argomento, e con qual forza possa 1515
Vincer l'animo e sì render lui domo
Che volontario in sua balsa sel tragga:
Obblio l' *esteso*, e tosto il tutto adempio.

Or

Nunc dubiam certa, et falsa discernere veram
Notitiem cupio, qua se ratione vicissim
Impugnent; quid opinari, quid credere, scire,
1105 *Sint in se; quid sint etiam affirmare, negare:*
Dividuum procul est a me penitusque recessit.
Praeterea quid sit, quod amet se se ipsa voluntas
Praecipue ac semper, quod se se ante omnia ponat,
Et felix velit esse: quid hoc quoque deinde sit, esse
1110 *Felicem aut miserum, et fieri, se judice, talem:*
Unde quis invideat; laudem venetur; honores
Ambiat; imperium affectet; parere recuset,
Aut indignetur; contemptum, oblivia, probra,
Morte sibi pejora putet; sine nomine vitam
1115 *Vitalem neget esse, aurae captator, et ardens*
Sera immortalem jaculari in saecula famam:
Quid sit ab incoepto nunquam desistere velle?
Judiciis aliena suis postponere; pravum,
Mendacem fieri, deceptorem, atque malignum;
1120 *Assentatores prae veris ponere amicis:*
Haec ego dum reputans et me contractus in ipsum,
Heracliti oculis lungens considero, nulla
Corporis extensi *feriunt vestigia mentem.*
Scilicet arguitur propriis erroribus ipsa
1125 *Nobilitas animi. Cernis, dulcissime Quinti,*
Et Mentem nostram, et nostrae molimina Mentis
Extensi *non esse modos; omnique vacare*
Materia, sine qua cognoscier illa, fatendum.
Ergo Materiae virtus primaria non est,
1130 *Ut simul extendi, simul et cognoscere possit;*

Qua-

Or da la certa io vo' la dubbia idea,
E da la falsa io vo' scerner la vera; 1520
Vo' saver come impugninsi a vicenda;
Che sia l' opinion, che sia la fede,
Che la scienza in se; che sieno ancora
L'affermare, e il negar: da me lontano
Il divisibil è che tutto andonne. 1525
Perchè la volontà più ch' altro e sempre
Ami se stessa, e sè antiponga a tutto,
E felice esser voglia: indi che sia
L' esser felice, ovver misero, e il farsi,
Giudice sè, pur tale: onde alcun senta 1530
Invidia; accatti loda; ambisca onori;
Brami impero; ubbidir ricusi, o sdegni;
Dispregio, obblio, vergogna a se di morte
Creda peggiori; e neghi esser vitale
Senza nome la vita, andando in traccia 1535
De l'aura, e ardendo pel desio che varchi
A i secol' tardi l' immortal sua fama:
Che sia non voler mai lasciar impresa;
Gli altrui giudizj a i suoi pospor; malvagio
Farsi, mandace, ingannator, maligno; 1540
Gli adulator' preporre a i veri amici:
Mentre attento e raccolto entro me stesso
D' Eraclito con gli occhi io piango, in queste
Cose fiso il pensier, del corpo *esteso*
La Mente allor non mi feriscon l'orme. 1545
De l'animo gli error' palese e conta
Rendon sua stessa nobiltà. Tu vedi,
O dolcissimo Quinzio, e nostra Mente,
E quante son di nostra Mente imprese
Modi non esser de l' *esteso*; e voti 1550
D' ogni Materia gir, senza di cui
Quei conoscersi ancor tutti, si dee
Ben confessar. Dunque virtù primiera
De la Materia unqua non è che insieme
Stendersi, e insieme ella conoscer possa; 1555

Qual

Qualem haec monstra putant, infensa Deoque sibique.
Nec, veluti sonus ac lumen, color atque figura,
Aut gemini ex una venientes arbore rami,
Extensi *ratio, atque animi vis ipsa putentur;*
1135 *Sed quasi naturae duplices pugnare vicissim*
Dotibus adversis: quarum altera semper agatur,
Altera semper agat; labentibus altera constet
Particulis, habeat nullas in se altera partes.
Sunt in Materia nobis impervia sane
1140 *Plurima, quaeque aciem Mentis qua cuncta tueri*
Conamur, fugiant. Etenim finita potestas
Ingenii non assequitur quaecumque per omnes
Materiae nexus et vincula particularum,
Confieri possunt: quare in caligine densa
1145 *Progredimur saepe, ac veluti nictamur in umbris.*
At si, cuique rei quae dotes funditus insunt,
Haud scimus plerumque; licet cognoscere saltem
Queis careat. Nos forte latent primordia flammae:
Ast ea compertum est aqueis distare figura;
1150 *Inque figurarum solo discrimine poni,*
Quidquid aquae aut ignis proprium est. Miracula nondum
Omnia Magnetis perspeximus: at mihi certum est
Magnetem non esse animal; nec amoris ab aestu
Ferratas trahere ac secum vincire catenas.
1155 *Cur et ab Arctoo declinet cardine Mundi*
Solis ad occasum, mox et conversus ad ortum
Paulisper; res est etiamnum ignota: sed illud
Materiae subtilis opus toto Orbe fluentis,
Et non ventorum, scimus.

Qua-

Qual credon lei cotesti mostri e a Dio
Nimici, e a se. Nè, come il suono e il lume,
La figura e il color, o come duo
Che da un albero sol provvengon rami,
La ragion de l' *esteso* esser si creda 1560
E de l'animo uman la forza istessa;
Ma quasi due nature, ambe a vicenda
Fra lor pugnanti per contrarie doti:
L'una sempre vien mossa; e l'altra move
Sempre; composta di cadenti è l' una 1565
Particelle; non ha l' altra in se parti.
Ne la Materia, impenetrabil' molte
Doti a noi son, di nostra Mente il guardo
Onde tentiam tutto mirar, fuggenti.
Poichè il finito in noi poter d'ingegno 1570
Non poggia a discovrir, quanto mai tutti
De la Materia i legamenti, e quanto
De le sue particelle i vincol' mai
Posson formar: sì che in caligin densa
Spesso andiamo, e a socchiusi occhi ne l' ombre. 1575
Ma se, quali ogni cosa abbia in se doti,
Per lo più non sappiam; conoscer lice
A noi però di quali almen sia priva.
Noi forse non sappiam quai de la fiamma
Sieno i principj; e noto è pur, diversa 1580
Questi figura aver da quei de l'acqua;
E nel divario sol de le figure
Porsi quanto di propio ha l'acqua o il foco.
Non tutte ancor le meraviglie intese
Son del Magnete; e pur ben so che quello 1585
Non è animal, nè per ardor d'amore
Tragge ed avvince a se ferree catene.
Perch' e dal Boreal cardin del Mondo
Del Sol dichini inver l'occaso, e alquanto
Esso veggasi poi converso a l' Orto; 1590
E' cosa ignota ancor: ma sappiam ch'opra
De la sottil che il Mondo tutto scorre,
Materia è quell' ancor, non già de'venti.

Quadrare rotundum
1160 *Nemo potest: at quadratum differre rotundo*
Id norunt omnes, quidque ex utroque sequatur.
Sic a Materia Mentem sejungimus; etsi
Non omnes liquido vires utriusque patescant.

Adde, quod has etiam discrimen segregat ingens;
1165 *Libertas. Etenim constantes omnia ferri*
Corpora per motus, aeternum subdita legi
Perpetuae, propria sine cognitione, fatetur
Quilibet. Ast homini nota est sua cuique potestas,
Aut nihil aut aliquid, sive hoc sive illud agendi.
1170 *Ecquis enim quoties secum deliberat anceps*
Quid faciat, vel consilium sollertis amici
Flagitat, ac tandem quid sit facturus, apud se
Decernit; quis dum rogat, aut hortatur et urget;
Dum laudat bene gesta virûm, male gesta severus
1175 *Arguit, ac meliora jubet; dum praemia ponit*
Et poenas meritis; si quid peccaverit ipse,
Excusare palam, ne qua sons audiat, et clam
Emendare parat, quia facti cura remordet,
Neglective pudor; dum cuncta negotia curat,
1180 *Fungitur officiis, morum sibi justa Suisque*
Dogmata constituit; quis demum talia praestans
Non libertatem se persentire, fruique
Jure sui arbitrii, non externa domitum vi,
Testatur, vereque probat? Nec publicus error
1185 *In genere hoc hominum esse potest consensus, et una*
Cunctorum vitae ratio;

sed

Il ritondo quadrar nol puote alcuno :
Ma tutti, altro il ritondo , altro il quadrato 1595
Esser , e ciò che d'ambo segua, il sanno.
La Materia così noi da la Mente
Ben disgiunghiam; benchè non tutte chiaro
Apparifcano a noi d' ambe le forze.
Il gran divario aggiugni tu che parte 1600
Ambe; la Libertà. Poichè, portarsi
I corpi tutti per costanti moti ,
Sempre suggetti a la perpetua legge,
Senza lor conoscenza, ognun confessa.
Ma sua possanza a qualunqu' uomo è nota 1605
D' oprar o nulla ovvero alcuna cosa ,
O d' appigliarsi a far quest' opra o quella.
Poichè chi , qualor dubbio in se ciò pensa
Ch' egli far debba, o di prudente amico
Ansio chiede il consiglio, e alfin quel ch' abbia 1610
Poscia ad oprar , dentro di se risolve;
Chi mentre prega, o mentr' esorta e sprona;
Il ben oprar mentr' ei de gli uomin loda,
Severo il mal rampogna, e il meglio impera ;
Mentre a i merti n' impone e premj e pene; 1615
S' egli erri mai, tosto a scusar l' errore
Apertamente, ond' altri reo nol creda,
E di nascoso ad ammendar s' appresta,
Poichè di quel ch' ei feo, cura il rimorde,
Ovver di quel ch' ei trascurò, vergogna; 1620
Mentre gli affari ei tutti cura, e adempie
Glj uffícj tutti, e a se prescrive e a i Suoi
Dogmi che giusti son pur de' costumi;
Chi, dico, mentre tutte opra tai cose ,
E' testimon veracemente, e il prova, 1625
Ch' intima in se la libertà non senta,
E de l'arbitrio suo non goda il dritto ,
Domo non reso lui da esterna forza?
Nè in ciò pubblico error l' uman consenso
Esser puote e il comun tenor di vita; 1630

sed conscia Veri
Lux, et Naturae radius. Quippe omnia frustra
Haec atque insulse fierent, si compede dura
Vinctus homo ac praeceps ageretur, ut acta moveri
1190 *Materies, qua parte impulsa est, cogitur omnis.*
Sic neque praeclaris formandi legibus essent
Conventus populorum; aliqua nec civibus arte
Inspirandus amor Patriae, flectendaque corda
In commune bonum. Magni gens fluminis instar
1195 *Quaeque foret, quod non monitis precibusve minisve*
Vincitur; ast humiles insano vortice ripas
Exsuperat, latisque audet se effundere campis,
Proximaque injectis vastare paludibus arva:
Nequidquam aggeribus tentant frenare rebellem,
1200 *Indocilesque jubent alveo se condere fluctus.*
Nec disciplinis etiam exercenda Juventus
Praeceptisque bonis; at vitis more colenda,
Arboris aut tenerae paries quam pandit apricus.
Nam lecto plantata solo, tantumque resecta
1205 *Luxurie foliorum, ipsa vi denique Solis*
Ac terrae crescit; faustique a munere Caeli,
Nescia, progenerat fructus ramosque valentes.

Ecquid enim Ratio sine libertate juvaret?
Cernere quid prodest quae conveniuntve nocentve,
1210 *Si non illa sequi, non haec fugitare vicissim*
Nostri juris erit? Tunc in mortalibus aegris
Mens torperet iners, penderet vana supellex
Quippe

ubi

Ma consapevol' è luce del Vero,
E raggio di Natura. Insulso e vano
Fora il ciò far, se in duri ceppi avvinto
E precipite l' uom sospinto fosse
De la Materia al par, che spinta dee 1635
Moversi tutta da qual parte è spinta.
Non avrebbon così con chiare leggi
De i popol' l' adunanze unqua a formarsi;
E non ne' cittadin' con alcun' arte
Verso la patria ad inspirarsi amore; 1640
Non i cori a piegarsi al comun bene.
Ogni gente simìl fora a gran fiume
Che non consigli o preghi ode o minacce;
Ma col vortice insan le basse rive
Soverchia, e innondar osa i larghi campi; 1645
E le vicine a se fertil' campagne,
Rovesciandosi in lor, cangia in paludi:
Di porre a lui rubello in van si tenta
Con gli argin freno; in van si vuol che accolti
Stien gl' indocili flutti entro il lor letto. 1650
Nè in discipline ancor, nè in buon' precetti
A esercitar la Gioventù s' avrebbe;
Ma a coltivar qual vite, o qual novella
Che in aprica parete arbor si spande.
Poichè ella in sen piantata a eletto suolo, 1655
E tronche sol le rigogliose frondi,
Pel vigor poi del Sole e de la terra
Cresce; e per don d'amico Cielo i frutti,
Non sapendol, produce, e i forti rami.
Poichè Ragion che gioveria, se priva 1660
Fosse di libertà? Scerner che giova
Qual l'util sia, qual la nocevol cosa,
Se non quella seguir, non a vicenda
Fuggir questa in poter nostro pur sia?
Pigra allor ne' mortali egri la Mente 1665
Torpendo penderia qual vano arredo.
Perocchè,

se

ubi se multis deprensum quisque periclis
Senserit, inque sua positam virtute salutem;
1215 *Anxius inquiret quid agendum, animoque sagaci*
Versabit quo se molimine protinus illinc
Eripiat. sed si vis insuperabilis illum
Praecipitat, vanis genium cruciatibus angit,
Hoc ipso infelix, quod prudens; atque medelam
1220 *In se se putet esse malis, ubi nulla medela est:*
Vana etenim quae nil penitus prudentia possit.
Inde omnis pariter Sapientum gloria falsa,
Magnanimûm Heroum virtus, Regumque bonorum;
Nec laudabilior, quam corporis inclyta forma,
1225 *Sive decor vultus, aut florens viribus aetas.*
Atque adeo est homini Rationis inutile pondus,
Immo aerumnosum, atque animis quasi sarcina nostris.

Qui libertatem praecelsaque jura negarit
Mobilis arbitrii quo praemia quaerere factis
1230 *Possit et hoc aevo quondam felicius aevum;*
Ille sibi anteferat vecors et saecla ferarum
Quas Natura parens movet ac regit impete caeco;
Et sua vivendo vincentes tempora plantas,
Marmoraque et gremio Terrae formata metalla.
1235 *Namque geruntur uti par est, ignara profecto*
Quid sit opus deceatve; sui nec habentia curam;
Irrita dum nobis et sollicitudinis aegrae
Infelix mater, Ratio est; dum vita labore
Perpetuo detrita, heu, paucis occidit annis.
1240 *Sensit, et haud dubitat tuus ipse Poëta fateri*

Li-

se avverrà che da perigli
Molti sorpreso alcun si vegga, e creda
In sua virtù riposto esser lo scampo;
Ansio che far si debba, entro il sagace 1670
Animo volgerà, con qual mai possa,
Senza indugiar, se stesso indi sottragga:
Ma se lui spigne insuperabil forza
Precipitoso; in van tormenta ed ange
Il suo genio, infelice appunto in questo, 1675
Ch' ei sia prudente, e che il rimedio a i mali
Cui rimedio non è, creda in se stesso:
Che se nulla far può, prudenza è vana.
Indi la gloria ancor tutta de' Saggi,
De' magnanimi Eroi, de' buon' Monarchi 1680
La virtù è falsa; e non degna è di lode
Più che di corpo inclita forma, o pregi
Di volto, o per vigor florida etade.
Ond' a l' uom la Ragione è inutil peso,
Grave anzi; e quasi a i nostri animi è salma. 1685
La Libertà chi nega e i sommi dritti
Del mobil nostro arbitrio ond' esso a l' opre
Acquistar possa i premj e un dì la vita
Più che questa, felice; a se le fere
Ei stolto antiporrà, cui la Natura 1690
Madre move e con cieco empito regge;
E fin le piante che l' età di lui
Vincon vivendo, e fino i marmi e in grembo
A la terra i formati aspri metalli.
Poichè si fan come deon farsi, ignari 1695
Di quanto lor convegna o d' uopo sia,
E tai pur che di se cura non hanno
Quando a noi vana è la Ragione e in noi
E' d' egro affanno ella infelice madre:
Quando la vita in noi per la fatica 1700
Ognor consunta, oimè, muore in poch' anni.
Ben sel conobbe il tuo Poeta istesso,
E non di confessar dubita,

ador-

Libertate animos hominum praecellere; quamvis
Damnaret leto: quare per Inane cadentes
Ridiculo demens Atomos clinamine torsit.
Irrisi satis. At per se quum libera poni
1245 *Materiae pars nulla queat, mirabile dictu est*
Qui mentes e Materia conflaverit una;
Nec quae misceret pugnantia, viderit usquam.
At mirabilius quod, quum immortale per aevum
Constantes faceret compacto e corpore Divos,
1250 *Atque hominum forma, sed limpidiore, micantes,*
Humanas idem Libitinae sub juga Mentes
Miserit, impatiens propriae post funera vitae.
Sed quanti modico perituram tempore Mentem
Ille facit? certe Mens est vilissima rerum,
1255 *Finibus augustis hujus si clauditur aevi,*
Et moritur simul ac renuit decurrere sanguis.
Nummus Alexandri longe praestantior ipso:
Ille etenim, ceu flamma volans, conterruit Orbem;
Ac periit, cineres et nomen inane relinquens:
1260 *Illius effigies etiamnum viva superstat,*
Nec teritur manibus tractantum, et saecula vincit.

Procumbis tanto rationum pondere fractus.
Gratulor ipse mihi, necnon tibi. Cernere Verum,
Vicisse est. Atenim quaeris, Mens corporis exspers
1265 *Quum sit per se se, sociali corpore claudi*
Qui valet, extensis et partibus indere motum?
Naturas tam dispariles quae copula jungit?
Nam si corporea est;

nequit

adorni
Esser di libertà gli animi umani ;
Benchè dannolli a morte : ond' è che stolto 1705
Tutt' i cadenti Atomi suoi pel Voto
Con quel ridicol suo dichinar torse.
Già lo derisi assai. Ma poichè parte
Di Materia per se libera porsi
Non puote alcuna; è meraviglia a dirsi 1710
Com' ei sol di Materia abbia le Menti
Composte : e pur non abbia unqua veduto
Quai pugnanti fra lor cose mescea.
Ma è ben mirabil più ch' ei mentre a i Numi
Diè con vita immortal composto corpo, 1715
E per sembianza fin, qual gli uomin l'hanno,
Più limpida però, splender li feo;
Di Libitina poi le Menti umane
Al giogo ei suggettò; ch' altra non seppe
In se vita soffrir dopo sua morte. 1720
Ma la Mente che dee fra breve tempo
Perir, quant' egli apprezza? è fra le cose
La Mente ben più vil, di questa vita
S' entro i confini angusti è chiusa, e muore
Allor che correr più ricusa il sangue. 1725
E' d' Alessandro una medaglia assai
Pregevol più di lui : che, qual volante
Fiamma, il Mondo atterrì quegli; e morìo,
Le ceneri lasciando e il van suo nome :
Ma l'immago di lui viva ancor dura, 1730
Da le man non consunta, e i secol' vince.
Giaci de le ragion' vinto al gran peso.
Or meco stesso io men rallegro, e teco:
Che lo scorger il Vero, egli è aver vinto.
Ma chiedi come può di corpo priva 1735
Per se la Mente entro il compagno corpo
Chiudersi, e dar a parti stese il moto.
Qual sì diverse mai fra lor nature
Copula annoda? se corporea è questa;

nequit ipsam apprendere Mentem:
Si secus; haud ipsum potis est apprendere corpus.
1270 *Huc jam appelle animum, totis huc auribus adsis*
Et faveas; neque vana tibi haec spectacula sunto.
His te adducebam, naturâ ut Mentis apertâ,
In nobis manifesta Dei argumenta videres.
Maxima res agitur. Quae scilicet ante probavi,
1275 *Ni fallor, tria sunt: et corpora mente moveri,*
Hoc primum: dein corporeis non partibus esse
Conflatas hominum Mentes; adeoque resolvi
Natura non posse sua, sed vivere semper:
Postremo, quaecumque jubet peragitque voluntas,
1280 *Haec fieri plena cum libertate; nec ullo*
Materiae nexu, aut fato impendente coactas
In quod agunt, at sponte sua prorumpere Mentes.
Propterea, dum corpus habent atque organa sensus,
Mercedem factis aut poenam posse mereri;
1285 *Et post exactos vitae hujus labilis annos,*
Immortale dari justis ac sontibus aevum.
Nec tamen e dictis solum haec tria ducere fas est:
At quae principio tantum libasse decebat,
Illa recognoscas mecum atque libentius audi.

1290 *Scilicet ignorat mihi Mens, sibi credita qualis*
Machina sit; quanta momentorum *arte regatur;*
Quam varie compacta, et miro condita textu:
Attamen impellit quum vult, agitatque movendo
Compagem: ac subito flectit, prout imperat, artus.

Quod

Legar non puote mai la ſteſſa Mente: 1740
Se no; legar non puote il corpo iſteſſo.
Or qua l'animo volgi, ambo gli orecchi
Qua porgi, e di favor ſiami corteſe;
Nè vani ſian per te ſpettacol' queſti.
Addur ti volli a tal che, la natura 1745
De la Mente da te ſcortaſi, in noi
Argomenti di Dio chiari vedeſſi.
D'affar ſommo ſi tratta. A te tre coſe,
Se non m'inganno, io già provai: che i corpi
Moſſi da Mente ſon, fu la primiera: 1750
Che non compoſte poi le menti umane
Son di corporee parti; ond'elle a ſciorſi
Per natura non van, ma vivon ſempre:
Alfin, che fra quante impera ed opra
Coſe la Volontà, queſte ſi fanno 1755
Con piena libertà; nè per legame
Alcun mai di Materia, ovver da fato
Che lor ſovraſti, in ciò che fan, coſtrette,
Ma prorompere da ſe ſteſſe le Menti.
Onde, finch'elle il corpo hanno e del ſenſo 1760
Gli organi, la mercè, la pena a l'opre
Poſſon pur meritarſi; e poichè gli anni
Di queſta iti ne ſien caduca vita,
A i giuſti daſſi e a i rei vita immortale.
Nè da le dette già queſte tre ſole 1765
Coſe dedur convien: ma tutte quelle
Che pria doveanſi accennar ſol, tu meco
Or riconoſci e più voglioſo aſcolta.
Certo ſon io che in me la Mente ignora
Qual la macchina ſia commeſſa a lei; 1770
Con quanta di *momenti* arte ſi regga;
In quanto varie ſia guiſe compoſta;
Quanto mirabil ſia la ſua teſtura:
Ma il compoſto, quand'ella il vuol, ſoſpigne,
E l'agita movendo; e ratto piega, 1775
Come le piace d'imperar, le membra.

 Per-

1295 *Quod moveat; planum est caussam prodire movendi*
Mentis ab imperio: verum id quod nescia praestet
(Nescia, non motus quem praecipit ipsa, sed artis
Qua fit et elicitur) liquido demonstrat adesse
Caussam quae regit effectrix; cui singula clare
1300 *Quae mihi sunt ignota, patent; cujusque voluntas*
Adspirare meae non desinit; et valet illos,
Quum jubeo, motus quibus est opus, indere membris.
Ecquis enim Orator facturus verba repente
Cogitat aut qua vi pulmonibus aëra jactet
1305 *Expressum, ut pulso resonantem gutture reddat,*
Quem spirare silens et mutum halare solebat;
Aut queis disponenda modis sit daedala lingua,
Lingua figuratrix verborum opifexque loquelae,
Dentibus ut fractam vocem, illisamve palato
1310 *Terminet inflexu, ac fingens moderetur euntem;*
Naribus et labris formandam saepe relinquat;
Quosque, id fiat uti, sit opus contendere nervos?
Quin taceat, si tanta prius molimina secum
Debuerit versare animo, quam tollere vocem.

1315 *Currere fert animus: curro; sed quid sit agendum*
Interius, velox ut curram, nescio prorsus.
Ast alia ratione tamen mihi membra moventur
Currenti, quam si sedate incedere vellem:
Sed quae vis motum acceleret reprimatve, neque umquam
1320 *Hoc didici, nec me speravi discere posse.*

Ignoro

Perch' ella move; la cagion del moto
E' piano da l'impero uscir di Mente:
Questo però, che nescia ella sel faccia
(Nescia non già del moto a ch'essa impera, 1780
Ma de l'arte onde quel fassi e s'elice)
L'effettrice cagion chiaro dimostra,
Che regge; a cui tutte palesi e sgombre
Son le cose a me ignote; il cui volere
Il voler mio di secondar non cessa; 1785
Quella che può, qualora il voglio, i moti
Sì compartir, come fa d'uopo, a i membri.
Poichè qual Orator che far parole
Debba repente, e pensa o con qual forza
Il tratto da i polmoni aere disperga, 1790
E come ne la ripercossa gola
Risonante lo renda ei che, tacendo,
Spirarlo ed esalar, muto, il solea;
O con quai modi l'ingegnosa lingua,
Lingua che forma le parole e fabbra 1795
E' ne l'uom di favella, abbia a disporsi
Onde rotta fra i denti, o nel palato
Franta la voce ella in se compia e pieghi,
E ne l'articolar regga lei ch'esce,
E lei sovente a le narici e a i labbri 1800
Lasci a formarsi; e quali, onde ciò avvegna,
D'uopo alfin sia che in lui si movan nervi?
Se da lui pria dovransi entro se stesso
E ne l'animo suo volger tant'arti;
Fia ch'ei si taccia, anzi che alzar la voce. 1805
Ho di correr pensier: corro; ma quello
Che internamente, onde veloce io corra,
Abbia a farsi, io nol so. Con altro modo
A me però, se corro, avvien le membra
Moversi, che, se voless'io gir lento. 1810
Ma quale il moto affretti forza o il freni,
Nè mai l'ho appreso, nè sperato ho mai
Di poterlo imparar.

L'igno-

Ignoro penitus ; teque ignorare fateris
Quantum animae, quot particulas, per quosve canales
Et quibus e cellis, et quo moderamine mitti
Expediat. Satis est ad nutum stare paratam
1325 *Materiem ; atque suo, quantum in se est, munere fungi.*
Quum volo, quum jubeo, mihi subdita machina paret ;
Nec scit quid jubeam ; neque ego, quî jussa facessat.
Sic, ubi res aliquas meditari forte lubebit ;
Praesto sunt optata mihi simulacra : videndum
1330 *Se facilis praebet subitoque arcessitur Orbis.*
Conspicio simul et caeli fulgentia templa,
Et maria, et populos, urbesque et viscera Terrae :
Qualis, uti perhibent, herbis et carmine diro
Saga potens Erebo pallentes evocat umbras :
1335 *Conveniunt Manes, spectacula vana, rogantis*
Ante oculos ; nec se magicis subducere possunt
Artibus : usque adeo jussus venerantur aniles.
At mihi quum pariter Mundi totius imago
Protinus obvia fit, nec quae sit tanta potestas
1340 *In cerebro, nec qua cerebri regione creentur,*
Quove modo spectra haec, novi ; nec pingere possim
Ipse manu, nec tota oculis percurrere vita
Tot rerum species intus quas cernere promtum est.

Tuque etiam quum te ipse moves, tunc Mentis easdem
1345 *Expertus tenebras ignota jubentis, idemque*
Corporis obsequium ; pariter majore juvaris
A caussa quae suppeditat

quod

L' ignoro a pieno;
E ben che tu l' ignori ancor, confessi,
Quanto di fiato allor debbasi, e quante 1815
Particelle, e per quai mandar canali,
E da quai celle, e alfin con qual governo.
Basta che la Materia al cenno pronta
Stiasi, e l'officio suo, quant' è in se, compia.
Quando il voglio e l'impongo, a me suggetta 1820
La macchina ubbidisce; e quel che impongo,
Non sa; nè io so, com' ella i cenni adempia.
Così, qualor di meditar mi piaccia
Alcune cose; a me i bramati, innante
Simulacri si fan: fammisi pronto 1825
Veder, e ratto a me dinanzi è il Mondo.
Veggo insieme i del Ciel fulgidi templi,
Mari, e genti, e cittadi, e de la Terra
Fin le viscere allor: qual, com' è fama,
Possente Maga usando erbe e rei carmi, 1830
Fuor de l'Erebo trae le pallid' ombre:
Spettacol' vani, i numi inferni a lei
Che scongiurando va, fansi in su gli occhi;
Nè sè involar ponno a le magich' arti:
Sì de la vecchia ria prezzan l' impero. 1835
Ma se del Mondo tutto al par l'immago
Tosto è presente a me; non so qual sia
Nel cerebro il poter tanto, nè in quale
Del cerebro mai parte, od in qual modo
Questi spettri si crein; nè di mia mano 1840
Pinger potrò, nè in tutta mai la vita
Di fuor tante mirar spezie di cose
Che m' è facil mirar dentro me stesso.
E quando tu ti movi ancor, tenebre
Provando eguali allor de la tua Mente 1845
Che a se medesma ignote cose impera,
E ad ubbidir nel corpo egual prontezza;
Sei da maggior cagion del par soccorso,
Che somministra a te

ciò

quod nec dare posses
Ipse tibi, jussusque tuos tuaque organa callet
Succurrens inopi; viresque ac robora praestat.
1350 *Atque ita quum, magna circumspectante corona,*
Saltando volucresque pedes et brachia jactas
In numerum, sequerisque modos et plectra canentis;
Tunc tua multivagos motus agilesque choreas
Attente moderans multa Mens arte gubernat:
1355 *Quod tamen interius geritur, dum dirigis artus,*
Et lusus arcana tui miracula nescis:
Exerces summo domitum tibi Numine corpus.

Mens igitur cunctis praesit communis oportet,
Corporis arcanos quae possit adire recessus,
1360 *Et latebras animae, facilique impellere nisu*
Quidquid erit promtum ad nutus et rite paratum,
Ut simul optati possint erumpere motus.
Illius efficere est, nostra est optare facultas.
Talia si vero praesensque potensque requirunt
1365 *Numinis auxilium; credes nil Numine egere,*
Quae, nobis etiam nec percipientibus, immo
Saepius invitis, hoc nostro in corpore fiunt;
Queis tamen et finis suus est et provida caussa?
Hoc Numen, Quinti, Mentem cum corpore junxit;
1370 *Quae nulla per se poterant ratione ligari:*
Foederis et sequimur leges quas foederis Auctor
Instituit, geminis hominem constare jubendo
Naturis;

ciò che tu ſteſſo
A te dar non potreſti, e i cenni tuoi 1850
E gli organi tuoi ſteſſi appien conoſce
A te porgendo biſognoſo aita;
Sì che a te forza, a te valor comparte.
E così allor che, gran corona intorno
Te riguardando, i piè ſnelli e le braccia 1855
Agiti a l' armonia, qualor tu danzi,
E a tempo i ſuoni e il plettro altrui ſecondi;
Tua Mente i moti in varie guiſe erranti,
Attentamente, e l'agili carole
Moderando con molta arte governa: 1860
Ma quel che faſſi entro di te, le membra
Mentre vai tu reggendo, e del tuo ballo
Non ſai l' arcane meraviglie: il corpo
Uſi ſommeſſo a te dal ſommo Nume.

Convien dunque che tutti ognor governi 1865
Una Mente comun che le ſecrete
Del corpo intime parti, e le latebre
Penetrar de la ſteſſa anima, e poſſa
Soſpigner tutto con agevol opra
Ciò che ſia pronto a i cenni e ben diſpoſto, 1870
Onde bramati uſcir poſſano i moti.
Quella ha d'oprar, noi di bramar poſſanza.
Or ſe la pronta e poderoſa aita
Tutte di Dio ricchieggon pur tai coſe;
Crederai tu che non ricchieggan quelle 1875
L'opra di Dio, che, non penſando noi,
E che ſovente ancor, noſtro malgrado,
A queſto noſtro corpo entro ſi fanno;
Che provvid' han cagion pure il lor fine?
Tal Dio, Quinzio, la Mente al corpo aggiunſe, 1880
Non per ſe in alcun modo atti a legarſi:
E quelle ſeguiam noi del vincol leggi
Che del vincol l' Autor feo, quando volle
Eſſer compoſto l' uom di due nature;

ut Mens per se discernere Verum,
Per sensus res corporeas apprendere posset,
1375 *Et capite ex utroque suum Mundique Parentem.*
Nam quis non videat, finitae si breve corpus
Subjicitur Menti; Mens quanta sit illa, supremo
Quae regit arbitrio vastum, quem condidit, Orbem?
Non poterit sine consilio tam parva moveri
1380 *Machina, tam fragilis; te judice, tanta regetur*
Mentis inops! Credant Epicuri de grege porci.

Finis Libri Quinti.

AR-

Onde scerner per se potesse il Vero; 1885
E le corporee poi cose pe' sensi
Scorger la Mente, e per l'un capo e l'altro
E di se stessa e in un del Mondo il Padre.
Poichè chi non vedrà, se il breve corpo
A la finita in lui Mente è suggetto; 1890
Quanto gran Mente quella sia, che regge
Col suo supremo arbitrio il vasto Mondo
Ch' ella stessa creò? Senza consiglio
Moversi non potrà macchina tanto
Picciola e fral; giudice a te, sì grande 1895
L' altra si reggerà, scevra di Mente!
Del gregge Epicureo credanlo i porci.

Fine del Libro Quinto.

ARGUMENTUM

LIBRI SEXTI.

JAM *avulsis Epicureæ doctrinæ radicibus, & mentis humanæ nobilitate vindicata, in hoc Libro delabitur ad Belluas; ac probandum suscipit, anima sive careant, sive valeant belluæ, nihil inde aut menti humanæ aut Deo detrahi*. a v. 1. ad 27.

Proponit id quod ab incredulis objicitur; belluas anima nostræ simili præditas esse, quod variis ferinæ industriae exemplis illustratur; belluarum autem animas e Materia constare, ergo & nostras. a 27. ad 303.

Respondet hoc dilemmate, animam brutorum aut nullam esse, aut incorpoream: utrumlibet affirmari posse, salva mentis humanæ dignitate. a 303. ad 344.

II. Ostendit dubia saltem esse argumenta, quibus brutorum; certa, quibus hominum anima defenditur. Tum per hypothesim Cartesii doctrinam de belluis opponit, & ab exemplis, more adversariorum, decertare parat. a 144. ad 409.

Probat ab absurdo *non magis belluis animam concedendam esse, quam plantis plurimis ac fossilibus*. a. 409. ad 608.

Motus animalium omnes mechanice fieri posse indicat; ex mirabilibus brutorum factis inferri debere, non suam feris inesse mentem, sed mentem aliquam adesse. a 608 ad 767.

Belluarum motus ex eadem caussa nasci posse, ac motus nostros spontaneos, ad quos nihil nisi velle asserimus. a 767. ad 826.

Ex immutabili in belluis vivendi tenore, arguit ipsas ca-

ARGOMENTO

DEL LIBRO SESTO.

DIvelte già dell'Epicurea dottrina le radici, e la nobiltà della umana Mente difesa, sen passa in questo Libro alle Bestie, e prende a provare, che, o sien d'anima prive, o dotate ne sieno le bestie, nulla indi viensi a detrarre o alla Mente umana, ovvero a Dio. *dal v.* 1. *al* 38.

Propone ciò, che da gl' increduli obbiettasi; esser le bestie d'anima dotate simigliante alla nostra, il che illustrasi con parecchi esempli dell'industria ferina; ma le anime delle bestie esser di materia composte; ancor dunque le nostre. *dal* 38. *al* 424.

Risponde con tal dilemma, i bruti o non aver anima, od incorporea: potersi affermar l'un de' due, salva la dignità della Mente umana. *dal* 424. *al* 460.

I. Dimostra gli argomenti per l'anima de' bruti essere almen dubbiosi; certi essere per quella degli uomini. Oppone poscia per ipotesi la dottrina di Cartesio intorno alle bestie, e si accinge ad argomentar, come gli Avversarj, con esempli. *dal* 460. *al* 570.

Prova per *assurdo* non aversi a conceder più l'anima alle bestie, che a molte piante, ed a' fossili. *dal* 570. *al* 836.

Accenna, tutti potersi far meccanicamente i moti degli animali; dalle maravigliose operazioni de' brutti aversi ad inferire, che non hanno in se mente propria le fiere, ma che loro assiste una Mente. *dal* 836. *al* 1052.

Poter nascere i moti delle bestie dalla cagione medesima de' moti nostri spontanei, a' quali null'altro rechiam noi, che il volere. *dal* 1052. *al* 1134.

Dall'immutabil tenore di vivere nelle bestie argomenta,

carere delectu; ex pluribus vero exemplis, ipsis non inhærere mentem, sed præesse. a 826. ad 947.

II. Si mens belluis attribuatur, illam, cujuscumque sit ordinis, incorpoream fore, ac nostræ similem; imo perfectissimam. Hic contra adversarios retorquet exempla plurima solertiæ animalium; quibus evincitur mentem humana præstantiorem belluis consulere. a 947. ad 1142.

Instinctus vulgare nomen velut inane profligat. a 1142. ad 1255.

Mirabilibus brutorum gestis mentem illis externam argui: ab operum humanorum industria probat, quanto major esse possit divini artificii solertia. Solvit id quod objicitur, inutilia fore brutis sensuum organa si sensu bruta careant. a 1255. ad 1357.

Concludit nihil aliud ex tanto brutorum artificio inferri posse, nisi mentem esse summam; hic exhibet miram structuram alituum, piscium, quadrupedum; animalia Casu procreata non esse; ac proinde Deum esse auctorem belluarum, sive sensu careant, sive sensu præditæ sint. a 1357. ad finem.

ANTI-

ta, esser loro prive d'elezione; da molti esempli poi, non risedere in esse la Mente, ma presedere. *dal* 1134 *al* 1315.

II. Se mente alle bestie attribuiscasi, di qualunque ordine ella siasi, incorporea sarà, e simigliante alla nostra; anzi perfettissima. Contra gli Avversarj qui molti esempli ritorce della sagacità degli animali; onde provasi, che una Mente provegga alle bestie eccellente più che l' umana. *dal* 1315 *al* 1576.

Abbatte il volgar nome d'istinto come vano. *dal* 1576 *al* 1732.

Dalle maravigliose operazioni de' bruti una mente argomentarsi a quegli esterna: dall'industria delle opere umane prova quanto esser possa maggiore del divino Artefice la prudenza. Scioglie ciò, che si oppone, essere a' bruti inutili gli organi de' sensi, se di senso manchino i bruti. *dal* 1732 *al* 1810.

Conchiude, null' altro da sì grande artifizio de' bruti potersi inferire, ch'esservi una Mente somma: rappresenta qui l'ammirevole struttura degli uccelli, de' pesci, de' quadrupedi; gli animali non esser nati dal Caso; e perciò esser Dio l'autor delle bestie, o sieno elleno di senso prive, o dotate sieno di senso. *dal* 1810 *al fine*.

ANTI-

ANTI-LUCRETIUS

SIVE

DE DEO ET NATURA

LIBRI NOVEM

AD QUINTIUM.

LIBER SEXTUS

DE BELLUIS.

NEmpe novo cultu campum domiturus arator
Protinus agresti non credit semina fundo:
Sed prius hirsutos vepres, dumetaque passim
Diruit avellens: tum crebro vomere frangit
5 *Indocilem glebam et rastris contundere tentat.*
Sic ego paullatim, spinas tua pectora circum
Enatas, argumentis exscindere conor,
Ne segetem emittant vivaci e stirpe nocivam;
Ac vetus intacta radice repullulet error,
10 *Tunc meliore solo consurgent semina Veri:*
Tunc et sinceros tibi cognita pandere vultus
Incipiet, vindexque sui Natura Parentis,

De-

ANTI-LUCREZIO

OVVERO

DI DIO E DELLA NATURA

LIBRI NOVE

AQUINZIO.

LIBRO SESTO

DELLE BESTIE.

ARator che novello inculto campo
Volto è primiero a coltivar, non prende
Tosto a gittar nel fondo agreste i semi:
Ma pria gl'irsuti dumi, e in quella e in questa
Parte distrugge gli spineti e svelle. 5
Spesso col vomer poi l'indocil gleba
Frange e rotta domar tenta co i rastri.
Io le spine che al tuo petto d'intorno
Nacquer, con argomenti a poco a poco
Così a troncar m'adopro; onde non germi 15
Da quel ch'è vivo ancor, tronco dannosi
Surgano, e da l'intatta ancor radice
Non torni a pullular l'errore antico.
I semi allor germoglieran del Vero
In miglior suolo: allor da te Natura 15
Scorta comincerà lo schietto volto
A disvelarti, e del suo stesso Padre
Surta in difesa,

Decutiet fucum quo gens incredula pinxit
Invitam, et clare Dominum confessa loquetur.

15 *Humanam idcirco, quae nobis intima, Mentem*
Ante oculos posui, quiddam ut consistere scires
Materiem supra, quod eam regat. Inde probatum est,
Mentem illam effigiem Mentis tantum esse supremae
Quae moveat Mundi partes, et simplice nutu
20 *Invalidam per se ac per se motoris egentem*
Materiam formas convertere possit in omnes.
Jam tibi nota tuae patet excellentia Mentis
Quam deturparat malesuado carmine Vates,
Indignans in se quidquam haud mortale putari,
25 *Invisumque ipsa fugiens in imagine Numen.*
Sed cupit ille mori frustra, cui vivere fatum est.

At vero te bruta movent; quae tota resolvi
Quum pereunt, nec materia quid majus habere,
Et canis et possum, vel si lubet, ipse fateri.
30 *Haec itaque objectas fidens ac saepe reponis,*
Esse illis animam nostrae similemve parumve
Dissimilem, per quam si non sublimia rerum
Scrutari; tamen haec valeant cognoscere saltem
Quae sibi conveniunt, generique et idonea vitae.
35 *Quippe recordari, sentire, audire, videre;*
Olfactu, gustu res et secernere tactu,
Et fugere atque sequi cernuntur, et artibus uti;
Internosse suis etiam medicamina morbis,
Et varias inter legere hanc quae proderit, herbam:

Inde

e del color mentito.
Onde incredula pur gente la pinſe
E mal ſuo grado, ſgombra, il ſuo Signore 20
Confeſſerà, parlando in chiara voce.
Io ſu gli occhi perciò la Mente umana
Ch'intima è a noi, ti poſi; onde ſcorgeſſi
Tu, ſovra la Materia eſſervi coſa
Che lei governi. Indi provai che immago 25
E' quella ſol de la ſuprema Mente
Che mova quante ſon parti del Mondo,
E la Materia per ſe inetta al moto
E biſognoſa di motor, col cenno
Solo in tutte cangiar poſſa le forme. 30
Or chiara a te de la tua Mente appare
La nobiltà cui difformata avea
Co i carmi a te rei conſiglieri il Vate
Che coſa non mortal crederſi in lui
Sdegna, ſuggendo ne l'immago iſteſſa 35
L'abbominato Dio. ma brama in vano
Colui morir, cui viver anzi è fato.
Ma i bruti movon te; che tutti ſciorſi
Nel lor morir, nè aver coſa in ſe ſteſſi
Che maggior ſia de la materia, e il canti 40
E il poſs'io confeſſar, s'anco ti piace.
Or baldanzoſamente a me tu opponi
E ſovente riſpondi intorno a i bruti
Che a la noſtra ſimile anima è in loro
O poco diſſimil, per cui ſe coſe 45
Nati non ſono a ricercar ſublimi;
Scorger pon quelle almen che a lor conformi
Sono, e a la ſpezie loro atte e a la vita.
Poichè miraſi ch'han memoria e ſenſo
E viſta e udito; e l'odorato e il guſto, 50
A diſcerner le coſe, hanno ed il tatto,
A ſeguirle o ſchivarle, ed uſan l'arti;
Che ſanno ancor medicamenti a i morbi,
E ſcelgon, fra le varie, erba che giovi:

40 *Inde voluptatis sensu pariterque doloris,*
Laetitia et luctu, spe vel formidine tangi;
Sic et amore et amicitia, stimulisque vicissim
Irarum atque odii; varioque cupidinis aestu
Currere illecebras; ultroque ac sponte moveri;
45 *Insuper et morem gerere et mansuescere cultu,*
Blanditiis delectari et parere flagello.

Hinc aliquas vitiis, aliquas virtutibus olim
Insignes dixere feras; hominique fuisse
Primitus exemplo, atque opera ad complura magistras:
50 *Ut canis occultum silvis deprendere damam*
Nare sagax et odora sequi vestigia praedae,
Venari docuit. Super hoc miracula narras;
Quo desiderio, qua sollicitudine raptus
Amissum perquirat herum, tandemque reperto
55 *Gestiat exsultans; custos quam fidus et audax*
Credita terrifico latratu limina servet;
Arceat a stabulis furesque luposque rapaces;
Atque vagas prudens reddat praesepibus agnas:
Tum comes ipse viae, quoties benefacta rependens
60 *Aggredientem armis irruperit acer in hostem;*
Aut occisorem morsu patefecerit ultor.
Nam cur dissimulem vulgo quaecumque feruntur?
Forte etiam insidias Vulpes, artemque latendi,
Perque canaliculos fodiendae subtus arenae
65 *Monstravit, fecitque viam ad quaerenda metalla;*
Unde homines docti coeperunt viscera Terrae
Rimari, excisosque manu subvertere montes.

Et,

Che diletto e del par ſenton dolore, 55
Gioja e triſtezza ancor, timore o ſpeme;
Così amor e amicizia, ed a vicenda
Stimoli d'ire e d'odio; e a le luſinghe
Corron tratti da vario ardor di brama;
Ch'hanno ſpontaneo moto e ubbidir ſanno, 60
E manſuefarſi per coltura, e a i vezzi
Provar diletto e paventar la sferza.
  Altre in vizj, in virtudi altre famoſe
Fra le fere fur dette; e a l'uom, primiero
Eſempio, e a molte furo opre, maeſtre: 65
Come il Can ne le ſelve aſcoſa damma
Deſtro a ſcovrir co l'odorato, e l'orme
A ſeguir de la preda intorno olenti,
Pur la caccia inſegnò. Di lui tu narri
Coſe che fan meravigliar: qual brama, 70
Quale ſmania il rapiſca allor ch'ei cerca
Lo ſmarrito padron; come, ſe il trova,
Brillando eſulta alfin; come cuſtode
Fido e ardito del par guarda la porta
Col terribil latrato a lui commeſſa; 75
E da le mandre ſtan per lui lontani
Ladri e lupi rapaci; e come accorto
Ei riduca a l'ovil l'erranti agnelle:
Come compagno ancor per via, ſovente,
Grato al benefattor, ſurſe feroce 80
Contra il nimico aſſalitore armato,
O l'ucciſor del ſuo padrone, altrui
Paleſe feo, vendicator, col morſo.
Coſe io dovrò diſſimular, che note
Al vulgo ſon? Forſe additò la Volpe 85
L'inſidie e il modo onde occultarſi, e l'arte
Di ſcavar canaletti entro l'arena,
E i metalli a cercar la ſtrada aperſe,
Sì, che avvertiti poi gli uomin la Terra
Ne le viſcere ſue vider primieri, 90
E di lor man tagliaro e ſtruſſer monti.

E ſe

Et, nimis, ah, nisi nos odiis acuisset ad arma
Ipse furor; stragem violens Lupus atque ruinam,
70 *Magnanimusque Leo docuisset praelia belli.*
Prosilit ad praedam rapidus Leo, Caesar ad Orbis
Imperium: finis, fateor, diversus utrique;
At non dissimiles pugnae; labor unus et idem
Quo coenam Fera, quo Regnum sibi comparat Heros.
75 *Et quid non Elephas, quid mimo Simia gestu*
Non praestat, vafra et Felis, saltator et Ursus?
Lucifuga enutrit truncatos Noctua mures,
Ne fugiant; praedamque sibi gnatisque saginat.
Paxillos in aquam primus defigere Castor
80 *Instituit laribusque inimicum avertere flumen,*
Et ligna intrito atque intritum jungere lignis;
Arboris excisae trunco mandare cavato
Invalidos foetus; et pro temone relicti
Summa tenens rami, stagnis deducere lembum.
85 *Sic paleis limoque casas firmare madentes,*
Nidificans alte, praenuntia veris, Hirundo.
Nec minus impatiens hiemis gelidaeque pruinae,
Quae comes huic migrare solet Philomela quotannis,
Auribus ingeminans nostris mirabile carmen,
90 *Impulit humanas apta ad modulamina voces.*
Callida quin etiam dum tendit aranea laxos
In foribus casses, internectitque sagenam,
Retibus et pisces et aves captare dolosis
Admonuit:

telas

E se il furor, ahi, non ci avesse a l'armi
Con gli odj troppo e provocati e spinti;
Insegnato ci avria strage e ruina
Il violento Lupo, e ancor l'invitto
Magnanimo Lion guerra e battaglie. 95
Il rapido Lione esce a far preda;
Cesar l'impero a conquistar del Mondo:
Diverso è ver che d'ambo è il fin; diverse
Non son però le pugne lor: la stessa
Fatica è quella ond'esca a se procaccia 100
La Fera, e onde l'Eroe s'acquista il regno.
E che mai l'Elefante, e che col gesto
Imitator la Scimia, e il Gatto astuto,
E l'Orso saltator, che mai non fanno?
La Civetta che fugge ognor la luce, 105
Mozzati i topi, onde non fuggan, nutre;
E a se la preda ed a'suoi figli ingrassa.
Primiero a conficcar pali entro l'acque
Prese il Castoro, onde far sì che lunge
Dal covil suo stiasi il nimico fiume, 110
E legni a creta, e aggiugner creta a legni;
E ad affidar di cava arbore al tronco
I debil figli; e mentre ei tien del ramo
Lasciato in quel, come timon, la cima;
Reggendol, qual barchetta, ir per gli stagni. 115
La Rondine così, di primavera
Nunzia, insegnò, col farsi in alto il nido,
Capanne umide a far di paglie, e limo.
Nè Filomela men, che suol compagna
Ogn'anno far con lei tragitto, il verno 120
Mal soffrendo, e la gelida pruina,
Il suo col farci udir mirabil carme
Spinse l'umane voci al destro canto.
Anzi lo scaltro ancor ragno che tende
Suoi lenti lacci in su le foglie, e rete 125
Sen va tessendo, a prender noi fe accorti
Con reti insidiose augelli e pesci:

Esso

telas eadem, vel texere pannos,
95 *Quum trabibus saxisve sedens, et fornice tecta*
Stamineo, laqueos fundavit utrimque tenaces,
Ac stipata premens strinxit sine pectine fila.

Cetera quid referam? quanto Formica labori
Mensibus incumbat calidis, tectoque recondat
100 *Provida congestas hyberna in pabula messes:*
Erudiens mortale genus tardamque pigrorum
Desidiem increpitans hebetemque ad munia sensum?
Cernis, ut uvidulos libans apis aurea flores
Decerpit lentum humorem, et salsugine dulci
105 *Telluris medicatum adipem, pretiosaque Caeli*
Munera purpureis sparsim gemmantia mappis;
Et rorem exsugit quem concoxere tepentes
Primitiae radiorum et blanda exordia lucis.
Inde domum revolat spoliis fragrantibus uda
110 *Serpylloque thymoque gravis, praedaque superbit.*
Tum lectas partitur opes, sexangula primum
Horrea ductilibus ceris, cratesque favorum
Per forulos et cancellos quicunce polita
Aedificans. Credas musivum opus, ordine comtum
115 *Daedaleo; Euclidisque omnes didicisse figuras,*
Fabrilesque diu docilem excurrisse per artes:
Sic ad libellum concinne, sic ad amussim
Cuncta;

cavis

Eſſo ci ſcorſe a teſſer tele e panni
Allor ch'aſſiſo in travi o in ſaſſi, e aſcoſo 130
Di ſtami ſotto a inteſta volta, appeſe
Da un lato a l'altro i ſuoi tenaci lacci,
E le calcate ſue fila, premendo,
E non uſando alcun pettine, ei ſtrinſe.
Il reſto io narrerò? quanta fatica 135
Soſtenendo ſen va ne' caldi meſi
La formica allorchè provvida aſconde
Entro la tana ſua l'eſtive meſſi
Per la ſua vernereccia eſca raccolte;
E ammaeſtrando in un la mortal gente, 140
La tarda infingardìa de gli uomin pigri
E il lento a l'opre in lor ſenſo rampogna.
Mira che, mentre gli umidetti fiori
Va libando la pecchia aurea, n'elice
Il lento ſucco, e da ſalſuggin dolce 145
Il pingue de la Terra umor condìto,
E i prezioſi in lei doni del Cielo,
Che ſe in nitidi ſien mantili ſparſi,
Splendon, quai gemme; e la rugiada fugge
Concotta da i primier' tepidi rai 150
De la vezzoſa mattutina luce.
Vola indi a l'alveo, di fragranti ſpoglie
Molle, di ſermollin carca e di timo;
E de la preda ſua vaſſen ſuperba.
Poi gli opimi comparte eletti ſucchi, 155
Pria l'eſagone ſue celle con cera
Fleſſibil fabbricando, ed a' ſuoi favi
Le grate quaſi ſcrigni e quai cancelli,
Che di file ordin retto han da ogni banda
Fatta a muſaico tu crederai l'opra, 160
Con induſtre lavor diſpoſta e adorna:
Crederai che d'Euclide ogni figura
L'Ape abbia appreſa, e che lunga ſtagione
Docil per le fabbrili arti ſia ſcorſa:
Sì acconcio e sì a livella e a norma è il tutto; 165

cavis adeo vaginis limpida forma eſt
Et nitor; ingeniumque et mira induſtria lucent.
120 *His tandem dites epulas, praeſaga futuri,*
Condere amat; quum triſtis hiems nudaverit Orbem
Omniaque ingrata torpedine capta jacebunt,
Melle ſuo tacitos inter ſaturanda penates.
Praeterea, ſi quae latebris peraguntur in illis
125 *Inveſtigare eſt; quot erunt memoranda? Fovetur*
Publica res; fraternus amor, mens omnibus una.
Sunt mores apibus, ſunt jura, ducemque ſequuntur,
Et ſua quemque manent obeunda negotia civem.
Eſt quoque militiae labor ac decus: arma capeſſunt
130 *Pro patria exiguiſque focis: ſunt agmina ſaepe*
Miſſa colonorum nova qui procul oppida condant;
Et gentis leges, ritus nomenque propagent·
Quid majus meliuſve hominum ſapientia praeſtat?

Quondam inter Milvos fuit audaciſſimus unus,
135 *Imbelles antehac ſolitus vexare columbas.*
Hic tandem aut fato, aut famae melioris amore,
Dedignatus aves timidas praedamque fugacem,
Alituum regnantem Aquilam ad certamen iniquum
Provocat, et roſtro et penna bis terque laceſſit.
140 *Sprevit principio maleſanos alitis auſus,*
Nec minus incoepto per nubes illa volatu
Inſtitit; at reducem rurſum temerarius urget,
Plumaque avulſa, circumfert ore tropaeum.
Plus aequo tunc viſa ſibi toleraſſe,

pre-

Sì tai cave vagine han netta forma;
E mirabil vi luce induſtria e ingegno.
In queſte il ricco ſuo cibo riporre
Ama alfin, del futuro ella preſaga:
Che quando ſpogli il triſto verno il Mondo 170
E da ingrato torpor giaccianſi avvinte
Le coſe tutte, del ſuo mel ſatolla
Vivraſſi in mezzo al queto ſuo ſoggiorno.
Se tutto in oltre ciò ch'entro di quelle
Latèbre faſſi, inveſtigar ſi voglia; 175
Quante vi ſi vedran mirabil coſe!
La Repubblica lor mantienſi e creſce;
Tutti han fraterno amor, tutti una mente.
Coſtumi han l'api, han leggi, hanno il lor duce;
E a ciaſcun cittadin l'opre ſon fiſſe, 180
Ch'hanſi a far, v'è de la milizia ancora
La fatica e l'onor: corrono a l'armi
Per la lor patria e per l'anguſte caſe.
Speſſo colonie lor mandanſi altrove
A lontane fondar novelle ſedi, 185
E de la gente lor le leggi, i riti
E il nome a propagarvi. Or fa maggiore
Coſa o miglior la ſapienza umana?
Un Nibbio già fu ſovra gli altri audace,
A le imbelli colombe uſo far guerra. 190
Alfin coſtui per fato, o per deſio
Di miglior fama, i timoroſi augelli
Prendendo a ſdegno e la fuggevol preda,
L'Aquila de' Volatili reina
Provocando a inegual pugna, col roſtro 195
E co l'ali due volte e tre la sfida.
Pria ne ſpregiò l'inſano ardir colei,
Nè dal vol s'arreſtò preſo a le nubi:
Ma il temerario anco al tornar la incalza,
Ed una penna a lei divelta, in bocca 200
Recando intorno ei va, come trofeo.
Viſto allor che ſoffrì troppo,

procacem

145 *Occupat, et vitae parcens, in rupe relinquit*
Implumem. hic quid agat? non occubuiſſe, pudori eſt.
Non animos poſuit tamen; at nudatus et algens
Ulciſci meditatur. Ibi ſub tegmime quodam
Vermiculis paſtus, ſimul artus nutrit et iras;
150 *Dum redeat vigor, atque levis reparetur amictus.*
Adſuit exſpectata dies. Juvat ire per auras,
Magnanimamque nimis, ſi non vi, at fraudibus, hoſtem
Debellare: dolo virtus ſe victa tuetur.
Pons erat undarum conflictu exeſus et annis,
155 *In medioque, trabes corroſas inter, hiatus:*
Hunc ſibi pro laqueo, pro retibus eligit ultro;
Vindictaeque locum, ſi qua fortuna juvabit,
Deſtinat. Ingreditur primum pedes; utque capacem
Agnovit, caute tentat penetrare volando:
160 *Inde iterat praeceps ac totis concitus alis.*
Quod cum ſaepe, diuque, omnique ex parte probavit;
Erigitur Caelo et victricem quaerit in auris.
Ergo inſultanti ſimilis ſe ſe obvius infert
Indignanti Aquilae: venit ipſa, paratque rebellem
165 *Aut iterum ſpoliare, aut juſtae tradere morti.*
Ad notum refugit vafer inſidiator hiatum:
Et vix tranſiliit, quum deſuper impete rapta
(Urget enim caecus furor et ſpes proxima praedae)
Anguſtum in ſpatium ruit, atque impigitur ultro
170 *Infelix Aquila,*

et

al protervo
Ella è sovra, e donando a lui la vita,
In una rupe spennacchiato il lassa.
Qui che farà? ch'ei non morì, vergogna 205
Recali: non però l'ardir depose;
Ma medita vendetta ignudo e algente
Or sotto ad un coverto, ivi pasciuto
Di vermiccioli, i membri nutre e l'ire,
Finchè 'l vigor ricovri e il lieve ammanto. 210
Giunse il bramato dì. Giova ir per l'aure
E la troppo magnanima nimica,
Se non con forza, debellar con froda:
Con froda il valor vinto a se fa schermo,
Eravi un ponte da l'urtar de l'onde 215
E da gli anni consunto, e a quello in mezzo,
Fra le corrose travi, ampia fessura:
Questa per suo lacciol, questa per rete
L'ultor s'elegge; e, se fortuna arrida,
Questo loco destina a sua vendetta. 220
Entravi pria su i piè; poi, quando ha scorto
Ch'esso è capace, ei tenta cauto a volo
Di penetrarvi: indi rinnova l'opre
Precipitando, e sciolto a rapid'ali.
Poichè per ogni parte e lungo tempo 225
E sovente il provò; s'innalza al Cielo
E la sua vincitrice in aria ei cerca.
Or, d'insultarle in atto, a la sdegnata
Aquila e'fassi incontra: ella sen viene
E già di spennacchiar pensa il rubello 230
Un'altra volta, o giusta a lui dar morte.
Lo scaltro insidiator ratto sen fugge
Al noto foro: e appena oltre sen varca;
Che rapita con empito da l'alto
L'Aquila (che 'l furor cieco e la speme 235
De la vicina omai preda la sprona)
Misera corre entro lo spazio angusto
E da se vi si caccia,

e co

et pennis luctantibus haeret,
Corpore dimidio jam praetergressa meatum.
Advolat e latebris Milvus, poenamque reposcens,
Velicat elisae plumas, ultusque recedit.

Ipse ego ne videar, dum caussam impugno ferarum,
176 *Dissimulare aliquid, sive extenuare canendo;*
Arma tibi indulsisse velim, nova protinus arma
Unde accedat honos et crescat gloria genti
Quadrupedum. Vidi qua turbidus ire Danastris
Incipit, ac patulos Dacorum adlambere campos,
180 *Ucrania in pingui qua non felicior olim*
Terra fuit, dum bello acres habuere Cosaci;
Nunc stat iners nulloque exercita vomere tellus;
Vidi belligeras acies et castra ferarum
Queis color haud cunctis unus: nigrantia terga
185 *Sunt aliis, fulvaeque aliis per corpora setae*
(Baubaces *patria dixerunt voce Poloni*)
Vulpinum genus; innocuo ni vivere pastu
Mos esset penitusque animanti ignoscere praedae.
Nam virides populantur agros, specubusque profundis
190 *Suffodiunt; ac de latebris et gramine certant.*
Quales inter se populi quos flumine magno
Dissociat Rhenus, campos et littora propter
Bella gerunt: acuit totas hinc Gallia vires;
Atque illinc toto Germania robore pugnat.
195 *Ergo ubi villosas*

pecu-

e co le penne
Onde contrasta in van, restasi avvinta,
Già scorsa a mezzo corpo oltra il meato. 240
Sen vola fuor del nascondiglio il Nibbio,
Su la nimica a far vendetta, e schianta
A lei che pesta ivi riman, le piume;
E così vendicato indi sen parte.
Io stesso, onde non sembri a te, che mentre 245
Sto la causa impugnando io de le fere,
D'esse da me dissimular si voglia
Alcuna cosa, o estenuar cantando;
Armi tosto io vo'darti, armi novelle
Onde provvegna onor novo a la gente 250
De'quadrupedi e a lor gloria s'accresca.
Vid'io là dove prende a volger l'onde
Il torbido Danastri, e i larghi campi
Va de i Daci a lambir, ne la feconda
Ucrania di cui terra altra felice 255
Non fuvvi più, finchè i feroci in guerra
Cosacchi ivi abitaro, ed or paese
Steril riman, nè culto è da l'aratro;
Bellicose vid'io schiere di belve,
E il Campo lor: tutte un color non hanno: 260
Son negre altre nel tergo, altre di fulve
Sete coverte i corpi son (*Bobaci*
Nomanle in lor natìa voce i Poloni)
Volpi sarian, se d'innocente pasto
Il viver sol, non fosse lor costume 265
E il perdonar a l'animata preda.
Poichè guastan le verdi ampie campagne
E sotterra vi fan profondi spechi;
E per le tane han sol guerra e per l'erbe.
Quali i popol' fra lor che col gran corso v70
Diparte il Ren, guerre han per campi e lidi:
Quinci tutte la Gallia arma le forze;
Quindi a tutto poter Germania pugna.
Or poichè le vellose

accese

pecudes excivit ad arma
Laudis amor ferus et vincendi caeca libido ;
Plebem iracundam vomit undique terra cavernis.
Ocius ecce fremunt : vasto micat aequore miles
Agminibus primum sparsis atque ordine nullo ;
200 *Tum varias ineunt, certo rectore, cohortes.*
Utraque in optatis metatur castra viretis,
Expanditque suos acies adversa maniplos :
Quin et utrimque pares animos eademque videres,
Non sine terrifico strepitu, praeludia pugnae.
205 *Ut Mars accensus cantu, signumque ululatus,*
Ceu tuba rauca, dedit ; concurritur impete magno
Miscenturque agiles turmae : furit hostis in hostem
Discolor, effusoque madens rubet herba cruore ;
Spesque metusque modo hanc, modo partem deserit illam,
210 *O quot solertesque dolos et fortia facta*
Observantum oculis adimit certaminis horror !
Altera pars tandem fato meliore triumphat :
Victa fugit, secura procul sibi pabula quaerens.
Nec sequitur fusam, at deserta cubilia victrix
215 *Occupat ; et partis grassari gaudet in arvis.*
Verum in captivos dominorum provida miras
Saevitia exercet poenas : moesta agmina condunt
In foveis coguntque omnes servire per annos.
Atque ubi tempestas,

brumae

accese a l'armi
Belve di loda amor feroce e cieca 275
Di vincer brama; esce la plebe irata
De la terra qua e là da le caverne.
Ecco fremon repente: agili intorno
Per la vasta pianura escon guerrieri,
Pria sparse e senza ordin le truppe; e poi 280
Varie formano schiere, e certo han duce.
Ne' disiati e verdeggianti piani
E l'una e l'altra alfin gente s'accampa;
E spiega la nimica oste le squadre.
In ambe tu vedresti anzi le parti 285
Gli animi pari ed i preludj istessi,
Con terribil fragor, de la battaglia.
Poichè di Marte il suon l'accese, e il segno
Un ululo ne diè, qual roca tromba;
Incontransi con grande empito urtando 290
E mischiansi fra lor l'agili torme:
I biscolori infra di lor nimici
Infuriansi, e la molle erba rosseggia
Del sangue sparso; e van timor e speme
Or questa abbandonando, or quella parte. 295
O quante mai frodi ingegnose, e quante
Di valor prove avvien che de la mischia
Tolga l'orror de' riguardanti a gli occhi!
Con miglior fato alfin l'una trionfa
D'ambe le parti; e l'altra vinta fugge, 300
Lunge sicuri a se cercando i paschi.
Nè lei sconfitta già segue ed incalza
La vincitrice allor: sol de' covili
Abbandonati entra in possesso; e gode
Di spaziar ne' conquistati campi. 305
Ma de i padron la provvida fierezza
Su i lor cattivi usa mirabil pene:
Chiudon le meste schiere entro a le fosse
E forzanle a servir per tutti gli anni.
E allor che la stagion

bruma veniente, rigescit
220 *Et complenda monet secto cellaria foeno,*
Protinus ad messem ducunt servata ferendam
Mancipia; inversisque solum premere atque supinis
Corporibus, tum crura jubent attollere sursum,
Quattuor erectis persent ut gramina palis:
225 *Inde onerant caudaque trahunt animantia plaustra,*
Erasoque vias miserorum tergore verrunt.

Ignescat quantus brutis animantibus ardor
Gignendi, miramur item; quae prolis alendae
Cura sit ac matrum pietas; ut quaeque pericli
230 *Vix memor imparibus concurrere viribus audax*
Non dubitet, nidos servans, hostemque lacessat,
Nil sibi, cuncta suis metuens. Hoc tempore sexum
Deponunt, versantque animos in corde viriles,
Femineasque iras acuit prope mascula virtus.
235 *Nec vero mutas atque omni voce carentes*
Credibile est: etsi nobis incognita vulgo
Seu quae verba sonant, seu quae sunt edita verbis.
Nam cur alituum cantus, stridorve Colubri,
Cur hinnitus Equi, cur silvestres ululatus
240 *Anseris et clangor, planctusque gementis Hyenae,*
Turturis et querulum murmur, strepitusve Cicadae
(Vociferantur enim cunctis animalia terris)
Cur, inquam, nil significent? Simul atque Leonem
Rudentem audieris, faucesque aperire cruentas
245 *Videris immani rictu,*

et

rigida fassi 310
Per la vegnente bruma, e a empir consiglia
Del fien mietuto le riposte celle,
Traggon tantosto a trasportar la messe
I lor serbati già schiavi a tal uso;
E co i rovesci poi corpi e supini 315
Fan che premano il suol; fan che le gambe
Ergano in alto, onde gli strami immoti
Come infra quattro stien diritti pali:
E mentre carchi già van per la coda
Traendo a se quegli animati carri, 320
De i meschin le vie spazza il raso tergo.
Ammiriam quanto al generar ne' bruti
S'infiammi ardor; ne l'educar la prole
Qual cura e qual pietà sia ne le madri;
Come rammenti appena il suo periglio 325
E di pugnar con ineguali forze
Pur non dubiti ardita, e serbi i nidi
Di lor ciascuna, e sfidi anzi il nimico,
Nulla temendo a se, tutto a i suoi figli.
Obbliano allora il sesso, e ardir virile 330
Volgon nel core, e quasi maschio aguzza
In lor valore i femminili sdegni.
Nè cosa è poi credibil mai che mute
Le bestie sieno e di lor voci prive,
Benchè s'ignori infra di noi, quai voci 335
Suonino, o che da tai voci s'esprima.
De gli augei perchè 'l canto, o del Colubro
Lo stridor, del Caval perchè 'l nitrito,
E i silvestri urli ed il clangor de l'Oca,
E il pianto rio de la gemente lena, 340
De la Tortore il querulo susurro,
Ovver lo strepitar de la Cicala
(Che voci in tutte han gli animai le terre)
Perchè significar nulla dovranno?
Se mai Lione odi che rugge, e il miri 345
Aprir gran bocca e sanguinose zanne,

et quatere ilia cauda,
Arrectaque juba furibundum ac torva tuentem;
Quid tunc horribilis meditetur bellua, nosti.
Audimus mugire bovem, latrare molossum;
Nec sonus est illis semper, nec spiritus idem:
250 *Sed quo quisque modo sentit, sic exprimit ore.*
Nempe aliter pullos in opima corte vagantes
Ocius expansas revocat gallina sub alas
Inclamans, Caelo visus quum desuper alto
Milvus edax: aliis arcessit vocibus illos,
255 *Laeta putres inter stipulas quum forte latentem,*
Unguiculis agitans, detexit farris acervum,
Ad lautamque dapem sparsos invitat alumnos.
Nonne et quum saturae redeunt ad claustra bidentes,
Cedere gramineo monuit quas Hesperus agro,
260 *Balantesque ferunt sitientibus ubera natis;*
Respondent agni? Genitricem voce salutant
Quisque suam; tot enim numquam est in matribus error
Accedunt celeres, et flexo lactea potant
Dona genu, buccis avidi mulgere tenellis.

265 *Est igitur pecudum generi generique volantum,*
Omnibus atque feris quae spirant aëris auras,
Est aliquis propria veniens ab origine sermo,
Qui satis est, certisque fovet commercia signis.
Ergo notities atque experientia rerum
270 *Quae victum et sobolem spectant, ais, optime Quinti:*
Ergo animus; nostra qui non tibi mente videtur
Inferior mage,

quam

Che furibondo e co la coda i fianchi
Sferza, e ritta ha la giuba, e torvo guata;
Che volga in se l'orribil belva, il sai.
Udiam muggir il bue, latrar il cane; 350
Nè han sempre un suono ed uno spirto istesso.
Ma come sente in se ciascun, s'esprime
Co la bocca ei così. Suol la gallina
In altra guisa richiamar gli erranti
Pulcini suoi dentro l'opima corte 555
Tosto con sue distese ali a covrirsi,
Gridando allor che ir su per l'alto cielo
Il Nibbio edace ella mirò: con voci
Altre chiamagli allor che fra le stoppie
Putride nel raspar che fea co l'unghie, 360
Lieta a sorte scovrì di farre acervo,
E a lauto pasto i figli sparsi invita.
Quando a le mandre lor riedon satolle
Le pecorelle che ammonite furo
Da l'Espero a lasciar l'erboso campo, 365
E le mammelle a i sitibondi figli
Recan, belando; e non rispondon gli agni?
Ciascun di lor la madre sua saluta;
Che mai non avvi error in tante madri:
S'accostan ratti, e beono il largo latte 370
A ginocchia piegate, e d'essi ingorde
Mugnendo il van le tenerelle bocche.
Han le pecore dunque, han pur gli augelli,
Hanno ancor quante son fere che l'aure
Van fra noi respirando, alcun linguaggio 375
Che da la propia loro origin nasce,
E lor basta, e fa sì che si fomenti
Il commerzio fra lor con certi segni.
Dunque, tu dici, ottimo Quinzio, e idea
E sperienza han pur di quante cose 380
Appartengonsi al lor vitto e a la prole:
Dunqu'han l'animo ancor; che a te non sembra
Dissimile esser più da nostra mente,

Che

quam rubro sunt rufa colore
Aes auro, saxum gemma, frondentibus ornis
Gramina, et albescens ignito Cynthia Phoebo.
275 *Nam minus aut majus rerum non dividit usquam*
Naturas; nec tam exiguo contraria distant
Inter se spatio, quale est nos inter et illas.
Haud secus ac nascens alieno in cortice muscus
Radicesque suas habet exilemque coronam
280 *Frondesque fructumque gerit velut ardua quercus.*
Et qui vix tenues elabitur inter arenas
Rivulus, ac minimo divertit saepe lapillo,
Non minus Oceano proprias quondam inferet undas,
Quam fluviis hinc inde tumens nivibusque solutis
285 *Flumen Amazonium, quod vasto gurgite currit*
Andibus ex altis, ac centum regna pererrans,
Ipsum etiam pelagus quo se ingerit, esse videtur.
Ergo incorporeae frustra Sophus usque laborat
Formare effigiem Mentis; quum sola ferinas
290 *Materia efficiat mentes. Quod si quis abundat*
In nobis, quo bruta carent animalia, sensus,
Et quem ideo Rationis amem jactare superbo
Nomine; caussa fuit felicior undique nexus
Principiorum. etenim cata vulpes arte videtur
395 *Ac simul ingenio reliquis excellere brutis;*
Nec tamen alterius naturae est. Sic Homo vulpem
Exsuperat, meliore luto praecordia gestans
Ficta, at ficta luto; forma praestantior, idem
Natura quae nos cunctis animantibus aequat.
300 *Sic loqueris; multis sic tecum saepe loquuntur:*

Ne

Che 'l lionato color dal color roſſo,
Da l'oro il rame, e da la gemma il ſaſſo, 385
E le gramigne da gli orni frondoſi,
E alfin da l'igneo Sol la bianca Luna.
Perocchè 'l meno, o il più non fa, diverſe
Che de le coſe mai ſien le nature;
Nè intervallo fra loro hanno i contrarj 390
Picciol così, com'è fra quelle e noi.
Tal ſu la ſcorza altrui naſcendo il muſco
Ha ſue radici ed ha tenue corona
E tien, com'ardua quercia, e frondi e frutto.
E quel che va fra le minute arene 395
Ruſcel correndo appena, e ad un, non rado,
Menomo ſaſſolin torce il cammino,
Non men ne l'Oceàn n'andrà co l'onde,
Che tumido per fiumi e nevi ſciolte
E quinci e quindi l'Amazzonio fiume 400
Che con quel ſuo da gli Andi alti ſen corre
Vaſto gorgo, ed errando in cento regni
Sembra il pelago ſteſſo entro cui sbocca.
Il Filoſofo dunque in van fatica
De l'incorporea Mente in far l'immago; 405
Poichè ben forma le ferine menti
Sol la Materia: e ſe alcun ſenſo abbonda
In noi, di cui gli altri animai ſon privi,
E ch'io perciò vantar amo col nome
Superbo di Ragione; il più felice 410
De' ſuoi principj infra di lor legame
Cagion ne fu. poichè la ſcaltra Volpe
Arte e ingegno aver più che gli altri bruti,
Sembra; non è però d'altra natura.
Lei così vince l'Uom ch'ha di migliore 415
Loto il cor fatto; pur fatto di loto:
Forma ha miglior; natura è in lui la ſteſſa;
Quella che a gli animai tutti ci agguaglia.
Parli così; ſovente parlan teco
Molti così:

ma

Ne tamen inde putes actam rem; dictaque vulgi
Ad Sophiae veras potius mecum exige leges.

Si non externis tantum dubiisque profecto
Indiciis mira haec brutorum gesta tenerem;
305 *Intima sed penetrans naturae arcana ferinae,*
Quidquid eo latet atque agitur sub cortice, nossem;
Atque ut gestorum sum conscius ipse meorum,
Abdita sic etiam brutorum sensa viderem;
Quod censes, propria victus ratione, faterer:
310 *Esse animum brutis nostro fortasse minorem,*
At similem, et distare gradu non amplius uno;
Tum quae de nobis ac nostra Mente probavi,
De brutorum animis et rite probata putarem;
Nempe incorporeos immortalesque vocandos.
315 *At tu exemplorum tanto molimine quidnam*
Te vicisse putas? aliquid quod cogitet, esse
Corporeum? minime. Siquidem inconcussa manebunt
Argumenta quibus modo rem quae cogitat et vult,
Corporis expertem atque ideo necis esse, probabam.
320 *Ergo, si velle et cognoscere bruta, probasti;*
Obtinuisti adeo brutis animantibus esse
Quiddam incorporeum, nostris majusve minusve
Mentibus, at simile omnino; cui scilicet aevum
Ex vi naturae nequit immortale negari.
325 *Sed non id statuis quod tu statuisse volebas,*
Funditus humanas leto evanescere Mentes,
Utpote Materiae lusus fragilesque figuras,

Ex

ma non pensar che sia 420
Fatta la cosa; e i detti anzi del vulgo
De la Filosofia meco tu prendi
A esaminar giusta le vere leggi.
Se queste non a esterni e dubbj segni
De'bruti sapess'io mirabil opre; 425
Ma ne'suoi penetrando intimi arcani
La natura ferina, io quanto è ascoso,
E a quella scorza entro si fa, scorgessi;
E come ben di tutte l'opre mie
Consapevol son io, così de'bruti 430
Tutt'io scorgessi ancor gli occulti sensi;
Confesserei da la ragion mia vinto
Quel che tu credi: animo aver del nostro
Forse i bruti minor; però simile
Nè dal nostro lontan più che un sol grado; 435
Poi crederei che quanto io già provai
Di noi, di nostra Mente, e ben provato
Sia de gli animi loro e debban quelli
Incorporei nomarsi ed immortali.
Ma che con tanta or tu forza d'esempli 440
Credi aver vinto mai? forse che sia
Corporea alcuna pur cosa che pensa?
Non già. poichè si rimarranno immoti
Quegli argomenti ond'or provai che priva
Di corpo è ancor cosa che pensa e vuole, 445
E che perciò non è suggetta a morte.
Or se conoscer, se voler provasti
Le bestie tu; provasti a me pur questo,
Che ne le bestie è un'incorporea cosa
O maggiore o minor di nostre Menti, 450
Ma del tutto simile; a cui negarsi
Per natura non può vita immortale.
Non però quello a stabilir tu giugni
Che stabilir volevi tu, l'umane
Menti per morte un dì svanir, quai scherzi 455
De la Materia e frali sue figure,

Ex quibus exoritur certa ratione movendi,
Cognitio vel amor: quin haec eversa relinquis.

330 *Hujus nempe tui vitium est sermonis et error*
Quod duo fidenter veluti certissima ponas,
Quae se non ullo Naturae lumine produnt.
Esse animum in brutis qui noscat et optet; eumque
Mortalem. Alterutrum credas, per me licet; ambo,
335 *Non licet. At neutrum potis es monstrare neganti.*
Bellua tota perit, clamas: concedere malim:
Sed si Pythagoram sequerer, vel Gymnosophistas,
Atque ferarum animos aboleri morte negarem,
Et nova perpetuo nascentum in corpora ferri,
340 *Aut asservari vellem, dum prisca resumant;*
Dic, oro, qui me falsi convincere posses?
Quo te argumento, Quinti, Natura juvaret?
Haereres, ut in hoc puncto Lucretius haesit.

Haud magis est notum, quamquam vulgare, quod urges;
345 *Esse animum in brutis. Forte est: haud ipse negabo:*
Namque vetat Ratio, nisi clare falsa negari.
Forte etiam non est. Video, tu protinus inquis.
Gesta vides, fateor; gestorum cernere caussam
Non potes. haec sola Rationis luce videnda est,
350 *Non oculis. Oculi referunt persaepe rotundum*
Quod re quadratum vera; persaepe colores
Affingunt rebus, qui non sunt:

ut

Ond'è che per ragion certa di moto
In lor conoſcimento o amor deriva:
Anzi tai coſe pur laſci diſtrutte.
Di tal tuo ragionar vizio ed errore 460
Egli è, che due tu arditamente poni
Quai certiſſime coſe, e di Natura
Pur non diſcopre a noi queſte alcun lume.
Animo i bruti aver che intenda e brami;
E mortale eſſer poi l'animo in loro. 465
L'uno o l'altro per me creder ti lice;
Ambo non già. Ma tu nè l'un nè l'altro
Far puoi che ſia dimoſtro a chi tel nieghi.
Tutta, ſclamando vai, pere la belva:
Io conceder tel vo': ma s'io ſeguace 470
Di Pittagora foſſi, ovver de gl'Indi
Ginnoſofiſti il foſſi, e de le fere
Gli animi negaſs'io perir per morte;
E ſempre ir de' naſcenti in novi corpi
Voleſſi, o rimaner finchè i primieri 475
Ripiglin corpi lor; dimmi, ten priego,
Come tu mai convincer me potreſti
Allor di falſo? e con qual mai verrebbe
Argomento Natura a darti aita,
O Quinzio, allor? T'arreſtereſti come 480
Arreſtoſſi Lucrezio in queſto punto.
Nè noto è più, benchè volgar pur ſia,
Ciò che tu incalzi; animo aver i bruti.
L'han forſe; ed io nol niegherò: che vieta
La Ragione il negar coſe che a noi 485
Chiaro non è ch'elle ſien falſe. Ancora
Non l'han forſe. Il vegg'io, toſto tu dici.
L'opre, è ver, vedi tu; veder de l'opre
Tu non puoi la cagion: lei ſol la luce
De la Ragion veder ci fa, non gli occhi. 490
Gli occhi rappreſentar ſoglion ritondo
Ciò che quadrato è in ſe: ſoglion colori
A coſe attribuir che in ſe non gli hanno:

ut modo nubes
Depictas, geminum cernunt modo in aethere Solem,
Caeruleos montes, et ponti mobilis undam
355 *Nunc viridem, nunc purpuream. Mendacibus ergo*
Diffide. Hoc agitur; quos edit bellua motus,
Num veniant e principiis extrinsecus haustis,
Organa ad hos usus fabrefacta moventibus; ut quum
Altus habet nautas nocturno tempore somnus,
360 *Vi sola regitur ventorum structa carina;*
Nimirum prout hos in vela parata receptat:
An, velut in nobis, e principio intus agente;
Ut quum pervigilat rector, nautaeque laborant,
Et varie flectunt, prout imperat ipse, carinam.
365 *Scimus enim nos hac penitus ratione moveri,*
Dum scimus nos percipere ac sentire: nec illa
Esse potest in re dubium. Nunc aequore in alto
Prospicimus geminas excelso e littore cymbas:
Procedunt una: varium nihil inter utramque
370 *Detegitur; nec suspicio est, tum judice sensu,*
Internam huic illi externam caussam esse meandi:
Quum propius venere tamen, se se explicat error;
Altera nam remis impellitur, altera vento.
Caussa igitur non est omnis quae caussa videtur;
375 *Et sensus Ratio judex, non serva profecto est.*
Sic hominem atque feram caussae disjungere possunt
Motrices, quamvis eadem videatur et una:
Quod satis est ut sit dubio locus, et mora nostris
Judiciis. nam notus homo; fera cognita nondum.
380 *Quod facit haec promtum est; factorum quae sit origo,*
Non liquido scimus. *Tu*

Come or le nubi pinte, or doppio in Cielo
Mirano il Sol, veggon cerulei i monti, 495
E de l'istabil mar veggon pur l'onda
Ora verde, or azzura. A lor che sono
Mendaci sì, non t'affidar. Si cerca
Se vegnan quei che fa la belva, moti
Sol da principj esterni onde sien mossi 500
Gli organi che in lei son fatti a tali usi;
Come, allorchè di notte in alto sonno
Stansi immersi i nocchier, disposta nave
Retta per sola va forza de'venti
Quali accolgongli in se le pronte vele: 505
O da principio entro operante, in noi
Siccome avvien; qual se il pilota è desto,
Ed oprano, e la nave in varj modi
Van volgendo i nocchier, com'esso impera.
Che sappiamo esser noi mossi in tal modo 510
Nel saver che da noi s'intende e sente:
Nè dubbio su tal cosa esser può mai.
Dal lido eccelso or miriam duo navigli
Ne l'alto mar: sen vengon ambo insieme:
Nulla in ambo di vario esser si scopre: 515
Giudice essendo il senso allor, sospetto
Non avvi alcun che questo abbiasi interna,
Quello esterna cagion del suo cammino:
Pur se vicini son, l'error si scorge;
Ch'altro da remi è spinto, altro dal vento. 520
Cagion dunque non è qualunque appare:
E giudice è Ragion, non serva al senso.
Pon distinguer così l'uomo e la fera
Le motrici cagion', bench'una stessa
In ambo appaja esser cagion motrice. 525
Ciò basta a far che il dubbio aggia in noi loco,
E lenti sieno indi i giudizj in noi:
Che noto è l'uom; non nota è ancor la belva.
Conto è ciò ch'ella fa; chiaro de l'opre
Non sappiam noi qual mai l'origin sia. 530

Tu conjicis esse timorem,
Aut desiderium; quoniam dat signa timoris,
Ac desiderii: et properas hoc dicere, quamvis
Nec certo constet, nec rem perpendere cures:
385 *Ast hominem quassante metu atque cupidine ferri,*
Non tantum hoc signis, quae sunt fallacia saepe,
Non conjectura nosti; sed conscius ipse es.
Quod te igitur spectat, tibi notius, et mihi quod me,
Quam quod equum aut felem. De te ergo judicium fer
390 *Ex his quae de te nosti; non, quod tibi probro est,*
Felis ab exemplo, cui te componere mavis.
Imus ad ignotum per cognita: sed tibi, Quinti,
Rebus ab ignotis ad notas ire libido est.
Siccine legitimus Logices pervertitur ordo?
395 *Siccine per tenebras optatum lumen additur?*

Pluribus hinc adeo verbis jam parcere possem:
Nam subito ruit objectum et vanescit in auras.
Sed quia te rapiunt sensus, atque in tua dicta
Vulgare ac promtum est facili descendere clivo;
400 *En totum tibi Cartesium validasque cohortes*
Cartesii opponam: forsan dubitabis, et ultro
Dices obscurum quod apertius ante putabas;
Si facile, ut spero, exponi miracula possint
Omnia brutorum, quae praestantissima ducis,
405 *Organicam per vim, molimine mentis ademto.*
Sed quum te moveant, Ratione potentius ipsa,

Re-

Tu congetturi esser timor o brama;
Perchè di brama e di timor dà segni:
E t'affretti a ciò dir, benchè nè certo
Sia, nè la cosa esaminar tu curi:
Ma ch'entro agitan l'uom brama e timore, 535
Tu non per segni già, che son fallaci
Spesso, non già per congettura il sai;
Ma consapevol tu seine in te stesso.
Or ciò che a te appartien, noto è a te meglio,
E ciò che a me appartien, meglio è a me noto 540
Di quanto mai spetta al cavallo o al gatto.
Giudica tu dunque di te da cose
Che di te sai; non già, con tua vergogna,
Da l'esempio del gatto a cui ti piace
Paragonarti. Noi da cose note 545
A ignote andiam: ma tu, Quinzio, hai desio
Da ignote a cose far note tragitto.
E de la Loica tu così sconvolgi
L'ordin noto e le leggi? e così vassi
Per le tenébre al desiato lume? 550
Io perciò potrei già di più parole
Uso non far: poichè quant'hai tu opposto
Ratto sen cade e a svanir va fra l'aure.
Ma perchè tu rapito sei da i sensi,
Ed è usato e volgar che ne'tuoi detti, 555
Come per molle piaggia, altri discenda;
Tutto Cartesio io t'opporrò; le schiere
De' suoi seguaci io t'opporrò possenti:
Dubiterai tu forse, e di buon grado
Ciò che credevi aperto più, ch'è oscuro 560
Dirai; s' agevol sia, siccome io spero,
Che tutte l'ammirande opre de' bruti,
Che oltre modo eccellenti esser tu credi,
Per meccanica sol forza, di Mente
Tolto qualunque oprar, possansi esporre. 565
Ma poichè più de la Ragione istessa
Gli esempli movon te,

Rebus ab externis quae passim exempla petuntur;
Exemplis etiam tecum certare lubebit.

Dic igitur. Quoties nostris tractatur in hortis
410 *Herba manum fugiens, a* sensu *nomen adepta,*
Nonne reluctari indignans ac nolle videtur,
Et, quasi contactu violatam, stringere frondem?
Usque adeo, ut si instes importunusque sequaris:
Contrahat in se ipsam ramos aversa dolentes,
415 *Et properet capite in terram procumbere flexo;*
Donec destiteris vim tandem inferre molestam:
Tumque resurgentem miraberis, omnia rursus
Pandentem folia, et revirescentem ore sereno.
Huic ne voluptatis sensum, sensumve doloris,
420 *Huic ne animum nostri similem dabis? organa tantum*
Miris apta modis, atque arte instructa magistra:
Unde fit, ut sparsus fibris ac frondibus humor,
Quo tenerae constare solet vigor ac decus herbae,
Appulsu minimo pluviae baculive manusve
425 *Cogatur revocare gradum, venasque relinquat*
Exsangues. illo convulsos impete nervos
Et replicata vides folia: hinc subsidere planta
Cernitur, et simulare fugam timidumque pudorem.

Observasti hederis, necnon et viribus inter
430 *Pampineas frondes nasci prostantia fila*
Quorum ope debilibus provisum est undique ramis;
Ut possint humiles alieno assurgere fulcro.
Ni faciant; reptare solo cogentur, et aura
Privari,

et

che da l' esterne
Cose per tutte son tratti le parti;
Io pugnar teco ancor vo' con gli esempli.
Or dì. Qualor ne' nostri orti si tocca 570
Quell' erba che la man fugge, e dal *senso*
Il nome trae, non par ch'ella sdegnosa
E ripugni e non voglia e, violata
Quasi al contatto sia, stringa la fronda?
Tal che se incalzi ed importun la segui; 575
Da te rivolta i suoi dolenti rami
In se stessa ristrigne, e fin s' affretta
D' irne a giacer col capo chino in terra;
Se alfin non cessi tu da la molesta
Forza. Tu ammirerai ch' allor risurge, 580
Tutte le foglie allor riapre e spande
E con serena faccia ella rinverde.
A lei di piacer senso, o di dolore,
Animo a lei darai simile al nostro?
Organi solo atti in mirabil modi; 585
E disposti mercè d'arte maestra,
Ond' è che ne le fibre e ne le foglie
Lo sparso umor per cui serbarsi intatto
Il vigor suole e la beltà de l'erba,
Al menomo appressarsi o pioggia, o verga, 590
O man, costretto è a ritornarsi indietro,
E le vene lasciar vote ed esangui.
Miri da quel convulsi empito i nervi
E piegate le foglie: indi la pianta
E' che si scorge ed abbassarsi, e fuga 595
E timidetta simular vergogna.
Ne l'edere osservasti, e ne le viti
Nascer fra quelle pampinose frondi
Fili eminenti, a provveder d'ajuto
Intorno i debil rami ond' elle umili 600
Possan levarsi co l' appoggio altrui.
Se nol faccian; dovran reper nel suolo
E rimaner prive de l'aura,

et pedibus calcandum extendere truncum,
435 *Ergo si paries juxta, palusve vel arbos;*
Continuo tendunt illuc, digitosque patentes
Producunt, fulcrum amplexae, vinclisque ligantur
Intortis; nec quae semel arripuere, remittunt;
Donec adhaerentes ad summa cacumina crescant.
440 *An sua mens hederae, sua viti est? attamen illa*
Non sine consilio et recta ratione geruntur.
Quaedam hederae, quaedam viti Mens tale paravit
Subsidium, infirmisque manus et brachia prudens
Attribuit, certos provisum munus in usus.
445 *Quidni etiam plantas animantes esse putaris?*
Scilicet hoc quoque idem permulta legumina praestant.
Nam cicer, et sumtu Lucullis emta superbo
Pisa, fabae et graciles, longoque cucurbita collo,
Quum nihil inveniunt, ipsae sibi mutua praebent
450 *Auxilia, et ramos tenues utcumque maritant.*
Haud secus ac pecudes in aprico gramine campi,
Quum fervet succensa dies, glomeramine facto,
Summissum caput alternis a Sole tuentur;
Et socia in sociae solamen quaeritat umbra.

455 *Quin si forte inter lupulos caput exerat ulmus;*
Illi in circuitu succrescent corpore primum
Erecto, et se se tollent; mox quisque recedens
A perpendiculo, caput inclinabit ad ulmum,
Inde sibi columen sperans. Distantia motu
460 *Vincitur obliquo, et jugi conamine tandem*
Perveniunt cuncti:

simul

e il tronco
Stender sì che da i piè calcato sia.
Or se parete han presso, arbore, o palo; 605
Tendon là tosto, e quasi aperte dita
Distendono, e abbracciando il lor sostegno,
Vi si stringon co i lor 'egami attorti,
Nè ciò cui s'avvinchiar, lascian più mai;
Finchè crescano avvinte a l' alte cime. 610
Han forse mente in se l'edra, e la vite?
Senza retta ragion, senza consiglio
Pur ciò non fassi in lor: questo una Mente
A la vite apprestò soccorso e a l'edra:
Diè saggia ad ambe inferme e mani e braccia; 615
E provvido per certi usi fu il dono.
Che animate non credi ancor le piante?
Lo stesso fanno ancor molti legumi.
Poichè i ceci, i piselli onde superba
Spesa Lucullo feo, la gracil fava, 620
E la zucca che stende il lungo collo,
Quando lor manca a che appoggiarsi, aita
Si porgono a vicenda, e i sottil rami
Maritan fra di lor, comunque il ponno.
Le pecore così nel pasco aprico 625
Del campo, allor che ferve acceso il giorno,
Come in gruppo raccolte, al capo inchino
Van facendosi schermo incontro al Sole
Alternamente; e de la sua compagna
Cerca ciascuna il refrigerio a l'ombra. 630
Se fra i lupoli il capo erga anzi l'olmo;
Quegli andran pria crescendo a lui d'intorno
Col ritto corpo, ed alzeran se stessi;
Dal perpendicol poi ciascun di loro
Sè discostando inchinerà la testa 635
Ver l' olmo, a se sperando indi sostegno.
Distanza è vinta da l' obbliquo moto,
E tutti alfin mercè 'l continuo sforzo
Giungonvi:

ſimul apprendere, volutam
Ordiri ſubito ſpiriſque tenacibus arcte
Conſtrictum norunt celeres involvere truncum;
Et ſimili tandem correptos compede ramos
465 *Illaqueant: tegitur peregrinis frondibus arbor.*
Admiranda tibi nonne haec ſolertia plantae?
Sic quoque progreditur caecis radicibus ilex,
Succus ubi melior, pingueſque uligine glebae
Pabula ſufficiunt; loca prudens arida vitat,
470 *Scrupus ubi multoque infelix glarea topho:*
Tunc qua liberior patet aër, brachia tendit;
Ac properat ſummum in ſilvis efferre cacumen,
Vitales ne praeripiant, quibus indiget, auras.

His ergo Veteres quum rebus ineſſe viderent
475 *Artem aliquam, paſſim Genios ſparſere latentes*
Qui regerent, motumque darent, vitamque foverent.
Juppiter hinc Caelo datus et Saturnia Juno,
Vulcanus flammis, Terrae Berecynthia mater,
Oceano Neptunus et aequorea Amphitrite,
480 *Dii quoque viſceribus terrarum Hecateque triformis,*
Et ſegeti fecunda Ceres, vitique Lyaeus;
Quin et ſideribus miro ſic ordine motis
Ut numquam officio deſiſtant, apta dederunt
Numina; ſic etiam Soli quo cuncta foventur,
485 *Aurigam, currumque, immortaleſque quadrigas,*
Arboribus Dryadas, fluviorum Najadas undis,
Pratis ludentes per gramina laeta Napaeas,
Tum Satyros ſilvis, et turpia numina Faunos.

Haud

e poi che s'appiccar, ritorte
Tosto ordir sanno e con tenaci spire 640
Ratti stretto abbracciar l' avvinto tronco;
E allaccian poi con simil' nodi i rami:
L' arbor coverta è da straniere frondi.
Or de la pianta industria tal non sembra
Meravigliosa a te? Così pur l'elce 645
Là co le cieche sue radici è volta,
Ov' è migliore il succo, ove le glebe
D' uligin pingui il nutrimento a lei
Porgono; e saggia i lochi aridi fugge,
Ov' aspro è sasso ed infelice ghiaja 650
Per molto tufo: allor dove si spande
L' aria libera più, stende le braccia;
E ne le selve ad innalzar s' affretta
L'eccelsa cima sì che le vitali,
Ond' uopo ha ognor, non sieno aure a lei tolte. 655
Or gli Antichi in veder ch' hanno alcun' arte
Tai cose tutte, amici Genj ascosi
Sparsero in ogni parte, a regger quelle,
Loro a dar moto, e a fomentar la vita.
Quindi al Ciel Giove e la Saturnia Giuno, 660
Vulcano al foco diero, e la gran madre
Berecintia a la Terra; a l'Oceáno
La marina Anfitrite Nettun diero;
Dei pur e la triforme Ecate a l'ime
Viscere de la Terra, ed a le biade 665
L' alma Cerere dier, Bacco a la vite;
Anzi a le stelle ch'ammirabil move
Ordin così che da l'usato corso
Non mai desiston quelle, atti dier numi;
Al Sole ancor che il tutto scalda e nutre, 670
Auriga, e cocchio, e l'immortai quadrighe:
Le Driadi diero a gli arbor tutti, e a l'acque
Le Najadi de' fiumi, e le Napee
Use a scherzar per l'erbe liete, a i prati;
Satiri e Fauni, osceni numi, a i boschi. 675

Non

Haud aliter multis animans Magnesia quondam
490 *Visa silex, traberet quod grandia pondera ferri;*
Suspicioque fuit sensus et amoris in illa.
Nam quis non stupeat grave condensumque metallum
Currere in amplexus lapidis, fierique vicissim
Magnetem, atque alio saturari denique ferro?
495 *Necdum etiam gemino suspendi cardine Mundi,*
Altera ceu Tellus esset, parva Orbis imago,
Cognorant; nec in ea comperta polorum;
Nec Caeli latera ostendens in pyxide, classes
Ducebat pelago et supplebat sidera nautis.
500 *Succina quid referam paleis onerata perinde*
Eminus allectis? inter duo corpora plana
Sponte sua surgens oleum, hoc velocius altum
In culmen properans, quo sit vicinius illi?
Tum lymphae stillas quae quum accessere fluendo,
505 *Protendunt parvos apices ac mutua captant*
Oscula, dum tandem coalescant corpus in unum?

Haec si more tuo expendis, vestigia Mentis
Ejusdem qua bruta tibi pollere videntur,
In plantis, in fossilibus passim obvia cernes
510 *Observans; leviora quidem, Mentisque minoris:*
Sed plus atque minus non dividit (ipse docebas)
Naturam rerum, mage quae perfecta minusve
Esse potest, quamvis eadem uniusque tenoris.
Utque feras homini signa ob communia quaedam
515 *Aequiparas, quamquam in reliquis distare fateris;*
Aequiparare feris etiam genera ista licebit

Ob

Non altramente fu che a molti un tempo
Parve animata la Magnesia selce,
Perchè grandi traea pesi di ferro;
E senso e amor fur sospicati in lei.
Poichè chi non ammiri un grave e denso 680
Correr metallo ad abbracciar tal pietra
E magnete altro farsi esso a vicenda
E d'altro ferro alfin girne satollo?
Al doppio non sapean cardin del Mondo
Lei star sospesa, ancor, come se Terra 685
Altra fosse e del Mondo angusta immago;
Nè la forza era in lei nota de i poli;
Nè ancor mostrando i lati ella del Cielo
Ne la bussola in mar guida a le navi
Era e a i nocchier tenea veci di stelle. 690
Gli elettri io narrerò carchi di paglie
Tratte da lungi? e fra due piani corpi
L'olio che da se surge e a l'alta cima
S'affretta più che le si fa vicino?
D'acqua le stille ancor che se fluendo 695
S'appressaron fra lor, picciole punte
Formano, stese a darsi alterni baci,
Finchè accoppiansi e alfin fanno un sol corpo.
Se queste cose, com'è tuo costume,
Esaminar vuoi tu, di quell'istessa 700
Mente in cui sì valer sembranti i bruti,
Ne le piante e ne' fossili vedrai
Co l'osservar, d'intorno orme a te offrirsi,
Più lievi orme bensì, di minor Mente:
Ma tu insegnasti pur che il più, che il meno 705
Non fan varia a le cose aver natura
Che ben puote più o meno esser perfetta,
Benchè la stessa e d'un simìl tenore.
E se per certi comun segni agguagli
A l'uom le fere tu, benchè nel resto 710
Confessi tu che son fra lor diversi;
Agguagliar si potran queste a le fere

Spe-

Ob certos pariter motus, externaque Mentis
Indicia, in multis etsi distare fatendum est.
Si dicas Mentem humanam praestare ferinae
520 *Organicis tantum quibus utraque machina constat,*
Partibus; hoc itidem de plantis omnibus ausim
Respondere, et de brutis animantibus una
Collatis. Tua me, dum pugnas, arma tuentur.

At vero genus arboreum non ambulat, inquis.
525 *Non edit vocem, non obtinet organa sensus*
Immo quae retuli plantaria sponte videntur,
Etsi affixa solo, tamen et protendere ramos
Quo juvat, et captare suam radicibus escam.
Forsan odoratu et gustu tactuque fruuntur:
530 *Nam faciunt quae non fieri sine sensibus illis*
Posse putas. Careant: quid tum? nihil inde probatur.
Omnia non omni pollent animalia sensu.
Qui caecas terebrant ima in tellure latebras,
Lumbrici degunt oculis atque auribus orbi.
535 *Sunt in littoribus pelagi conchylia, cultrum*
Quae forma referunt, numquam de sede moventur;
Tantum, regresso fluctu, occultantur arena:
Hinc se paullisper tollunt venientibus undis.

Quinetiam esse feras terris spectamus et alto
540 *Sic hebetes; illis animantior herba videri*
Ut possit, cunctos renuit quae tangere tactus,
Aut acus gelidam semper quae vertitur Arcton
Et tacto magnete polum servare fidelis,
Nonnihil hinc atque hinc declinat tempore certo.

Sunt

Spezie di cose ancor per certi moti
Del par, che son di Mente esterni segni,
Bench' hassi a confessar ch' elle diverse 715
In molto son. Se dirai tu, l'umana
Mente sovra innalzarsi a la ferina
Per l'organiche sol parti onde sono
Le macchine composte; io de le piante
Tutte risponder pur, e de le belve 720
Fra lor paragonate, oso lo stesso.
Mi giovan l'armi tue, mentre tu pugni.
Ma de gli arbor, di' tu, mai non cammina
La spezie già, non manda fuor mai voce,
Non organi alcun sono in lei di senso. 725
Anzi le piante ch' io narrai, nel suolo
Bench' affisse elle sien, spontanei sembra
Ch' ove lor giova, là stendano in rami,
E a se co le radici accattin l'esca.
Godon forse odorato e gusto e tatto: 730
Poichè tutto pur ciò che tu non credi
Potersi far senza tai sensi, il fanno.
Prive ne sieno: or che perciò? si prova
Nulla da ciò. Non tutti han tutt' i sensi
Già gli animai. Quei che ne l'ima terra 735
Vanno scavando a se cieche latebre,
Lombrichi vivon d'occhi orbi e d'orecchi.
Conche del mar ne' lidi son che forma
Han di coltel, nè mai de la lor sede
Movonsi; e sol nel ritirarsi il flutto 740
Rimangonsi nascose entro l'arena:
Indi alquanto ergon sè, vegnendo l'onde.
Fere anzi esser veggiamo in terra e in mare
Sì ottuse ancor; che più animata o l' erba
Sembrar può ch'ogni tatto abborre e fugge, 745
O l' ago ognor volto a le gelid' orse
Che tocco pria da calamita, il polo
E' in riguardar fedele, e quinci e quindi
In tempo certo alquanto sol dichina.

545 *Sunt homines mente interdum, te judice, capti*
Quos canis et lupus ingenio superare videntur:
Invenies brutum plantis et inertius ipsis.
Cunctarum tamen est similis natura ferarum:
Omnibus, aut nullis Mens est. Si Mentis honores
550 *Concedas aquilis; et habebunt ostrea Mentem.*
At quidquid plantae insignes ac nobile saxum
Ostentant, fieri per tenuia corpora certis
Exagitata modis et propellantia, constat.
Nil opus est animo, vi tantum atque impete motus.
555 *Hoc ais, et fateor. Sed gentis pulcra ferinae*
Cur non facta licet paribus contredere caussis?
Influit assidue gemino de cardine Mundi
Vivida Materies ac subtilissima, caulas
Magnetis penetrans ac circum effusa perenni
560 *Vortice: consimiles in ferro nacta meatus*
Ipsum etiam penetrat lapidique allidit amico
Magnetemque novum simili vertigine formas:
Quam si vel minimo perfrictu ferrea cuspis
Imbiberit, semper, dum libera, vertitur illuc
565 *Unde venit flumen; variat, variantibus alveis.*
Vis eadem est plantis quae fulcri oriuntur egentes:
Quos etenim his opifex digitos Natura paravit
Villisque armavit prudens atque unguibus uncis,
Producit succus veniens; quum deficit, illi
570 *Paullum exarescunt ac spirae tortilis instar*
Curvantur: si quid tangat, id nexibus arctis
Involvunt: si nil occurrerit; haud minus ipsi
Aut inter se se, aut soli frustraque ligantur.

Quae

Son pur, giudice te, di mente privi 750
Uomin talor che vinti esser d'ingegno
Sembran dal can, dal lupo; e inerte bruto
Tu troverai più che le piante istesse.
O tutti han mente, o nessun l'hà. Gli onori
Se de la Mente a l'aquile concedi; 755
Avran l'Ostriche ancora in se la Mente.
Ma ciò che insigni piante e il nobil sasso
Ostentan, farsi appar da tenui corpi
Agitati e spingenti in certi modi.
D'animo alcun d'uopo non fa; si chiede 760
La forza sol, l'empito sol del moto.
Ciò dici, e il confess'io. Ma le bell'opre
Che non ancor de la ferina gente
A pari in lei cagioni ascriver lice?
Fluisce ognor da i duo cardin' del Mondo 765
Materia sottilissima e vivace
Ch'a i pori del Magnete entro penètra
Con vortice perenne intorno sparsa;
E meati in trovar pari nel ferro,
Penètra anch'esso ed a l'amica pietra 770
Sel porta sì che l'urta in quella, e forma
Con vertigin simìl novo Magnete:
Col menomo stropiccio a ferrea punta
Avvien che imbeval sì, che sempr'è volta,
Finch'è libera, là dond'esce il fiume; 775
E, gli alvei variando, ella pur varia.
Le piante nate sì che a lor sostegno
Fa d'uopo, han virtù egual: poichè le dita
Che l'artefice a lor diede Natura
E di velli armò saggia e d'unghie adunche, 780
Forma il vegnente succo; e s'esso manca,
Veggonsi quegli inaridirsi alquanto,
E curvandosi van, qual torta spira:
Se cosa tocchin mai, di stretti nodi
Cingonla; e se presso non l'han, fra loro 785
Non meno, o soli allor leganfi e invano.

Quae vero fulcrum inclinato vertice quaerunt,
575 *Has ea Materies agitat quae corpora circum*
Omnia perpetuis gyrando motibus ambit.
Sunt ita dispositae, motum hunc ut ubique sequantur
Invitae, nullo propriae conamine mentis,
At vi qua magnes ferrum trahit ac sibi donat.

580 *Si quis agi ferrum stimulo arbitretur amoris,*
Aut furandi animo magneti quam invidet, artem;
Prodigus ille animi nimium stolidusque vocetur.
Quid si ego, dum saxis properans obmurmurat unda
Et quatit insultu ripas et spumea circum
585 *Infremit, iratam ripae saxisque putarem,*
Quod sibi jucundos aditus objecta morentur:
Aut, quem recta negat cursum via, quaerere longo
Circuitu, et reparare moras ardore fluendi:
Denique, quum prunis candentibus aestuat, ignes
590 *Detrectare odiis, et in aëra malle resolvi*
Ac fugere in fumum, quam subdi hostilibus armis:
Quid si etiam flammas, quoniam sunt pabula flammis
Utilia, idcirco quis crederet esse voraces,
Quod pruritus edax rabiesque famelica vexet:
595 *Vel mare, quum terras veniens tegit, inde recursat*
Temporibus certis et littora faecibus implet;
Saepe etiam tumidos tollens ad sidera fluctus
Dissipat errantes aut frangit rupe carinas;

Le piante poi che col chinar la cima
Van cercandosi appoggio, agita quella
Materia che, girando, i corpi intorno
Tutti cinge con suoi moti perenni. 790
Disposte son così ch'elle tal moto
In ogni parte a seguir sien costrette,
Senz' opra alcuna mai di propia mente,
Ma sol per quella forza ond' a se tragge
La calamita e a se congiugne il ferro. 795
Se spinto esser il ferro alcun mai creda
O da stimol d'amore, o dal desio
Ch'abbia al Magnete di furar quell'arte
Che invidia a lui; sia ch'ei perciò s'appelli
Ben de l'animo assai prodigo e stolto. 800
Mentre la mormorante onda fra' sassi
Se stessa affretta e l'una e l'altra sponda
Percuote urtando e spuma intorno e freme;
Se co le rive e con que' sassi irata
Lei credess'io, perchè le fanno opposti 805
Ritegno a gir dov'ha d'entrar diletto;
O il corso a se, che per diritta via
Negato è a lei, cercar con lungo giro,
E compensar gl'indugi empito al corso;
E al fin, bollendo a brace ardenti, il foco 810
Sdegnar per odio e a girne in aere sciolta
Consentir prima e a dileguarsi in fumo,
Che mai farsi a l'ostili armi suggetta:
Se ancor, poich'a le fiamme ei scorge, l'esca
Quant'util sia, voraci esser le fiamme 815
Credesse alcun, perchè prurito edace
E famelica ognor rabbia le morda;
O s'io dica che il Mar quando la Terra
Vegnendo copre, e indietro indi sen torna
In tempi certi e i lidi empie di fecce; 820
E, perocchè gonfio sovente i flutti
Verso le stelle ergendo ancor, disperde
Le navi erranti, ovver le frange a scoglio;

Tenti

Conari excidium terris, temeraria coepta
600 *Nautarum ulcisci, studioque nitoris, inanes*
Quisquilias puro e gremio depellere dicam:
An risum teneas auditum admissus? At ista,
Exclamas iterum, per motus omnia fiunt
Corporeos, quorum facile innotescit origo.
605 *Res est, confiteor, nulli non cognita. verum*
Quidni corporeis ita motibus omnia fiant
In brutis, quae consilio directa videntur?

Quandoquidem licet, a minimis exordia sumam.
Ostrea vix pelagi fundo gradiuntur, adhaerens
610 *Rupibus et saxis, vescuntur gramine, fetus*
Progenerant, reserare solent et claudere concham.
Machina si tales aptata putetur in usus;
Et ponam in capite et stomacho et genitalibus agmen
Spirituum, simul et quaedam instrumenta movendi
615 *Corporis; haec tribuam solis discrimina motus*
Particulis, versus propriam impellentibus escam,
Absque fame, seu notitia aut cuppedine victus:
Ut radix in pingue solum, pejore relicto,
Commeat, et fundit silvam hinc atque inde comantem.
620 *Necnon convenient sibi mas et foemina; sicut*
Conveniunt geminae per vincula mutua vites:
Dispar finis erit, verum per caussa modusque.
Nonne etiam constat palmis haud crescere baccas,
Ni prope sit conjux? nonne omnis nunc quoque gentis
625 *Novimus arboreae*

gemino

Tenti eccidio a la Terra, e de' nocchieri
Vendichi a lor le temerarie imprese, 825
E di nettezza per amor le vane
Quisquiglie cacci fuor del puro grembo:
Ammesso a udir, ti conterrai dal riso?
Ma queste cose, un' altra volta esclami,
Tutte si fan sol per corporei moti, 830
E di leggier l'origin lor si scorge.
Cosa, il confesso, a tutti nota è questa.
Ma per corporei moti anco ne' bruti
Perchè non avverran così quant'opre
Par che dirette in lor sien da consiglio? 835
Io da menome cose, or che mi lice,
Comincerò. L'ostriche in fondo al mare
Van movendosi appena, a rupi e a sassi
Affisse stan, pasconsi d'erba, i figli
Fanno, e aprir e serrar soglion lor conca. 840
Se macchina per tali usi disposta
Credasi in lor; se copia a lor di spirti
Ne lo stomaco e in un nel capo io ponga
E ne le parti genitali, e insieme
Certi strumenti a mover atti il corpo; 845
Tai differenze ascriverò del moto
A quelle sole particelle ond'esse
Spinte per l'esca lor son senza fame
O idea veruna o brama in lor del vitto:
Come radice che nel pingue suolo, 850
Posto il peggiore in abbandon, sen passa
E intorno spande poi fronzuta selva.
Fra lor converran pur femmina e maschio;
Come fra lor convengon pur due viti
Con nodi alterni: il fin sarà dispari, 855
Ma n'è par la cagion, n'è pari il modo.
Nè fors'è noto ancor, non ne le palme,
Se il marito è lontan, crescer le bacche?
Fors'ancor non sappiam che quante or sono
D'arbori spezie mai, pel

gemino connubia sexu?
Flumina materiae levis, insinuantis, aduncae,
Per varios missa hinc, atque inde recepta meatus
Motabunt concham, ferrum ut magnete movetur,
Ac melius longe; quia sunt ea corpora ferro
630 *Et fabrefacta magis pluresque tributa per artus:*
Quinetiam varie; variis ut stridula ventis
Pinnula seu malo in summo seu culmine tecti
Volvitur, et caeli partes versatur in omnes;
Et rota juncta rotae, quamquam uno fluminis ictu,
635 *Diversae currunt: si recta haec; illa supina est.*
Nobiliora parem servant animalia ritum,
Etsi forte modo mirabiliore gerunt se;
Machina quod longe data sit praestantior ipsis.
Cur canis insequitur leporem cervumque caprumque
640 *Silvestrem? Quidam e cunctis animalibus exit*
Halitus, haud feriens oculos, sed nare sagaci
Sensilis, atque humiles longum diffusus in auras,
Graminibus pariter tritis ac sentibus haerens.
Hunc non suscipimus, nec bellua suscipit omnis;
645 *At quae sola fuat, venando nata, suasque*
Sic nares habeat textas, quas halitus intret;
Ut sera non omnis velit omnem admittere clavim.
Halitus hic valido catuli quatit impete nervos;
Scintillant oculi; praecordia sanguine turgent;
650 *Pulmones jaciunt reclusis faucibus auram:*
Illinc latratus, quique artubus emicat, ardor.
Ergo quae cervus longo corpuscula tractu
Emisit,

nervis

pel doppio feffo 860
Maritanfi fra lor? Fiume di lieve
Materia e pronta a infinuarfi, e adunca,
Quinci per varj ognor meati ufcito,
E quindi in varj ancor meati accolto,
La conca moverà, qual moffo è il ferro 865
Da calamita, e meglio anzi d'affai;
Perchè del ferro e più fatti quei corpi
Son con arte e partiti in molte membra;
In modi varj ancor fia moffa; come
Stridula banderola è a varj venti, 870
In cima a l'arbor de la nave o al tetto,
Volta, e a tutte del Ciel gira le parti;
E rota aggiunta a rota, un fol del fiume
Benchè fia l'urto, pur corron diverfe:
Se retta quefta; quella va fupina. 875
Gli animai più eccellenti han par coftume,
Bench'oprin forfe in più mirabil modo;
Che a lor migliore affai macchina è data.
Perchè lepri il can fegue e caprj e cervi?
Alito vien da ogn'animal, nè fere 880
Gli occhi, fenfibil folo a nare acuta,
E a lungi per la baffa aria diffufo
Che fu le pria calcate erbe e a le fpine
S'appicca al par. Non riceviam noi quefto,
E non qualunque già belva il riceve; 885
Ma quella fol che nata è per la caccia,
E le fue nari ha intefte sì che v'entra
L'alito allor; com'a in fe fteffa accorre
Non ogni ferratura atta è ogni chiave.
Quefti con poderofo empito i nervi 890
Agita al can: fcintillan gli occhi; il fangue
Gonfia i precordj; e da l'aperte fauci
I polmon vibran l'aria: indi è il latrato,
E quel che ne le membra ardor sfavilla.
Or quei che il cervo andò per lungo tratto 895
Corpiccioli fpargendo,

nervis alte intricata caninis,
Huc catulum rapiunt, unde effluxere; ruitque
655 *Impiger ad cervum loca per deserta vagantem,*
Aut recubantem inter frutices domitumque labore.
Quam si spirituum seriem velutique catenam
Amisit catulus nimio sive impete raptus,
Seu cervi facta in vestigia trita regressu;
660 *Sistitur, aut mutus male certis passibus errat,*
Seque agitans varie, simul anxius esse videtur:
Si reperit, latrat rursum ac velocior instat:
Illius ad vocem sociorum turba recurrit.

Saepe canes oculis tantum, nil nare cientur:
665 *Illos nullus odor, sed praedae irritat imago.*
Lucis enim radius quem praeda objecta reflectit,
Postquam oculi tetigit fundum tensoque receptus
Reticulo, succussit agens primordia motus
Nervorumque caput, se fila unde omnia produnt;
670 *Succussi fontes animorum binc inde fluentum*
Irrorant sparsos per segmina multa canales:
Musculus binc omnis concepto flumine turget,
Adsurgunt fibrae et curvos breviantur in arcus,
Ossaque, membrorum fundamina, subdita tollunt;
675 *Totaque compages in partem vertitur illam*
Unde sibi veniunt irritamenta. Necesse
Tunc igitur plane est quum tantos machina motus
Hauserit binc, illuc etiam directa feratur,
Quandoquidem radius qui motus omnis origo est
680 *Objectaeque rei simulacrum in lumina defert,*

Inde

e ne i canini
Nervi altamente ebbe implicati, il cane
Là vi rapiscon seco, ond'essi usciro;
Sì ch'ei ratto sen corre al cervo errante
Per diserti aspri lochi, o infra gli arbusti 900
Giacente e domo già da la fatica.
Se tal di spirti serie e qual catena
Smarrì 'l can pel soverchio empito, o fatto
Su le trite del cervo orme ritorno;
S'arresta, o muto erra con passi incerti 905
E col vario agitarsi ansio esser sembra:
Se la traccia ricovra, a latrar torna
E più veloce incalza: a la sua voce
De' compagni ricorre allor la turba.
Sovente sol mossi da gli occhi i cani, 910
Non da le nari sono, e de la preda
Nullo odor già, gl'irrita sol l'immago.
Perocch'appena de la luce il raggio
Che si riflette da la preda opposta,
Toccò de l'occhio il fondo e ne la tesa 915
Retina accolto, agitator, del moto
Scosse i principj e il capo in un de' nervi
Onde i fil tutti a diramar si vanno;
Riscossi i fonti allor di quegli spirti
Che discorron qua e là, rigan gli sparsi 920
E divisi fra lor molti canali:
Ogni muscol, mercè l'accolta piena,
Indi gonfio sen va; surgon le fibre,
Curvandosi in brevi archi, e le suggette
Ossa ergon pur che son basi a le membra; 925
E la macchina tutta a quella parte
Ond'a lei vien l'irritamento, è voltà.
E' dunque forza allor ch'indi traendo
La macchina tai moti, ancor rapita
E là rivolta sia. poichè quel raggio 930
Che origin'è tutta del moto, e porta
Il simulacro de l'obbietto a gli occhi,

 Di

Inde venit ſemper ſemperque revertitur illuc.
Pondera non aliter comprenſa rudente trahuntur,
Et veniunt ad eum qui dat motum ipſe rudenti.

Ut canis in cervum curſus, ſic et fuga cervi
685 *Mechanico fit plana modo. Latratibus aures*
Ut primum ſonuere, ſono concuſſa movetur
Machina tota repente feri quem ſomnus in umbra
Detinuit: cutis arrigitur, nervique tremiſcunt.
Ecce animi cerebro delapſi concita membra
690 *Exagitant; et pulſa, procul diſcedere cogunt.*
Machina principiis nam talibus, ordine tali
Compacta eſt, ut rumor eam ſonituſque minaces
Commoveant (licet illa minas urgenſque periclum
Neſciat) inque fugam vertant: velut igne fugatur
695 *Unda; Aeſchynomenes ramus, quum tangitur, herbae.*
Sic bruta aufugiunt, ut cernas ſigna timoris
A ritu pendere mero quem condita ſervant
Organa; non verum fugientibus eſſe timorem.
Omnia nempe feras non aeque murmura turbant,
700 *Non omnes rerum effigies. horrere videtur*
Hoſtem quaeque ſuum: cervi damaeque moloſſos,
Accipitrem perdix, milvum gallina, lupumque
Bos et ovis: latebras conquirit piſcis in ulva,
Ingruit ut trepidae populator lucius undae.
705 *Nullus ab innocuis metus eſt in gente ferina.*
Cur illud fugiant,

hoc

Di là vien ſempre, e ſempre là ritorna.
Non altramente avvien che tratti i peſi
Da fune a cui ſi ſtanno avvinti, a lui 935
Vegnan, che diè primier moto a la fune.
  Come nel can verſo del cervo il corſo,
Così del cervo al par la fuga è chiara
Per meccanico modo. A lui gli orecchi
Appena riſonar fero i latrati; 940
Che la macchina al ſuon tutta ſi move
Scoſſa repente de la fera, il ſonno
Mentre preſa l'avea giacente a l'ombra:
Rizzanſi i peli e a lei tremano i nervi.
Dal cerebro gli ſpirti ecco diſceſi 945
In lei le concitate agitan membra;
E le sforzano ſpinte a gir lontano.
Che avvien di tai principj eſſer compoſta
La macchina, con tale ordin, ch'è moſſa
Ella al romor e a i minaccevol ſuoni 950
(Bench'eſſa le minacce ed il periglio
Urgente ignori) e da quei volta è in fuga:
Qual fugata dal foco è l'acqua; e il ramo
De l'erba Eſchinomène allor ch'è tocco.
I bruti fuggon sì che i ſegni ſcerni 555
Pender tu del timor dal ſol coſtume,
Che ſerbano i coſtrutti organi in loro;
Non vero in quei fuggenti eſſer timore.
Non ogni mormorio, non ogn'immago
Di coſe già turba del par le fere. 960
Sembra abborrir ciaſcuna il ſuo nimico:
Sono a i cervi e a le damme in odio i veltri,
A la pernice lo ſparviero, il nibbio
A la gallina, al bove e a l'agna il lupo:
Cerca ne l'alga i naſcondigli il peſce, 965
Se il luccio aſſalitor reca entro l'onde
Strage e terror. Da l'innocenti coſe
Timor non è ne la ferina gente.
  Perchè fuggir da quello,

e per-

hoc contra bruta ſequantur,
Haud aegre inſpicies, poſitis quae diximus. omne eſt
Arcanum in fabrica. Confeſtim nempe recedunt,
Diſſona quum veniunt illis; ac proinde ſequuntur,
710 *Si cum propoſitis eſt convenientia rebus*
Et quidam tonus harmoniae qui conguat. Ecce
Si geminas fidium chordas quis tendat, eumdem
Ut ſonitum reddant; quum tangitur altera plectro,
Conſona chorda tremit, fremituſque intacta repente
715 *Dat ſimiles; aliiſque ſilentibus, una ſuſurrat.*
Tum vitreo calici poteris quem pollicis ictu
Deprendiſſe tonum, ſi voce imitatus acuta
Accinis; hunc frangi ſubitoque dehiſcere cernes,
Qui voces alias gravioraque murmura temnat.
720 *Inde patet liquido quid odore ſoniſque receptis*
Eveniat; qui dira fames, ſitis improba vexet
Corpora brutorum, non eſcae concita ſenſu,
Non potus, et ventriculi prurigine tantum
Quae ſtimulat nervos; nec vero pungere ceſſat,
725 *Verſus id omne agitans, ex quo miteſcere poſſit.*

Quod ſi perſpicuum non eſt ſic mota reapſe
Corpora brutorum; ſaltem eſt ſic poſſe moveri.
Unde liquet Mentis regimen nihil his opus eſſe.
Ergo nullus amor, nullus timor eſſe putetur
730 *In brutis, quamquam id ſuadent fallacia ſigna.*
Nam timor eſt odium mortis quae creditur inſtans:
Nullo viva modo norunt animalia mortem:

Ignoti

e perchè i bruti
Soglian questo seguir, non a fatica, 970
Le cose poste che diss'io, vedrai.
Ne la fabbrica sta tutto l'arcano.
Ratto ne van, se a lor vegnan difformi
Cose; e seguon perciò, se le proposte
Cose conformitade abbian con loro 975
E un certo d'armonia ton che concordi.
Ecco se alcun sì due canore corde
Tenda che rendan ambe il suono istesso;
Non pria tocca dal plettro una è, che trema
La sua consona corda e dà repente 980
Fremiti, ancor che intatta sia, simili;
E de l'altre al tacer, sola risuona.
S'anco a un bicchiero il di cui tono al colpo
Del pollice esplorar puoi, con acuta
Voce imitandol tu, n'accordi il canto; 985
Frangersi e lui vedrai repente aprirsi,
Ch'a voci altre fia saldo e a suon più gravi.
Chiaro indi appar che da l'odor, da i suoni
Accolti avvegna; come l'aspra fame
Vessi e la sete ria de'bruti i corpi 990
Non eccitati già dal senso d'esca,
Non di bevanda, ma dal sol prurito
Del ventricol che loro irrita i nervi;
E di pugner non cessa e spigne a quelle
Cose ond'avvien ch'ei possa esser calmato. 995
Che se chiaro non è che in se de'bruti
Mossi così pur sieno i corpi; è chiaro
Che almen tutti così ponno esser mossi.
Ond' appar che non fa d'uopo il governo
Essi aver de la Mente. Or nullo amore, 1000
Timor nullo ne'bruti esser si pensi,
Benchè 'l fanno apparir fallaci segni.
Poichè timor l' odio è di morte in noi,
Che creduta è imminente; e in alcun modo
Vivi animai pur non conobber morte: 1005

De

Ignoti nullus timor est, ut nulla cupido.
Idcirco fugiunt, quoniam fugere illa necesse est:
735 *Et praedam invadunt, quia non invadere praedam*
Non possunt. Arcu velut evolat acta sagitta,
Non arcum fugiens odio sensuque timoris;
Atque hominem ferit et lacerat sine motibus irae.
Haud aliter si forte lupi venator odorem
740 *Vestibus attulerit, catuli latratibus aedes,*
Qui numquam sensere lupum, vel questibus implent.
Si vero catulam Veneris prurigine dira
Connubescentem tractaverit; ecce, protervi
Adveniunt, caudas agitant, ac murmure blando,
745 *Etsi nescierint uxorem, orare videntur.*
Nonne haec mechanico peragi moderamine clarum est?

Saepe fit, objicies, lepus ut quum trajicit agros,
Continuo breviore via canis occupet acer:
Certe consilium leporis praevidit acuto
750 *Judicio; siquidem cautus praevertere tentat.*
Saepe etiam noctu quum venit ad ostia notae
Clausa domus, latrare gemens, discurrere circum:
Inde fores repetens capite auscultare supino,
Si forte audito, referentur: denique primum
755 *Ancillae ad strepitum, cauda gestire citata*
Protinus hinc atque hinc; tum demum admissus, oberrans,
In varios prae laetitia prorumpere saltus.
Hic spes, hic metus est, hic et prudentia Mentis.
Vidi equidem; vidi et stupui mirabile factum.
760 *Sed nihil hic mirabilius,*

nil

De l' ignoto non s' ha timor, nè brama.
Fuggon, perchè forza è il fuggir: la preda
Assalgon pur, perchè non posson quella
Non assalir. De l'arco fuor saetta
Vola così, non già per odio a l'arco 1010
E non per senso di timor; e fere
E squarcia l'uomo e senza moti d' ire.
Non altramente avvien, se ne le vesti
L' odor del lupo ha il cacciator, da i cani
Che non sentiro il lupo mai, la casa 1015
Empiersi di latrati o di lamenti.
Se toccata abbia poi cagna cui strugge
Fier venereo prurito; ecco protervi
Accorron tutti e in agitar le code
E in blando mormorio, bench' essi ignari 1020
Sien di Venere ancor, che preghin sembra.
Or chiaro non appar che tutte fansi
Per meccaniche sol leggi tai cose?
Avvien sovente, opporrai tu, che i campi
Trascorrendo la lepre, il can feroce 1025
Tosto prevenga lei per via più breve.
Ben di quella il consiglio ei con acuto
Giudizio scorse; poichè destro ei tenta
Lei prevenir. Sovente ancor di notte
Se de la nota ei vien casa a la porta 1030
Chiusa, gemendo latra ed erra intorno:
Sen torna indi a la porta, e col supino
Capo ascoltando sta se l' hanno udito,
E se aperta essa è mai: poscia al primiero
Strepito de l' ancella, à un tratto esulta 1035
Co la tremola coda e quinci e quindi;
Ammesso in casa al fin, d' intorno errando
Per la gioja prorompe in varj salti.
Qui speme, qui timor, qui de la Mente
Pur la prudenza v' ha. Ben lo vid'io; 1040
Vidi e stupii de l' ammirabil fatto.
Ma nulla è più mirabil qui,

nil pulcrius illis
Quae retuli ; mores praesertim ac praelia narrans
Baubacum *et famulos tergo reptante gementes.*
Nimirum in cunctis Rationem et clara fatebor
Artis et ingenii passim documenta micare :
765 *Hinc non inficior brutis assistere Mentem :*
At vero Mens illa ubi sit, dignoscere fas est.

Scilicet est eadem qua machina flectitur omnis
Nostra, volente animo : qua demum talia fiunt
In nobis quae nos ipsi effecisse videmur,
770 *Propterea quia quum volumus, sunt facta repente ;*
Quamquam, ut praemonui, quo sint patranda labore
Et quibus auxiliis, sic ignoramus ; ut illa
Non fierent, si cuique, suos dum promovet artus,
Vestigandum esset qua sint ratione movendi.
775 *His igitur quae nos spontanea dicimus ambo,*
Nil nisi velle, damus. supremae cetera Caussae
Debentur ; Menti nimirum cuncta scienti ;
Quae simul omnipotens quum sit, solo omnia nutu
Exsequitur. Superest, ut sicut nostra voluntas
780 *Postulat hos motus quos re non elicit ipsa,*
Pernoscamus, utrum e caussa quoque prorsus eadem
In brutis nasci possint animantibus ; etsi
Nulla voluntatis ratio dominetur in ipsis.

Plurima sunt nobis etiam quae sponte putantur
785 *Elici, et eximio sunt moderamine Mentis,*
Ac certum ob finem et justa ratione viarum ;
In quibus est animi

mani-

più bella
Cosa non v' è di quante io ti narrai;
I costumi, fra l' altre, e le battaglie
De' *Bobaci* contando, e i lor gementi 1045
Servi forzati a strascicar il tergo.
Confesserò che la Ragione, e chiari
Argomenti vegg' io d' arte e d' ingegno
Splender in tutti: indi non nego, a i bruti
Assister una Mente: ov' ella sia 1050
Quella Mente però, convien si scorga.
Quella Mente è la stessa onde la nostra
Macchina, quando il vuol l' animo in noi,
Piegasi tutta; ond' in noi fansi quante
Cose farsi da noi stessi ci sembra, 1055
Perchè quando il vogliam, tosto son fatte;
Benchè, come avvertii, con qual fatica
Con quali aite abbiansi a far, s' ignora
Da noi tutti così; che mai quell' opre
Non si farebbon già, se pria ciascuno 1060
Avesse a investigar, movendo i membri,
In qual modo da lui mover si denno.
Or non più che il voler, da noi s' apporta
A quei ch' ambo nomiam spontanei moti.
Si debbe a la Cagion suprema il resto: 1065
A la Mente, io vo' dir, cui tutto è noto;
Che insieme onnipossente ad un sol cenno
Tutto adempie. Riman dunque a vedersi
Se, come in noi la volontà richiede
Tai moti ch' ella in se pur non elice, 1070
Da la stessa cagion possan ne' bruti
Ancor quei derivar; benchè ragione
Di volontà nessuna in essi imperi.
Molti veggonsi ancor moti che in noi
Spontanei son creduti, e pur si fanno 1075
Con esimio di Mente alto governo,
Con fin certo e ragion giusta di vie;
E de l' animo

manifesta incuria nostri.
Rusticus, urbanus pariter, juvenisque, senexque,
Sicubi per saxosa viae aut per lubrica nutant,
790 *Persensere sibi nondum vestigia falli,*
Corpora quum subito librant, crus, brachia tendunt;
Ignari quid agant et cur, aut quid sit agendum.
Porrectis tamen hi firmant se vectibus; artem
Mechanicam gestu, non cognitione professi.
795 *In teneros etiam improvisum si quid ocellos*
Involet, en refugit caput, it manus ante, periclum
Avertens, animus quam sensit opemve ferendam.
Sic et palpebras aperire et claudere promtum est.
Sic inopinantes interdum verba ciemus,
800 *Seu vigiles aliquid meditati, seu quoque noctu*
Dum sopor altus habet. Ne multa insomnia dicam,
Queis permissa sibi, et tamquam rectore sepulto,
Usque per insanos agitatur machina pulsus:
Ambulat, exercet certamina, flumina tranat,
805 *Tamquam animi vacua et Menti subducta magistrae;*
Flumina quae tranare vigil Mens ipsa vetaret,
Aut artem ignorans, aut capta horrore pericli.

Si nihil, hos praeter motus, humana propago
Ederet; an velles homini concedere Mentem?
810 *Sic et se motare feras sine Mente licebit:*
Etsi quae praestare solent, ratione sagaci
Sunt directa quidem et prudentibus excita jussis,

Nec

nostro in quelle aperta
Inavvertenza appar. Se in alcun loco
Villano, e cittadin, giovine, e vecchio 1080
O per lubrica strada, o per sassosa
Vacillin mai, non senton pria che falle
A loro il piè, che libran tosto i corpi:
Stendono allora e gambe e braccia, ignari
Di ciò che fan, perchè, cos'abbia a farsi, 1085
Pur sostengonsi allor, quasi per leve
In fuori sporte; e la meccanic' arte
Professan pur, non col saver, co l'atto.
Se ancor ne' dilicati occhi sen voli
Cosa improvvisa, il capo ecco rifugge, 1090
La man corre, a tener lunge il periglio,
Pria che accorto sen sia l' animo, o pensi
Ch' hassi aita a recar. Così ancor pronti
Ad aprir e a serrar siam le palpebre.
Così formiam, senza pensar, parole 1095
Talor, se desti meditammo alcuna
Cosa, o sopor ci preme alto di notte.
Nè parlar qui vogl' io di molti sogni
Onde rimasa in suo poter, sepolto
Quasi il suo reggitor, commossa e spinta 1100
E' la machina ognor da insani impulsi:
Cammina, entra in agon, valica i fiumi,
Come se fosse allor d' animo vota
E a la maestra sua Mente sottratta;
Fiumi che desta a lei la Mente istessa 1105
Valicar vieteria, de l' arte ignara,
O del periglio da l'orror sorpresa.
Or se null' altro da la gente umana
Mai si facesse, fuor di questi moti;
Conceder tu vorresti a l' uom la Mente? 1110
Senza Mente così potran le fere
Mover se stesse ancor: benchè le cose
Che soglion far, son da ragion sagace
Dirette e mosse da prudente impero,

E non

Nec sine consilio, sine cognitione geruntur:
Qualia et arboribus modo mirabamur in ipsis;
815 *Nec tamen utilium plantis innata cupido est.*
Automaton *parvo suspensum* momine, *parvo*
Impulsum, motus quos credis sponte coortos,
Affectusque omnes animi intus agentis, et iras
Atque odia, invidiam et vivos simulabit amores:
820 *Dummodo Mentem aliam fatearis, nempe supremum,*
Quae praesit. Quod quis si forte retorqueat in nos,
Ne dicatur homo propria quoque Mente carere;
Non solum ex dictis, verum hoc convincitur ipso,
Quod sibi quisque hominum sit conscius et sibi testis
825 *Ipse suae mentis: de se nemo ambiget umquam.*

Certe, si brutis animantibus inter agendum
Consilii et propriae vis conscia mentis adesset,
Atque affulgerent certi vestigia quaedam
Delectus; ratio non his rata semper agendi
830 *Una foret; varii vario sed tempore motus,*
Exorti, solitam seriem immutare laborum,
Nativosque adeo possent infringere mores.
Nam non omnis homo parili se tegmine vestit;
Nec similem carpit victum, similemque loquelam
835 *Ore refert; nec totum uno fera bella per Orbem*
More gerit, conditve domos, aut navigat aequor,
Aut terram exercet; leges nec servat easdem.
Sunt quos humanae delectant pabula carnis:
Sunt, quos plaustra vehunt saltus camposque per omnes;

Nec

E non si fan senza consiglio, e senza 1115
Conoscimento: quali or ne l' istesse
Piante ambi ammiravàm; pur ne le piante
Non è de l' util cose innata brama:
Quel che a picciol si sta *momento* apposo
E con picciolo ancor *momento* è mosso, 1120
Automato potrà quei che tu credi
Spontanei moti, e tutti anzi gli affetti
De l' animo ch' entr' opra, e gli odj, e l' ire,
E l' invidia mentir, e i vivi amori:
Purchè in lui tu confessi altra suprema 1125
Mente che il regga. Il che se forse in noi
Alcun ritorca, onde non poi si dica
Che de la propia Mente è ancor l' uom privo;
Non pur da quanto io dissi già, convinto
Ei si riman; convinto è ancor da questo, 1130
Che gli uomin tutti consapevol sono
E testimonj a se de le lor menti
Nessun dubiterà mai di se stesso.
Certo è, se ne l' oprar che fanno i bruti,
Avesser di consiglio e di lor mente 1135
Intimo senso, ed apparisser orme
Di certa scelta; che non fora sempre
Un costante d' oprar tenore in loro;
Ma varj moti in vario tempo nati
L' usata serie in lor de le fatiche 1140
Potrian cangiar e i lor natii costumi
Romper potrian. poichè non di par veste
Si copre ogn' uom; non simil prende il vitto,
E non simile ha la favella in bocca;
Nè fa le crude guerre in tutto il Mondo 1145
A un modo stesso, od erge case, o il mare
Naviga a un modo, o coltivar la terra
Usa; nè serba gia le stesse leggi.
Son quei che cibo aman di carne umana:
Son quei che in tutte le foreste e i campi 1150
Su i carri van,

nè

840 *Nec certis habitare locis, nec figere sedem,*
Nec bona civilis norunt consortia vitae.
Quin ubi terrarum obliqui jam languida Solis
Spicula vix penetrant, exhausta pene pharetra,
Mentiturque diem nive luna reflexa perenni,
845 *Gens ibi Pygmaeûm priscis incognita saeclis*
Rangiferos agitant villosa in pelle sepulti
Vimineosque trahunt Albo super aequore currus;
Duratosque lacus concretaque flumina calcant:
Et gelida effodiunt tepidos tellure penates
850 *Ceterumque adipem potant prius igne liquatum.*
Quam multas uno in populo simul adspicis artes,
Vivendique modos studia in diversa tributos!

At vero ille feris tenor est, ut semper eamdem
Quaeque sui generis normam indeflexa sequatur.
855 *Quo ritu depasta suas apis Attica myrtos*
Omnem mellifluis alvearibus ornat Hymettum,
Hoc etiam dulcesque favos et candida mella
Sarmaticae fabricantur apes. Lupus Afer in agnos
Saevit ut Ausonius vel Persa; neque Indica vulpes
860 *In pullos aliam exercet, quam Gallica, fraudem.*
Praedator cunctos populatur lucius amnes.
Insequitur cymbas toto canis Orbe marinus
Tergeminoque aperit dentatas ordine fauces,
Circumiens proram et puppim; si forte natantem
865 *Incaute, aut lapsum poterit discerpere nautam.*
Omnis aves vultur,

capit

nè certi abitar lochi,
Nè la sede fissar, nè de la vita
Civil l' util consorzio usar mai sanno.
Anzi là dove de l' obliquo Sole
Giungono appena i già languidi strali, 1155
Quasi esausta di lui sia la faretra;
Ove mentito il giorno è da la Luna
Che ripercossa è da perpetua neve,
La Pigmea gente a i secol prischi ignota
Agita ascosta entro vellosa pelle 1160
I Rangiferi e trae di vinco intesti
I carri in sul Bianco; e i duri laghi
Vassen calcando e gli agghiacciati fiumi
E a se scavando va tepide case
Ne la gelida terra, e de' gran pesci 1165
Il grasso bee pria liquefatto al foco.
Quante in un popol solo arti insiem miri,
E quanti miri in lui di viver modi
In diversi fra lor genj partiti?
Ma tal serban tenor tutte le fere, 1170
Che de la spezie sua la stessa norma
Inflessibil ognor ciascuna segue.
Con quel costume ond' è che de' suoi mirti
Pasciuta pria l' Attica pecchia intero
Di melliflui alveari orni l' Imetto, 1175
Le Sarmatiche pecchie i dolci favi
Fanno e il candido mel. L' Affrican lupo
Fiero è così, come l' Ausonio, o il Persa,
Contra l' agnelle; e tal l' Indica volpe,
Qual la Gallica, a i polli usa la frode. 1180
In tutt' i fiumi è predatore il luccio.
In tutt' i mar le barche il can marino
Segue, con triplicato ordin di denti
Le fauci aprendo, e gira a prora e a poppa
Attento, se nocchier che incauto nuoti 1185
O che caduto sia, far possa in brani.
Gli augelli ogn' avoltojo,

capit omnis aranea muscas ;
Cunctos insidiis amfractus parietis implet
Pensilibus, loca foeda situ et neglecta frequentans.
Et formica-leo praedam scrobe fallit euntem.
870 *Semper glandiferis inventa sub ilicibus sus.*
Semper et effossis latitare cuniculus antris
Visus, amaracino gaudens et odore myricae.
Unus hirundinibus mos est compingere nidum,
Diluere argillam sorptis e flumine guttis,
875 *Ac faciles molli stipulas intexere limo,*
Et culicum aucupio totos absumere soles.
Sic Philomela parem terris canit omnibus hymnum ;
Hymnum delicias Veris, quem nulla maritans
Aonidum vocem plectro, non flebilis Orpheus,
880 *Non Phoebi lyra, Mercurii non tibia vincat.*

Hinc tibi saepe dabit dulces incallida ludos,
Dum se discruciat vano gallina pavore.
Nam si suppositos anatum nutricula pullos
Foverit ignorans ; rupto vix cortice prodit
885 *Mendax progenies, studio praegestit aquarum*
Et micat in venis nandi ingenerata voluptas.
Ergo palus avidis ubi primum risit ocellis ;
Tunc generis memores freta per cognata, per ulvas
Abripit ingenium fidens et avita libido.
890 *Pipilat interea, stolide angitur, aestuat, ardet*
Falsa parens,

nostro-

e ciascun ragno
Le mosche prende, e ciascun quante sono
Ne la parete tortuose parti
Di sue pendule insidie empie, e frequenta 1190
Sozzi per muffa e abbandonati lochi.
E il formico-leon fa con sua fossa
La formica ingannar che va sua preda.
Sempre trovata fu starsi la scrofa
Là sotto a le feconde elci di ghiande. 1195
Sempre ne gli scavati antri fu visto
Star nascoso il coniglio; e de l' odore
Del tamarisco e de la persa ei gode.
Le rondinelle hanno un costume istesso
Di farsi il nido e di stemprar l' argilla 1200
Co l' attinte da lor gocce nel fiume,
E molli intesser paglie a molle limo,
E nel predar zanzare i giorni interi
Ir consumando. In tutte egual le terre
Il canto scioglie Filomena, il canto 1205
Che delizia esser suol di Primavera;
Cui nè Musa che voce accoppj al plettro
Ned il flebile Orfeo, nè con sua lira
Febo, nè di Mercurio il flauto vinca.
Quinci a te spesso fia spettacol dolce 1210
La semplice gallina allor che l' ange
Vano timor. Poichè, se a lei supposti
De l' anatre i pulcin' nutrice ignara
Ella covò; non pria dal rotto guscio
A luce vien la menzognera prole, 1215
Ch' ha gran disio de l' acque e ne le vene,
Arder l' innato di nuotar diletto.
Or se palude a gli avid' occhi arrise;
Gli trae memori allor de la lor razza
Per le conformi a loro acque e per l' alghe 1220
L' indole audace e quell' avita brama.
Pigolando sen va la falsa madre
Stolida intanto, e s' ange e avvampa ed arde

rostroque monet, pennaque moratur,
Certatque audaces arcere minacibus undis.
At postquam indocilem per amica pericula cernit
Praecipitare gregem, trepidans revocatque ruitque
895 *Exanimata, gemens, inviso in margine cursans;*
Jurgiaque ingeminat rabie, ceu mater, anili:
Nam putat esse suos; et avorum vivere ritu
Stultae est una salus: alieni nescia moris,
Tuto non videt ire leves impune natatu,

900 *Saepe autem faciunt sic laeve bruta quod ipsis*
Nativum est, ut ibi potius dementia vera,
Quam vis consilii quaedam ingeniumve putetur.
Omnis enim ac semper triplicem canis exigit ante
Quam jaceat, gyrum: calcando nempe videtur
905 *Exaequare torum, quo mollius ipse recumbat:*
Hoc petra faciet super, atque in marmore duro.
Posticis pedibus, quo stercora celet, in horto
Scalpit humum feles: curam hanc et cernis inanem
Strata pavimento si forte cubicula foedet.
910 *Ensis equum pupugit; non hic se summovet, immo*
Nititur in ferrum corpusque in vulnera trudit.
Si quando stabulum conceptis ignibus ardet,
Ille manet constans nec postibus exit apertis,
Quidquid agant famuli: et flamma fumoque necatur.
915 *Quid referam stultis de papilionibus? unum*
Exitii quibus est cunctis genus, ire volando
Fatalem ad lychnum: quod si semel inde recedant
Semianimes;

iterum

E a rampognargli il roſtro uſa, e co l' ali
Rattiengli, e s' affatica onde gli arditi 1225
Stien da le minaccioſe acque lontani.
Ma poichè vede alfin l' indocil gregge
Entro a quei perglioſi amati umori
Precipitar, tremante a ſe 'l richiama
E cade ſemiviva e geme e corre 1230
Per l'abborrito margo; e le rampogne,
Qual madre, addoppia al par di vecchia irata:
Perocch' ella quei penſa eſſer ſuoi figli;
E ſtolta crede che ſalvezza ſtia
Nel viver ſolo a l' uſo avito: ignora 1235
L' altrui coſtume; e non s' avvede, ir lievi
Quei con ſicuro nuoto e ſenza danno.
Avvien ſovente poi, sì mal da i bruti
Ciò ch' ad eſſi è natio, farſi che vera
Ivi ſtoltezza pria, che di conſiglio 1240
Forz' alcuna od ingegno eſſer ſi creda.
Poichè ſempre ogni can fa pria tre giri
Che ſi ponga a giacer: calcando ſembra
Che il letto agguagli onde più molle ei giaccia:
Su la pietra il farà, ſul duro marmo. 1245
Co i diretani piè ne l' orto il gatto
Scava la terra ond' il ſuo ſterco aſconda:
Tal vana cura vedi ancor, s' ei ſporchi
Il pavimento pur ch' è ne le ſtanze.
Punto è il caval da ſpada; indi non parte, 1250
Anzi ſpigne ſe ſteſſo inverſo al ferro
E porta incontro a le ferite il corpo.
Se per concetto foco arde la ſtalla,
Saldo ei riman nè da la porta aperta
Uſcir ſa, che che allor facciano i ſervi; 1255
E vien dal fumo e da la fiamma ucciſo.
Che dirò de le ſtolide farfalle?
E' ad eſſe tutte un gener ſol di morte
Il gir volando a la fatal lucerna:
Se talor ſemivive indi ſen vanno; 1260

Al

iterum repetunt incendia laeti:
Quos fratrum alliciunt exuſta cadavera, nedum
920 *Avertant; donec ponant in lumine vitam.*
Pſittacus humanas imitatur gutture voces,
Et quemcumque ſonum lingua moderante figurat:
Cur potuit nondum tandem aſſuetudine longa
Diſcere, prolatis quae ſit ſententia verbis;
925 *Sed temere ac fruſtra rogat et reſpondet, inani*
Garrulitate loquax! veluti Germanica juſtos
Cymbala dant modulos; ſimiles et Belgica late
Tympana templorum celſis e turribus edunt.

Extremum, tibi quod ſuper his proponimus, hoc eſt:
930 *Omne animal ruit in venerem, fecunda libido*
Cuncta tenet; veneris quae metu eſt? nonne propago?
Omne animal ſitiens lympham ſibi poſcit, et eſcam
Eſuriens: quinam eſt finis potuſque cibique?
Nonne ut jejunum corpus cui ſemina vitae
947 *Diffugiunt ſemper, recreetur utraque medela;*
Et novus attritos ſanguis ſuffulciat artus?
Scilicet hoc animo et ne deſit bucera proles,
Laſcivire putas per paſcua laeta juvencum?
Aut ſeriem annorum longam ſibi quaerere paſtu;
940 *Ne torpeſcat iners venis liquor, et quaſi flore*
Decuſſo, tandem flacceſcant rancida membra:
Quod neque nutricis jam doctus lambere mammas
A genitrice recens, nos inter cogitat infans?

Abſit

Al lor incendio ſan liete ritorno :
Di lor ſorelle da i combuſti corpi
Anzi allettate ſon, ch' indi rimoſſe;
Finchè nel lume poi laſcian la vita.
Il Pappagallo che le voci umane 1265
Sa imitar co la gola, ed ogni ſuono
Eſprimer ſa col regolar la lingua;
Perchè non imparò per lunga uſanza
Il ſenſo ancor ch' han le parole eſpreſſe;
Ma ciecamente e in van chiede e riſponde 1270
Con vana ſol garrulità, loquace?
Come i Tedeſchi cembali che ſuoni
Giuſti pur danno; e come ſuon' ſimili
Da i Belgici ſi van timpani intorno
Su le torri facendo alte de' templi. 1275
L'ultima coſa che ſu tal ſuggetto
Io ti propongo, è queſta : ogni animale
Ratto a vener ſen corre, e la feconda
Libidin tutti empie di ſe : qual meta
E' del venereo ardor? non è la prole? 1280
Cerca a ſe l'acqua ogni animal ch' ha ſete;
L' eſca a ſe chiede ogni animal ch' ha fame.
Qual è del cibo il fin, de la bevanda?
Quel non è forſe che il digiuno corpo
Da cui fuggono i ſemi ognor di vita, 1285
Confortin ſempre ambo i riſtori, e regga
Le fiacche membra ſue novello ſangue?
Or con animo tal che mai non manchi
Cornuta prole a lui, ne i lieti paſchi
Credi tu che laſcivo erri il giovenco? 1290
O lunga d'anni ſerie a ſe col paſto
Procacci, onde l'umor ch'è ne le vene,
Pigro non giaccia, e quaſi ſcoſſo il fiore,
Non languiſcano alfin le viete membra :
Coſa ch' anco un bambin che da la madre 1295
Di freſco uſcì, de la nutrice avezzo
Le mamme a lambir già, fra noi non penſa?

Guar-

Absit ut haec dicas. Igitur Mens altera certe
945 *Consilium hoc iniit quod bruta ignara sequuntur,*
Et pueri, et multis plerumque in rebus adulti.

Verum, inquis, possum hic a Mente abjungere sensus,
Atque animi veluti partem concedere brutis,
Quae minus excelsa est ignobiliorque videtur:
950 *Scilicet innatos ad certa cupidinis aestus,*
Et vim noscendi quaedam sibi congrua tantum,
Ac declinandi contraria, seque tuendi;
Sola hominem quae nobilitat, Ratione negata.
Quid vetat omnigenas in Mundo ponere Mentes,
955 *Atque alias aliis meliores? optima nobis*
Obtigerit, pejor brutis, et pessima forsan
Illis quae summe stupida et spernenda videntur.

Nullis invideo Mentem: da quamlibet, illa
Lege, ut vel minimam cunctarum atque ordinis imi,
960 *Agnoscas incorpoream expertemque ruinae.*
Sensus *enim Mens est per corpus corpora noscens;*
Ac praeter Mentem, nil noscere, nil dare motum,
Nil aut velle potest, aut nolle. Satisne probavi?
Materies super ingenitam se attollere sortem
965 *Non valet, aut Mentis proprios invadere fines.*
Mens omnis mens est; sive ad sublimia tendit,
Sive moratur in exiguis, multumve parumve.
Seu male, seu bene, seu melius meliusque gradatim.
Namque agit omnimodis, diversaque nomina sumit,
970 *Quum diversa facit.* Sensum *illam nominitamus,*

Rem

Guardati dal ciò dir. Dunqu' altra Mente
Questo consiglio stabilì che ignari
I bruti seguon pur, come i fanciulli, 1300
E in molte per lo più cose gli adulti.
Ma dici tu: quì da la Mente i sensi
Disgiugner posso, e come parte a i bruti
Sol de l'animo dar, ch' è meno eccelsa,
E ignobil sembra più: dir vo' gl'innati 1305
Ardori a cose certe in lor di brama,
E virtude onde alcune a lor conformi
Cose conoscan sol, fuggan l'opposte,
E difendan se stessi; a lor la sola
Che nobilita l' uom, Ragion negata. 1310
E che mai vieta il por Menti nel Mondo
Che d'ogni sorta sien, l'une migliori
De l'altre? ottima a noi, peggior concessa
A i bruti sia, pessima forse a quelli
Che stupidi esser più sembrano e vili. 1315
Io non invidio ad alcun già la Mente:
Dàlla a lor qual vuoi tu, ma con tal legge,
Che se menoma ancor fra tutte e d' imo
Ordin vuoi ch' ella sia; pur tel confessi
Incorporea esser lei, scevra da morte. 1320
Poiche *Senso* la Mente è che conosce
Mercè del corpo i corpi, e fuor di lei
Nulla conoscer può, nulla dar moto,
Nulla voler, o non voler può mai.
Nol provai quanto basta? Oltra la sorte 1325
La Materia non può natia levarsi,
E ne' propj di Mente entrar confini.
Ogni Mente è pur mente; o a le sublimi
Cose tenda, o in minute ella s'arresti,
O molto o poco, o male o bene, o meglio 1330
E meglio sempre più di grado in grado.
Poich' opra in tutt' i modi, e prende i nomi
Diversi allor ch' opre ella fa diverse.
Senso la nomiam noi

Res ubi corporeas instructa per organa noscit
Objectas, et membra sibi sociata moventes:
Phantasiam *vero, quando simulacra capessit*
Apprendens fibris alte conscripta profundis:
975 Vim reminiscendi, *quoties vestigia rerum*
Quae suscepta prius cerebroque insculpta sedebant,
Tandem aliquo revocata modo renovataque rursum
Perlustrat, gazae relegens monumenta vetustae:
Intellectum *adeo, quum tali corporis usa*
980 *Subsidio, vel corporeas assurgere promta*
Effigies super, ingenitos se accingit ad ausus:
Et meditatur agens intrinsecus, omnia pendit,
Judiciumque ferens argumentatur, et auget
Notitiem, in notis solers ignota tueri:
985 *Inde* Voluntatem, *dum illis se adjungere certat*
Quae bona visa sibi; vel se cupit esse remotam
Prorsus ab his quae forte mali sub imagine sensit.
Et re pro varia tunc spes, metus, ira, libido
Dicitur; unius quae sunt discrimina caussae.

990 *Horum si quaedam brutis animantibus, immo*
Unum si tribuas, Mentem largiris eamdem
Natura ac nostram, generis licet inferioris,
Et quasi plebejam, dum nostra fruetur honore
Patricio, quod se majoribus implicat ausis,
995 *Aut melius structis operatur in artubus: aufers*
Partem operum, non partem animi; simul organa forsan
Accusas modicis dumtaxat idonea rebus.

At-

quando conosce
Mercè de' ben disposti organi suoi 1335
Le corporee ch' a lei cose proposte
Sono, e congiunte a lei movon le membra:
Fantasia poi, se i simolacri apprende
Ne le profonde fibre alto segnati:
Memoria, allor che de le cose l' orme 1340
Che nel cerebro prima accolte e impresse
Sedeansi, in alcun modo alfin richiama,
Le rinnova, e le mira, e in quei ricorre
Monumenti del suo tesoro antico:
Intelletto è, qualor di tal del corpo 1345
Sussidio usando, o a sollevarsi pronta
A le corporee immagin sovra, a quelle
S' accinge ch' a lei sono innate imprese;
E allor medita, oprando entro se stessa,
Tutto pesa, e in giudizj ella prorompe, 1350
Ed argomenta, e a se notizie accresce,
E fa in note mirar cose l' ignote:
Poi *Volontà*, mentre in seguir s' adopra
Quelle cose ch' a lei buone sembraro;
Ovver brama da quelle esser lontana 1355
Ch' ella scorse di mal sotto l' immago.
E poichè son varj gli obbietti, allora
Speme, *timor* si dice, *ira*, *disio*;
Che differenze son d' una cagione.
Or se di queste cose alcune a i bruti, 1360
Anzi una sol concedi tu; la Mente
A la nostra dai tu pari in natura,
Benchè d' altra minor classe ella sia,
E sia quasi plebea, mentre la nostra
Godrà il patrizio onor, perch' a maggiori 1365
Imprese poggia, o fabbricate ha membra
Meglio a l' oprar che sa: parte de l' opre;
De l' animo non già parte le togli:
Gli organi forse accusi in un che a cose
Picciole sien sol atti,

Atque ad praecelsas minus inservire parata.
Sic homo, bellua erit praestantior; ipsa vicissim
1000 *Bellua, vilis homo. Sic dum componere magna*
Nil veritus parvis, aequabilitate pudenda
Deprimere humanum tentas genus atque ferinam
Conjicere in sortem, non deprimis; evehis illud
Quod natat aut serpit reptatve aut fertur in auras.
1005 *Huic incorporeos atque ut sine partibus ullis,*
Sic leti expertes animos concedis amicus;
Quos inconcussis nixos radicibus, unus
Destruere ac nihilo possit mandare Creator.
Inde feras ad nostra vocas consortia; sortem
1010 *Nostram non mutas. Homini sua jura manebunt.*
Denique Mens aderit brutis, vel deerit: at ipsis
Si dederis Mentem; prorsus nequit illa perire,
Naturae vitio. Per se non interit umquam
Quidquid agit nutu proprio; quia corporis expers.

1015 *Ergo dum sensum brutis animantibus addis,*
Tu cave plus multo quam forte putaveris, addas.
Nam quaecumque probant ursum tigrimve lupumve
Nosse suas et amare dapes, consurgere in iras,
Atque ex proposito sectari, quaerere, niti;
1020 *Et formicam et apem sibi longa aestate paratos*
Accumulare cibos, hiemis ne tempore desint;
Denique tot narrata prius portenta laborum,
Haec non mirifico tantum praecellere sensu,
Sed ratione probant ipsa et prudentibus uti
1025 *Consiliis,*

et

e a le ſublimi 1370
Non ſieno a ſervir già diſpoſti e pronti.
Così avvien che l' uom ſia più nobil belva;
E uom vil la belva ſia ſteſſa a vicenda.
Così, poichè paragonar le grandi
A le picciole tu coſe non temi; 1375
Con vergognoſa egualità l' umano
Germe deprimer tenti e a la ferina
Sorte abbaſſarlo; e nol deprimi: innalzi
Ciò pur che nuota o ſerpe o ſtriſcia o vola.
A ciò incorporei tu concedi amico 1380
Animi, come ſenz' alcune parti,
Da morte immuni ancor, fiſſi a radici
Salde così che il Creator ſol poſſa
Diſtrugger tutti e ritornargli in nulla.
Chiami al noſtro conſorzio indi le fere; 1385
Tu non muti però la noſtra ſorte.
A l'uom ſi rimarran ſempre i ſuoi dritti.
Or avran Mente i bruti, o non l'avranno:
Ma ſe la Mente a lor dai tu; non mai
Per vizio ella perir può di natura. 1390
Per ſè non pere mai tutto quel ch' opra
Per ſuo voler; perchè di corpo è privo.
Tu dunque, mentre aggiugni il ſenſo a i bruti,
Pon' mente che da te lor non s'aggiunga
Più aſſai di quel che forſe tu penſaſti. 1395
Poichè quanto è a provar atto che l' orſo
O la tigre od il lupo ognor conoſce
Ed ama il paſto ſuo, che monta in ira,
Che ſegue oprando il fin, cerca, e ſi ſforza;
Che la formica e l' ape adunan cibi 1400
Che sì appreſtaro ne la lunga eſtate,
Che non manchin nel tempo a lor del verno;
Tante alfin portentoſe altre fatiche
Che narrate fur pria, provan che il ſenſo
Han mirabil non ſol, ma de l'iſteſſa 1405
Ragion e di prudenti uſan conſigli,

E la

et delectu potiore viarum,
Ad metam quo perveniant; et cernere Verum
Rebus in occultis et divinare futuras.

Nam si, vindictae stimulo impellente vel ira,
Pungit apis, custos vere studiosa favorum;
1030 *Posse nocere igitur venientem novit; at illi*
Si transfigatur telo cutis, inde futurum
Ut moerens alio victusque dolore recedat.
Quin etiam novit promtum haec ad vulnera telum
Esse sibi. Quot sunt quae jam cognoscit? et unde?
1035 *Alituum pullus, primum se credere vento*
Quum coepit trepidans et fidere mollibus alis,
Ignotas adeo si destinat ire per auras;
Posse volare igitur sentit se, et in aëre fulcrum
Non fore, ni volitet; nec sat, si simplice penna
1040 *Moliretur iter, pennam sed utramque movendo,*
Sustentaturum justo se pondere corpus
Unde habet has tiro species arcanaque motus?
Et jumenta quibus numquam fluviatilis undae
Planities tentata pede est aut visa per aevum,
1045 *Adducta e stabulis quum stant in margine ripae,*
Lintrem intrare timent; et si instat verbere ductor
Improbus, obsistunt atque in sua lora rebellant;
Aversaque fremunt longum cervice, priusquam
Dimoveant se se: tandem, domitante flagello,
1050 *Ingressum trepida tentant cunctantia planta;*
Ceu levibus tabulis diffisa soloque labanti
Naturae et gnara humentis

quae

E la ſcelta miglior ſan de le vie,
Onde giungano i bruti a la lor meta;
E in occulte mirar ſan coſe il Vero
E quelle preſagir che ſon future. 1410
" Poichè, ſe ſtimol di vendetta o l'ira
Spigne l'ape così che de'ſuoi favi
Punge vigil cuſtode; ella conoſce
Che chi vien nuocer può, che ſe a lui figga
L'ago in la cute, indi avverrà che altrove 1415
Ei triſto e dal dolor vinto ſen vada.
Anzi ancor ſa che a ferir pronto ha il dardo.
Quante ſon coſe che già ſcorge? e donde?
De gli augelli il pulcin che preſe al vento
Pria timido e a le molli ale a fidarſi, 1420
Se per le tanto ignote aure ir deſtina;
Sente che volar puote, e che ſoſtegno
Ne l'aria non avrà, s'eſſo non voli;
Nè baſta che con una ala il viaggio
Tenti, ma ch'ei, movendo ambedue l'ali, 1425
Soſtenterà con giuſto peſo il corpo.
E donde egli novello ha tali idee
E donde queſti arcani ei ſa del moto?
E quei giumenti che non mai col piede
Il pian de la fluviale onda tentaro 1430
O non lo vider mai, da loro ſtalle
Se addotti là ſtan ſu l'eſtrema riva,
Temon di porre il piè dentro la barca;
E ſe oſtinato il condottier la ſferza
Uſa a iſtigargli allor, reſiſter ſanno 1435
E calcitrando van contra lor briglie;
E rivolgendo la cervice a dietro
Un lungo fremer ſan pria che dal loco
Movanſi: e domi alfin, mercè 'l flagello,
Prendono a entrar con piè timido e lenti; 1440
Come ſe ſteſſi a quelle aſſi leggiere
Non affidando e al vacillante ſuolo
E periti de l'umida natura

Che

quae praegrave corpus
Non ferat, exclusaque animantes enecet aura.
Si fluvio inciderint, (namque ultro gens natat omnis
1055 *Quadrupedum) mora nulla, natant; interrita fluctum*
Proscindunt, neque habent qui ducere motibus aequis
Ante retroque pedes doceat. Quis tale periclum
Indicat ignaris vitandique indidit artem?

Haud aliter campo properans canis acer aperto,
1060 *Si cursu in medio scrobe sistitur improvisa;*
Protinus e summo spectans, obstantia pendit:
Atque ideo foveam quum trajicere impete primo
Desperet; cedit retro, spatiique relinquit
Quod satis est, celer ut remeans ac viribus auctis
1065 *Ingentem saltu valeat superare lacunam.*
Unde scit augeri sumto conamine vires,
Et quae cum spatio sit convenientia nisus?
Quadrupedes inter, pariendi tempore certo,
Foemina quaeque sibi obstetrix aptissima fetum
1070 *Lambit et exsiccat: viscus quo nuper in alvo*
Fetus alebatur, mandens torquetque secatque;
Ne stillans tenero decedat corpore sanguis
Per varios illum qui devexere canales,
Quosque uteri fundo partus divulsit apertos.
1075 *Quae mulier, si non didicit, tam docta futura est,*
Ut sciat et medicum pertentet sponte laborem?

Aestivas volucres Libycis quas finibus ardor
Immodicus,

nostris

Che molto grave in se corpo non regga,
E gli animali, esclusa l'aria, uccida. 1445
Se in fiume cadder mai (perocchè tutta
De' quadrupedi sa nuotar la gente)
Nuotano a un tratto e coraggiosi il flutto
Rompono e non han chi lor trarre insegni
Innanzi e indietro i piè con moti eguali. 1450
A lor che ignari son, chi tal periglio
E addita e di schivarlo insegnò l'arte?
Così rapido can che per aperto
Campo s'affretta, allor ch'a mezzo il corso
Avvien l'arresti un'improvvisa fossa; 1455
Tosto dal sommo ei riguardando esplora
Tutto ciò che s'oppone: e se col primo
Empito suo di tragittar dispera;
Da quella indietro ei si ritira, e tanto
Lascia spazio che basti, onde veloce 1460
E con forza maggior possa, tornando,
Col salto superar la gran laguna.
Ond' egli sa che a lui vigor s'accresce
Per quello sforzo, e quale abbian fra loro
Conformità lo spazio e quel suo sforzo? 1465
Fra i quadrupedi, giunto il certo tempo
Del partorir, il feto suo ciascuna
Femmina, levatrice atta a se stessa
Lambe e riasciuga; e quella onde ne l'alvo
Il feto si nutrìa, viscera, a lui 1470
Mastica e torce e tronca sì che il sangue
Dal tenero di lui corpo non esca
Indi stillando allor per quei canali
Varj che vel portaro, e che dal fondo
De l'utero divelse aperti il parto. 1475
Qual donna mai, se pria non l'ebbe appreso,
Fia perita così che il sappia e voglia
Da se stessa tentar tal medic'opra?
Gli estivi augei che pel soverchio ardore
Da i Libici confin' sono,

nostris expellit frigida bruma,
Quum primum vertère solum, diversane Mundi
1080 *Climata rescierant; et fluctus aequoris ultra*
Quod medium late terrarum interluit orbem,
Esse plagas curru Solis propiore tepentes;
Quas neque deturpent biemes, nec frigus adurat?
Quis monet in turmas cogi autumnalibus horis;
1085 *Et fremere in caveis abeundi tempore sueto*
Vel cicures (quamquam experientia nulla praeivit)
Unguibus et rostro pennisque lacessere clathros
Molirique fugam, et, vetita, praeferre dolorem?
Unde fit ut multae stagnis etiam, agmine facto,
1090 *Dent se praecipites (quas aut violentior Auster*
Ire vetat peregre, vel praecox occupat algor)
Sex ibi continuos omni procul aëre menses,
Ceu vitae pausam, in coeno putribusque lacunis
Acturae exanimes, donec cum Vere resurgant?
1095 *Quis dedit hunc morem, et redituri pignora motus?*

Sic etiam totum perdix innupta per annum,
Et quae sola domi residens, nil vidit ab ovo,
Nativam praeter casulam potumque cibumque
Quo vixit; sub finem biemis, quum Vere tepescunt
1100 *Accedente dies, juveni sociata marito*
Quem servavit anus pariter sub clavibus arcte,

Nec

e da i noſtri 1480
Poi diſcacciati per la fredda bruma,
I diverſi e' ſapean climi del Mondo;
E ch' a i flutti del mar che bagna e parte
Nel mezzo e a tratti sì larghi la Terra,
Oltra, pel più vicin carro del Sole 1485
Tepide piagge ſien che nè dal verno
Son difformate, nè pel freddo aduſte?
E chi ne l'autunnali ore a raccorſi
Gli esorta in torme, e ne l'uſato tempo
A fremer del tragitto entro le gabbie, 1490
Dimeſticati ancor (benchè pur duce
Eſperienza alcuna a lor non ſia)
E co l' unghie e col roſtro e co le penne
Far forza a i ferri e macchinar la fuga,
E, vietandoſi a lor, moſtrarne doglia? 1495
Ond' è che molti ancor dentro gli ſtagni
Vanno a precipitarſi in truppa accolti,
(Quand' eſſi o il violento Auſtro gir vieta
Lontano, o intempeſtivo aſſale il freddo)
Eſangui a far per ſei continui meſi, 1500
Mentre lungi è qualunque aere da quelli,
Quaſi una certa poſa ivi di vita
Nel fango e ne le putride lagune,
Finchè riſurgan poi con primavera?
E chi diè lor queſto coſtume, e pegni, 1505
Chi diè che in lui ritornerebbe il moto?
Così ancor la pernice in tutto l'anno
Non maritata ancor, che ſola in caſa
Standoſi, nulla, poich' uſcì da l' ovo
Altro mirò, che la natìa caſetta 1510
E la bevanda e il cibo ond' ella viſſe;
Del verno al fin, poichè tepidi fanſi
Di primavera a l'appreſſarſi i giorni,
Accompagnata a giovine marito,
Che ſtrettamente anch' eſſo e ſotto chiavi 1515
Fu cuſtodito da la vecchia,

Nec minus ignaro; primum stupefacta videtur
Admirans sibi consimilem, ac tremebunda pavescit:
Mox assuefieri propiusque agnosse sodalem
1105 *Incipit, ac teneros non dedignatur amores*
Hospitis: inde brevi celebrat connubia pacto.
Quum tandem expletae veneris deferbuit aestus,
Multo se gravidam foetu, sedemque parandam
Venturis, quot sint quasi jam praesentiat, ovis
1110 *Cognoscit: paleas atque obvia gramina rostro*
Colligit, intorquet, flectit; teretemque canistrum
Circinat, et cunas numeri molisque capaces
Aedificat prudens; ne forte cadentia partu
Pignora rumpantur vel dilabantur acervo:
1115 *Ultima quum stratis effudit mollibus, intrat*
Multa cavens nidum tremulo pede; contrahit ungues
Innocuos, fragilemque timet contingere testam.
Deprimiturque super: calido tunc pectore pullis
Incubat, excludi donec concesserit aetas.
1120 *Atque ubi jam matura dies e carcere trudit*
Formatos, tunicamque rudi pertundere rostro
Nituntur, juvat haec nisus, ergastula rumpit,
Conscia quid poscant: nam si quod inane sit ovum;
Non feriet. Pergit nudatam fomite prolem
1125 *Assiduo recreare, ac sensim ad luminis auras*
Perducit,

prae

ignaro
Non men di lei, pria stupefatta sembra;
Ammira il suo simil, trema e paventa:
Ad avvezzarsi poscia e più vicino
A conoscer comincia il suo compagno, 1520
Nè quei più ch'ha per lei teneri amori
L'ospite, sa sdegnar: con breve patto
Indi sen passa a celebrar le nozze.
Quando il venereo lor satollo ardore
Si spense alfin, di numerosi feti 1525
Ch' essa è gravida, scorge, e che apprestarsi
A l'ova che verran, dee già la sede,
Quasi presenta già quant' elle sono:
Paglie ed erbe che incontra, allor col rostro
Raccoglie, attorce, e piega; ed un ritondo 1530
Canestro intesse, e lo rigira, e saggia
Fallo ampio sì che sia capace culla
Del numero non men che de la mole,
Ond' al parto, in uscir, mai non si rompa
Alcun de' pegni o da l'acervo ei cada: 1535
Poichè l'ultimo uscì sul molle strato,
Cauta molto, con piè tremol nel nido
Entrando, l'innocenti unghie ristrigne
E di toccar paventa il fragil guscio,
E vi si stende su: col caldo petto 1540
Cova i pulcini allor, finche da l'ova
A tutti uscir la loro età consenta.
E quando è già maturo il dì che a quelli
Formati la natìa prigion dischiude,
Ed essi di spezzar col rozzo becco 1545
Sforzandosi omai la lor membrana, aita
Questa gli sforzi loro, il carcer rompe,
Sapendo ciò che da color si brama:
Poichè, se alcun fra gli altri ovo sia voto;
Nol ferirà. Segue a la prole ignuda 1550
Col continuo fomento a dar ristoro,
E a poco a poco in luce tragge i figli,

E a

praebetque levem titubantibus escam.

Ista vides; miraris: et ipse admiror; at ultra
Prosequor, et miranda magis mihi caussa videtur.
Nam quis inexpertam docuit, matremque futuram
1130 *Praemonuit, quidnam pariendis fetibus esset*
Opportunum? et quos testacea contegit ovi
Concha sinu, qua sint cura, quo tempore formam
Sumturi? quare sint ova calore fovenda?
Qui didicit genitalem illum sibi inesse calorem?,
1135 *Exclusi fetus cur turturis atque columbae*
More cibum haud capiant? cur omnia denique ritu
Perdicum facienda? bonae quis munia matris
Monstravit? Certe non haec sine Mente fuerunt,
Non sine consilio. Si ponis in alite Mentem;
1140 *Ergo inventricem censes, rerumque peritam*
Quas didicit numquam, sed divinasse putanda est.

Instinctu sedenim fiunt haec omnia, dicis;
Hoc duce, bruta gerunt animantia quidquid agendum est,
Quamvis ignorent et quare et quid sit agendum.
1145 *Ast ego jure pari alternantes aequoris aestus*
Instinctu fieri dicam, si dicere tantum
Sufficiat. Mihi rem poscenti, vana reponis
Nomina quae Ratio propriis eliminat oris:
Haec, precor, indoctae plebi stupidaeque relinquas.
1150 *Nam ratio, ad vulgi morem si quando loquendi*
Dat veniam (quo saepe adigit sermonis egestas,

Aut

E a i titubanti ancor liev' esca porge.
Vedi tai cose, e ammiri tu : le ammiro
Anch' io; ma col pensiero oltra men passo, 1555
E la cagion mirabil più mi sembra.
Chi a lei ch'era inesperta, a insegnar prese
E avvertilla che madre esser dovea,
E le scovrì ciò che opportuno a i feti
Da partorirsi fosse ? e con qual cura 1560
Quei che nel sen la conca fral de l'ovo
Chiude, e in qual tempo sien per prender forma ?
Per qual cagion da lei si denno l' ova
Fomentar col calor? com' ebbe appreso,
Quel calor genitale esser in lei ? 1565
Perchè 'l cibo da l' ovo i figli usciti,
Qual la tortore fa, qual la colomba,
Non prendon già? perchè, de le pernici
Tutto alfin far si dee com' è costume?
Chi mostrolle i dover di buona madre? 1570
Or senza Mente in ver, senza consiglio
Queste cose non fur. Ne la pernice
Se poni tu la Mente; esser tu pensi
Quella dunque inventrice, e de le cose
Perita pur che non apprese mai; 1575
Ma che le indovinò, creder si dee.
Ma fassi tutto ciò sol per istinto,
Rispondi tu; co la cui scorta i bruti
Fan quanto far si dee, benchè s' ignori
Da lor, qual cosa, e perchè far si debba. 1580
Con dritto egual, del mar gli alterni moti
Per istinto io dirò farsi, ove basti
Il dirlo sol. A me che qui la cosa
Chieggo, con vani tu nomi rispondi,
Che sbandisce Ragion dal propio regno. 1585
Questi, io ten priego, omai lascia a l'indotta
Stupida plebe. che, se mai permette
La Ragione il parlar, com'usa il vulgo
(A che la povertà de la favella

Spesso

Aut sandi commune genus) jam non sinit, ex quo
Ipsae inquiruntur caussae ac primordia rerum:
Tunc accuratis opus est rem reddere verbis.

1155 *Instinctus igitur quid inani nomine signas?*
Mentem aliquam, necne? at si nullam; machina tantum
Eximia est: si quam; brutine in corpore agentem,
An bruto externam? Canis aeger gramina quaerit,
Ipse sibi medicus. quod agit, Ratione magistra
1160 *Efficitur; neque agat sapientius ipse Machaon:*
Hac una siquidem reperit solamen in herba.
Ergo Mens quaedam Rationis lumine pollens
Huc jubet ire canem. sed quae Mens? Mens canis ipsa?
Proh pudor! oppletae languens angoribus alvi,
1165 *Quo didicit pacto purgandum corpus; et illo*
Gramine purgari? gramenque, ut prosit, edendum?
Illius in foliis, non in radice sitam vim?
Praeterea, quantum ex illo decerpere fas sit?
Esto noverit haec, potuit quae discere numquam;
1170 *Qui multas inter plantas, quae proferit una,*
Seliget hanc prudens! an odore, colore, figura?
Vidit et olfecit numquam: tamen impete raptus
It canis; hanc optat quaeritque ac seligit unam.
Id neque percelebris Podalirius, aut sibi tantum
1175 *Arroget Hippocrates; quos scilicet una peritos*
Et gravibus studiis et longo parta labore
Morborum atque artis medicae experientia fecit:

Id

Spesso astrigne, o il comun di parlar uso) 1590
Nol consente però, quando le stesse
Cagioni ricercando e de le cose
I principj si van. render fa d' uopo
La cosa allor con accurate voci.
Or d' istinto e che mai col voto nome 1595
Tu significhi? forse alcuna Mente
Esprimi, o no? se no; dunqu' è perfetta
Macchina sol : se alcuna poi ; del bruto
Opra quella nel corpo, o è al bruto esterna?
L' erbe, medico a se, cerca egro il cane. 1600
Fa quel ch' ei fa, co la Ragion maestra;
Nè oprerà saggio più Macàone istesso:
Poichè 'l rimedio sol trova in quest' erba.
Dunque una certa allor Mente ch' ha lume
Di Ragion, che qua vada, al cane impera. 1605
Ma pur qual Mente è questa mai? la stessa
Mente è questa del can forse? o vergogna!
Languendo ei pel dolor d' alvo ripieno,
Come imparò che dee purgarsi il corpo;
E con quella purgarsi? e perchè giovi 1610
L' erba, aversi a mangiar? ne le sue foglie
Star la virtù, non già ne la radice?
Quanto di quella ancor convien ch' ei colga?
Ma sappia tutto ciò che non potèo
Apprender mai; come fra molte piante 1615
Questa saggio scerrà ch' util sia sola?
Per l' odor, pel color, per la figura?
Non mai la vide e l' odorò : rapito
Pur con empito è il cane; e questa brama,
Questa ricerca e a se sceglie quest' una. 1620
Tanto il sì chiaro Podalirio, o tanto
Ippocrate non già sia che s' arroghi,
Ch' ambo periti feo sola de' morbi
L' esperienza e de la medic' arte ;
Cui sol con gravi studj e con fatica 1625
Lunga si procacciar :

Id praestare queat vix ipse Asclepius Heros
Cui disciplinam cum vita infudit Apollo.

1180 *Si talem instinctum das mentibus esse ferinis,*
Quem Natura parens homini plerumque negavit;
Ecce supra mentis longe fastigia nostrae
Non modo callentem catulum tot Paeonis artes,
Non modo perdicem, sed avem quamcumque, sed omne
1185 *Brutorum genus extollis; taurosque suesque*
Et pecudes et pisciculos et grandia cete,
Semideosque facis. Quae si tibi certa videntur;
Quo jure imbellem populum et nil tale merentem,
Per mare, per terras, nunc vi, nunc fraude maligna
1190 *Insequeris captans, indefensumque trucidas*
Atque voras? inter lusus et gaudia ruris
Annumeras belli genus hoc immite, nefandum
Ignavumque? Lupo quare crudelior ipso,
(Cui te rivalem praestas et quem invidus horres,
1195 *Non osor feritatis, at aemulus) omne per aevum*
Innocuas occidere oves, mactare juvencos
Non dubitas, fluit unde tibi tot copia rerum;
Et quibus est post longam operam nex, unica merces?
Cur hominum foribus laniata cadavera prostant?
1200 *Et tua fraterna convivia caede parantur?*
Dic, age, non pudor est miserorum sanguine vesci!
Praecipue quum sint vestrae sic legis amantes
Atque Voluptatem tanta cum laude sequantur;
Ut nullum invenias Epicuri de grege toto
1205 *Discipulum melius jurantem*

in

farallo appena
Lo ſteſſo Aſclepio Eroe cui co la vita
Ebbe la diſciplina infuſa Apollo.
Se tale iſtinto a le ferine menti
Dai tu, che a l' uom ſuol la Natura madre 1630
Negar; ecco ch' aſſai ſovra l' altezza
Di noſtra mente il can non ſol tu innalzi
Che di tante Peonie arti è perito,
La Pernice non ſol, ma ogn' altro augello,
Ma ogni ſpezie de' bruti; e tori e porci 1535
E pecore e i minuti ed i gran peſci,
E Semidei gli fai. Se pajon certe
Tai coſe a te; con qual dritto l' imbelle
Popol che non ſel merta, in mar e in terra,
Or co la forza, or con maligna frode 1640
E lo perſegui e l'imprigioni; e privo
Di difeſa il trucidi e tel divori?
Fra gli ſcherzi e i piacer tu de la villa
E come annoverar puoi queſta ſorta
Di nefanda e crudel guerra e vigliacca? 1645
Perchè feroce più del lupo iſteſſo
(Cui fatto ſuo rivale, invido abborri,
Emulator de la fierezza in lui,
Anzi ch' odiarla) in tutta ognor la vita
A uccider gl' innocenti agni e i giovenchi 1650
Onde copia a te vien di tante coſe;
E che dopo oprar lungo han per mercede
La morte ſol, non penſi? In ſu le porte
De gli uomin perchè ſtan venali e in brani
Lor cadaveri fatti; ed imbandiſci 1655
Co la fraterna ſtrage i tuoi conviti?
Dì ſu, non hai roſſor di far che cibo
A te di queſti ſia miſeri il ſangue!
Ch' anzi ſon sì di voſtra legge amanti
E pur la Voluttà con tanta loda 1660
Seguon; che in tutto d' Epicuro il gregge
Diſcepol tu non troverai che giuri

in verba magistri.
Quippe Deum auctorem et vitam post fata futuram
Ignorant, nulla se Relligione coercent,
Nec Phlegethonta trucem aut Acherusia templa tremiscunt.
Insontes victum carpunt et gaudia captant
1210 *Et luctum fugiunt, Naturae lumine ducti:*
Nec plus quam satis est ad vitam, nec minus optant.
O Physici! o vere sapientes atque beati!
O Epicurea dignissima turba palaestra!

Verum est eximiis injuria Mentibus atrox
1215 *Corporeas quod ais, vel dum ipsas numine quodam*
Divinaque aura et monitis caelestibus imples;
Nec minus immani leto quam corpora, damnas.
Ostensum est liquido rem quae cognoscit et optat,
Esse individuam; atque adeo non posse resolvi:
1220 *Ergo immortalem. Quanto manifestius illam*
Quae non conjiciens tantum, sed lumine certo
Praevidet, ac sequitur sibi commoda, noxia vitat?
Sunt Genii, non sunt Animi, te judice, molem
Qui brutorum agitant, ac se illo corpore miscent.
1225 *Dic igitur sene cum Samio, Indorumque Sophistis*
Qui gregibus parcunt, et Relligione sacratis
In bobus venerantur avos animasque parentum:
Dic cum Niliaci priscis cultoribus agri,
Unam corporibus variis succedere mentem;
1230 *Alternisque novas post funera singula formas*
Induere:

ut

Su le parole più del ſuo maeſtro
Poichè l' autore Iddio co la futura
Dopo la morte in noi vita non ſanno; 1665
Nulla Religione è che gli affreni,
Nè del fier Flegetonte è in lor terrore,
O non paventan gli Acherusj templi.
Eſſi innocente a ſe procaccian vitto,
Procaccianſi i piacer, fuggono il lutto, 1670
Dal lume ſol de la Natura ſcorti;
Nè più braman, nè men, che al viver baſti.
O Fiſici! O nel ver ſaggi e beati!
O turba che ſei ben degna tre volte
De la famoſa Epicurea paleſtra! 1675
Ma ingiuria atroce a eſimie Menti è queſta,
Che corporee le affermi, o ſe d' un nume
E d' un' aura divina, e di celeſti
Conſiglj eſſe riempi; a morte cruda,
Non men che i corpi lor; tu poi le danni. 1680
Chiaro provai che ciò che intende e brama,
Indiviſibil è; che non diſciorſi
Può mai perciò; che dunqu' egli è immortale.
Quanto più chiaro è che immortal ciò ſia
Che non congetturar ſol, ma con lume 1685
Sa certo preveder, che ſegue coſe
Comode a ſe, che le dannoſe ſchiva?
Animi non ſon già, Genj ſon quelli,
Giudice te, ch' a i bruti entro, la mole
Stanſi agitando e van miſti in quel corpo. 1690
Or dì col Samio veglio, e co i Sofiſti
Degl' Indi ancor, che perdonando a i greggi,
De gli avi ſan, de' genitor, ne' buoi
Che la Religion rende lor ſacri,
L' anime venerar: dì con gli antichi 1695
Abitator de la Niliaca Terra
Che una Mente ſuccede in varj corpi,
E ch' eſſa di ciaſcun dopo la morte
Prende, alternando ognor, novelle forme:

Come

ut veſtes exeſas tempore multo
Ponimus, atque novis iterum mutare ſolemus;
Et nunc velleribus tegitur quem texerat aurum.

Nam licet haec mera ſint deliria, non tamen ipſam
1235 *Offendunt naturam animi, penituſve repugnant;*
Immo nec ſola poſſunt Ratione refelli.
Sed legem infuſam Menti ſine Mente ſuprema,
Inſtinctus et Materiae de fonte fluentes
Dicere, deſipere eſt. Aut brutis abnue ſenſum,
1240 *Deme voluntatem, et propria quae ſponte geruntur;*
Aut, ea ſi dederis cum vulgo; da quoque Mentem
His incorpoream; nobis qualem eſſe probavi.
Corporea eſſe nequit noſtrae Mens aemula Mentis.
Inſtinctus igitur nil ſunt; niſi voce ſub illa
1245 *Mentem aliquam revera intelligis intus agentem,*
Et quae provideat, quae differat, intima norit,
Utile damnoſo diſcernat, et omnia rerum
Quae prius accepit, ſimulacra haerentia ſervet:
Vel Mentem externam quae corpora caeca gubernans
1250 *Internae gerat uſque vices. Nam quidquid in Orbe eſt,*
Aut Mens eſt, aut Materies, aut prorſus inhaeret
Alterutri; nec qui modus eſt unius, hic eſſe
Alterius poterit: quia ſcilicet utraque ſemper
Inſuperabilibus ſejungitur intervallis.

1255 *Jam vero in brutis ſi dicas prorſus ineſſe*
Nil niſi corporeum, per me licet; at ſimul ipſis
Notities et amor Menſque omnis tollitur:

una,

Come le rose noi dal lungo tempo 1700
Vesti deporre, e in vesti altre novelle
Sogliam cangiarle; e come or covron lane
Colui che pria coverto era da l'oro.
Poichè, quantunque ver sia che delirj
Meri son questi; a la natura istessa 1705
De l'animo non già recano offesa,
O ripugnanti affatto son, nè sola
Rigettargli anzi può mai la Ragione.
Ma quel dir ne la Mente infusa legge
Senza la Mente ch'è suprema, e nati 1710
Dal fonte sol de la Materia istinti,
Egli è stoltezza. O nega a i bruti il senso,
Togli tu lor la volontà co l'opre
Ch' essi spontanee fanno; o se col vulgo
Ciò dai lor; Mente che incorporea sia, 1715
Lor dà pur; qual la nostra esser provai.
Mai de la Mente nostra emula Mente
Corporea esser non può. dunque son nulla
Gl' istinti tuoi; se sotto a quella voce
Mente alcuna da te poi non s'intenda 1720
Ch' entr'opri, e che provegga, e che ragioni,
Che l' intimo conosca, e che 'l dannoso
Da l' util pur discerna, e de le cose
I prima accolti simulacri, e impressi
Serbi in se tutti: od una Mente esterna 1725
Che governando i ciechi corpi, in loro
D'interna Mente ognor tenga le veci.
Perocchè tutto ciò ch' è dentro il Mondo,
O è Mente, od è Materia, o a l'una, o a l' altra
Affisso sta; nè quel, che d' una è modo, 1730
De l' altra esser potrà: ch' ambe disgiugne
Un sempre insuperabile intervallo.
Se poi dirai tu, nulla esser ne' bruti
Che corporeo non sia, per me ti lice;
Ma in un conoscimento e amor ne togli 1735
E ogni Mente:

la

una,

Mire structa quidem, verum mera machina restat.
An mera, succlamas, haec edere machina possit
1260 *Unde tibi stupor atque mihi, quod pleraque vires*
Humanae exsuperant Mentis? Tu videris, Orbi
Qui Vacuo atque Atomis nil das praestantius: at nos
Qui Numen rerum caussam artificemque fatemur,
Tuto affirmamus cuncta haec Ratione suprema
1265 *Confieri; atque feras, regitur qua Mundus, eadem*
Mente regi, tales quae concinnavit ad usus
Automata, et tam clara sui monumenta reliquit.
Mentem ergo in brutis propriam perquirere vanum est.
Arguit in fabro, non in se, machina Mentem.
1270 *Certe pistrinum venti seu fluminis actu*
Mobile, concordique molas vertigine volvi
Qui videt, ac frumenta teri intercepta, simulque,
Seposita per subtiles farragine caulas,
Crescere congeriem purae tenuisque farinae
1275 *Et solo haec aurae vel aquae contingere nisu;*
Percontaretur frustra, num machina Mentem
Possideat, quoniam cernit vestigia Mentis.
Sic thecam inspiciens in qua pila pendula momen
Pondere librato moderatur passibus aequis;
1280 *Multiplicesque rotas agitans, velut aemula Caeli,*
Temporis usque fugam revoluta cuspide signat,
Partiturque diem, et divisas indicat horas;
Mentem inventoris certe laudabit et artem
Consiliumque fabri,

theca

la sola a maraviglia
Fatta, mera però macchina resta.
Una mera potrà macchina, esclami,
Forse oprar queste cose onde stupore
A te deriva e a me; che quasi tutte 1740
Vincon le forze de la Mente umana?
Pensaci tu che nulla dai perfetto
Più de gli Atomi al Mondo e più del Voto.
Ma noi che confessiam, cagione e fabbro
De le cose esser Dio, queste sicuri 1745
Affermiam pur da la Ragion suprema
Farsi, e avvenir che rette sien le fere
Da quella Mente onde si regge il Mondo,
Che gli Automati a tali usi compose
E argomenti di se lasciò sì chiari. 1750
Il cercar propia Mente entro le belve
E' dunque van. macchina tal discopre
Nel fabbro sol, ma non in se la Mente.
Colui che vegga alcun mobil mulino
Del vento a l'urto, ovver del fiume, e volte 1755
Con vertigin concorde irne le mole
E il frumento frapposto esserne infranto
E per tenui canali in un la crusca
Mentre scevrata allor sen va, la massa
Crescer de la sottil pura farina 1760
E tutto ciò far d'aria impulso o d'acqua;
Chiedrebbe in van, se Mente in se possegga
Macchina in cui di Mente orme discerne.
Così mirando alcun macchina in cui
Pendula palla va, librato il peso, 1765
Reggendone il *momento* a passi eguali;
Ed agitando in lei le molte rote,
Com'emula del Ciel, sempre del tempo.
La fuga col girante indice segna,
Parte il dì, le divise ore dinota; 1770
De l'inventor fia ch'ei la mente e l'arte
E ch'ei del fabbro in ver lodi il consiglio,

theca non quaeret in ipsa :
1285 *Quamquam opus eximium, quamquam ingeniosa reperta*
Miratur, digitoque premens interrogat horam.

Quod si autem potuere homines caligine mersi,
Qui per cancellos obscure, nec nisi rerum
Extima percipiunt, magnisque laboribus aegre
1290 *Ac multo coguntur opus sudore pacisci,*
Materiamque renitentem et parere negantem
Contrectare diu, perque organa multa domare,
Induat ut varias tandem arte subacta figuras;
Haec si, inquam, potuere manu pervincere, ut apte
1295 *Sidereos omnes imitentur in aere meatus,*
Ac velut effigiem reddant stellantis Olympi:
Cur tandem haud valuit Mundi pater atque hominum Rex,
Omnipotens rerum fabricator, corpora quaedam
Sic struere, ut varios, quum sint varia organa, motus
1300 *Exhibeant, animamque ferant in sanguine fetam*
Spiritibus; puros liquidosque videlicet ignes,
Quorum ope quisque suus servetur partibus ordo,
Et facile, ut par est, moveatur flexile corpus;
At propria sine Mente, Deo quum sit satis illic
1305 *Signavisse suam? nam quae non machina clamat*
Auctorem, attentas si quis modo praebeat aures?
Cuncta Deum produnt; atque alte impressa sigilla
Quolibet organico splendent in corpore, Mentis

Aeter-

Ma nol cerchi in la sua macchina istessa:
Benchè l' esimio egli lavor de l'opra
E l' ingegnoso ritrovato ammiri, 1775
E premendo col dito inchiegga l' ora.
Che se poteron pur gli uomini immersi
Ne la caligin lor, che per cancelli
Oscuramente, e sol l' esterna scorza
Intendon de le cose, e son costretti 1780
Grandi a impiegar fatiche e stento, e a prezzo
Di sudor largo alfin compier lor opre,
E la Materia che resiste e nega
D' ubbidir, denno maneggiar gran tempo
E con molti strumenti arti domarla 1785
Onde vinta da l'arte in se figure
Varie ella prenda alfin; se co la mano
Poteron, dico, oprar così che in modo
Acconcio sì tutte imitar de gli astri
Le vie nel bronzo, ed una quasi immago 1790
Esprimer fan de lo stellante Olimpo:
Perchè poi non potè del Mondo il padre
E de gli uomin Monarca, e de le cose
Onnipossente fabbro alcuni corpi
Fabbricar sì che varj faccian moti, 1795
Poichè gli organi han varj, e sol nel sangue
Portin l' anima lor pregna di spirti,
Spirti che puri son liquidi fochi
Onde il suo ne le parti ordin si serbi
Mercè loro, e con modo agevol sia, 1800
Come convien, mosso il flessibil corpo;
Ma senza propia in lui Mente: che basta
A Dio ch' ivi scolpita abbia sua Mente?
Qual macchina non narra ad alta voce
L' Autor, se attenti alcun porga gli orecchi? 1805
Le cose tutte fan palese Iddio;
E i sigilli altamente impressi in quanti
Corpi organici son, risplendon sempre
De la Mente

Aeternae quae sola regit quod sola creavit.

1310 *At vero in brutis animantibus organa sensus*
Omnia quid faciunt sine sensu? protinus inquis.
Id faciunt quod et in nobis humana, priusquam
Rem sibi delatam mens nostra retexerit ipso
Fibrarum ex motu, quo scilicet illa monetur;
1315 *Quo potius semel exorto, Deus admonet illam.*
In brutis, velut in nobis, est machina certe,
Rebus ab objectis pariter quae nata moveri;
Hoc est, a motore Deo, praesentibus illis.
Solum hoc discrimen, quod machina nostra cieri
1320 *Mente solet media; sine Mente, ferina cietur.*
Haec autem ex ipso poteris cognoscere visu.
Nam radii lucis rerum simulacra ferentes
Pupillam recti penetrant, quos uvea primum,
Mox aqueus, tandem crystallinus accipit humor,
1325 *Ac* divergentes *convexus colligit: unde*
Concurrunt in fundum oculi, pinguntque colores
Et formas in reticulo, ceu pyxide nigra.
Concutiuntur eo appulsu tenuissima nervi
Fila cohaerentis cameram qui perforat, ortus
1330 *A cerebro; quare in cerebrum defertur imago.*
Hactenus effectum est quidquid mera machina possit
In nobis, velut in brutis. Quanquam ordine miro
Haec fiunt; certe nostra sine mente geruntur.
Hanc visus partem fas est concedere brutis;
1335 *Ex qua diversi motus in membra sequantur:*

Posse

ch' eterna e ſola regge
Tutto ciò che creò quella pur ſola. 1810
Ma quei del ſenſo, aggiugni tu, ne' bruti
Organi tutti e che mai fan, ſe il ſenſo
In lor non è ? Fan ciò che in noi gli umani
Organi, pria che noſtra Mente ſcopra
La coſa addotta a lei pel moto iſteſſo 1815
De le fibre, per cui d'eſſa è avvertita;
Nato anzi il quale, Iddio d'eſſa l'avverte.
Macchina in ver ne' bruti è come in noi,
Nati sì che al par lei movan gli obbjetti,
Ovvero Iddio motor, quelli preſenti. 1820
Se non che ſuol la Mente eſſer quel mezzo
Onde la noſtra poi macchina è moſſa;
Moſſa ſenza la Mente è la ferina.
Scorger potrai ciò da l'iſteſſa viſta.
Poichè i rai de la luce onde recati 1825
I ſimulacri a noi ſon de le coſe,
Dritti penètran dentro a la pupilla
Sì che da la membrana uvea ſon pria,
Da l' acqueo poi, dal criſtallino umore
Accolti alfin; che quei, mentre ſen vanno 1830
Divergenti, conveſſo in un raccoglie:
Onde a concorrer van de l'occhio in fondo,
E pingono i color tutti e le forme
Ne la retina, come in negro vaſo.
Scuotonſi a tale impulſo i tenui fili 1835
Di quel congiunto a lei nervo che fora
La camera e dal cerebro deriva;
Tal che al cerebro allor paſſa l'immago.
Tutto fin quì ſi feò ciò che far poſſa
Mera macchina in noi, come ne' bruti. 1840
Benchè con ammirando ordin ciò faſſi;
Faſſi però ſenza la Mente noſtra.
Tal de la viſta ſol conceder lice
Parte a i bruti; onde varj avvegnan moti
Ne' membri lor :

poichè

Posse etenim fieri sine cognitione probatum est.
Altera servetur nobis quibus insuper illam
Percipere effigiem, et nostro summittere visam
Judicio, multisque modis versare datum sit:
1340 *Haec incorporeae quoniam sunt munia Mentis.*

Dixi, quae de Mente Sophos dubitare ferina
Admoneant. In re obscura dubitare sagacis
Consilii est, fraudem merito erroremque caventis.
Haec ita si non sint; ita possunt esse: quod, inquam,
1345 *Sufficit, ut brutis animas concedere tuto*
Non valeas, pariatque gravem tibi quaestio curam.
Quidquid ab incerto est, incertum hoc esse necesse est.
Haud igitur nostram tua laedunt spicula mentem.
Si quid opinari tamen et contendere malis;
1350 *Elige, Pythagorae semper florentis, an esne*
Cartesii mage clara sequi vexilla recentis,
Hoc est, aut nullas brutis tu praefice Mentes,
Aut incorporeas: media, quae forte placeret,
Non licet ire via: nisi vis te credere neutri;
1355 *Atque feris demum tenebrosa in nocte relictis,*
Humanam ex se ipsa tantum discernere Mentem.

Si quis, ut assiduo maris unda reciprocet aestu
Pressura fieri Lunae, tibi forte negaret
Idcirco, quia Luna suos habet et maris aestus;

Tu

poichè provai che questi 1845
Senza conoscimento avvenir ponno.
L' altra serbisi a noi cui dato è quella
Effigie intender sì ch' ella veduta
Al nostro sia giudizio ancor suggetta,
E in molti modi a lei pensar: che parti 1850
Son queste sol de l'incorporea Mente.
Tutto ciò dissi, onde ammoniti sieno
I Filosofi a star de la ferina
Mente dubbiosi : poichè in cosa oscura
Il dubitar, sagace è in noi consiglio 1855
Che ben da froda e ben da error si guarda.
Se non è certo esser così tai cose;
Esser posson così : ciò basta, io dico,
A far sì che sicuro anime a i bruti
Conceder tu non possa, e che in te grave 1860
Da la stessa quistion cura poi nasca.
Quanto mai da l'incerto a noi deriva,
Forz' è che incerto sia. Non dunque offesa
A nostra Mente mai recan tuoi strali.
Pur se opinar, se tu pretender vuoi; 1865
Scegli, s'ami seguir il sempre illustre
Pittagora vetusto, o del novello
Cartesio ir presso a le più chiare insegne.
Ch' è quanto il dir : ne' bruti o nulle Menti,
O incorporee tu poni : altra di mezzo 1870
Che forse a te più piaceria, non lice
A te strada tener : s'anzi non ami
Nè a l'una affidar te, nè a l'altra via;
E tutte in mezzo a tenebrosa notte
Alfin lasciar le fere, e da se stessa 1875
Gir discernendo sol la Mente umana.
Se alcun negasse a te, che del mar l'onda
A continuo soggiace alterno moto,
Perocchè lei preme la Luna, e sola
Del negar fosse la ragion, che alterni 1880
Ha moti anch' ella entro il suo mar la Luna;

Ri-

1360 *Tu responderes, prius hoc utrumque probandum,*
Et pontum in Luna, et ponti revolubilis aestus.
Diceret: at Luna est, ut fertur, Olympia tellus
Omnia persimilis nostrae: quodcumque videtur
In nostra, hoc etiam censeri debet in illa:
1365 *Argueres in eo discrimen posse putari,*
Res quoniam nondum satis explorata profecto est:
Si tamen in Luna reperitur et aestuat aequor,
Pressura id nostrae pariter contingere terrae.
Quid prodest igitur brutorum inquirere sortem?
1370 *Quum nostra sit nota minus, totiesque probatum*
Jam fuerit, si Mentem habeant similem omnia nostrae,
Ergo incorpoream simili ratione futuram:
Si careant, nihil hoc ad nos spectare, proculque
Diffugere exemplum: atque adeo tela omnia contra
1375 *Obniti, firmamque Materiem in sua septa coërcet,*
Doctrinam, quae Materiem in sua septa coërcet,
Ac Mentis naturam a corpore segregat omni.

Sed quod bruta probant nobis animalia vere,
Quin et demonstrant liquido (neque enim irrita nostris
1380 *Obvenere oculis) unum est, dulcissime Quinti,*
Esse Deum quo se, sint qualiacumque, tuentur
Auctore; esse Deum quo se motore gubernant.
Ecquis enim, quum sint partim diversa ferarum
Officia, et partim cunctis communia brutis;
1385 *Hic non agnoscat Mentis vestigia summae,*
Muneribus propriis quae propria fingere novit
Organa, communes tribuit communibus artus?

Nam

Risponderesti tu, che due pria s'hanno
Cose a provar, ch' abbia la Luna il mare,
E che rivolto il mar sia da tai moti.
Ma la Luna, ei direbbe, è una celeste 1885
Terra, come si dice, ed a la nostra
Simile in tutto; e quanto avvien che in questa
Veggasi, ancor si dee creder in quella:
E tu argomenteresti allor, potersi
La differenza ivi estimar; che nota 1890
La cosa ancor non è tanto che basti:
Se però ne la Luna il mar si trova,
E reciprochi ha moti; indi ciò farsi,
Perchè la preme al par la nostra Terra.
De' bruti dunque il ricercar la sorte 1895
Che giova mai? se de la nostra è meno
Nota, e provato è tante volte, s'hanno
Mente a la nostra in tutto elli simile,
Che in simil modo essa incorporea sia:
Che se non l'han, nulla appartien ciò a noi, 1900
E che lunge da noi vassen l'esempio:
Onde resiste a tutte l'armi, e salda
Su le colonne sue sta la dottrina
Mercè di cui tutta entro i suoi s' affrena
Confini la Materia, e la natura 1905
De la Mente scevrata è da ogni corpo.
Ma ciò che a noi veracemente i bruti
Provano, e ch' anzi a noi dimostran chiaro
(Che non offronsi in van quegli a i nostr' occhi)
O dolcissimo Quinzio, egli è sol questo, 1910
Esservi Iddio che autor, quali pur sieno,
Serbagli; Iddio ch' essi motor governa.
E chi mai, poichè son diversi in parte
De le fere gli officj, e in parte sono
Comuni a tutti i bruti; orme non vegga 1915
Di quella somma qui Mente che seppe
Organi formar propj a propj impieghi,
Ed a comuni diè comuni membra?

Nam caput est cunctis; sunt fauces, viscera, nervi;
Est cor, et est aliquis quo moles tota rigatur,
1390 *Corde means remeansque liquor; sunt denique partes*
Gignendam ad sobolem, et gemini discrimina sexus.
Omnia quandoquidem sunt et sibi vivere nata,
Et multos similesque sui progignere fetus.
Sed quia sunt studiis ac toto dissita victu
1395 *Plurima, quae varias referunt animalia formas*
Diversasque plagas Caeli, telluris et undae
Concelebrant; illis diversae membra figurae,
Omnibus at proprios accommoda cernis ad usus.
Dispersum late genus aspice pennipotentum.
1400 *Est illis quaerenda procul, sparsimque per agros,*
Aut per aquas, aut ingentis per inania Caeli,
Arboribusve super sibi congrua copia victus.
Stant pennae duplices, validique hinc inde lacerti,
Queis innascentes plumas et ponderis aequi
1405 *Remigia, in numerum possint agitare per auras;*
Caudaque flexibilis motum, ceu temo, gubernans.
Inter aves, multae queis fructus sordet agrestis,
Vivere habent rapto: sunt illis omnibus ungues
Armigeri et gladiis immania rostra recurvis,
1410 *Robustum femur, et duratum ad praelia pectus.*
Sunt, quae nocturno venari tempore debent;
Propterea quod praeda sibi magis apta suisque
Fetibus e terra nocturnis exit in horis
Illae nec Solis radios, nec tela diei
1415 *Lucida ferre queunt; somno latebrisque sepultae*
Sub tectis habitant aut inter diruta saxa;

Et

Perocchè tutti han capo; han fauci, han nervi,
Viscere, e core; hanno un licor che irriga 1920
Lor mole tutta, e dal cor esce e torna;
Hanno alfin parti a generar la prole,
E in lor la differenza è d'ambo i sessi.
Poichè a viver a se tutti son nati,
E a molti produr feti e a se simili. 1925
Ma perchè ne' lor genj e in tutto il vitto
Diversi son molti animai che forme
Han pur diverse e che diverse piagge
De l'aria empion, de l'acqua, e de la terra;
Le membra vedi tu che di figura 1930
Han diversa, ma in tutti atte a i lor usi.
Mira tu quel ch' è sì disperso intorno,
Genere de gli augelli. Irne lontano
Essi pur denno e sparsi errar ne' campi
O ne l'acque o nel gran voto del Cielo 1935
O su gli arbori andar, copia a cercarsi
Convenevol di vitto. han doppie penne,
E quinci e quindi han validi lacerti
Onde quelle che su vi nascon piume
E son quasi i lor remi e d' egual peso, 1940
Essi poscia agitar possan per l'aure
A tempo eguale. han pur flessibil coda
Che, qual timone, in lor governa il moto.
Molti son ch' hanno i frutti agresti a sdegno
Augelli, e viver sol san di rapina: 1945
Quelli unghie armate han tutti e curve spade
Ne' rostri smisurati hanno, e robusta
Coscia, e indurato à le battaglie il petto.
Caccia altri far denno in notturno tempo;
Perch' atta più la preda a loro e a i figlj 1950
Esce ne le notturne ore da terra.
Quelli nè i rai del Sol, nè san del giorno
Soffrir col guardo i luminosi strali;
Nel sonno e fra latèbre atre sepolti
Stan sotto a i tetti o in dirupati sassi; 1955

Et caligantes oculos dum lucet, in umbris
Argutos, escam facile ut discernere possint,
Et pedibus vix robur habent, ac debilis alae
1420 Momentum; *aëriis quoniam vacat hostibus hora.*
Invenies quasdam quibus est sua nare voluptas:
Ecce pedum digitos jungit membrana patentes,
Ut jaciant retro fluctum, et se remige planta
Promoveant: non est aliis ea praebita virtus.
1425 *At mergis ovata via est qua sanguinis humor,*
Intacto pulmone, subit directus aortam,
Dextro dumtaxat, non laevo corde receptus:
Quam sub aquis mansere diu, spirabilis aurae
Expertes vivunt; fetus quoque vivit ut omnis,
1430 *Dum jacet occlusa gravidae genitricis in alvo.*
Insuper hoc etiam provisum est, omnis ut ales
Undarum civis rostrum pinguedine quadam
Praeferat imbutum quo fultas vellere denso
Saepe linat plumas, oleoso glutine inungens;
1435 *Ne rorem accipiant inimicum, aut frigidus humor*
Trajiciat pellem madefactam et viscera laedat.
Exsortes nandi quaedam piscantur in undis:
Adspice ut erecto sunt corpore, cruraque gestant
Ardua prae cunctis animantibus, oraque tendunt
1440 *Grandia procero longe pendentia collo;*
Nimirum quia coenosas plerumque paludes
Inter, et irriguas valles ac littus oberrant:
His, ne mergantur penitus, tribuenda fuerunt
Subsidia; ut coeno in medio specubusque latentem

Quaeque

E gli occhi caliganti allor che luce,
Ne l'ombre acuti han sì che fcerner l' efca
Poffan bene; e ne i piè forz' hanno appena,
Ed è il *momento* in lor debil de l' ala:
Che fgombra l' aria allora è di nimici. 1960
Nè troverai ch' han di nuotar diletto:
Ecco che in lor de i piè l' aperte dita
Congiugne una membrana ond' effi il flutto
Rifofpingono indietro, e co le piante
Promovendofi van, come con remi: 1965
Tal virtù non è data a gli altri augelli.
Ne i merghi ovata è quella via per cui,
Non toccando il polmon, l' umor del fangue
Ne l' aorta diritto entra, del core
A deftra fol, non a finiftra accolto: 1970
Privi, finch' effi ftan fotto de l'acque,
Vivonfi allor de la fpirabil aura;
Qual vive anc' ogni feto infinch' ei giace
De la gravida madre entro il chius' alvo.
Natura ancor provvide ben, che il roftro 1975
Porti ogn' augello abitator de l'onde
Di tal pinguedin pregno ond' ei le piume
Cui folce un denfo vello, unga fovente
E d' oliofo ancor glutin le afperga,
Sì che in lor mai non entri umor nimico, 1980
O il licor freddo in la bagnata pelle
Non penetri e le lor vifcere offenda.
Alcune ignare del nuotar, ne l' acque
Pur fan pefcar: mira ch' han ritto il corpo,
E fovra tutti gli animai le gambe 1985
Hanno eminenti, e grande ftendon bocca
Che dal fublime pende e lungo collo;
Perchè fra le fangofe errar paludi
Sogliono, e fra le valli acquofe e i lidi:
Di tali aite effer dovean provvifti 1990
Onde non fien fommerfi, e la fua preda
In mezzo al fango e ne le foffe afcofa

Cia-

1445 *Quaeque ſuam effodiat praedam, ſuperedita lymphis.*
Jam queis nare datum, ſecus undam ſemper in alga
Nidificant; quarumque valent incedere pulli
Naſcentes, hae ſemper humi; ſed ſemper in altis
Arboribus, quarum pulli naſcuntur inertes:
1450 *Unde inhiant patuli et victum clamoribus orant:*
Semique cocta ferunt illis alimenta parentes:
Propterea nacti turgentem in gutture ſaccum.

Sic aliter piſces, aliter conchylia vivunt
Utunturque cibis aliis, diverſaque longe
1455 *In pelagi campis habitant loca; namque profundum*
Pars colit, antraque vaſta et inacceſſas convalles:
Pars haeret ſcopulis, aut ſalſam ſpargit arenam
Hic ubi candeſcens infractis fluctibus aequor
Deſinit, ac bibulum lavit unda reciproca litus.
1460 *Verum hoc mirator, Quinti, quod ſquamiger omnis*
Pectore veſicam ſemper gerat aëris aura
Turgentem; levior qua factus abire per omnes
Poſſit aquas, longe et late, circumque ſupraque,
Atque altos penetrare lacus, et corporis udi
1765 *Flectere ſecurus pinniſque agitare carinam.*
Qualis ubi primos pubes ignara natatus
Exercet timidoque gradu cava flumina tentat;
Fune revincta levi pendet juvenilibus ulnis
Et rude ſuſtentat ventoſa cucurbita pondus.
1470 *His quoque folliculi ſub gutture mille plicatis*
Contexti foliis; quos oſſea lamina duplex
Protegit inflectens,

ut

Ciascun n' estragga, sovrastando a l' acqua.
Quelli poi che a' nuotar son nati, il nido
Presso l' acqua si fan sempre ne l'alga; 1995
E quei che i figli atti han così che nati
San caminar, sempre sel fanno in terra;
Ma in alte piante quei sempre, i cui figlj
Nasconsi inerti : ond' essi a bocca aperta
Si stanno e col gridar chieggono il vitto : 2000
E a lor da' genitori indi recati,
Concotti per metà, son gli alimenti :
Perciò turgido sacco han ne la gola.
Così vivono i pesci in altro modo,
In altro le conchilie, altri usan cibi, 2005
E ne' marini campi abitan lochi
Diversi assai ; poichè dentro il profondo
E in antri vasti e inaccessibil valli
Parte albergando sta, parte è a gli scogli
Affissa, ovver l' arena salsa sparge 2010
Dove termina il mar di spuma bianco
Pel frangersi de' flutti, e dove l' onda
Il lido che n' assorbe, alterna bagna.
Ma, Quinzio, ammira qui che tutti i pesci
Vescica gonfia d'aria han sempre in petto; 2015
Onde fatti più lievi in tutte ir l' acque
A lungo e a largo tratto, e sovra e intorno
Possano, e penetrar ne gli alti laghi
E il corpo umido lor co l' agil pinne
Piegar sicuri ed agitar, qual barca. 2020
Come ignari garzon quando nel nuoto
Prendon se stessi a esercitar, tentando
Con timoroso passo i cavi fiumi ;
Da le lor braccia giovanili avvinta
Con lieve fune allor pende ventosa 2025
Zucca, e sostien quell' inesperto pondo.
Han follicoli ancor sotto a la gola
Di mille intesti ripiegate foglie
Ch' ossea lamina doppia e copre e flette

Onde

ut aquae de corpore, quidquid
Aëris est, jugi percolatum exprimat haustu.
Singula quid narrem? vel quot discrimina rerum
1475 *Fluctivago sint in populo? sunt inter et ipsas*
Quadrupedes; et cuique suis pro moribus aptae
Sunt partes. Nam quae frutices et gramina carpunt,
Illis abrasis dentes ac forficis instar,
Ut segetem tondere queant; instarque molarum,
1480 *Sunt quidam interius positi queis frangere possint*
Incisam, et sapidos attritu extendere succos.
At queis dat laniena cibum, sunt undique rastris
Falcatae fauces; est unguis aduncus et ingens;
Ut lacerent carnem et valeant discerpere fibras.
1485 *Radices herbarum ac tubera mandere natus*
Praeduro siccam rostro, ceu vomere, terram
Sulcat aper, saltusque omnes pernoctat arando;
Perque diem solet in spurcis recubare lavacris
Et fruitur laeto coeni graveolentis odore.
1490 *Necnon et variis vitae tutamen in armis*
Est positum: quae ne percurram singula, cernas
Insectis levibus quam fortis aculeus insit:
Cornua quam multis et quam variata gerantur:
Hystricumque genus membrum quibus omne pharetra est.
1495 *Ungula tum simplex aut fissa est pluribus, et non*
Pro solea tantum, sed ut hostem calce repellant.
Sunt clypei Crocodilo; aliis sunt piscibus enses.
Et quoniam Cancri sub sidere natus iniquo
Arduus et tergo et longa cervice Camelus
1500 *Aethiopum sequitur tostas Arabumque cohortes*
Et grave gestat onus sitientes inter arenas

Quo

Onde quanta nel corpo è mai de l'acqua, 2030
Col ſempre eſtrarre, aria ſen coli e ſprema.
  Narrerò tutto a parte a parte? o quante
Nel popol ſien ch' errando va ne' flutti,
Diverſità di coſe? elle pur ſono
Fra i quadrupedi ſteſſi; ed ha ciaſcuno 2035
Fra loro a i ſuoi coſtumi atte le parti.
Poichè quei che paſcendo arbuſti ed erbe
Van, di forfice in guiſa han raſi i denti,
Sì che mietan lor biada; e n'han, quai mole,
Alcuni entro locati ond' eſſa tronca 2040
Con quei franger ſi poſſa e d' eſſa eſtrarre,
Col macerarla, i ſaporiti ſucchi.
Ma quei cui carni il cibo dan, di raſtri
Tutte falcate hanno le fauci, e adunca
E grande han l'unghia onde far toſto in brani 2045
Poſſan la carne e lacerar le fibre.
Radici a maſticar d'erbe, e i tartufi
Nato il cinghial, col duro grifo ſolca,
Qual con vomer ſi fa la ſecca terra,
E tutti va di notte arando i boſchi; 2050
E il dì giacer ne' ſozzi ei ſuol lavacri
E gode al grato a lui lezzo del fango.
De la vita in varie armi han pur difeſa:
E ſenza ch' io le ſcorra ad una ad una,
Mira qual pungol forte han lievi inſetti: 2055
Quanti ſon ch' hanno e quanto varie corna:
Gl'iſtrici a cui ciaſcun membro è faretra.
Han molti l' unghia ancor ſemplice o feſſa,
Nè quaſi ſcarpa ſol, ma perch' il calcio
D' eſſi riſpinga il lor nimico. Ha ſcudi 2060
Il Coccodrillo, e ſpade hanno altri peſci.
Poichè ſotto l'infeſto aſtro del Granchio
Nato il Camelo ch'ha ſublime il tergo
E lungo il collo, ſegue l' arſe torme
D' Arabi e d'Etiòpi e grave incarco 2065
Portando va per ſitibonde arene

Quo non irriguis descendunt collibus amnes,
Nulla palus, nulli dant potum e nubibus imbres;
Idcirco cellas alvo anteriore capaces
1505 *Accepit, seu plena cadis alvearia, solus;*
Quae servent haustam raris e fontibus undam
Atque, monente siti, reparanda in viscera reddant.
Haud secus, ac fructu sublimis carduus hirto,
Qui medios inter lapides tophumque virescit
1510 *Nec sat jejuna trahit e radice liquoris,*
Emittit bibulas ipso de caudice frondes
In quibus, ut labris totidem, se roscida cogit
Stilla novo delapsa die stagnansque moratur,
Arentem ut foveat sensimque refrigeret herbam.
1515 *Haec non fortuiti occursus, non vincula caeca*
Condere, non fictae vires quaecumque putentur
Esse in Materiae summa, potuere movendo.

Nam quod ab inventis hominum, quod ab artis opella
Natura secernis opus, quasi condita casu
1520 *Fabrica sit, nostra quae non imitabilis arte*
Mortalis longe superat miracula nisus;
Quodque doces nullo compagem fine creatam,
Membra nec ad proprios instructa sagaciter usus;
Verum Materiae tandem glomeramine caeco,
1525 *Evenisse, homines ut conspicientia nacti*
Lumina, conspicerent; quoniam prius illa fuerunt
Condita, quam notus cuiquam foret usus eorum:
Num rides, Quinti? belle haud humana fuisse
Haec inventa probas; at nulli debita Menti,

Ne-

Là dove mai da gli acquidosi colli
Non cadon fiumi e nulla v' ha palude
Nè bevanda mai dan nubi con pioggie;
Ne l' alvo anterior capaci ha celle, 2070
Qual cantina saria piena di dogli,
Ch' ei sortì solo, onde l' attinto ei serbi
Licor da' rari fonti, e quando ha sete,
L' aduste a ristorar viscere, il renda.
Così 'l cardo sublime e d' irto frutto, 2075
Che verdeggiar suol fra le pietre e il tufo
E digiuna ha radice onde non tragge
Umor che basti, dal suo ceppo istesso
Mandane fuor certe assorbenti fronde,
E, come in tanti vasi, ivi raccoglie 2080
Del novo dì le rugiadose stille
Che dieno, ivi stagnando, a poco a poco
Ristoro e refrigerio a l' arid' erba.
Ciò non fortuiti incontri, e non legami
Ciechi poteron far, nè finte forze, 2085
Quali si creda pur, che ne la somma
De la Materia sien, mercè del moto.
  Poichè se tu da i Ritrovati umani,
Se tu da la minuta opra de l' arte
L' opra discerni pur de la Natura, 2090
Quasi fabbrica sia quella del Caso,
Che imitabil non è da l' arte nostra,
E di sforzo mortal le maraviglie
Vince d' assai; se insegni tu, che a fine
Alcun non sia fatto il composto, e i membri 2095
Saggiamente non sien fatti a i lor usi;
Ma che alfin di Materia il cieco gruppo
Feo, che sortiti avendo occhi veggenti
Gli uomin, vedesser già; poichè pria gli occhi
Fur, che noto ad alcun fosse il lor uso: 2100
Quinzio, scherzando vai? che non fur questi
Umani Ritrovati, assai ben provi;
Ma che dovuti essi ad alcuna Mente

1530 *Nequaquam. Sic sunt gregibus constructa fovendis,*
Non ovium, ast hominum certa praesepia cura,
Ne rapiat lupus, aut Caeli inclementia laedat.
Nec sine consilio nidum mox ipse putabas
Surgere perdicis vel hirundinis. Inde triumphans
1535 *In brutis animum, nostri similemque volebas.*
Organa perdicis tu vero et hirundinis ipsa
Quae nidis longe praestant nidosque laborant,
Ipse, tibi pugnans, temere emersisse putabis?
Dic igitur pontem hunc quo latum trajicis amnem,
1540 *Non opera factum aut studio; sed sponte fodinis*
Ex improviso lapides venisse recisos
Et palis ultro in terrae fundamine fixis
Incubuisse simul curvatisque arcubus alte
Suspendisse solum atque viam fecisse per auras
1545 *Et fluvio imposuisse jugum ripasque remotas*
Transverso ductu et solidis junxisse catenis.
Dic quoque belligeras non umquam in littore classes
Exstructas; sed forte suis de montibus actum
Descendisse nemus nullique dolata coisse
1550 *Ligna nec admotas olim perpessa secures.*
Dic tabulas trabibus ferrum intricasse supinas
Non missum incudi, nulla fornace recoctum;
Infectos etiam funes infectaque malis
Lintea se motu proprio applicuisse repertis.

1555 *Sed quid ego haec multis nequidquam?*

alia

Non ſien, nol provi già. Così le ſtalle
Fur fabbricate a cuſtodir le gregge, 2105
De le gregge non già, ma ſol per certa
De gli uomin cura, onde non quelle il lupo
Predi, o del ciel non l'inclemenza offenda.
Nè credevi teſtè, ſenza conſiglio
De la rondin tu mai ſurger il nido, 2110
E quel de la pernice. Indi ne' bruti,
Trionfando, volevi animo al noſtro
Eſſer ſimìl. Tu poi gli organi ſteſſi
De la rondin potrai, de la pernice,
Ch' aſſai vincono i nidi, e i nidi fanno, 2115
Nati a caſo eſtimar, teco pugnando?
Or dì che queſto ponte, onde tragitti
Il largo fiume, arte non fece od opra;
Ma che reciſe fuor de le miniere
D' improvviſo e da ſe venner le pietre 2120
E de la terra poi fittiſi i pali
Da ſe nel fondamento, elle poſaro
L' une ſu l' altre, e ſu, curvati gli archi,
Alto da lor ſoſpeſo il ſuolo, e via
Fatta per l' aria e impoſto il giogo al fiume 2125
E ſode, a unir le due rimote rive,
A traverſo di lui ſi fer catene.
Dì ancor che mai le bellicoſe Armate
Sul lido non ſi fer; ma da' ſuoi monti
Spinto diſceſe a caſo il boſco, e i legni 2130
S' uniron già da nulla man politi
Nè pria ſuggetti a l' appreſſate ſcuri.
Dì pur che le ſupine aſſi a le travi
Furo avvinte dal ferro in nulla incude
Temprato e in nulla pria fornace cotto; 2135
Che non fatte le funi e che non fatte
A quei che ritrovaro arbor, le vele
Applicaronſi ancor di propio moto.
Ma che molte parole io ſpendo indarno?

talia fanti
An foret in cerebro quidquam salis? ocius ergo
Desine tot furiis agitari; ut credere pergas
Nil factum in brutis aliqua sine Mente, nisi ipsa
Corpora brutorum. quae sive carentia sensu,
1560 *Sive instructa putes, mirare; et Numen adora.*

Finis Tomi Secundi.

Nel cerebro avria mai bricia di ſale 2140
Chi così ragionaſſe ? or toſto ceſſa
D' eſſer tu da furor tanto agitato;
Che a creder ſegua tu, nulla ne' bruti
Eſſerſi fatto ſenz' alcuna Mente,
Fuorchè de' bruti i ſoli corpi iſteſſi. 2145
Queſti, o privi, o dotati eſſer di ſenſo
Da te ſi creda, ammira: e il Nume adora.

Fine del Tomo Secondo.